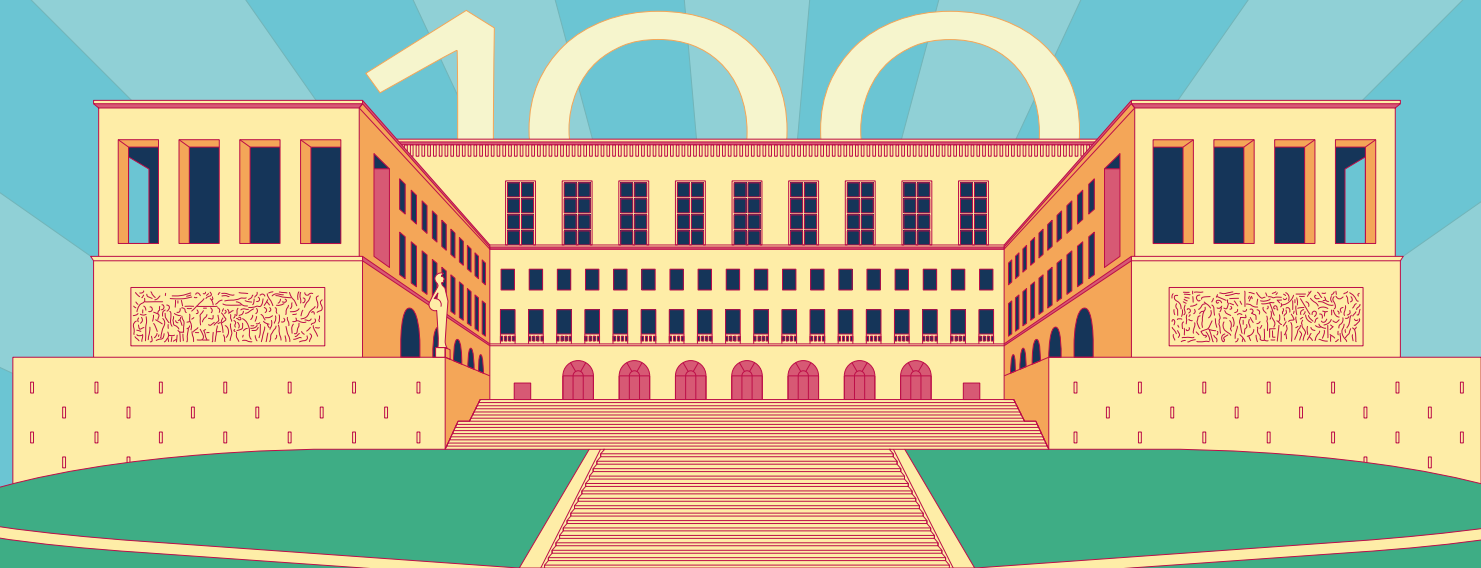


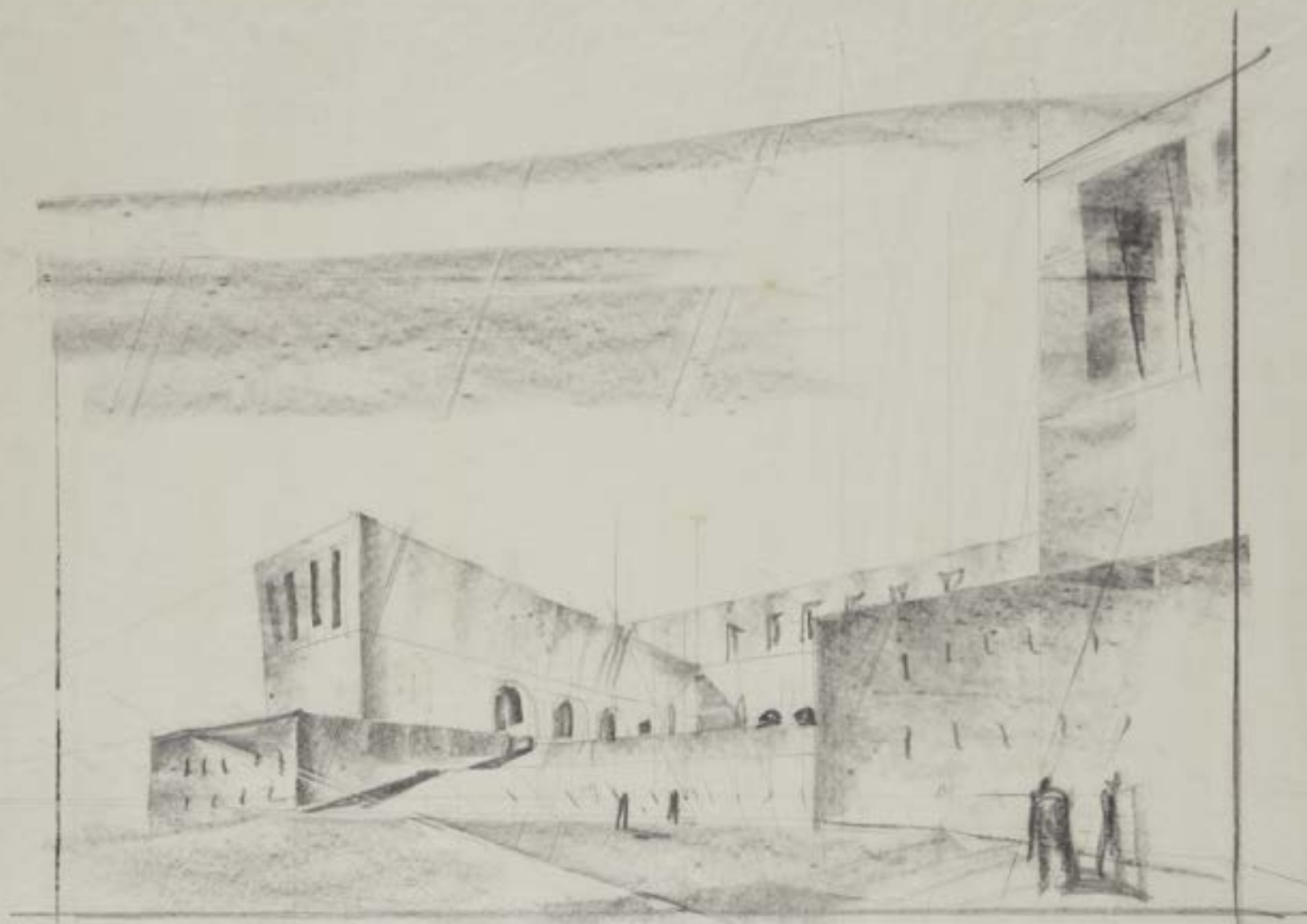
**L'EDIFICIO CENTRALE  
DELL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE**  
Storia e architettura 1938-1950





**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE**





# **L'Edificio Centrale dell'Università di Trieste storia e architettura 1938-1950**

**Valentina Ferneti**

**con testi di:**

**Diana Barillari**

**Sonia Bertorelle**

**Cecilia Ghelli**



## L'Edificio Centrale dell'Università di Trieste. Storia e architettura 1938-1950

di Valentina Ferneti

### Con testi di:

Diana Barillari  
Sonia Bertorelle  
Cecilia Ghelli

### Coordinamento scientifico

Diana Barillari

### Fotografie

Alida Cartagine (Circolo Fotografico Triestino)  
Valentina Ferneti  
Alberto Ongaro  
Marino Sterle  
Federico Zugna

### Fonti archivistiche e loro abbreviazioni nel testo

Archivio Storico dell'Università di Trieste (**AUT**)  
Archivio di Stato di Firenze (**ASFi**)  
Archivio di Stato di Trieste (**ASTs**)  
Archivio Generale del Comune di Trieste (**AGT**)  
Comune di Trieste - Servizio Pianificazione Territoriale - Ufficio Piano Regolatore  
Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti - Miscellanea E. e U. Nordio (**APV**)  
Archivio Storico Assicurazioni Generali  
Archivio A.E. Cammarata Trieste  
Archivio Nordio de Farolfi Trieste  
Archivio Marcello Mascherini Azzano Decimo

I materiali di archivio sono stati riprodotti nelle attuali condizioni di conservazione.

### Con il contributo della

Conservare, tramandare e diffondere la cultura e la memoria del tempo costituiscono gli elementi cardine per lo sviluppo sociale ed economico di un territorio. Per questa ragione l'anniversario dei cent'anni dell'Università degli Studi di Trieste è l'occasione non solo per rivolgere uno sguardo alle cose compiute, ma anche una preziosa opportunità di riflessione per continuare ad operare a favore delle giovani generazioni. La partecipazione operativa tra l'Ateneo giuliano e la Fondazione CRTrieste, sviluppata nel corso dell'ultimo trentennio, ha messo a disposizione della comunità locale e degli studenti risorse, strumenti e borse di studio, volti a favorire la loro formazione culturale e scientifica.

Oggi ancora di più la cultura e l'alta formazione possono contribuire in maniera determinante alla crescita di una società e alla prosperità di un territorio.

**Massimo Paniccia**  
Presidente Fondazione CRTrieste

### Si ringraziano:

Francesca Fiori, Chiara Cappuccini (Archivio di stato Firenze), Antonietta Colombatti (Archivio di stato Trieste), Antonella D'Aulerio, Riccardo Domenichini (Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti), Barbara Bigi, Paola Ugolini (Comune di Trieste Archivio Generale), Roberto Prodan (Comune di Trieste, Dipartimento Territorio, Ambiente, Lavori Pubblici e Patrimonio, Servizio Pianificazione Territoriale), Marco Marizza (Archivio Storico Generali Trieste), Francesco Bordin, Nera Pancino (Archivio Marcello Mascherini), Biblioteca Tecnico Scientifica Università di Trieste, Biblioteca di Architettura Università di Trieste, Michele Ambrosin, Marilù Cammarata, Massimo De Grassi, Antonino Di Guardo, Roberto Fuda, Adriana Kosak de Farolfi, Aurelio Marchionna, Manuela Montagnari Kokelj, Francesco Peroni, Nicola Salese, Grazia Tatò, Carla Triadan, Anna Tonicello, Edino Valcovich.

Si ringraziano inoltre Piermatteo e Raffaella Fagnoni e Claudio Bianchini e la sua famiglia per la collaborazione prestata alle ricerche per la prima edizione del volume.

La versione elettronica ad accesso aperto di questo volume è disponibile al link:

<https://www.openstarts.units.it/handle/10077/35468>



### In antifrонтespizio

R. Fagnoni, U. Nordio, studio per l'Edificio Centrale, 1938  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 37)

### Impaginazione e grafica

Verena Papagno per EUT Edizioni Università di Trieste

### Sovraccoperta

Art direction Paola Russo  
Illustrazione Jan Sedmak

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2023

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-454-7 (print)  
ISBN 978-88-5511-455-4 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste  
Via E. Weiss, 21 - 34128 Trieste  
<http://eut.units.it>

# Sommario

*Roberto Di Lenarda, Ilaria Garofolo*

**6 Premessa**

**10 Il libro / This book**

**12 1. L'Ateneo triestino: cenni storici**

**30 2. Il progetto del 1938**

**74 3. Il progetto strutturale e le vicende costruttive**

**90 4. Il completamento dell'Edificio Centrale**

*Diana Barillari*

**110 5. L'Aula magna dell'Università di Trieste, 1938-1950**

*Cecilia Ghelli, Sonia Bertorelle, Valentina Ferneti*

**146 6. Fonti archivistiche**

**172 7. Cronologia dell'opera**

**174 8. Bibliografia**

*Cecilia Ghelli, Valentina Ferneti*

**180 9. Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio**

L'Università di Trieste compie 100 anni. Il regio decreto dell'8 agosto 1924 ne sancisce ufficialmente l'istituzione da parte dello Stato italiano, ma è solo dopo circa 26 anni che il suo edificio più rappresentativo – oggi denominato A – risulta compiuto e funzionante.

La travagliata vicenda costruttiva inizia il 19 settembre del 1938, quando sul vasto e aperto piazzale che svetta in cima all'area dello Scoglietto si pone la prima pietra del nuovo e monumentale complesso edilizio: sarebbe stata questa la nuova sede dell'Ateneo – le cui strutture erano state ospitate fino ad allora nel palazzo di Via Università 7, ai margini del Borgo Giuseppino. Gli edifici della futura Città Universitaria, che si apriva verso la città per il tramite del suo edificio più rappresentativo, dovevano essere in grado di soddisfare anzitutto i requisiti di ampiezza, dignità della posizione e facile raggiungibilità. Il principale edificio doveva ospitare il Rettorato, la direzione amministrativa con gli uffici di supporto alle varie attività, e le due facoltà all'epoca attive (Economia e Commercio e Giurisprudenza). Soprattutto, doveva essere l'espressione concreta, con la sua grande mole e materialità, del principio di attestazione della cultura italiana di alto profilo, da radicare e difendere ai confini della Nazione. Dunque, anche la scelta del terreno non era casuale, ma amplificava il valore semantico dell'oggetto, che si sarebbe affermato, nel tempo, sempre più come un *landmark*.

A causa della situazione contingente, i lavori subiscono ripetuti arresti e riprese. Diversi sono i fattori che incidono sull'andamento della fabbrica, che per diversi anni procede tra difficoltà tecniche ed economiche, compromettendo il progresso della realizzazione: le capacità dei professionisti cui era stata affidato lo sviluppo del progetto e il loro velato antagonismo, la necessità di misurarsi con la perizia esecutiva delle imprese e con disponibilità finanziarie per lungo tempo limitate e incerte; la forte impronta dell'Autarchia sulle scelte tecnologiche. L'obiettivo dell'ideale autarchico era quello di coniugare il prestigio all'autosufficienza

in campo economico e produttivo ed era difficile da raggiungere se non a scapito della minore qualità dei materiali e delle tecnologie impiegati. L'Autarchia d'altro canto risulta anche un grande stimolo per l'immaginazione imprenditoriale e l'inventiva tecnica dell'epoca, che elabora interessanti soluzioni sperimentali come, ad esempio, la tecnica del rivestimento in lastre sottili o la sperimentazione dell'impiego di fibre vegetali, alcune delle quali furono riprese subito dopo la guerra e sviluppate nella ricerca formale e tecnologica.

L'edificio che oggi si presenta ai nostri occhi è il frutto di trasformazioni e adeguamenti che, dalla sua entrata in funzione, si sono succeduti determinando cambiamenti sia di destinazioni d'uso che di assetto plano-volumetrico.

La nascita di altre facoltà, la necessità di reperire costantemente ulteriori spazi per funzioni amministrative e accademiche, nonché il degrado di alcuni elementi originali (come ad esempio i serramenti esterni), hanno comportato nel tempo diverse e importanti modifiche e, inevitabilmente, hanno richiesto una radicale riorganizzazione degli ambienti e degli impianti tecnici ad essi connessi.

Tra le più rilevanti ed evidenti, le variazioni planimetriche o di destinazione d'uso di diversi locali originari; la variazione del rapporto pieni/vuoti che scandiscono la facciata principale, privata del collegamento tra piazzale antistante l'edificio e il cortile sul retro – laddove le ariose aperture ad arco nel piano terra sono state tamponate da serramenti per consentire all'interno la creazione di nuovi spazi per uffici; le variazioni dell'allestimento e delle finiture dell'aula magna, che ha determinato il ripensamento degli arredi e il ricorso a materiali più semplici e a buon mercato, ma non meno espressivi di quelli originariamente individuati; la sostituzione di numerosi infissi, in particolare sul lato posteriore dell'edificio, con l'eliminazione del doppio serramento originariamente realizzato con profili sottili in legno e privi di guarnizioni.

Inoltre, nel tempo le mutate condizioni di comfort lavorativo e soprattutto la necessità di garantire un crescente livello di

protezione e sicurezza in uso hanno determinato la necessità di interventi anche *invasivi*, che si sono dovuti misurare con la valutazione della opportunità delle soluzioni disponibili e delle conseguenti scelte tecnologiche, e della loro congruenza nel rispetto dei valori storico-artistico e architettonici rappresentati dall'architettura originaria.

In Italia, il rapporto tra la conservazione attiva del patrimonio di edifici razionalisti della prima metà del Novecento e la necessità di un loro adeguamento prestazionale è stato e rimane un tema di riflessione molto attuale nel dibattito sul restauro, sia nel caso di interventi che si rendono necessari per adeguamenti normativi – particolarmente invasivi in ambito strutturale – sia per la conservazione dei fragili materiali edilizi utilizzati durante l'autarchia; dal confronto tra la prospettiva storica e l'esame delle soluzioni proposte e adottate, emergono una serie di valutazioni su come si sono intese e perseguite le strategie conservative.

Nelle varie operazioni di rifunzionalizzazione e riqualificazione dell'edificio A che si sono succedute negli ultimi decenni, si sono alternati diversi approcci. Questi sono stati contraddistinti dalla volontà di governare le trasformazioni ritenute compatibili con l'edificio, e dalla ricerca di modalità e strumenti per attuarne la tutela. Ciò ha portato spesso alla riconsiderazione dell'attualità delle teorie e delle procedure analitiche tradizionali tipiche degli interventi di restauro, e all'opportunità di affidare piuttosto la conservazione ad operazioni progettuali innovative, coniugando di conseguenza le caratteristiche di tale progettazione con le finalità conservative.

È il caso, nello specifico, dell'operazione di rinnovo di tutti i vecchi serramenti ancora in opera: intervento imponente per il numero degli elementi interessati (tutti quelli della facciata principale e delle ali, a meno di quella porzione già sostituita alla fine degli anni '90), laddove la scelta dei progettisti è stata quella di adottare un approccio che non pensi “*a una mera sostituzione dei serramenti, proponendo le stesse tipologie, materiale colori*” ma offra “*un'interpretazione progettuale atta a garantire, utiliz-*

zando le tecnologie attualmente a disposizione, una restituzione compositiva e formale del progetto originale, rispettando le sopraggiunte esigenze dell'ateneo" (dalla Relazione Illustrativa Preliminare del Progetto definitivo per la sostituzione dei serramenti dell'edificio denominato "A" del Comprensorio universitario di Piazzale Europa 1).

Quando invece la progettazione riguarda l'integrazione con nuove funzioni, in particolare quelle che implicano la necessità di ulteriori spazi o di spazi radicalmente diversi per funzionalità, o l'impiego di sistemi impiantistici che trasformano alcuni elementi architettonici ovvero sfruttano in maniera diversa all'originale alcune superfici di grande potenzialità, gli esiti costruttivi sono stati diversi e a volte controversi.

Esemplificativi a tal proposito solo le soluzioni adottate per corpi aggiunti successivamente ai volumi dell'edificio A, ovvero il cosiddetto edificio G e, di prossima realizzazione, i due nuovi corpi scala in testata alle ali laterali dell'edificio A, così come la dotazione di un imponente impianto di pannelli fotovoltaici che ha occupato una vasta porzione della copertura dell'edificio A.

L'edificio G, realizzato negli anni '70, collega le ali posteriori dell'edificio A consentendo l'allocatione dei laboratori di area farmaceutica; presenta una soluzione architettonica in decisa contrapposizione con l'edificio principale, un volume *estraneo* che interrompe la continuità visiva della facciata posteriore dell'edificio A quando osservato dal retro, e allo stesso tempo configura una sorta di confine del cortile interno, che originariamente non aveva soluzioni di continuità nelle aree verdi alle spalle dell'edificio stesso abbracciate dall'ideale prolungamento delle sue ali laterali. Le scelte costruttive sono figlie dell'epoca: grandi pilastri in calcestruzzo armato e tamponamenti in pannelli prefabbricati rifiniti in graniglia, con un attacco a terra che scandisce un porticato in dialogo con quello originariamente previsto al piano terra dell'edificio A, che realizzano una soluzione di scarsa rilevanza architettonica e formale peraltro afflitta da un precoce degrado.

L'edificio G si troverà a dialogare con la soluzione prevista nel progetto di adeguamento normativo dell'edificio principale in corso di attuazione, che prevede la realizzazione dei due corpi scala e servizi, utili per l'evacuazione in emergenza dell'edificio A e dello stesso edificio G, e che saranno posizionati in testa alle ali posteriori dell'edificio A, come ideale prolungamento delle stesse verso la collina retrostante. In quest'ultimo progetto le scelte progettuali dei volumi sono state guidate dalla necessità di una integrazione formale con i volumi e le finiture esistenti, aderendo alla strategia della mimetizzazione attuata con la scelta del materiale di finitura dei due corpi: lastre prefabbricate in mescola di cemento fibro-rinforzato di colore chiaro, opaco sui prospetti laterali e del tipo *light transmitting* con inserti in vetro chiaro sul prospetto frontale.

Il progetto di un grande impianto fotovoltaico in copertura dell'edificio A ha posto all'attenzione il tema dell'integrazione edificio di interesse storico-impianto. Il montaggio degli elementi captanti e dei necessari apparati per il collegamento in rete dell'impianto ha posto problematiche non tanto a livello di compatibilità con gli elementi costruttivi (i necessari passaggi per il cablaggio non ha comportato interventi particolarmente invasivi) quanto piuttosto dal punto di vista formale e paesaggistico. Di fatto, i pannelli occupano sostanzialmente tutta la superficie di copertura all'ultimo piano dell'edificio – a meno di quella soprastante l'aula magna – e offrono un impatto visivo trascurabile – se si osserva l'edificio dalla prospettiva bassa – e allo stesso tempo rilevante – quando l'edificio viene osservato dal lato monte. Inoltre, l'impianto occupa le coperture dei due propilei ed è pertanto visibile anche dai piani alti dell'edificio che affacciano su di essi.

Per mitigare l'impatto, non volendo rinunciare alla più vasta delle superfici in copertura disponibile nel polo di Piazzale Europa, il progetto ha previsto la posa dei pannelli in aderenza alla stessa e secondo una geometria regolare, la dotazione di

pannelli fittizi laddove non necessari proprio per non alterare la regolarità del manto, con la minimizzazione e mimetizzazione dei canali per il passaggio dei cavi e delle necessarie apparecchiature per il funzionamento del sistema, nonché l'adozione del colore scuro simile a quello dei pannelli per la pitturazione dei canali e delle porzioni di superficie che rimaneva comunque a vista (soluzioni che recepiscono le prescrizioni dettate dalla Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia, necessarie per l'approvazione del progetto stesso).

La posizione dominante dalla collina, l'apertura verso la città e il suo mare, il significato che i progettisti gli attribuirono come *faro* della cultura per chiunque incrociasse con lo sguardo i suoi volumi massicci e predominanti nel contesto, rimangono ancora elementi caratterizzanti la *porta* del comprensorio universitario di Piazzale Europa. La dotazione di un nuovo e prestante impianto di *architectural lightning* di cui l'edificio A è stato recentemente dotato, permette non solo di sottolineare la sua forma imponente e restituirne la percezione anche nelle ore notturne, ma anche di aderire a campagne di sensibilizzazione e di comunicazione a livello locale e nazionale. Con ciò, ribadendo la forte presenza e il ruolo che l'Università di Trieste ha avuto per la crescita della città e della comunità che la vive, nei 100 anni appena compiuti così come nel prossimo futuro.

**Roberto Di Lenarda**

Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

**Ilaria Garofolo**

Collaboratore del Rettore  
per l'Area Complessa Edilizia e Energia

## Il libro

Il progetto per la nuova sede dell'Università di Trieste del 1938 segna il compimento di un sogno che la città aveva lungamente inseguito fin dai tempi del governo asburgico e che dopo l'annessione al Regno d'Italia aveva cominciato a prendere forma. L'istituzione della regia Università degli studi economici e commerciali con il Regio Decreto datato 8 agosto 1924 è il primo passo ufficiale, seguito dall'ampliamento delle facoltà e la conseguente necessità di realizzare un complesso edilizio universitario, che coincide con l'elevazione al rango di Studium generale nel 1938. Le complesse vicende costruttive dell'edificio principale dell'università di Trieste che si svolgono tra il 1938 e il 1950 sono contrassegnate da cambiamenti radicali connessi alla specificità della storia della città che dopo l'8 settembre 1943 entrò a far parte del Terzo Reich, subì il trauma dell'occupazione da parte delle truppe jugoslave che si concluse con la creazione del Territorio Libero di Trieste amministrato dal Governo militare alleato, prima del definitivo passaggio all'Italia nel 1954. Gli architetti, Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio, e l'ingegnere Enrico Bianchini dovettero affrontare e risolvere questioni architettoniche complesse, legate agli aspetti costruttivi, strutturali, decorativi; aspetti che risentirono dello scenario profondamente mutato nel quale gli stessi progettisti avevano ideato l'edificio 'monumentale', il quale dovette essere adattato a cambiamenti legati a nuove esigenze di uso e figurative. Il volume nasce dalle ricerche svolte per la tesi di laurea dell'ingegner Valentina Ferneti e successivamente arricchite da documentazione d'archivio, in particolare i fondi di Raffaello Fagnoni e Enrico Bianchini conservati presso l'Archivio di stato di Firenze. Altrettanto preziosi si sono rivelati l'Archivio storico dell'Università di Trieste, l'Archivio di stato di Trieste, l'Archivio progetti dello IUAV, oltre a numerosi fondi privati. Si sono potute così ricostruire le vicende di can-

tiere caratterizzate dall'adozione di soluzioni strutturali coerenti con le limitazioni imposte dalle sanzioni, l'impiego di pregevoli finiture per i materiali di rivestimento sia esterni che interni, l'apparato decorativo – bassorilievi, sculture, mosaici, arazzi – e gli arredi – per l'Aula magna, l'aula per il Senato accademico, aule di lezioni, esami e lauree – con tavoli, sedie, poltrone, lampade. Tra gli artisti che collaborano al completamento dell'edificio ci sono Marcello Mascherini, Ugo Carà, Anita Pittoni, Mario Moschi, Tranquillo Marangoni, Giò Ponti. La storia dell'edificio si è arricchita grazie a documenti che ne hanno rivelato l'elaborata stratificazione, svelando connessioni a fattori storici, sociali e politici che restituiscono un periodo complesso per la città, nel quale si riflettono echi lontani e vicini di uno scenario internazionale, caratterizzato da conflitti e utopie. L'incremento della bibliografia emerso tra la prima edizione e la riedizione è segno di un crescente interesse sia a livello nazionale che internazionale.

## This book

The project for the new headquarters of the University of Trieste in 1938 marked the fulfillment of a dream that the city had long pursued since the days of Habsburg rule and that had begun to take shape after its annexation to the Kingdom of Italy. The establishment of the Royal University of Economic and Commercial Studies by Royal Decree dated August 8, 1924, was the first official step, followed by the expansion of the faculties and the consequent need to build a university building complex, which coincided with the elevation to the rank of *Studium generale* in 1938. The complex construction events of the main building of the University of Trieste that took place between 1938 and 1950 are marked by radical changes related to the specificity of the city's history, which after September 8, 1943, became part of the Third Reich, suffered the trauma of occupation by Yugoslav troops that ended with the creation of the Free Territory of Trieste administered by the Allied Military Government, before the final handover to Italy in 1954. The architects, Raffaello Fagnoni and Umberto Nordio, and engineer Enrico Bianchini had to face and solve complex architectural issues, related to constructional, structural, and decorative aspects; aspects that were affected by the profoundly changed scenario in which the designers themselves had conceived the 'monumental' building, which had to be adapted to changes related to new usage and figurative requirements. The volume stems from the research carried out for engineer Valentina Ferneti's degree thesis and subsequently enriched by archival documentation, particularly the funds of Raffaello Fagnoni and Enrico Bianchini kept at the Florence State Archives. Equally valuable are the Historical Archives of the University of Trieste, the State Archives of Trieste, the IUAV Project Archive, as well as numerous private funds. Thus, it was possible to reconstruct the events of the construction site cha-

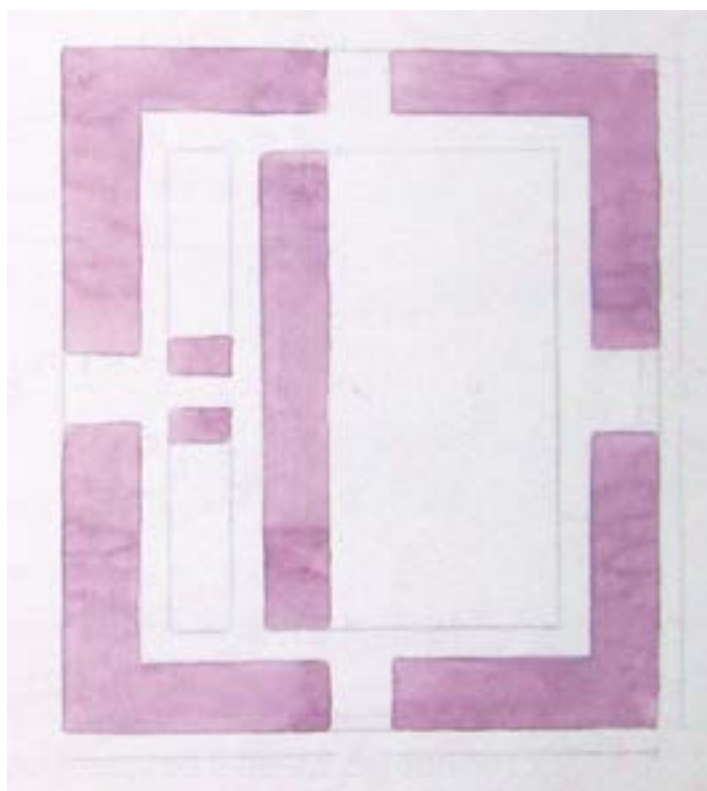
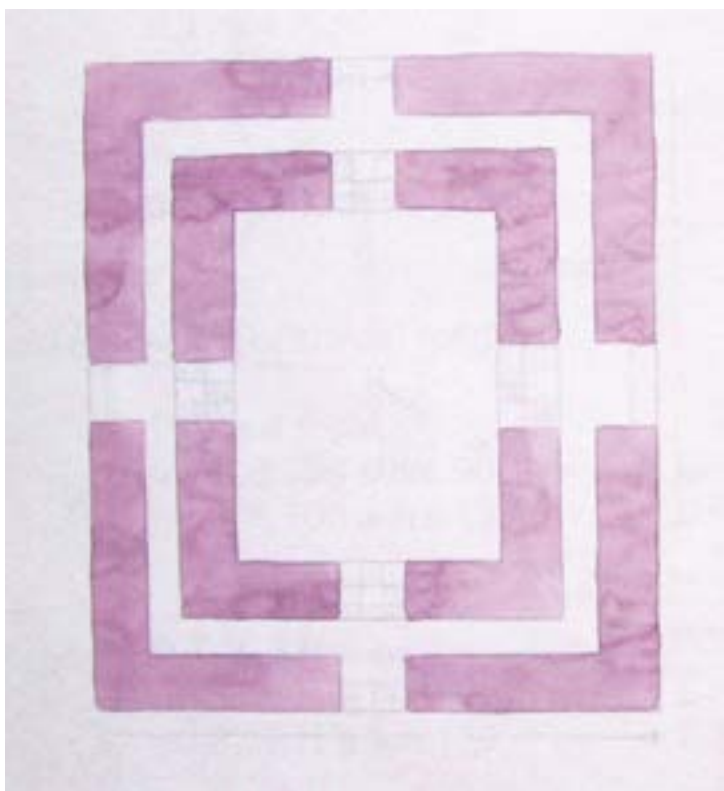
acterized by the adoption of structural solutions consistent with the limitations imposed by the sanctions, the use of valuable finishes for both exterior and interior cladding materials, the decorative apparatus - bas-reliefs, sculptures, mosaics, tapestries - and the furnishings - for the Aula magna, the hall for the Academic Senate, lecture, examination and graduation rooms - with tables, chairs, armchairs, lamps. Among the artists who collaborated in completing the building were Marcello Mascherini, Ugo Carà, Anita Pittoni, Mario Moschi, Tranquillo Marangoni, and Giò Ponti. The building's history has been enriched thanks to documents that have revealed its elaborate layering, revealing connections to historical, social, and political factors that restore a complex period for the city, in which distant and close echoes of an international scenario, characterized by conflicts and utopias, are reflected. The increase in the bibliography that emerged between the first edition and the reissue is a sign of growing interest both nationally and internationally.

# 1. L'Ateneo triestino: cenni storici

## 1.1 La “questione universitaria” e la richiesta di una nuova sede

**Le vicende storiche dell'Ateneo.** Si può far risalire la «data d'origine delle lotte per l'Università italiana a Trieste ad un tempo remotissimo, il 1382»: secondo gli scritti di Ferdinando Pasini a Trieste, «nell'anno della cosiddetta dedizione all'Austria»<sup>1</sup>, si manifestò per la prima volta il bisogno di una università degli studi.

Il primo documento, tra quelli a noi noti, che testimoni questa richiesta risale tuttavia al 1774: si tratta di un'istanza del Consiglio di Trieste, nella quale si «invocava l'istituzione di una completa Università o, almeno, di uno Studio giuridico, filosofico e ecclesiastico»<sup>2</sup>. Questo desiderio continuò a manifestarsi con insistenza a partire dal 1846, quando un consigliere, l'avvocato Corrado Giovanni Platner, riaprì la questione. Ancora più esplicita fu la domanda nel 1848, prodotta dal fermento rivoluzionario che a Trieste sfociò nel municipalismo: la borghesia dedita al commercio e alle industrie aveva lasciato la burocrazia e la magistratura in mani straniere, così la città approfittò del momento per cercare di assicurarsi l'amministrazione del Comune. La Società dei triestini, appena formata, pubblicò un promemoria che conteneva i postulati dei cittadini, tra i quali la richiesta di un'università. Tra gli insegnamenti che aveva lasciato in eredità Domenico Rossetti, ardente patriota, c'era infatti l'importanza da porre all'istruzione, considerata il cardine della difesa e della conservazione del carattere etnico: la richiesta di un'università era divenuta così parte integrante della lotta irredentista. Appoggiata dalla Commissione costituente municipale, la domanda fu respinta dal Governo austriaco, ma la questione si ripresentò dopo un ventennio alla Dieta di Trieste con una mozione per un'università italiana o almeno una facoltà di Giurisprudenza presentata dal magistrato Ferdinando Pitteri. Il gesto fu imitato in altre terre che, in seguito alla guerra del 1866, erano rimaste sotto il dominio austriaco: Gorizia, Istria, Zara e varie città tridentine. Seguirono negli anni a venire varie petizioni di deputati ita-



**Le due soluzioni planimetriche del progetto elaborato nel 1936 dall'Ufficio tecnico dell'Università (AUT).**

liani alla Camera di Vienna: la “questione universitaria” divenne così attinente non solo al campo della cultura ma anche a quello della politica, diventando il fulcro della lotta parlamentare e della rivendicazione di una “Trieste italiana”. Seppur vari ministri si dimostrassero favorevoli e talvolta la richiesta fosse appoggiata anche dalla maggioranza parlamentare, per ragioni di stato non venne mai dato il consenso da parte del Governo austriaco.

Intanto, nel 1877, venne inaugurata la Scuola Superiore di Commercio Pasquale Revoltella: nata per volere di quest'ultimo, che nel suo testamento aveva lasciato un «fondo per l'istituzione e la dotazione di un corso di istruzione superiore in uno o due anni nelle scienze e materie commerciali su basi pratiche»<sup>3</sup>, essa era destinata a diventare, cinquant'anni più tardi, la prima facoltà dell'Università di Trieste.

All'inizio del XX secolo, tra comizi, proteste studentesche e petizioni parlamentari, la richiesta di istituire un'università fu al centro delle rivendicazioni di una generazione di triestini. Molto significativo fu il discorso letto alla Camera austriaca il 18 marzo 1902 da Attilio Hortis, parlamentare del partito Liberal Nazionale: avendo vissuto personalmente il risveglio di una coscienza italiana nella città e avendo partecipato alla lotta irredentistica nel nord Italia, narrò i precedenti della “questione universitaria”, smontò le critiche poste dal Governo in merito all'esiguo numero di studenti e professori e alla mancanza di fondi e sottolineò l'importanza di collocare l'Università italiana proprio a Trieste.

La domanda di un ateneo giuliano veniva però periodicamente ignorata o respinta, così i suoi promotori decisero di cercare di ottenere un maggior controllo sull'istruzione in altre università dell'Impero. Il Governo austriaco concesse, oltre ad una commissione esaminatrice a Graz, numerose cattedre italiane ad Innsbruck, tanto che nel 1903 venne formulata una richiesta per una libera università italiana nella città. I pareri anti-italiani erano però diffusi nell'Ateneo austriaco e, in un clima di agitazioni studentesche, arrivò il diniego del Governo austriaco. Nel

1904 venne tuttavia concesso di istituire a Wilten, sobborgo di Innsbruck, una facoltà giuridica: la scelta del luogo periferico non bastò ad evitare gravi subbugli fra italiani e tedeschi, di tale entità che l'avvenimento costituì una svolta nella storia delle agitazioni studentesche di inizio secolo. L'esperienza di un'università italiana in territorio austriaco venne così stroncata sul nascere, seguita dalla proposta del Governo di destinare quale sede la città di Rovereto. Il movimento che chiedeva l'istituzione di un'università italiana era frammentato in diverse correnti: alcuni si sarebbero accontentati di vederla realizzata, altri credevano di ottenere risultati migliori indirizzando gli studenti a Vienna e a Graz, altri ancora pretendevano che la sede fosse collocata in una località specifica. In quest'ultima fazione si collocava il deputato Leopoldo Mauroner, che alla riunione delle delegazioni dei due parlamenti rinnovò la richiesta all'Imperatore, ottenendo però il solo risultato di confermare che la politica del “Trieste o nulla” non portava frutti. Seguì l'ennesima domanda formulata dal Comune, che fu poi ritirata per scongiurare il pericolo che venisse istituita l'Università ma a Rovereto, perdendo così la speranza di vederla realizzata a Trieste.

Nel frattempo continuarono i moti studenteschi che culminarono, tra il 1912 e il 1914, in molti episodi sanguinosi a Vienna, con notevoli ripercussioni a Trieste. Nel 1914, con la promessa del Governo austriaco di istituire una facoltà giuridica, sembrò raggiunto l'obiettivo; ma il contestuale inizio della Prima guerra mondiale e i conseguenti problemi che l'Impero si trovò a dover affrontare, impedirono la realizzazione del progetto.

In seguito all'annessione del capoluogo giuliano al Regno d'Italia, la “questione universitaria” venne riaperta, ma «poiché Trieste»– scriveva Ferdinando Pasini nel 1929 – «non si curò di avere nel 1918, come avrebbe potuto, auspice il ministro Berenini, la sua Università completa, quale era nei desideri del compianto Attilio Hortis, il Governo Nazionale intese riattivare almeno quell'embrione universitario ch'era la Scuola Superiore di Com-



**Mussolini alla posa della prima pietra dell'Edificio Centrale, 19 settembre 1938 (AUT).**



**Cerimonia della posa della prima pietra dell'Edificio Centrale, 19 settembre 1938 (AUT).**

mercio, fondata dal barone Pasquale Revoltella nel 1877»<sup>4</sup>. Così, con R.D. 7 novembre 1920, passando da biennale a triennale, la Scuola diventò Regio Istituto Superiore degli Studi Economici e Commerciali. Quattro anni più tardi, dopo decenni di richieste e di rifiuti, Trieste ottenne finalmente l'Ateneo tanto desiderato attraverso il riconoscimento della Regia Università degli Studi Economici e Commerciali per mezzo del R.D. 8 agosto 1924.

L'istituzione dell'Ateneo aveva conservato la sua importanza, ma cambiato nel tempo le motivazioni:

«se prima della guerra l'Università avrebbe avuto la funzione di conservare e difendere una italianità insidiata, dopo la vittoria l'Università italiana a Trieste avrebbe rappresentato oltre che il nobile completamento della ricca serie di istituti d'istruzione della città e della regione, anche un importante centro d'irradiazione della nostra cultura verso i paesi d'oltre Alpe e lungo l'Adriatico orientale»<sup>5</sup>.

Il sogno per il quale una generazione aveva combattuto non era ancora stato realizzato appieno: l'Università era costituita infatti da una sola Facoltà e numerose furono le proposte per il suo ampliamento, molte delle quali promosse dal rettore Manlio Udina, che durante il suo mandato si fece promotore della richiesta di un completamento dell'Ateneo.

**La richiesta di una nuova sede.** L'ampliamento auspicato non riguardava soltanto l'istituzione di nuove facoltà, ma anche il potenziamento del complesso edilizio universitario: l'Ateneo appena istituito non aveva infatti una sede fissa, né adeguata alle proprie esigenze.

La Scuola Superiore, al momento della sua costituzione, trovò ospitalità nell'edificio dell'Imperial Regia Accademia di Commercio e Nautica, ora sede della Biblioteca Civica Hortis; fu poi costretta a spostarsi provvisoriamente nel Palazzo Galatti, di proprietà comunale, e nel 1924, anno in cui venne elevata a Regia Università, in un edificio di via SS. Martiri 14 (ora via Università 7), messo a disposizione dagli eredi Goich. Negli anni a venire si rese necessaria l'annessione di un palazzo contiguo, in via

Lazzaretto Vecchio 12, e progressivamente di altri fabbricati del Borgo Giuseppino. In assenza di una sistemazione che fosse in grado di soddisfare appieno le esigenze dell'Università, si manifestò la richiesta di una nuova sede.

Il primo documento in cui compaia chiaramente il riferimento ad un nuovo edificio da erigersi risale al 1935: si tratta di una lettera<sup>6</sup> nella quale il rettore Udina, in risposta ad una circolare ministeriale relativa ad un'indagine nazionale sull'edilizia universitaria, sottolinea la carenza delle strutture a disposizione del corpo docente e degli studenti. Egli cita inoltre un "nuovo palazzo da realizzare", affermando che era allo studio un progetto da parte dell'Ufficio tecnico. In un'analoga relazione del 1937 la richiesta venne ripetuta, affermando che, oltre a soddisfare le esigenze di ordine pratico, una nuova sede «consentirà [...] soprattutto di adempiere decorosamente a quelle funzioni rappresentative dell'alta cultura italiana al confine della patria, che se non altro per situazione geografica, spettano di fatto alla Università di Trieste»<sup>7</sup>. Il Ministero dell'Educazione Nazionale rispose dichiarandosi informato della necessità evidenziata e chiedendo un preventivo, che gli sarebbe stato fornito assieme ad un progetto di massima. A quest'ultimo appartengono dei disegni di studio elaborati nell'estate del 1936 e riguardanti due soluzioni planimetriche alternative. In entrambi i casi è rappresentato un edificio isolato a quattro piani con ampio cortile porticato, il cui costo si aggirava tra i nove e i dodici milioni di lire. Pensato al fine di ospitare oltre a quella di Economia e Commercio altre quattro facoltà, il progetto vantava dei finanziatori già all'epoca di questa prima elaborazione di massima. Seppur non fossero in grado di coprire tutte le spese, il Comune, la Provincia e l'Università stessa si proposero per garantire rispettivamente due milioni, un milione e mezzo milione di lire<sup>8</sup>. Tale proposta sembrò totalmente ignorata, fino a quando improvvisamente, nella primavera del 1938, il Governo italiano mostrò particolare interesse nei confronti dell'Università di Trieste.



veduta dei volumi -

E. Fagnoni X/10

Studio preliminare, vista assonometrica dell'Edificio  
Centrale datato 6 giugno 1938  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 37).

**Dalla promessa di Bottai alla posa della prima pietra.** La svolta nelle vicende dell'Ateneo avvenne il 15 maggio 1938, quando, durante la visita agli istituti e alle scuole della Venezia Giulia, il ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai rese nota la volontà del Duce di potenziare l'Università triestina. Il primo provvedimento adottato fu l'istituzione della Facoltà di Giurisprudenza, idonea a rilasciare anche lauree in Scienze Politiche: aggiungendosi a quella di Economia e Commercio consentì all'Ateneo, non più costituito da una sola Facoltà, di fregiarsi del titolo di Regia Università degli Studi. Contemporaneamente venne resa nota la volontà di dotare l'istituzione appena rafforzata di una nuova sede, dando il via ad una serie di decisioni che vennero prese con ritmo incalzante tra la primavera e l'autunno del 1938. Il 1° giugno il Consiglio dei Ministri deliberò un contributo statale di cinque milioni di lire per la sistemazione edilizia universitaria, seguito dal decreto del 16 giugno che autorizzò tale spesa, gettando le basi per la formazione di un consorzio tra Stato ed enti locali. In previsione della visita del Duce, promessa per settembre, i tempi necessari alla predisposizione del progetto vennero ridotti al minimo: secondo quanto narrato da "Il Piccolo", il 3 giugno l'ispettore Vallerini, inviato a Trieste dal Ministero dell'Educazione Nazionale, esaminò i problemi costruttivi presso l'ufficio del Genio Civile alla presenza delle autorità locali e dei rappresentanti del Ministero stesso. Parallelamente analizzò la questione finanziaria, quale si presentava alla luce dell'ampliamento che si voleva iniziare rapidamente. Nel mese di giugno venne scelta l'area e in breve furono avviati i procedimenti per gli espropri. Sempre nel mese di giugno vennero incaricati della redazione del progetto gli architetti Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio e gli elaborati da loro prodotti furono messi a disposizione del Genio Civile l'8 luglio, che ne predispose la stima e il capitolato d'appalto. Il progetto esecutivo, redatto con una rapidità sorprendente, fu approvato dal Duce in persona il 22 luglio.

Fu proprio la velocità l'elemento che contraddistinse la fase iniziale della realizzazione della nuova sede dell'Università di Trieste: ogni atto risultò solerte, ogni decisione immediata, a sottolineare la notevole importanza assegnata dal regime all'attuazione del piano delineato, che non si limitava alla semplice costruzione di un edificio, ma che ad essa attribuiva una notevole importanza sul piano politico. In questa prima fase del progetto un ruolo fondamentale fu svolto dal ministro Bottai, ma anche e soprattutto dal ministro dei Lavori Pubblici Giuseppe Cobolli Gigli, già segretario del Partito Nazionale Fascista a Trieste. Entrambi, in numerose lettere indirizzate al rettore Udina e al Prefetto, raccomandarono la "massima sollecitudine" affinché tutto fosse pronto per l'arrivo del Capo del Governo.

Il 18 e 19 settembre 1938 Mussolini si recò in visita a Trieste, città nella quale decise di pronunciare, proprio in una provincia che ospitava una così numerosa e vivace comunità ebraica, un discorso sulle leggi razziali da poco in vigore. In questo contesto si svolsero, alla presenza del Capo del Governo, numerose manifestazioni, tra le quali la cerimonia d'inaugurazione del nuovo Ateneo: carica di ritualità, fu strumentalizzata per lanciare un messaggio ai nemici dell'Asse e al potente alleato nazista<sup>9</sup>. Mussolini, partendo dal sacrario Oberdan, risalì il colle destinato al futuro centro universitario fino a giungere nel luogo dove posò la prima pietra del solenne e maestoso palazzo progettato dagli architetti Fagnoni e Nordio. All'evento parteciparono «tutte le formazioni della Milizia universitaria triestina assieme a quelle delle province di Udine, Gorizia, Fiume, Pola, Zara [...] e, tra le altre autorità, il ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, il ministro Cobolli Gigli – che dettò il testo della pergamena da includere nella pietra di fondazione – e il rettore prof. Manlio Udina»<sup>10</sup>.

## 1. L'Ateneo triestino: cenni storici



Il piano regolatore della città di Trieste del 1934  
 (Comune di Trieste - Servizio Pianificazione  
 Territoriale - Ufficio Piano Regolatore).

## Convenzioni e consorzi

«Spente le luci, ricominciò l'affanno di chi si trova a dover realizzare il mito dell'Università di confine, che appare ora, a ridosso della guerra, riconsacrato con forza e convinzione sotto l'effigie dell'idea imperiale italiana»<sup>11</sup>.

Come testimoniano gli scritti di Ferrari delle Spade, rettore a partire dall'a.a. 1939-40, furono molte infatti le difficoltà da superare per trovare gli accordi con i finanziatori del progetto. Al contributo iniziale di cinque milioni stanziato il 16 giugno, lo Stato aggiunse l'erogazione di altri dieci il 10 novembre 1938. Al resto del fabbisogno dovettero provvedere gli enti locali, che si dimostrarono solerti a provvedere alla stipulazione di una convenzione per la costruzione e l'arredamento dell'Università: essa fu firmata da Stato, Comune, Provincia e altri istituti cittadini, quali assicurazioni e istituti di credito. Venivano così ufficializzate le varie somme da erogare e si costituiva un consorzio avente personalità giuridica, fissandone funzionamento e poteri: era evidente il ruolo predominante del Ministero dei Lavori Pubblici, cui spettava ogni decisione finale.

Precedentemente si era formato anche il Consorzio interprovinciale per l'incremento dell'istruzione universitaria (o Consorzio universitario), fra enti della città di Trieste e piccoli comuni dell'Istria e del goriziano<sup>12</sup>.

### 1.2 Trieste anni trenta

Il progetto della nuova, monumentale sede dell'Università di Trieste si inserisce all'interno di un panorama architettonico cittadino all'epoca particolarmente dinamico.

Nel ventennio fascista, Trieste fu oggetto di una politica di rinnovamento, mirata a dare alla città un nuovo volto, più consono a rappresentare il concetto di italianità e l'Impero di cui faceva parte. Gli sventramenti e le successive realizzazioni edilizie iniziarono già precedentemente, ma un anno di svolta fu il 1933<sup>13</sup>: appena insediato, il podestà Enrico Paolo Salem si recò a Roma per illustrare al Duce il programma delle opere pubbliche che intendeva

realizzare, al centro del quale c'era il risanamento di Città Vecchia. Rimasto in carica fino al 1938, anno in cui fu sostituito dal candidato non ebreo Luigi Ruzzier, fu uno dei principali promotori dell'attività urbanistica ed edilizia, risultando fondamentale nella scelta dei progettisti delle principali opere da realizzare.

**Il piano regolatore e le trasformazioni urbanistiche.** Tra gli anni venti e trenta l'ufficio tecnico comunale, sotto la supervisione dell'ingegner Paolo Grassi, elaborò il primo piano regolatore per la città di Trieste<sup>14</sup>. Il piano, la cui predisposizione era iniziata nel 1920, aveva lo scopo di dettare le linee di crescita dell'intera città, sottolineandone l'italianità. Per quanto riguardava il risanamento dell'esistente manteneva continuità con il piano di Lorenzutti (1880): già a quel tempo erano stati individuati quali maggiori punti di interesse la zona di Città Vecchia, la direttrice di espansione di via Carducci e l'area delle caserme asburgiche, sulla quale sarebbe sorta l'essedra Oberdan. Era invece completamente nuovo l'approccio al tema dell'ampliamento della città, che venne affrontato sia dal punto di vista della rete stradale, sia della distribuzione dell'edificazione sul territorio. La prima stesura del piano, risalente al 1924, non venne però adottata, perché fortemente criticata dal Consiglio superiore delle Belle Arti e della Sovrintendenza locale per quanto riguardava la sistemazione della zona pianeggiante di Città Vecchia e l'interramento della parte finale del Canal Grande<sup>15</sup>. Il piano regolatore, come modificato successivamente, venne approvato dal Consiglio Comunale nel 1933 e con Regio Decreto l'anno successivo.

Tale piano si collocava all'interno di una politica urbanistica che interessò numerose città in Italia e si protrasse durante tutto il ventennio fascista: il ministro Cobolli Gigli lo illustrò alla Camera dei Deputati sottolineandone «i toni celebrativi e la prospettiva della romanità originaria, dell'irredentismo propositivo e tenace, della tradizione classicista e archeologica»<sup>16</sup>. Nei contenuti del piano regolatore si possono individuare tre linee di indirizzo<sup>17</sup>: l'immagine della città, l'economia e le reti stradale e ferroviaria.

## 1. L'Ateneo triestino: cenni storici



**Veduta attuale della Casa Zelco di U. Nordio  
in via Murat, Trieste, 1933-1934  
(foto di Federico Zugna).**

Per quanto riguarda la prima, la “bellezza” di cui spesso parla Grassi nelle relazioni e nei discorsi pubblici, sembra legata, più che a criteri estetici, alla “modernizzazione” e alla “italianizzazione” del volto cittadino: l'intento era quello di valorizzare i resti romani scoperti nel corso degli scavi archeologici, al fine di sottolineare il legame di Trieste con la penisola italiana; allo stesso tempo dovevano essere costruiti nuovi edifici, moderni ma ispirati alla romanità e al Rinascimento, atti a rappresentare degnamente l'appartenenza al regime e a celebrare l'Impero. In quest'ottica Camillo Jona venne incaricato di illustrare, attraverso vedute prospettiche, gli esiti degli interventi da effettuarsi dove il “piccone risanatore” sarebbe intervenuto. Erano molte infatti le demolizioni previste, tanto che nella prima stesura (1924) Grassi affermava che nessun sacrificio sarebbe stato eccessivo al fine di dare un nuovo volto a Trieste; nel 1934 cercò di trovare un equilibrio tra le esigenze di praticità e di estetica. Per definire dettagliatamente gli interventi di maggior rilievo, furono elaborati tre piani regolatori particolareggiati, riguardanti le zone di Città Vecchia, dell'asse Carducci-Sonnino e del Foro Ulpiano.

L'economia del piano può essere interpretata alla luce delle affermazioni del suo ideatore in merito alla necessità di plasmare un nuovo aspetto della città anche se questo comportava innumerevoli sacrifici, ma vanno anche considerati i costi in denaro che le trasformazioni previste implicavano. Il piano cercava inoltre di contemperare le necessità di estetica e di igiene a quelle degli operatori del sistema edilizio: l'importanza attribuita alla viabilità deriva dal fatto che essa, oltre a migliorare i collegamenti a livello cittadino, mirava ad avvicinare Fiume e l'Istria al resto del Paese. In questo contesto si colloca la proposta di un grande progetto ferroviario «mirato a connettere la linea proveniente da Venezia via Monfalcone con quelle verso l'Istria, del Predil e dei Tauri»<sup>18</sup>: con un tracciato per lo più in galleria, avrebbe dovuto sfociare nella vallata di Zaule, ma venne bocciato nel 1929. La nuova rete stradale si componeva invece di due circonvallazioni

a monte, una a mare e una direttrice principale, l'asse Carducci-Sonnino<sup>19</sup>, e intendeva promuovere l'unione di tutti i centri sia in senso radiale che circolare. La principale arteria viaria doveva giungere dalla Strada Costiera, percorrere la città passando per piazza Oberdan, via Carducci, piazza dell'Impero (ora largo Barriera Vecchia), viale Sonnino (ora viale d'Annunzio), piazza Foraggi e, attraverso una galleria da realizzarsi, estendersi verso le zone di espansione sovrapponendosi a via dell'Istria fino a biforcarsi in direzione di Capodistria o Bagnoli. Attraversava quindi i maggiori nodi di smistamento del traffico, comportando, per l'attuazione di uno scorrevole collegamento, sventramenti di numerose vie limitrofe, senza risparmiare edifici di pregevole architettura. A partire dal 1932 iniziò l'apertura di viale Sonnino e nel 1936 venne realizzata piazza dell'Impero, mai rinnovata secondo lo schizzo di Camillo Jona, autore nel 1935 del limitrofo mercato rionale, e tuttora spazio di risulta. Attorno a questo asse ordinatore sorsero le architetture moderne, che contribuirono a caratterizzare l'italianità di Trieste.

Dal punto di vista tecnico, Grassi attribuiva al piano regolatore due compiti fondamentali: «il completamento organico della rete stradale e la vagliata distribuzione delle masse edificate, dei colori, del vasto panorama della città, cioè della sua divisione in zone»<sup>20</sup>. Al fine di regolamentarne l'ampliamento, il piano prevedeva sei zone per la residenza (A, B, C<sub>1</sub>, C<sub>2</sub>, D<sub>1</sub>, D<sub>2</sub>), a ciascuna delle quali era associato un tipo edilizio, e quattro assegnate alla produzione (E per l'industria e F per i porti commerciali), allo svago e alla tutela paesaggistica (G per giardini e aree verdi e H per i boschi esistenti). Con la riorganizzazione della rete stradale si cercò di imporre al territorio urbano un sistema radiocentrico, anche se contemporaneamente venne definito l'asse longitudinale Carducci-Sonnino. Il risanamento della Città Vecchia determinò la realizzazione di un nucleo amministrativo e burocratico, luogo in cui sorsero gli edifici di rappresentanza e quelli destinati ad ospitare la classe dirigente e quella imprenditoriale. Nella fascia

**Piazza Oberdan: veduta attuale della Casa del Combattente (1929) di U. Nordio e della Casa dell'Opera Nazionale Balilla (1934-39), ora sede del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, progettata da U. Nordio e R. Battigelli, Trieste (foto di Federico Zugna).**



**Versione, non realizzata, della Casa dell'Opera Nazionale Balilla (1934) di U. Nordio e R. Battigelli, Trieste (tratta da «Bollettino Mensile Sindacati Fascisti Ingegneri ed Architetti delle Tre Venezie», 11, 1934, p. 273).**



attorno ad essa (Gretta, Scoglietto, Roiano, Rozzol, Barriera Vecchia, S. Vito) si insediarono la classe impiegatizia e i dipendenti statali; il resto della popolazione, in particolare la classe operaia e quanti erano stati sfrattati a causa dello sventramento del vecchio borgo medievale, furono collocati nell'immediata periferia (Guardiella, Chiadino, S. Anna, Chiarbola, Ponziana, S. Sabba), dove si concentrò l'attività dell'Iacp.

Lungo le Rive, accanto a quelli storici, vennero progettati gli edifici legati al mare<sup>21</sup>: l'Azienda dei Magazzini Generali promosse la costruzione del silos per il grano del molo VI, di alcuni magazzini del porto e della Stazione Marittima (1926-1930), progettata da Umberto Nordio e Giacomo Zammattio. Furono poi realizzati l'Idroscalo (1931-1933) di Riccardo Pollack, la Sede Centrale dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico (1938-1940) di Bruno Olivotto e La Casa Fascista del Lavoratore Portuale (1938-1942) di Giuseppe Zaccaria.

L'area che sarebbe stata scelta per la costruzione della "città universitaria", estesa tra la via Fabio Severo e il Monte Fiascone, corrispondeva a terreni identificati all'interno del piano regolatore con le zone C<sub>1</sub> e C<sub>2</sub>: la prima consentiva la realizzazione di case fino a quattro piani, isolate o raggruppate, che non superassero i 18 m; la seconda edifici di tre piani, sempre isolati o raggruppati, entro i 14 m. Non era quindi prevista la realizzazione di edifici universitari e in alcun modo il piano regolatore si occupava del possibile ampliamento dell'Ateneo, perché quando esso fu elaborato, tra la fine degli anni venti e l'inizio degli anni trenta, la richiesta per una nuova sede dell'Università non era ancora stata accolta dal Governo italiano. E il fatto che non vi sia traccia di una pianificazione del comprensorio universitario precedente l'annuncio fatto dal ministro Bottai nella primavera del 1938, sottolinea quanto la decisione di dotare di una università completa la città di Trieste, al pari di tutte le scelte inerenti il progetto della sua sede centrale, fossero dettate dalla politica, in

particolare dalla politica in atto alle soglie del secondo conflitto mondiale in una terra ai confini orientali dell'Impero.

**Piazza Oberdan.** Il dibattito sul recupero dell'area occupata dalle caserme asburgiche durò mezzo secolo, fino alla decisione di traslocare le truppe in una nuova sede nel quartiere di Chiadino e alla demolizione di quelle esistenti nel 1927. La risistemazione della zona iniziò con il progetto del Palazzo di Giustizia affidato a Enrico Nordio e si delineò nel 1925 con un concorso nazionale per la sistemazione dell'essedra Oberdan<sup>22</sup>, secondo una traccia fornita da un piano elaborato precedentemente da Lodovico Braidotti. Il progetto vincitore, elaborato da Pietro Zanini e Cesare Scocimarro, definì il futuro sviluppo urbanistico della piazza.

Il primo palazzo ad essere costruito fu quello dell'INA, realizzato nel 1929 e progettato da Ugo Giovannozzi imitando l'ispirazione neo-cinquecentesca del Palazzo di Giustizia, che avrebbe condizionato anche il Palazzo della TELVE (1929-1931). Risale al 1929 anche la prima versione del progetto della Casa del Combattente di Umberto Nordio, elaborato attenendosi a «formule del neorinascimento littorio d'ascendenza romana»; quello definitivo del 1932 mostrò invece un cauto modernismo, contribuendo, assieme ad altri edifici sorti nei primi anni trenta nel quartiere, ad intaccare l'unitarietà stilistica prevista. La revisione del piano, affidata dal podestà Salem all'architetto romano Mario De Renzi, mirò a salvaguardare la volumetria degli edifici attorno alla piazza e l'allineamento dei portici, suggerendo di prendere come esempio la Casa del Combattente. Nordio svolse un ruolo importante nella sistemazione dell'essedra connotando con la sua architettura il luogo che rappresenta l'irredentismo triestino: oltre alla Casa del Combattente, progettò con Raffaello Battigelli la Casa dell'ONB, poi sostituita con la Casa del Lavoro (1934-1948), e singolarmente la Casa della RAS (1934-1936). Negli stessi anni sorse il ginnasio-liceo Dante Alighieri di Vittorio Privileggi (1934-1936).



**Piazza Oberdan con gli edifici progettati da Umberto Nordio: sullo sfondo la Casa del Combattente con il portico che aveva la funzione di collegamento alla futura casa del Balilla e, in primo piano, la Casa della RAS, cartolina 1936 circa (Archivio Nordio de Farolfi).**

**Il colle di S.Giusto.** Esso rappresentò il luogo della «guerra di redenzione e delle origini romane»<sup>23</sup>, infatti sulla base delle prime esplorazioni archeologiche, qui venne collocata la sede dell'antico campidoglio. Le scoperte continuarono quasi casualmente: durante i sondaggi del terreno per la sistemazione del monumento ai volontari triestini caduti nella Prima guerra mondiale, venne alla luce parte della pavimentazione di una platea romana. Seppur l'idea di creare una zona monumentale in vetta al colle risalisse al 1918, fu negli anni venti che, per esaltare la zona archeologica e "sacra alla patria", venne studiato un vero e proprio piano particolareggiato per il riassetto del colle, allegato al piano regolatore del 1925, la cui realizzazione iniziò nel 1928. Gli scavi continuarono portando alla luce i resti di una basilica e la zona archeologica venne inaugurata nel 1935.

**Città Vecchia.** Zona oggetto di grandi dibattiti, fu essenziale per il rinnovamento cittadino, ospitando la creazione di una nuova "via triumphalis" su cui si sarebbero affacciati il "foro", le vestigia del vecchio teatro e la nuova Casa del Fascio. Fu oggetto di un apposito piano particolareggiato che, come accennato precedentemente, dovette attendere il 1934 per diventare esecutivo. Vennero demoliti numerosi edifici, al fine di portare alla luce il Teatro Romano, di creare una scenografia alla Chiesa di Santa Maria Maggiore e di creare Corso Littorio (ora via del Teatro Romano). Nel punto in cui la nuova arteria si immette in piazza Malta (ora Largo Riborgo) nel 1936 iniziò la costruzione del primo lotto del Palazzo delle Assicurazioni Generali (1935-1937): progettato da Marcello Piacentini, "architetto di grido" voluto dal podestà, l'edificio era destinato a rappresentare un esempio da imitare per le successive realizzazioni delle facciate sul Corso del Littorio. Contemporaneamente sorsero la Casa Alta di Umberto Nordio e il Banco di Napoli, i cui interni furono progettati dallo stesso. L'architettura della Casa Alta è «l'unica capace di indicare una alternativa al piacentinismo di routine [...] e alla velleitaria istanza di rappresentatività [...] che scandisce le principali tappe

della ricostruzione di Corso Littorio: la parte postica del Palazzo del Comune (progetto 1938) di Vittorio Privileggi, quello del Genio Civile (1938-1939), la Casa del Fascio (1938-1941) di Raffaello Battigelli e Ferruccio Spangano»<sup>24</sup>.

Nel 1938 il Duce visitò Trieste, accolto dal nuovo podestà Ruzier, inaugurando le opere compiute e iniziandone di nuove, oltre a pronunciare un discorso sulle leggi razziali che preannunciò un cambiamento nella politica italiana. In previsione della visita si accelerò il programma di realizzazione delle opere pubbliche: tra queste l'Università di Trieste, espressione della nuova politica estera, simbolo della "missione italiana" oltre confine<sup>25</sup>.

**Veduta storica del Palazzo delle Assicurazioni Generali in piazza della Borsa, primo blocco (1935-37) di M. Piacentini, Trieste (Archivio Storico Assicurazioni Generali, Versamenti, scheda 29805).**



- 1** A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Lint, Trieste 1997, p. 14.
- 2** G. Cesari, *Una storia quasi secolare. L'Università di Trieste*, in "Rivista mensile della città di Trieste", n. 4, 1938, p. 49.
- 3** A. M. Vinci, *op. cit.*, p. 19.
- 4** A. Seri, *Trieste anni Trenta. Momenti di vita triestina e cronaca della trasformazione edilizia*, Italo Svevo, 1982, p. 104.
- 5** G. Cesari, *Una storia quasi secolare. L'Università di Trieste*, cit.
- 6** Conservata in AUT, b. 418, f. 1 "Situazione edilizia universitaria 1935-37".
- 7** Relazione conservata in AUT, b. 418, f.1 "Situazione edilizia universitaria 1935-37".
- 8** Le relazioni e il progetto sono conservati in AUT, b. 418, f. 1 "Situazione edilizia universitaria 1935-37".
- 9** A. M. Vinci, *op. cit.*, p. 305.
- 10** A. Seri, *Trieste anni Trenta*, cit., p. 111.
- 11** A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste*, cit., p. 305.
- 12** La documentazione relativa all'istituzione dei consorzi e alla stipula della convenzione è conservata in AST, Prefettura di Trieste, b. 1496 e in AUT, b. 417.
- 13** P. Nicoloso, *Architetture per la città fascista. 1933-1939*, in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-54. Guida all'architettura*, Mgs Press, Trieste 2005, p. 47.
- 14** A. Marin, *Piano regolatore della città di Trieste*, in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), cit., p. 109.
- 15** A. Cardin, *Il Piano regolatore della città di Trieste*, in A. Marin (a cura di), *Piani urbanistici per Trieste 1872-2001*, Casamassima, Udine 2002, p. 58.
- 16** L. Crusvar, *Il sistema urbano nella Trieste degli anni Trenta*, in *Gli affreschi di Carlo Sbisà e la Trieste degli anni Trenta* (catalogo della mostra, Castello di San Giusto, aprile-giugno 1980) a cura di L. Crusvar e C. Milic, Trieste 1980, p. 73.
- 17** A. Marin, *Piani regolatori per "una più grande Trieste"*, in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-54. Guida all'architettura*, Mgs Press, Trieste 2005, p. 37.
- 18** A. Marin, *Piani regolatori per "una più grande Trieste"*, cit., p. 43.
- 19** A. Marin, *Piano regolatore della città di Trieste*, cit., Trieste 2005, p. 110.
- 20** P. Grassi, *Piano Regolatore della città di Trieste*, estratto dagli atti del *Primo Congresso internazionale degli Ingegneri delle Tre Venezie*, Stabilimento tipografico nazionale, Trieste 1933, p. 6.
- 21** E. Godoli, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 202.
- 22** Ivi, p. 192.
- 23** Ivi, p. 196.
- 24** Ivi, p. 201-202.
- 25** P. Nicoloso, *Architetture per la città fascista. 1933-1939*, cit., p. 55.

## 1. L'Ateneo triestino: cenni storici



**Largo Riborgo: veduta attuale della Casa Opiglia Cernitz "Casa Alta" (1935-37) di U. Nordio e del Palazzo delle Generali (1935-37) di M. Piacentini, Trieste (foto di Federico Zugna).**

## 2. Il progetto del 1938

### 2.1 La scelta dell'area e il piano particolareggiato per l'Università

**La scelta dell'area.** Alla decisione di dotare di una nuova sede l'Università di Trieste, seguì, quasi immediata, la scelta della sua ubicazione: il 22 giugno 1938 il ministro Bottai informava il rettore Udina in merito alla decisione presa e lo pregava di predisporre il sito in vista della posa della prima pietra nel mese di settembre. Si riferiva al terreno compreso fra la via Fabio Severo e il Monte Fiascone, comunemente chiamato Monte Valerio.

Uno studio sull'ubicazione dell'Ateneo era stato condotto al tempo della "questione universitaria": secondo la proposta di Felice Venezian gli edifici universitari sarebbero dovuti sorgere all'interno del Giardino pubblico Muzio Tommasini; in seguito il Governo di Vienna aveva suggerito quale sede il Palazzo Carciotti. Al momento della sua istituzione, la Facoltà di Economia e Commercio trovò invece ospitalità in vari edifici nella zona di via Lazzaretto Vecchio. Ma nel 1938 le necessità erano mutate e si trattava di trovare un'area in grado di soddisfare le esigenze presenti, ma anche quelle future, relative all'intero comprensorio universitario in progetto. Tra le possibili scelte furono così «considerate quella dell'ex Pilatura del riso al campo Marzio [...], il parco a tergo della villa Necker e la villa Porenta in Chiadino Rozzol»<sup>1</sup>, e infine l'area ai piedi di Monte Fiascone. In base a quanto affermato dai progettisti, «si stimò necessario provvedere un terreno di almeno sei ettari», adeguato cioè ad «una completa sistemazione universitaria»<sup>2</sup>. Non furono prese in considerazione, per la lontananza e la difficoltà di collegamento con il centro cittadino, le aree esterne al perimetro della città, come la piana di Zaule e l'altipiano carsico. Rimaste due sole possibilità e scartata la zona di Rozzol perché considerata «scoscesa, di scarsa dignità e di viabilità insufficiente»<sup>3</sup>, venne scelto il terreno dello Scoglietto. Tale area si estendeva per circa sette ettari, in leggero declivio, sulla collina di Guardiella, ad un'altitudine media di circa 90 m s.l.m. Ubicata in prossimità dell'incrocio della via Fabio Severo con



**Il terreno ai piedi del Monte Fiascone  
prima della costruzione del comprensorio  
universitario, sullo sfondo il castelletto  
Valerio Sevastopulo, 1939 (APV).**

le due strade nazionali per Fiume e per il valico di Postumia, era collegata al centro cittadino, cui dista circa 2 km, da una linea di autobus. Per facilitarne l'accesso e garantire il collegamento fra l'Università e i quartieri limitrofi, fu prevista da subito la predisposizione di scalinate e la sistemazione delle strade esistenti.

La collocazione appariva inusuale se confrontata con altre realtà universitarie italiane, soprattutto quelle dalle tradizioni più antiche: anziché all'interno dell'agglomerato urbano, il nuovo Ateneo fu collocato in una zona non ancora urbanizzata. Il modello di "città universitaria", che prevedeva un complesso edilizio comprendente non soltanto gli edifici per la didattica ma anche quelli per alloggi e servizi, si stava diffondendo in Italia e in Europa, rappresentando una proposta innovativa rispetto agli antichi centri universitari. La nuova "cittadella universitaria" veniva spesso ubicata esternamente al centro urbano, perché al suo interno non erano disponibili lotti di dimensioni adeguate; essa si configurava come un quartiere funzionalmente autonomo da tenere in considerazione nella fase di pianificazione urbana e al quale dovevano essere assicurati adeguati collegamenti con il centro. La scelta di collocare le università nel centro cittadino apparteneva infatti ad un'impostazione ottocentesca, mentre nel XX secolo si diffuse sempre più, in Europa e nel mondo intero, il modello della "città universitaria". Non sempre era possibile applicare le nuove teorie di pianificazione universitaria, e in quei casi veniva attuato il riordino edilizio o l'adattamento delle strutture di cui si disponeva, come accadde per gli Atenei di Firenze, Padova, Milano, Bologna. L'Università veneta, ad esempio, mantenne la sede storica centrale, cui si aggiunsero comprensori periferici. In alcuni casi si decise di collocare singole facoltà al di fuori del centro cittadino, come nel caso della nuova sede di Ingegneria nel capoluogo emiliano (1935). Seppur raramente si fossero realizzati centri unitari di grandi dimensioni, va sottolineato che proprio nel periodo fra le due guerre, oltre alla Scuola di Applicazione Aeronautica a Firenze progettata da Fagnoni, sorse l'esempio più

importante di "città universitaria" in Italia: l'Università di Roma pianificata da Marcello Piacentini. Progettato nel 1930 su un terreno di ventidue ettari, il complesso si sviluppò in realtà su lotti cittadini separati da strade destinate al traffico veicolare, non rispondendo alle esigenze di un'adeguata pianificazione del traffico, che si auspicava, all'interno del comprensorio, esclusivamente pedonale. L'impostazione generale e le caratteristiche formali degli edifici che lo costituiscono, portano a considerarlo il principale modello per il complesso universitario di Trieste, soprattutto nella prima fase del progetto.

Nel caso dell'Università di Trieste, dove si voleva realizzare una nuova "città universitaria", l'area venne scelta anche, e soprattutto, per un altro motivo: oltre a presentare un'estensione tale da permettere un futuro ampliamento, aveva infatti una posizione predominante sul golfo, tanto da garantire all'edificio da erigersi un forte impatto scenico. Mussolini aveva disposto infatti che la nuova sede dell'Ateneo, con la sua solennità e imponenza, fosse ben visibile dal mare e presentasse caratteristiche tali da rappresentare degnamente l'istituzione appena rafforzata. L'Edificio Centrale doveva essere collocato in una posizione tale da essere visibile dalla città e dal golfo, e l'area prescelta soddisfaceva appieno tali richieste.

Molte furono, fin dall'inizio, le critiche rivolte all'area prescelta: la lontananza dal centro cittadino, la mancanza di adeguati collegamenti, la posizione soggetta al forte vento di Bora. Ma la decisione era stata fondamentalmente dettata dalla politica, che mirava a sottolineare il simbolo di "faro dell'italianità" che l'Università doveva rappresentare, anche a scapito degli aspetti più prettamente funzionali.

Il terreno era di proprietà privata e per la sua acquisizione si rese necessaria l'espropriazione per pubblica utilità: immediatamente furono dichiarati urgenti e indifferibili i lavori, ammettendo l'immediata occupazione del terreno, mentre i provvedimenti relativi all'esproprio vero e proprio si dilungarono per anni. L'area,



Foto del modello. Vengono rappresentati la sistemazione dell'area, con l'allargamento stradale e le scalinate, e l'Edificio Centrale. Si osservino le quattro statue lapidee nel cortile d'onore e gli edifici di completamento del comprensorio universitario sullo sfondo (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

appartenente a varie partite tavolari di Cologna, era costituita da una parte boschiva, ma principalmente era tenuta a prato. Era quasi ineditata, con l'eccezione di tre ville: Cardahy-Enenkel, Sevastopulo e Hoffmann.

**Il piano regolatore particolareggiato.** Il piano regolatore allora vigente, come premesso, non prevedeva che all'interno dell'area prescelta si sviluppasse un comprensorio universitario, anzi la individuava come zona residenziale. Era quindi necessario provvedere ad una nuova pianificazione urbanistica della zona, anche in considerazione del fatto che l'opera da realizzarsi assumeva particolare importanza. Un primo approccio al problema della sistemazione dell'area circostante e dello sviluppo futuro del comprensorio universitario risale all'estate del 1938: contestualmente alle tavole del progetto per l'Edificio Centrale, destinato ad ospitare il Rettorato, l'Aula magna e le Facoltà di Giurisprudenza ed Economia e Commercio, fu approvata una planimetria generale.

In tale elaborato, che rappresenta una pianificazione di massima dell'ampliamento dell'Ateneo, è presente l'Edificio Centrale (il cosiddetto Edificio A) e uno retrostante, a cui è collegato da colonnati che circondano l'intero piazzale a monte. Tale fabbricato, composto da vari corpi comunicanti grazie ad un raccordo curvilineo, era pensato per ospitare un'aula magna di dimensioni superiori a quella in progetto nell'Edificio Centrale e gli ambienti necessari alle facoltà di prossima istituzione.

In linea di massima vennero fissate allora le disposizioni per la sistemazione degli accessi e delle adiacenze, che sarebbero poi state definite nel corso della successiva pianificazione vera e propria. Innanzitutto furono previste lievi modifiche al tracciato della strada statale n. 14 che conduce a Postumia e Fiume, per il tratto tangente il terreno destinato alla città universitaria: alla curva sottostante la sede monumentale venne aumentato il raggio medio, al fine di creare un allargamento che permettesse la creazione di un vasto piazzale per la circolazione e la sosta dei

veicoli. Fu previsto anche un piazzale sottostante l'imponente gradinata d'accesso, a servizio dell'Edificio Centrale e collegato all'altro da una scalinata e alla strada principale da un raccordo in lieve pendenza.

Gli interventi relativi alla riorganizzazione della viabilità nella zona attigua all'Edificio Centrale furono ritenuti urgenti, mentre vennero solo accennate le ulteriori modifiche della rete stradale da attuare nell'area circostante: oltre all'allargamento delle singole vie e a nuovi raccordi tra le stesse, era previsto un viale, posto sull'asse dell'edificio e collegato al piazzale da una gradinata, che garantisse il collegamento del comprensorio in progetto alla via Giulia. Accanto ad esso, il terreno compreso tra la via di Cologna, il vicolo delle Primole e il muro di via Fabio Severo, venne destinato a verde pubblico, assicurando «una buona e necessaria visuale della nuova sede universitaria»<sup>4</sup>.

Seppur venga affermato dai progettisti che «il criterio che ha presieduto alla formulazione delle proposte di sistemazione delle adiacenze e degli accessi è stato quello del massimo rispetto a tutte le opere esistenti, e particolarmente a quelle di recente costruzione»<sup>5</sup>, per assicurare le condizioni al contorno necessarie ad esaltare l'edificio in progetto, le preesistenze non vennero considerate un ostacolo. Un esempio emblematico di tale principio, analogo a quello applicato nel resto della città in quel periodo, è la decisione di demolire i due piani superiori e di ritoccare le facciate di uno degli edifici dell'IACP tra la via del Prato e la via Fabio Severo, che «per la sua altezza eccezionale ed il suo aspetto non decoroso in rapporto al monumentale carattere della zona, crea[va] un disturbo intollerabile»<sup>6</sup>. Tale demolizione non venne però mai effettuata.

Le linee di indirizzo contenute nel progetto redatto nel 1938 furono il punto di partenza per la pianificazione urbanistica vera e propria, elaborata negli anni successivi. Il «piano regolatore particolareggiato» per la zona dell'Università, elaborato sotto la supervisione del Ministero dei Lavori Pubblici, fu approvato con



1



2

**1. R. Fagnoni, U. Nordio, progetto del 1938:**  
 planimetria generale e piano regolatore  
 (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

**2. Piano regolatore particolareggiato**  
 per la zona dell'Università  
 (Comune di Trieste - Servizio Pianificazione  
 Territoriale - Ufficio Piano Regolatore).

la delibera podestarile del 18 febbraio 1940 e, ottenuto il nulla osta della Regia Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie della Venezia Giulia e del Friuli, fu reso esecutivo con il R.D. del 9 dicembre 1940<sup>7</sup>. Esso fissava le modalità tecniche di attuazione per l'impianto e lo sviluppo del comprensorio universitario. Non essendo prevista nel 1934 la destinazione del rione a città degli studi, il piano attuativo aveva il compito di definire una nuova pianificazione della zona, fissando le altezze massime e individuando una zona verde attorno all'Università. Nelle vicinanze dell'Ateneo le zone A, B e C<sub>1</sub> diventarono B, C e D, limitando così l'edificazione e vietando altezze tali da compromettere la possibilità di vedere l'Edificio Centrale dalla città. Venne inoltre definito nei dettagli l'intervento da attuare nell'area sottostante la grande curva, da dedicare a giardino secondo i propositi del 1938: organizzata in un viale principale e in alcuni viottoli pedonali laterali, mirava a collegare la sede universitaria al centro cittadino. Anche gli accessi stradali e la viabilità dell'intera zona vennero delineati con maggior attenzione, definendo nella planimetria anche i nuovi tracciati stradali, i raccordi e gli allargamenti da realizzare.

Al piano particolareggiato era allegato quello delle espropriazioni, che indicava le aree strettamente necessarie alla prima fase della costruzione del comprensorio. Si trattava dei terreni corrispondenti a cinque partite tavolari, due delle quali necessarie per l'edificazione dell'Edificio Centrale, e altri tre sottostanti la via Fabio Severo, occorrenti per l'allargamento stradale e per la realizzazione della scalinata d'accesso.

I provvedimenti relativi all'esproprio erano iniziati precedentemente alla pianificazione urbanistica: non appena fu scelta l'area per l'ubicazione della nuova sede dell'Università, nel giugno del 1938, il Genio Civile di Trieste si occupò di redigere un piano tavolare, individuando così i proprietari del terreno prescelto. Il Decreto del Ministero dei Lavori Pubblici datato 17 agosto 1938 che approvò il progetto di sistemazione edilizia dell'Università di Trieste, dichiarò urgenti e indifferibili i lavori descritti nel progetto

medesimo, disponendo l'immediata occupazione dei fondi indicati. In questo modo fu assicurata la predisposizione del terreno per la posa della prima pietra, avvenuta il 19 settembre. L'iter di espropriazione si protrasse per anni, sotto la supervisione del Consorzio per la sistemazione edilizia dell'Università<sup>8</sup>. Mai però problemi di carattere burocratico rallentarono i lavori di costruzione della nuova sede, a sottolineare ancora una volta l'importanza attribuita da Mussolini al progetto per la realizzazione della nuova sede dell'Università di Trieste.

Nel corso degli anni fu definita anche l'impostazione urbanistica interna al comprensorio universitario, ripensata di volta in volta per adattarsi alle mutate esigenze dell'Ateneo. Dopo la prima planimetria di massima del 1938, la città universitaria fu pianificata nel 1941 in previsione dell'istituzione della Facoltà di Ingegneria Navale e Meccanica; poi nuovamente all'inizio degli anni cinquanta, in occasione di un ulteriore ampliamento, e via via negli anni a venire fino alla situazione attuale.

## **2.2 L'elaborazione del progetto per l'Edificio Centrale: Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio**

**I progettisti.** La redazione del progetto venne assegnata a due architetti: il fiorentino Raffaello Fagnoni e il triestino Umberto Nordio. Essi furono scelti senza ricorrere ad un concorso, ma semplicemente su invito diretto da parte del Ministero dei Lavori Pubblici. Come sottolinea la stampa dell'epoca «in altri tempi o per altre opere si sarebbe cominciato dal bandire un concorso e poi, com'è quasi di regola, un secondo ristretto»<sup>9</sup>; invece, come era già accaduto in occasione della costruzione di altre opere cittadine di notevole importanza, la decisione fu politica: ad un noto progettista del luogo fu affiancato un'altro di fama nazionale. Il podestà Salem si era già affidato precedentemente ad architetti affermati a livello italiano per definire il nuovo volto architettonico di luoghi rappresentativi: Mario De Renzi si era occupato della revisione del piano per l'esedra Oberdan (dove Nordio realizzò diversi edifici);



**Ricostruzione fotorealistica dell'Università  
vista da Monte Fiascone, 1938  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**

Marcello Piacentini invece pianificò la zona di piazza della Borsa, dettando le linee per il futuro sviluppo del nuovo centro cittadino.

Umberto Nordio era considerato uno dei migliori progettisti in ambito cittadino e, dai critici dell'epoca, tra i pochi rappresentanti dell'architettura moderna a Trieste. Aveva realizzato innumerevoli opere, la cui destinazione d'uso spaziava dalla residenza, come la Casa Zelco (1934), agli edifici pubblici e di rappresentanza, la Stazione Marittima (1926-28), la Casa del Combattente (1929), la Casa della RAS (1935-36) e molti altri. Appare quindi logica la decisione di affidare al «protagonista indiscusso della cultura progettuale della città»<sup>10</sup> un progetto di tale importanza.

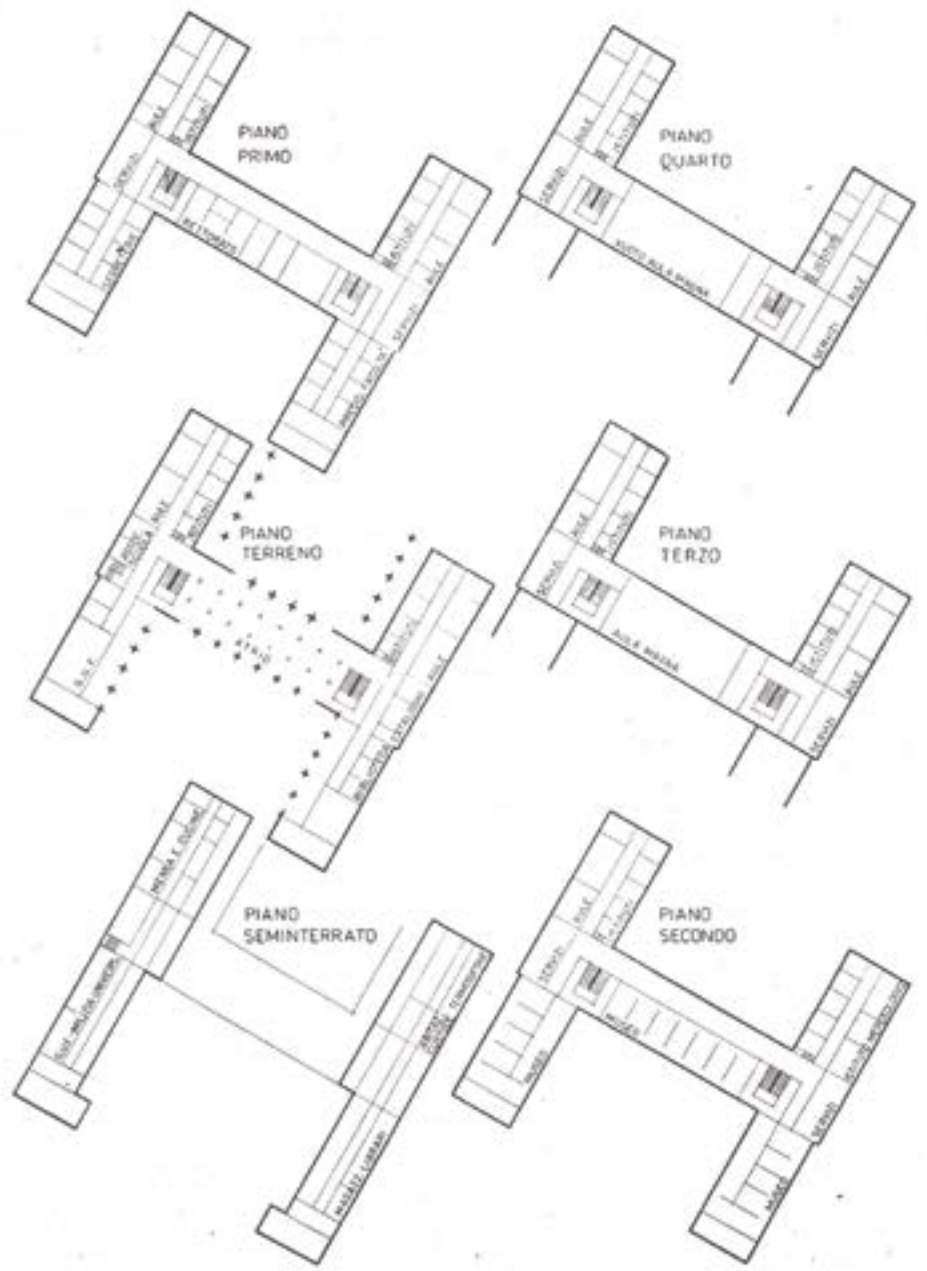
È interessante a questo proposito ricordare la proposta fatta a Nordio dall'architetto triestino Ernesto Nathan Rogers: in seguito all'interessamento dimostrato da Mussolini nei confronti dell'Ateneo giuliano, egli scrisse all'architetto triestino, offrendo la sua collaborazione nell'eventualità di un concorso<sup>11</sup>. Ma quando la lettera giunse a Nordio, egli era già stato affiancato a Raffaello Fagnoni, professore alla Scuola Superiore di Architettura a Firenze e professionista affermato. L'architetto toscano era al culmine della propria carriera: affermatosi in ambito accademico, professionale e politico-sindacale, aveva realizzato diverse opere importanti e partecipato a numerosi concorsi. Nell'ambito di questi ultimi, fu in particolar modo apprezzata la sua proposta per la stazione di Firenze, elaborata nel 1933 assieme a Enrico Bianchini. Tra le realizzazioni si annoverano invece l'edificio per l'Opera Nazionale Balilla a Pistoia, assieme a Giovanni Michelucci, e gli stadi di Lucca e di Torino, ancora con Bianchini. Ma soprattutto, nel momento in cui gli fu assegnato l'incarico per la nuova sede dell'Ateneo triestino da pochi mesi era stata inaugurata la Scuola di Applicazione Aeronautica nel parco della Cascine a Firenze. Il complesso, anche denominato Scuola di Guerra Aerea, era stato progettato nel 1937 e concluso, in soli nove mesi, a gennaio del 1938. Proprio la celerità della realizzazione, assieme alle caratteristiche formali e funzionali del comprensorio mi-

litare, fu apprezzata e ampiamente propagandata sulla stampa dell'epoca. L'apprezzamento espresso nei confronti di Fagnoni, per un'opera considerata lodevole dal punto di vista architettonico ma di una certa rilevanza anche sul piano politico, contribuì senz'altro alla sua designazione per la progettazione dell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste, cui fu attribuito un ruolo di notevole importanza.

Seppur il contratto relativo all'incarico affidato dal Ministero dei Lavori Pubblici ai due progettisti non sia stato ritrovato, la documentazione a disposizione ha permesso di ricostruire le tempistiche e di chiarire la suddivisione delle competenze tra i due progettisti. Il 21 giugno il Ministero dei Lavori Pubblici inviò all'Ingegnere Capo E. Majoli un telegramma<sup>12</sup>, informandolo di aver incaricato del progetto Fagnoni e Nordio e disponendo che l'ufficio tecnico del Genio Civile di Trieste lo integrasse con la stima e il capitolato speciale d'appalto. Ma l'incarico era avvenuto in realtà già all'inizio del mese, tanto che il 2 giugno Fagnoni si recò a Roma per conferire con il ministro Giuseppe Cobolli Gigli, triestino di nascita, proprio in merito al mandato per il progetto della nuova sede universitaria e nei giorni successivi a Trieste per accordarsi con Nordio<sup>13</sup>. I due architetti stipularono inoltre un contratto privato per «progetto e direzione artistica per i lavori della sistemazione edilizia della Università di Trieste»<sup>14</sup>: il compenso per il progetto, pari a 70.000 lire, venne suddiviso assegnando 45.000 lire a Fagnoni e 25.000 a Nordio; quello per la direzione artistica e le spese generali venne invece distribuito in parti uguali. Furono inoltre espressamente definite le modalità per l'elaborazione del progetto: quello di massima da svolgersi a Firenze, quello esecutivo a Trieste, rispettivamente negli studi dei due architetti. È facile quindi comprendere, già da queste informazioni, che il ruolo di Fagnoni fu predominante nella fase iniziale della progettazione e che fu proprio lui a delineare le principali caratteristiche dell'opera.

Ai due architetti vennero poi affiancati l'ufficio tecnico del Genio Civile di Trieste per quanto riguarda la predisposizione dei

**Progetto del 1938: distribuzione interna nei vari livelli**  
(tratta da R. Fagnoni, U. Nordio, *La nuova sede dell'Università di Trieste*,  
in "Annali dei Lavori Pubblici", a. XVI, f. 9, 1938, p. 9).



computi e del capitolato speciale d'appalto e l'ingegner Enrico Bianchini per i calcoli strutturali.

**L'elaborazione del progetto.** I tempi concessi per la progettazione erano davvero esigui: le disposizioni del Ministero indicavano la prima decade di luglio quale termine per la presentazione degli elaborati; tuttavia entro il 25 giugno il progetto doveva essere sottoposto al giudizio del Ministero dei Lavori Pubblici<sup>15</sup>. I due progettisti furono tempestivamente informati delle necessità universitarie e delle disposizioni ministeriali: fu richiesto un edificio dal carattere monumentale, destinato a ospitare il Rettorato, l'Aula magna e tutti gli ambienti necessari al funzionamento delle Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche e quella di Economia e Commercio, compresi alcuni locali destinati agli studenti. Presi i dovuti accordi con l'ufficio tecnico del Genio Civile di Trieste, Fagnoni e Nordio elaborarono in un brevissimo arco di tempo il progetto di massima dell'intera città universitaria e quello esecutivo dell'Edificio Centrale. Nella prima fase della progettazione si stabilirono a Firenze, come testimonia l'intestazione di alcuni documenti relativi al progetto datato luglio 1938: «architetti Fagnoni e Nordio – Firenze – via Ghibellina 63». Fagnoni fu certamente quello, tra i due, che apportò i maggiori contributi nella fase di progettazione. Una proposta iniziale fu criticata da Mussolini, perché prevedeva un edificio di dimensioni troppo limitate e con caratteristiche non abbastanza imponenti e di pregio (ved. paragrafo 2.3). Modificato in tempi brevissimi e integrato dal Genio Civile<sup>16</sup>, il progetto fu approvato ufficialmente il 22 luglio 1938. I due architetti «presentarono piani e disegni e anche riproduzioni plastiche, che furono inviati a Roma per essere presentati dai ministri Bottai e Cobolli Gigli al Capo del Governo. I progetti ottennero la più cordiale approvazione del Duce e, sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ebbero pure il necessario nulla osta della suprema autorità tecnica»<sup>17</sup>.

Il "palazzo degli Studi", come viene definito dagli stessi progettisti, era stato dimensionato ai fini di accogliere i "servizi generali", le due Facoltà e le "organizzazioni fasciste". Presenta una pianta ad H e si sviluppa su quattro piani fuoriterza e uno interrato, collocandosi sulla sommità di una scalinata rivolta verso il mare. La sua forma planimetrica determina la presenza di due piazzali, uno anteriore, l'altro posteriore, comunicanti attraverso il porticato con volte a vela, che si estende sotto l'intero corpo centrale al piano terra. A destra e a sinistra di tale portico sono collocati i due ingressi, che conducono agli elementi di comunicazione verticale: due scaloni simmetrici, notevoli dal punto di vista architettonico, e gli ascensori. Al piano terra e ai piani interrati dell'ala sinistra erano previsti i locali destinati al GUF, alla milizia universitaria e alla mensa. Nel corpo centrale furono collocati il Rettorato e l'Aula magna, mentre nelle ali furono situate le aule e gli Istituti delle Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche (lato sinistro) e quella di Economia e Commercio (lato destro) che avrebbe dovuto ospitare anche il museo merceologico e coloniale. Era inoltre prevista una biblioteca nell'ala destra: le sale dedicate alla lettura, alla consultazione dei cataloghi e alla distribuzione si trovavano al piano terra, mentre i magazzini al piano interrato, accanto alla centrale termica e all'abitazione del custode.

Il progetto è condizionato, soprattutto nelle caratteristiche formali, dalla funzione che gli era stata assegnata dal Duce in persona. Per quanto riguarda l'articolazione interna e la funzionalità, si cercò invece di venire incontro alle esigenze dell'Università: gli appunti manoscritti di Fagnoni<sup>18</sup> sulla distribuzione e sulle caratteristiche delle aule evidenziano una ricerca di ottimizzazione degli spazi, ottenuta attraverso un'analisi delle esigenze delle due Facoltà e un adeguato sfruttamento dello spazio disponibile. Le aule previste nella relazione del 1938<sup>19</sup> erano soltanto ventidue, ma aumentarono nel corso dell'elaborazione del progetto dell'arredamento, presentato nell'aprile del 1940, diventando una trentina. Erano previsti undici tipi di aula, ciascuno contradd-

**Lo sviluppo dello scalone principale  
(foto di Marino Sterle).**



distinto da una lettera, che si differenziavano l'uno dall'altro per la dimensione e le caratteristiche dell'arredo. A seconda della destinazione infatti, lezione passiva, partecipata o altro, venne definita l'ampiezza ideale e preferiti i banchi a gradinata, monoposto o a posto fisso. Il progetto dell'arredamento determinò notevoli modifiche nella distribuzione interna: oltre alle aule, le principali variazioni riguardano la biblioteca e l'Aula magna. La prima fu semplicemente spostata dall'ala destra a quella sinistra, alla seconda invece fu modificata totalmente l'impostazione. Di forma rettangolare (m 42x18), inizialmente presentava il banco riservato al Senato Accademico lungo il lato corto, sprovvisto di aperture; tale sistemazione assicurava due accessi distinti, l'uno per il pubblico, l'altro per le autorità accademiche o invitate. Nel 1940 venne ideata invece la disposizione che l'Aula magna ha conservato fino ad oggi, che prevede il podio adiacente la parete meridionale. Seppur tale scelta abbia evitato di sottolineare la notevole lunghezza dell'aula, creando un ambiente più raccolto, essa presenta svariati inconvenienti: innanzitutto la presenza delle grandi finestre dietro all'oratore comporta difficoltà nel gestire la diffusione della luce. Una tal distribuzione creò inoltre il problema di garantire un accesso separato per il corpo docente, che fu risolto nel dopoguerra con la costruzione di due scale secondarie. La collocazione dell'Aula magna al terzo piano è forse l'elemento che denota maggiormente la scarsa funzionalità della distribuzione interna, soprattutto dal punto di vista degli accessi e dei percorsi. Per ovviare, seppur parzialmente, alle difficoltà di comunicazione tra le ali, durante l'esecuzione delle fondazioni venne aggiunto al piano interrato un corridoio nel corpo centrale, che nel progetto prevedeva i soli plinti del porticato. Ma la distribuzione interna è condizionata fondamentalmente dalla forma planimetrica e, infatti, nonostante la posizione baricentrica delle scale, le distanze da percorrere per raggiungere i vari ambienti sono notevoli.

Con la sua possente mole, l'Edificio Centrale dell'Università di Trieste, presenta tali caratteristiche di monumentalità da ap-

parire come un "fuori scala" rispetto al contesto in cui si colloca: le notevoli dimensioni, ma soprattutto l'imponenza con la quale si presenta, lo rendono sproporzionato. Tale solennità è dovuta anche alla scenografia che gli è stata creata intorno: la scalinata d'accesso lo pone ad un livello superiore, contribuendo ad esaltarne l'imponenza, mentre la forte connotazione panoramica, ottenuta anche grazie alle demolizioni effettuate, lo pone in una posizione di dominio sulla città, da cui è visibile in vari punti. Ma anche la composizione delle facciate e il rivestimento di pietra bianca contribuiscono al notevole effetto scenico.

Per un'opera di tale importanza, si è portati a credere che i progettisti si siano ispirati ad un modello, tanto che negli anni sono state formulate due ipotesi: l'altare di Pergamo e i resti di una basilica sul colle di San Giusto.

Già durante la fase progettuale, nell'estate del 1938, sulle riviste dell'epoca (es. "L'architettura italiana") comparvero dei saggi critici in merito all'architettura dell'Edificio Centrale. È interessante ricordare la prima analisi architettonica effettuata, seppur vada evidenziato che la validità del giudizio espresso era fortemente condizionata, al punto da definirla «il più bello e il più italiano degli edifici della nuova Trieste»<sup>20</sup>. L'autore, descrivendo la nuova sede dell'Ateneo, ne esaltò le logge e il portico, facendo un chiaro riferimento al progetto del Palazzo della Civiltà Italiana del gruppo La Padula vincitore del concorso nel 1937, ma allo stesso tempo lo paragonò agli edifici classici di Atene. L'edificio in esame mostra infatti una notevole somiglianza con l'altare di Pergamo<sup>21</sup>, che pertanto venne considerato da tutti i critici, da quel momento in poi, il modello cui si sarebbero ispirati Fagnoni e Nordio. È interessante però l'osservazione mossa da Massimo De Sabbata (2005), che fa notare come tale esempio, seppur il rimando ad esso appaia indiscutibile, «mal si sposa con le esigenze di romanità richieste nel momento in cui venne concepito il progetto»<sup>22</sup>. Il primo a sostenere che l'Università di Trieste sorse «nel segno di Roma» fu Gino Bandelli, che evidenziò come il



**Lo scalone d'onore nell'Edificio Comando  
della Scuola di Applicazione Aeronautica (1937-38)  
di R. Fagnoni, Firenze  
(foto di Valentina Ferneti).**

palazzo ripeteva «nelle forme, caratterizzate da una scalinata di accesso ad una fabbrica tripartita, con due avancorpi laterali e un blocco centrale arretrato, lo schema dell'edificio incluso nella cattedrale di S. Giusto»<sup>23</sup>. Nel ventennio fascista la città era stata scenario di una vasta campagna di scavi archeologici che, sul Colle di San Giusto, avevano portato alla luce anche un tempio dedicato a Minerva, Giove e Giunone. Tale scoperta era stata divulgata attraverso un articolo nel 1931<sup>24</sup> e una conferenza tenuta dal soprintendente Ferdinando Forlati nel 1933<sup>25</sup>. L'esistenza e le caratteristiche dell'antico tempio erano quindi pubbliche. Le varie scoperte archeologiche, e quindi anche questa, furono strumentalizzate negli anni trenta per evidenziare le origini romane della città, mentre si cercava «una continuità tra l'antica Tergeste e quella moderna di Mussolini»<sup>26</sup>. La scelta di un tale modello da parte di Fagnoni e Nordio avrebbe indubbiamente contribuito allo scopo e l'oggetto d'ispirazione potrebbe essere stato suggerito dallo stesso potere politico. Rimane tuttavia indiscutibile e più immediata la somiglianza e l'affinità, legata alla mole oltre che alle forme in sé, dell'Edificio Centrale con l'altare di Pergamo.

Un'analisi più approfondita del palazzo universitario, dato per assodato il suo tono “di regime”, permette di constatare che esso presenta anche aspetti interessanti da un punto di vista architettonico. Aspetti che meritano di essere evidenziati e presi in considerazione: lo scalone scenografico, l'ampio portico, l'Aula magna, sono solo alcune delle peculiarità del progetto. Di tali elementi è interessante investigare la paternità, allo scopo di ricercare quali sono stati i contributi di Fagnoni e quali quelli di Nordio. L'analisi di singoli elementi e peculiarità e il confronto dell'Edificio Centrale con altre opere dei due architetti permettono di chiarire meglio le diverse influenze dei progettisti. Tuttavia è già chiaro dalla lettura del contratto privato, in particolare osservando la ripartizione del compenso, che a Fagnoni era riservato il ruolo predominante nella progettazione. Nella fase di realizzazione (1938-43 e 1946-50) invece la partecipazione

di Nordio sarà quasi esclusiva: presumibilmente perchè l'unico dei due a svolgere l'attività professionale a Trieste, oltre che per l'attitudine dimostrata a curare le sue opere nei minimi dettagli; inoltre nel dopoguerra va considerata la particolare situazione in cui si trovava la città, controllata dagli anglo-americani, a cui Fagnoni poteva accedere con difficoltà.

Lo scalone, presente alla destra e alla sinistra del corpo centrale, è certamente l'elemento di maggior spessore architettonico presente negli interni dell'Edificio Centrale: a due rampe, con pianerottolo intermedio semicircolare, sale attorno all'anima centrale in cemento armato. La sua forma curvilinea, accentuata dalle estremità arrotondate del nucleo centrale, e la particolare conformazione del parapetto, fanno percepire una certa leggerezza, seppur sia costituito da rampe in calcestruzzo e gradini rivestiti di marmo.

È situato nell'ampio atrio d'ingresso su cui si affacciano, attraverso i ballatoi, tutti i piani sovrastanti. Viene così a formarsi un ambiente la cui altezza raggiunge il solaio di copertura e la cui illuminazione è affidata ad ampie finestre posizionate a vari livelli, a cui si aggiunge in sommità un lucernario dalla forma particolare e suggestiva. Lo scalone dell'Ateneo triestino, che può essere definito “di matrice funzionalista”<sup>27</sup>, è un elemento di contestata attribuzione tra i due progettisti. La critica ha sempre apprezzato i vistosi elementi di comunicazione verticale progettati da Nordio: la Casa del Combattente, ad esempio, ha «una delle belle scale che, per così dire, costelleranno la carriera progettuale del nostro, e cui Nordio dedicherà intelligentemente molta attenzione»<sup>28</sup>. E infatti di scale scenografiche ne ritroviamo molte all'interno delle sue opere, la prima delle quali, in ordine cronologico, è situata nell'ingresso della Stazione Marittima. Rappresentando l'accesso “ufficiale”, ha uno sviluppo complesso e si presenta come parte integrante della costruzione, formando un tutt'uno con la muratura; quella progettata per la nuova sede dell'Ateneo dà invece l'impressione di essere sospesa. Nel Ban-



**Facciata dell'Edificio Comando della Scuola di Applicazione Aeronautica a Firenze, a sinistra. Le finestre con il parapetto in pietra sono replicate nell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste, a destra (foto di Valentina Fernetti).**

co di Napoli, di cui Nordio progetta soltanto gli interni, seppur sostenuta dal muro, la scala presenta la stessa forma curvilinea e la leggerezza di quella universitaria. Notevoli sono poi altre scale nate dalla sua capacità progettuale, come quella all'interno della Casa della RAS, ma esse non hanno la stessa sinuosità, apparendo appesantite dal marmo di cui sono interamente rivestite. L'impiego di forme curvilinee in grado di fornirne lo stesso effetto delle scale del Banco di Napoli (1935-38) e dell'Università, si può ritrovare negli esterni di alcune sue opere, quali la Casa Zelco (1934) e Casa materna Maria Cristina di Savoia (1934-35).

Ma è all'interno dell'opera che possiamo considerare la più nota di Fagnoni, la Scuola di Guerra Aerea, che si può individuare una scala identica a quella in esame: lo scalone d'onore dell'Edificio Comando, a due rampe, è inserito all'interno di un atrio a tutta altezza ed esibisce pianerottoli semicircolari e un parapetto uguale a quello realizzato a Trieste. Essendo collocato in uno spazio di dimensioni poco maggiori rispetto all'ingombro della scala stessa e mostrando un numero inferiore di piani, non è in grado di assicurare lo stesso effetto scenico presente nello spazioso atrio dell'Università, tuttavia è indiscutibile la sua somiglianza; il parapetto in legno appare proprio identico nelle forme e realizzato dalla stessa impresa fiorentina. Va sottolineato inoltre che il progetto strutturale di entrambe le scale è stato elaborato da Bianchini, abile e ingegnoso esperto di cemento armato, il cui contributo è stato certamente rilevante nella realizzazione dello scalone, elemento che determina una così forte connotazione dell'atrio. Infatti è proprio grazie alla complicità tra idea architettonica e abilità tecnica che è stato possibile ottenere un tale risultato.

Al piano terra dell'Edificio Centrale sono stati previsti porticati lungo le ali e in tutto il corpo centrale. L'uso dell'arco, presente anche negli interni dell'atrio, era al tempo molto diffuso negli edifici di rappresentanza, possiamo quindi ritrovarlo in innumerevoli opere di entrambi gli architetti. Nordio lo impiega nella Casa del Combattente, nella Casa dell'ONB, nella Casa RAS; l'impiego

dei porticati non era una pratica progettuale diffusa a livello cittadino, con la sola eccezione di piazza Oberdan e piazza della Borsa. L'architetto dimostra tuttavia di conoscere profondamente la geometria e l'effetto che con un suo uso accorto si può ottenere, spiegando infatti a De Renzi<sup>29</sup>, in occasione del progetto della Casa dell'ONB, la sua scelta di adottare un arco ellittico e non circolare. Nella Scuola di Guerra Aerea Fagnoni, molto competente in materia di correzioni ottiche, utilizza, invece, l'arco in molti edifici. In particolare progetta un portico e delle volte proprio nella parte sottostante l'Aula magna nell'Edificio delle Aule, analogamente a quanto previsto per l'Università. E anche i portici architravati prospicienti il piazzale a monte della sede universitaria sono simili a quelli impiegati nella precedente opera dell'architetto fiorentino; e ancora le logge situate nella parte alta degli avancorpi dell'Edificio Centrale di Trieste si ritrovano nell'Edificio Alloggi Ufficiali a Firenze. Nonostante le evidenti analogie, va ricordato che porticati e logge, sono parte integrante del linguaggio dell'architettura del regime, e non sono pertanto attribuibili al linguaggio progettuale proprio ai due progettisti.

«Le facciate sviluppano un complesso di mq 16.400 con 650 finestre»<sup>30</sup>, costituendo un elemento di forte caratterizzazione dell'edificio, che contribuisce a farlo apparire sproporzionato. La forma e la composizione in facciata delle aperture, ricorda, ancora una volta, molte soluzioni adottate da Fagnoni nella Scuola di Applicazione Aeronautica. Si notino ad esempio le finestre che si sdoppiano per rompere la monotonia e quelle quadrate con una croce lapidea interna, seppur raddoppiate a formare un rettangolo nel progetto triestino. E ancora la caratteristica balaustra presente nel fronte principale dell'Università, identica a precedenti realizzazioni dell'architetto fiorentino. Anche la collocazione dell'Aula magna: nella Scuola di Applicazione Aeronautica essa è posizionata al primo piano, al di sopra di una zona porticata; nell'Università di Trieste è sostenuta da un'analogia struttura con volte a vela e collocata al terzo piano. Que-



**Particolare di una finestra della Scuola di Applicazione Aeronautica a Firenze, a sinistra. La finestra è replicata nell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste, a destra (foto di Valentina Fernetti).**

sta ubicazione, che non trova una specifica motivazione, non è funzionale ad un ambiente destinato ad ospitare centinaia di persone. L'arredo dell'Aula magna venne curato dettagliatamente da Nordio nel dopoguerra, ma già nel 1940 fu predisposto un accurato studio in merito: a quel primo periodo risalgono i disegni raffiguranti porte d'accesso che mostrano notevoli somiglianze con atri serramenti progettati da Fagnoni proprio per l'Aula magna del comprensorio militare fiorentino.

L'analisi effettuata delinea un quadro che evidenzia come in tutti gli aspetti formali sia stato predominante il ruolo di Fagnoni, accademico e professionista più noto e maggiormente legato all'architettura del regime. Sono difficilmente riconducibili a Nordio singoli elementi; certamente si deve invece a lui la cura dei dettagli, tra cui quelli lapidei, come il cornicione del quarto piano e le cornici delle finestre, a sottolineare la sua profonda conoscenza dei materiali e la capacità di sfruttarne al meglio le caratteristiche estetiche.

L'Edificio Centrale dell'Università, così come delineato nel 1938, appare come un palinsesto, nel quale i progettisti hanno inserito gli elementi a loro più congeniali. Sebbene appaia come una semplificazione, è logico supporre che nel breve tempo disponibile per la progettazione e a causa delle specifiche imposizioni ricevute, Fagnoni e Nordio fecero appello a soluzioni già sperimentate, senza elaborarne di innovative. Nonostante prevalga nettamente la presenza di elementi riconducibili all'architetto fiorentino, la realizzazione complessiva dell'Edificio Centrale (e in generale del comprensorio universitario) è frutto di una costante e assidua collaborazione. Come si evince dal ricco carteggio tra gli architetti<sup>31</sup>, malgrado il diverso ruolo assegnato loro, l'assiduo e costante scambio di opinioni e un rapporto via via sempre più confidenziale contraddistinsero il loro rapporto nel periodo che va dalla progettazione alla realizzazione dell'Edificio Centrale; e tale cooperazione continuò anche negli anni successivi, nell'ambito della nuova pianificazione del comprensorio universitario triestino.

### **2.3 Un edificio “troppo piccolo”: vicende progettuali tra architettura e politica**

Il progetto dell'Edificio Centrale approvato il 22 giugno 1938 è frutto di una elaborazione volta a modificare una prima proposta, considerata inadatta a sottolineare l'importanza del ruolo assegnato all'Ateneo giuliano.

Al momento della pubblicazione di questo libro nel 2010, la prima versione del progetto non era conosciuta ma appariva certa la sua esistenza. Il professor Roberto Costa, ingegnere che lavorò nello studio Nordio durante la fase di completamento della nuova sede universitaria, narra di un episodio riferitogli dallo stesso arch. Nordio: recatisi a Roma per illustrare il progetto, i due architetti furono esortati da Mussolini in persona a realizzare un edificio “più grande”. Tale testimonianza è confermata da un quotidiano locale, secondo il quale «i primi bozzetti vennero modificati per volontà del Duce», che aveva ribadito come «l'Università di Trieste deve [dovesse] essere monumentale»<sup>32</sup>. A Fagnoni e Nordio fu quindi richiesto uno studio ulteriore, che li condusse a progettare il palazzo solenne e sproporzionato, così come lo possiamo osservare oggi. Si tratterebbe quindi di una visita precedente rispetto all'approvazione del progetto. Le note spese compilate accuratamente da Fagnoni e attualmente conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze<sup>33</sup> confermano un viaggio effettuato a Roma il 21 e 22 giugno e finalizzato a consegnare il progetto preliminare da presentare al Capo del Governo. Della prima versione del progetto, di cui è quindi accertata l'esistenza, si sapeva soltanto che aveva dimensioni ridotte rispetto a quello successivamente approvato e che non prevedeva l'utilizzo di materiali abbastanza nobili e pregiati. All'interno del Fondo “Raffaello Fagnoni” in un primo momento erano state rinvenute due bozze che fin dal loro ritrovamento ho creduto potessero appartenere proprio a questa prima fase progettuale. Si trattava di due prospetti, sprovvisti di firma e data, copie di disegni di studio realizzati in scala 1:200.



Schemi planimetrici e volumetrici, progetto di massima giugno 1938 (ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 37).



R. Fagnoni, U. Nordio, progetto luglio 1938: l'Edificio Centrale dell'Università di Trieste, fronte principale (ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

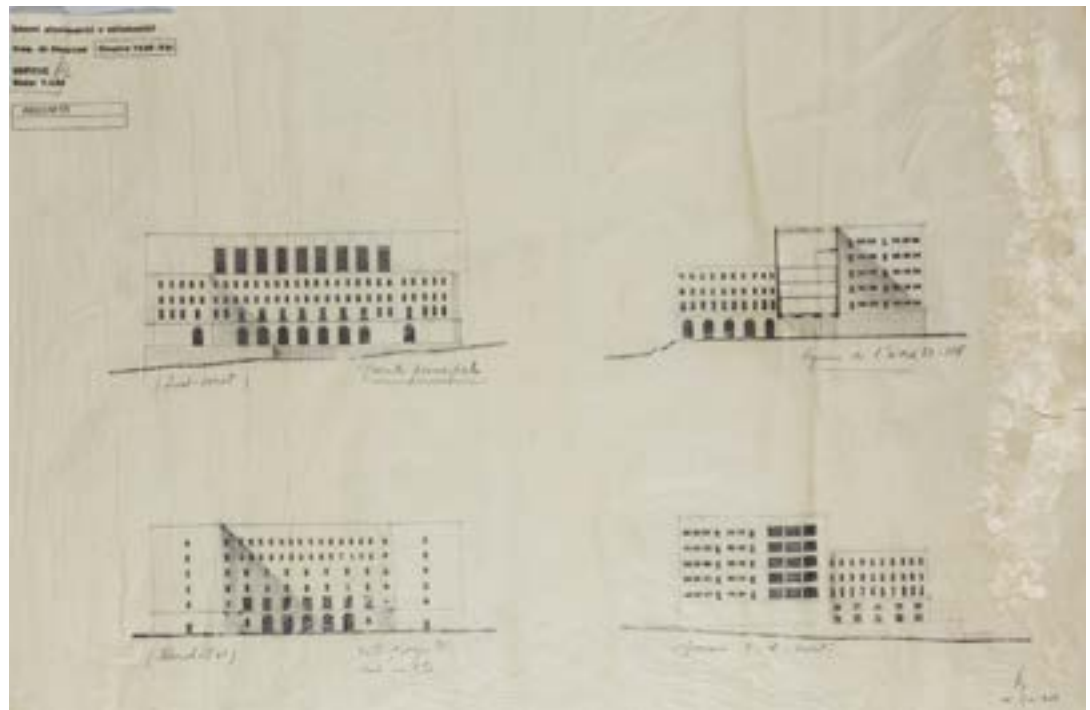
In occasione della giornata di studi sull'Edificio Centrale svoltasi il 24.02.2011 è emerso che nel Fondo Fagnoni in quel momento ancora in fase di catalogazione presso l'Archivio di Stato di Firenze, era stato ritrovato ulteriore materiale attinente al progetto dell'Università di Trieste, e in particolare proprio il progetto di massima dell'Edificio Centrale. Fino ad allora si era a conoscenza delle vicende, ma non erano reperibili elaborati e informazioni tecniche riguardo alle concrete modifiche apportate in questa prima fase. La consultazione del nuovo materiale inedito, effettuata successivamente al convegno succitato, ha permesso di confermare ciò che la prima impressione poteva suggerire: gli elaborati del progetto di massima, provvisti di cartiglio ufficiale e datati 16 giugno 1938, rappresentano la stessa versione del progetto delle prime due bozze ritrovate. Si tratta di un edificio dalle dimensioni inferiori in pianta, privo di loggiati nell'estremità degli avancorpi e provvisto di finestre a sviluppo orizzontale nelle facciate laterali. Si sviluppa con sei piani fuoriterra, ad eccezione della parte meridionale delle ali che ne mostra soltanto quattro. Appare logico pensare che questi elaborati corrispondono a quelli presentati a Mussolini il 21-22 giugno, come riportato nelle note spese.

Anche in questa fase iniziale ci sono lievi differenze tra i vari disegni, che illustrano l'evoluzione del progetto attraverso schizzi planimetrici, volumetrici e della facciata principale. Accanto alle tavole del progetto di massima vero e proprio, sono conservati molti elaborati che riguardano studi in merito alle caratteristiche sia formali sia funzionali dell'edificio. Il primo in ordine temporale risale al 6 giugno e rappresenta, attraverso una vista assonometrica, l'idea architettonica alla base del futuro progetto, idea a cui i progettisti rimarranno fedeli nonostante le successive non sostanziali variazioni. Alcuni disegni, datati 29 giugno o comunque riconducibili a tale momento progettuale, mostrano la trasformazione del progetto di massima in seguito all'incontro con il Capo del Governo e descrivono le progressive correzioni: la

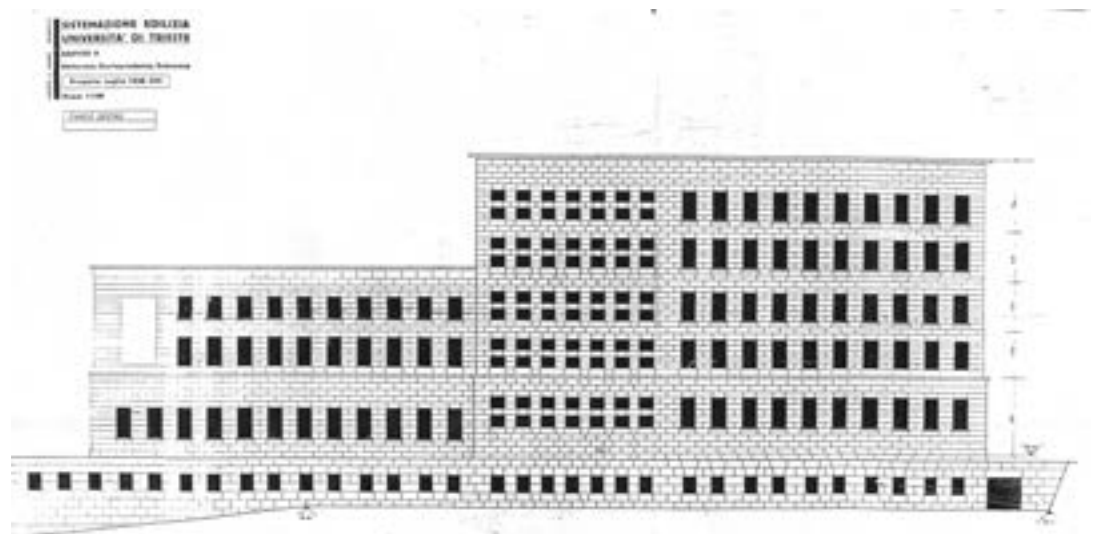
creazione del podio con conseguente previsione di due piani seminterrati e l'eliminazione di un piano fuoriterra, l'allargamento della grande gradinata d'accesso, la rimozione dei fori orizzontali e l'introduzione degli alti loggiati nella parte conclusiva delle ali. L'effetto ottenuto attraverso queste graduali modifiche conferisce all'edificio caratteristiche di monumentalità, imponenza, visibilità, permettendo di rispondere più adeguatamente alle richieste fatte da Mussolini. Il processo progettuale, per quanto riguarda l'aspetto puramente architettonico e formale, è ormai concluso il 1 luglio, come testimonia l'appunto "ci va bene!" seguito dalle firme di entrambi i progettisti, a testimonianza della loro soddisfazione, ritrovato su un elaborato raffigurante la vista assonometrica di un edificio che corrisponde esattamente alla versione del progetto poi approvato il 22 giugno 1938 e successivamente realizzato.

#### **2.4 Il progetto per l'arredo e le opere d'arte**

Durante la fase di progettazione esecutiva e in contemporanea con la costruzione delle strutture dell'edificio, iniziò l'ideazione dell'articolazione interna, che cercò di assecondare le esigenze dell'Università. Dopo mesi di studi preliminari, fu redatto il progetto relativo all'arredamento dell'Edificio Centrale, datato aprile 1940. L'ottimizzazione degli spazi fu ricercata attraverso la distribuzione e le caratteristiche delle aule, funzioni delle necessità delle due Facoltà. Erano previsti undici tipi di aula, che si differenziavano per la dimensione e le caratteristiche dell'arredo: l'ampiezza ideale e la tipologia di banchi furono scelte in funzione della destinazione (lezione passiva, partecipata o altro). In questa fase le scelte effettuate determinarono notevoli modifiche nella distribuzione interna, che comportarono anche una revisione dei calcoli strutturali. Tra le varie differenze le più rilevanti sono la diversa disposizione dell'Aula magna, che assunse quella attuale, e lo spostamento dall'ala destra a quella sinistra della biblioteca. Lo studio inerente l'arredamento coin-



Prospetti e sezione del progetto di massima 16 giugno 1938 (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).



R. Fagnoni, U. Nordio, progetto luglio 1938: l'Edificio Centrale dell'Università di Trieste, facciata laterale destra (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

volse ogni vano, del quale furono indicati la pavimentazione, gli eventuali rivestimenti murali, gli arredi, i serramenti interni ed esterni. L'attenzione dei progettisti fu riservata ad ogni minimo dettaglio, tanto da rappresentare spesso i particolari in scala reale. È il caso delle cornici delle porte interne dei locali di rappresentanza, dei doppi serramenti esterni in legno, di alcuni rivestimenti. Particolare impegno fu richiesto nella definizione delle caratteristiche dei locali del Rettorato e per quelli adiacenti: l'importanza attribuita all'opera e il ruolo che le era stato assegnato sollecitavano infatti l'impiego di materiali pregiati, l'adozione di specifici accorgimenti e l'installazione di opere d'arte. Furono quindi previsti soffitti affrescati, drappi di tela ricamati e arredi dalle preziose rifiniture. Ma anche i mobili, i tavoli, le sedie necessarie per le aule o per i locali amministrativi furono ideati e rappresentati nei minimi dettagli, come pure gli apparecchi previsti per l'illuminazione. L'ambizioso e accurato progetto fu realizzato soltanto in parte, interrotto dagli avvenimenti bellici. Nel dopoguerra le esigenze dell'Ateneo erano mutate e a Nordio fu affidato l'incarico di adattare il progetto, che venne pertanto modificato. Se alle soglie del conflitto fu scelto di stanziare un quantitativo considerevole di fondi per la realizzazione di un palazzo imponente e prestigioso, nel dopoguerra il completamento dell'edificio, e anche il suo arredamento, dovette essere realizzato cercando di ottimizzare gli scarsi finanziamenti disponibili. Pertanto al momento dell'inaugurazione l'edificio si presentava piuttosto diverso e relativamente più modesto, soprattutto negli ambienti interni, rispetto alle intenzioni originarie. Tali propositi iniziali possono essere compresi soltanto osservando i numerosi e incantevoli elaborati grafici, in particolar modo le assonometrie realizzate a matita su lucido, scoperti recentemente nell'archivio personale di Fagnoni<sup>38</sup>.

**Il patrimonio artistico.** L'architettura dell'Edificio Centrale è fortemente legata alla componente artistica fin dalla prima fase progettuale. Già la relazione allegata al progetto datato luglio

1938 individua alcune opere d'arte previste fin dall'inizio e pensate come parte integrante del manufatto da realizzare: delle grandi statue, dei bassorilievi, dei mosaici. Tra queste alcune sono rimaste un'idea progettuale, altre sono state realmente realizzate e ad esse si sono affiancate nuove realizzazioni nel dopoguerra.

Le prime rappresentazioni grafiche del progetto raffiguravano prima sei poi quattro statue gigantesche da posizionarsi alla sommità della scalinata davanti alla facciata principale e da realizzarsi in pietra d'Istria della cava di Orsera secondo la relazione descrittiva. Leggendo lo scambio epistolare tra i progettisti<sup>39</sup> scopriamo che lo scultore che avrebbe dovuto realizzare tali opere era Marcello Mascherini: egli propose il tema della "Gioventù fascista", immaginando un littore, un legionario, un atleta e un eroe. Le opere non furono realizzate nei tempi previsti e durante la fase di completamento dell'Edificio Centrale fu presa la decisione di eliminarle, sicuramente per i notevoli costi ma anche per la forte affinità con l'espressione tipica del regime appena sconfitto.

Seppur non vi sia traccia nella relazione originale, all'interno della facciata interna dell'atrio monumentale era prevista la collocazione di dodici bassorilievi, ornamenti dai temi retorici dei parapetti lapidei del prospetto caratterizzato da archi. La testimonianza è rappresentata da un disegno di studio rintracciato recentemente presso l'archivio dell'architetto fiorentino<sup>40</sup>: mai posizionati nella collocazione prospettata, le formelle corrispondono presumibilmente a quelle attribuite a Ugo Carà e attualmente in attesa di essere degnamente sistemate in una sede adeguata dopo anni di abbandono.

Sul fronte meridionale dei due avancorpi erano previsti invece fin dall'inizio due bassorilievi, da eseguirsi nella pietra d'Istria proveniente dalla stessa cava del lastrame impiegato per il rivestimento delle facciate. L'opera fu commissionata a Mario Moschi, artista toscano che aveva già lavorato con Fagnoni realizzando il bassorilievo nel laterizio sul fronte dell'edificio Alloggi Ufficiali alla Scuola di Applicazioni Aeronautiche di Firenze.



**Bozzetti di Mario Moschi per i bassorilievi da realizzare nella parte meridionale degli avancorpi, le "Opere di pace" (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**

I blocchi di pietra furono posati nel 1941, ma l'opera fu ultimata in tempi successivi. All'inizio di marzo del 1943 il primo dei due bassorilievi, quello di destra, appariva completato<sup>41</sup>: a sinistra un drago dalle lingue biforcute e Mussolini a cavallo con la spada alzata, a rappresentare "l'allegoria del fascismo"; a destra "l'allegoria delle sanzioni" con un mostruoso serpente che minaccia di stritolare la personificazione del fascismo; al centro una severa figura femminile coronata a rappresentare l'Italia<sup>42</sup>. Il bassorilievo posto nell'ala sinistra fu completato soltanto alla fine degli anni cinquanta, lievemente modificato rispetto al modello originale, ma ugualmente contestato per i contenuti dalla chiara matrice fascista: contadini e operai al lavoro, personificazioni dell'abbondanza e allusioni alle conquiste aeronautiche, all'orgoglio sportivo.

«È curioso osservare come Moschi, pur in tempi tanto mutati, in fondo conservi, spregiudicatamente, il tema originario, celebrativo del rilievo – *La glorificazione del lavoro e delle opere del Fascismo* – [...] che ora riadatta pallidamente, variando di poco i temi ("La glorificazione del lavoro e della cultura") e intervenendo radicalmente soltanto su personaggi e simboli.»

È curioso notare all'interno del bassorilievo la presenza di alcuni dei protagonisti nella realizzazione dell'edificio: l'autoritratto dello scultore, all'opera con mazzuolo e scalpello, e la rappresentazione dei due progettisti e del rettore Ambrosino.

Se Moschi può essere associato a Fagnoni, un altro maestro che operò nel cantiere della nuova sede dell'Ateneo risulta legato a Nordio: si tratta di Ugo Carà, poliedrico artista triestino che realizzò le decorazioni musive nell'atrio destro dell'Edificio Centrale. I mosaici in bianco e nero, compiuti in collaborazione con la Scuola di mosaicisti del Friuli, furono ultimati nel corso del 1943, all'interno dell'edificio ancora incompiuto. Essi appaiono «morbidi rispetto alle contemporanee richieste di impianti tematici e formali più retorici» rappresentando «scene di vita del porto antico e di quello moderno disegnate [...] infatti con efficacia e

morbidezza assieme, grazie all'espedito della contrapposizione tra figure in primo piano [...] e lo sfondo paesistico con le grandi imbarcazioni romane o i piroscafi e i cantieri moderni»<sup>43</sup>. Seppur non previsti inizialmente, o almeno non menzionati nella suddetta relazione (che prevedeva soltanto rivestimenti in mosaico di vetro per l'ossatura delle scale e mosaici veneziani con sobrie rappresentazioni per le logge), i mosaici di Carà, restaurati e completati nel dopoguerra, rappresentano ormai parte integrante dell'architettura dell'edificio.

Nella fase di completamento dell'Edificio Centrale, all'interno dell'Aula magna furono collocate altre due opere d'arte: il rosone di Marcello Mascherini, copia di quello realizzato dallo scultore per la sala della feste della nave "Conte Biancamano", che raffigura il mito di Giasone e segna il "fuoco" della grande sala; e un grande arazzo disegnato e ricamato da Anita Pittoni, recante raffigurazioni e iscrizioni tratte dai fioretti di San Francesco e posizionato dietro al banco del Senato, a ridosso dell'ampia finestra centrale.

Un ulteriore arricchimento del patrimonio artistico dell'Università coincide con l'Esposizione Nazionale di Pittura Italiana Contemporanea, svoltasi nel dicembre del 1953 all'interno dell'Edificio Centrale da poco ultimato per volere del rettore Ambrosino e del prof. Gian Luigi Coletti. In un clima politico teso e in una terra ancora contesa, vengono esposte opere di alcuni dei maggiori artisti italiani dell'epoca, da destinare all'arredamento degli edifici universitari. Negli anni successivi al concorso, le pitture furono tuttavia disperse; appena nel 2008 sono state riunite in occasione di una mostra svoltasi al Civico Museo Revoltella di Trieste<sup>44</sup> e successivamente esposte nuovamente nell'Edificio Centrale dell'Università, all'interno dei locali del Rettorato<sup>45</sup>.

Alla fine degli anni cinquanta fu inoltre acquistata dall'Ateneo la statua di Minerva di Marcello Mascherini che attualmente si colloca sulla balconata dell'ala sinistra dell'edificio.



**U. Nordio, A. Cervi, R. Boico, V. Frandoli, la veranda di prima classe del conte Biancamano con il rosone di Marcello Mascherini (Courtesy Archivio Marcello Mascherini).**

## 2.5 Gli altri edifici della “città universitaria”

Nel 1938 Mussolini annunciò di voler creare a Trieste un fiorente centro di studi superiori, la cui costruzione fu decisa in un'area in grado di ospitare anche un suo sviluppo futuro. «Si disegna così, nell'avvenire, che potrà non essere lontano, la immagine vivente della città universitaria, non solo col solenne edificio cui si darà mano prossimamente, ma anche con gli altri fabbricati che saranno eretti più tardi»<sup>46</sup>, così la stampa locale illustrava il progetto del Duce.

Fin dall'inizio, nel piano di massima del comprensorio elaborato nell'estate del 1938, furono indicati, oltre alla sede centrale, altri edifici da destinare alle facoltà di cui era attesa l'istituzione. Nell'eventualità di un ampliamento dell'Ateneo, prevedendo l'aumento del numero degli studenti in relazione all'auspicata istituzione di nuove facoltà, i progettisti pensarono ad un'aula magna di dimensioni notevoli, capacità 1500 posti, che richiedeva una tale superficie e complessità di organizzazione da giustificare la scelta di venir collocata in un edificio apposito. Quest'ultimo, assieme a quello destinato alla Facoltà di Lettere da istituirsi, era collocato a nord dell'Edificio Centrale. Mentre nella zona a sud, dove il terreno si presentava meno pendente, venne indicato l'ingombro degli edifici atti ad accogliere le future Facoltà di Scienze Fisiche e Naturali e quella di Ingegneria Navale e Industriale. I vari corpi del fabbricato erano collegati da un elemento curvilineo, che seguiva l'isoipsa. Nelle previsioni dell'epoca, gli altri eventuali edifici accessori avrebbero trovato una buona sistemazione nell'area a nord ovest del palazzo principale, mentre nel caso di un futuro sviluppo, in particolare per la desiderata Facoltà di Medicina, era stato considerato un terreno di proprietà comunale di circa dieci ettari, accidentato ma libero da costruzioni, confinante con quello già destinato all'Università verso ovest.

Il progetto di dare un assetto completo all'Università della Venezia Giulia, proclamato da Mussolini alla vigilia della Seconda guerra mondiale, pur cambiando motivazioni e sostenitori, prese

forma negli anni, portando all'istituzione di numerose facoltà e alla formazione della “città universitaria” e di altre sedi sparse nel territorio provinciale. Lo sviluppo dell'Università di Trieste si delineò principalmente in campo scientifico, grazie alla creazione di numerosi comprensori di interesse internazionale, quali il Centro di Fisica Teorica, la Scuola Superiore di Studi Avanzati, l'Area di ricerca di Padriciano<sup>47</sup>.

La progettazione di un ateneo, o del suo ampliamento, interessava anche il settore urbanistico. Il complesso universitario doveva ospitare gli edifici di rappresentanza (Rettorato, Aula magna, uffici amministrativi e Biblioteca Generale), quelli delle singole facoltà (che dovevano accogliere aule, laboratori, attrezzature, biblioteche) e i servizi generali (la Casa dello Studente, quella dei professori, la mensa, i locali di ritrovo, gli impianti sportivi). Tali linee di indirizzo furono seguite nei primi anni quaranta e poi nel biennio 1953-54, anche per pianificare lo sviluppo del comprensorio universitario triestino: erano infatti presenti edifici a destinazione amministrativa, didattica, residenziale, sociale; nelle aree circostanti furono inoltre previsti aree verdi e spazi ricreativi. Nel nuovo modello di ateneo, la vita degli studenti, e di quanti lavoravano nel complesso, doveva svolgersi quindi all'interno del comprensorio, che non doveva essere però isolato dal centro culturale e commerciale, differenziandosi per questo dal campus di origine anglosassone.

La pianificazione urbanistica del comprensorio si sviluppò in varie fasi. Dopo il progetto di massima della “città universitaria” e l'approvazione del piano regolatore particolareggiato, un primo sviluppo fu pianificato nel 1941. In quell'anno, divenuto rettore Giannino Ferrari delle Spade, fu decisa l'istituzione della Facoltà di Ingegneria Navale e Meccanica. Non essendo sufficiente il solo Edificio Centrale in costruzione, venne redatto il progetto, curato dalla stessa coppia Fagnoni e Nordio e approvato nel febbraio del 1942, per alcuni padiglioni di ingegneria navale e meccanica e per il futuro edificio B (già delineato in uno schema di massima



**Bozzetti di Mario Moschi per i bassorilievi da realizzare nella parte meridionale degli avancorpi, le "Opere di pace" e le "Opere di guerra" (ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**

nel 1939). La realizzazione dei padiglioni fu iniziata immediatamente nonostante le difficoltà che il conflitto in atto comportava, mentre l'edificio B fu costruito nel dopoguerra secondo un progetto diverso. In base ad una planimetria generale datata 27 settembre 1941, gli edifici destinati alla Facoltà di Ingegneria da realizzare erano collocati a nord dell'Edificio Centrale. I maggiori cambiamenti rispetto al piano originario riguardano l'assenza di un edificio per la Facoltà di Lettere che, istituita nel 1943, trovò una sede provvisoria nel borgo Giuseppino; durante il conflitto vennero istituiti anche i corsi per il triennio di Ingegneria, ufficializzati nel 1945. L'anno successivo fu decretata l'apertura della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

Sulla base delle nuove esigenze dell'Ateneo, nel dopoguerra furono elaborate nuove proposte urbanistiche, integrate e modificate negli anni seguenti fino all'attuale sistemazione del comprensorio di piazzale Europa.

Progressivamente furono previsti non soltanto gli edifici necessari ad ospitare le attività didattiche, ma anche locali di riunione e mensa per gli studenti, una casa dello studente, una cappella e addirittura impianti sportivi e una zona da destinare a parco. Tali propositi sarebbero stati in parte accantonati nel corso del tempo e, in particolare, i luoghi per le attività sportive non sarebbero mai stati creati. Ma ciò che caratterizza tale fase è soprattutto la scelta di destinare gran parte del comprensorio alle facoltà scientifiche: tutti gli edifici contraddistinti dalle lettere B e C erano destinati ai vari istituti della Facoltà di Ingegneria, mentre soltanto il D fu riservato a quella di Lettere. Tale tendenza era dettata da un'esigenza economica e «non sorprende che si chiedesse l'Ingegneria navale e meccanica, e che un gruppo di ingegneri navali triestini, progettisti e costruttori di tante navi passeggeri, mercantili e militari realizzate a Trieste, rappresentasse autorevolmente tale richiesta nell'interesse della città»<sup>48</sup>. Sul territorio provinciale era sorta nello stesso periodo la grande raffineria "l'Aquila", il cui interesse per lo sviluppo di detta Facol-

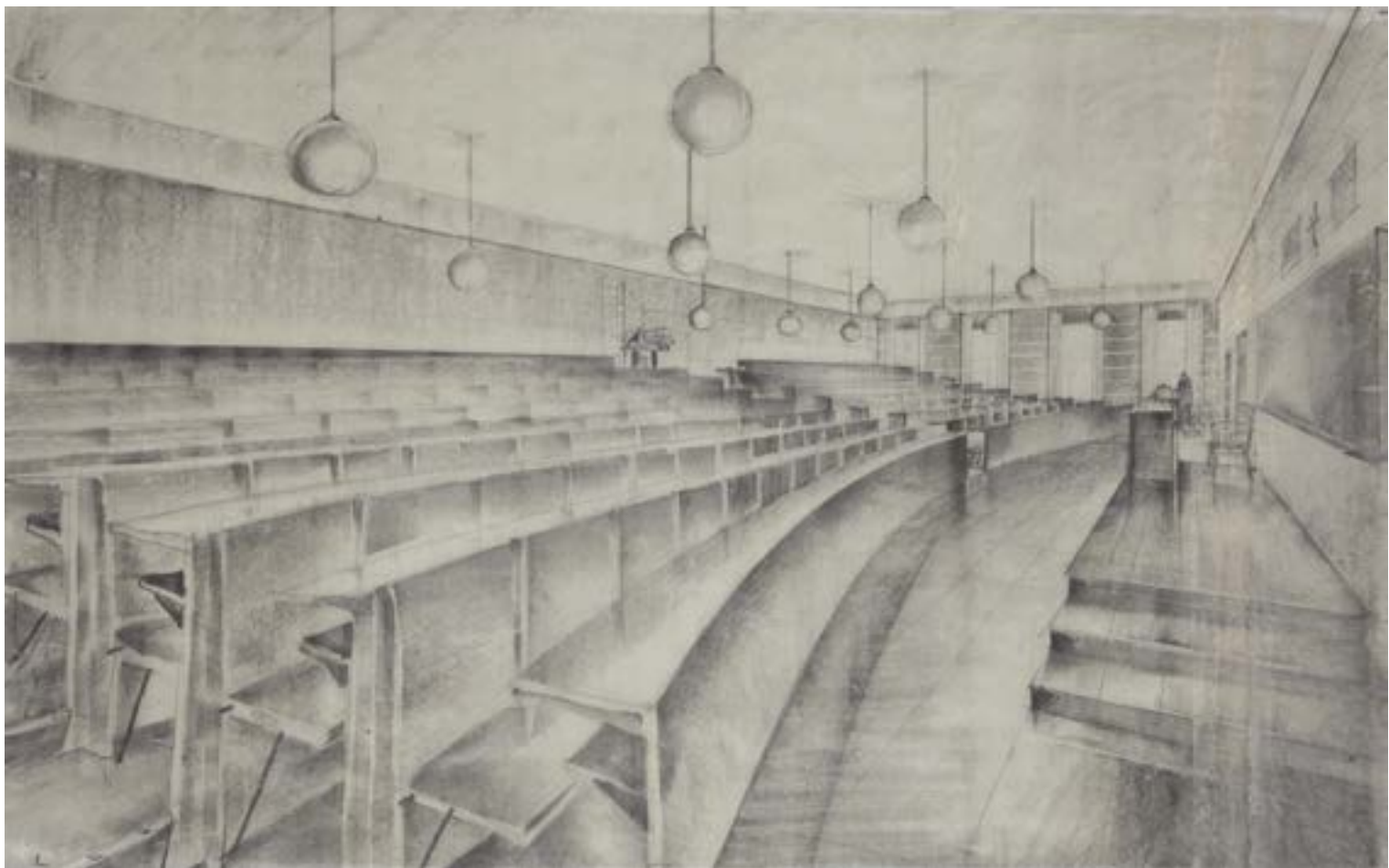
tà era indirizzato in particolar modo agli studi e alle ricerche sulla chimica del petrolio. In questo ambito iniziò la sua attività l'Istituto di Chimica applicata, la cui sede, l'edificio B, fu realizzata da Nordio nei primi anni cinquanta. Tale opera si inseriva all'interno del progetto di massima inerente il completamento del comprensorio, redatto nel 1953 e a cui furono apportate modifiche nel corso dell'anno seguente. Nella planimetria generale datata 1° febbraio 1954 vengono indicati gli edifici in costruzione, i progetti già redatti<sup>49</sup> e quelli in fase di elaborazione. Dall'analisi di tale elaborato emerge che era in atto l'edificazione della sede dell'Istituto di Fisica, non presente nelle tavole precedenti, e contemporaneamente quello della Facoltà di Lettere, la cui pianta iniziale ad L era stata sostituita con una a croce latina.

Nella zona ad ovest dell'Edificio Centrale erano previsti alloggi per gli studenti e per i professori, in parte già in costruzione, in parte in fase di progetto. I laboratori e le aule esistenti e a disposizione della Facoltà di Ingegneria non risultavano sufficienti a soddisfare i bisogni della stessa e così, all'interno di questo piano di massima, furono delineati i nuovi sviluppi dei padiglioni posti nella parte orientale dell'area. Era poi in fase di elaborazione il progetto inerente un corpo aggiuntivo dell'Edificio Centrale, che, sostenuto da pilastri, avrebbe chiuso il piazzale a monte, e quello riguardante lo sviluppo futuro nella zona settentrionale del comprensorio. Proprio negli anni cinquanta furono prese le decisioni che, assieme alle linee guida impostate nel 1938, avrebbero maggiormente forgiato le peculiarità del comprensorio universitario di piazzale Europa e dell'Ateneo triestino nel suo complesso.



**Bozzetto di Mario Moschi per i bassorilievi da realizzare nella parte meridionale degli avancorpi (ASF, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**





**R. Fagnoni, U. Nordio, progetto**  
per l'arredo dell'aula ad anfiteatro, 1940  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

- 1** A. Seri, *Trieste anni Trenta. Momenti di vita triestina e cronaca della trasformazione edilizia*, Italo Svevo, 1982, p. 105.
- 2** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo centro universitario di Trieste*, estratto da: "Tecnica italiana", nuova serie, n. IV-V, Smolars, Trieste 1951, p. 8.
- 3** *Ibid.*
- 4** R. Fagnoni, U. Nordio, *La nuova sede dell'università di Trieste*, in "Annali dei Lavori Pubblici", a.XI, f. 9, 1938, p. 8.
- 5** Si tratta delle case popolari, tuttora esistenti, costruite dall'Icam nel 1926.
- 6** R. Fagnoni, U. Nordio, *La nuova sede dell'università di Trieste*, cit., p. 8.
- 7** Elaborati grafici e documenti relativi all'iter di formazione del piano particolareggiato in AGT, Uff. tec. 548/1938, f. "1940. P.P. Università".
- 8** Documenti relativi all'espropriazione in AST, Atti generali della Prefettura di Trieste, b. 1496, f. "Università di Trieste. Costruzione".
- 9** C., *La città universitaria di Trieste*, in "La rivista mensile della città di Trieste", a. XI, n. 6, 1938, p. 89.
- 10** G. Contessi, *Umberto Nordio. Architetture a Trieste 1926-1943*, Franco Angeli, Milano 1981.
- 11** Lettera scritta a Milano da E. N. Rogers il 24 giugno 1938 e indirizzata a U. Nordio (consultabile in G. Contessi, *Umberto Nordio. Architetture a Trieste 1926-1943*, cit., p. 150).
- 12** Relazione 15 luglio 1938, in AUT b. 418, f. "Consorzio per la sistemazione edilizia 1938-43".
- 13** Note spese in ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 14** Contratto privato dd. 18 giugno 1938 in ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 15** Telegramma del ministro Cobolli Gigli a Fagnoni dd. 8 giugno 1938 (in ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni"), in cui lo invita inoltre a recarsi a Roma assieme a Nordio per l'affidamento ufficiale dell'incarico.
- 16** Nella relazione citata, Majoli afferma di aver ricevuto l'8 luglio le tavole redatte da Fagnoni e Nordio.
- 17** C., *La città universitaria di Trieste*, in "Rivista mensile della città di Trieste", a. XI, n.6, 1938, p. 89
- 18** ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 19** ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 20** C., *La città universitaria di Trieste*, cit., p. 89.
- 21** A. Pica (a cura di), *Mostra celebrativa dell'architetto Umberto Nordio* (catalogo della mostra, Trieste, Sala comunale di Palazzo Costanzi, 15-31 gennaio 1972), Trieste 1972, p. 9; L. Crusvar, "Il sistema urbano nella Trieste degli anni Trenta: progetti e pianificazioni edifici e controllo sociale", in *Gli affreschi di Carlo Sbisà e la Trieste degli anni Trenta* (catalogo della mostra, Castello di S.Giusto, aprile-giugno 1980) a cura di L. Crusvar, C. Milic, Trieste 1980, p.88; G. Contessi, *Umberto Nordio. Architettura a Trieste 1926-1943*, cit., p. 136; A.M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Lint, Trieste 1997, p. 305.
- 22** M. De Sabbata, "Università", in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, Mgs Press, Trieste 2005, p. 229.
- 23** G. Bandelli, "Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Archeologia e urbanistica nella Trieste del ventennio", in M. Verzar, *Il teatro romano di Trieste*, Istituto Svizzero, Roma, 1991, p. 261.
- 24** G. Cesari, *Una storia quasi secolare. L'Università di Trieste*, in "Rivista mensile della città di Trieste", n. 4, 1938, pp. 10-12.
- 25** F. Forlati, *La Cattedrale di S. Giusto*, in "Archeografo triestino", serie III, XVIII, 1933, pp. 387-400.
- 26** M. De Sabbata, "Università", cit., p. 229.
- 27** G. Contessi, *Umberto Nordio. Architettura a Trieste 1926-1943*, cit., p. 138.
- 28** Ivi, p. 103.
- 29** Lettera del 27 dicembre 1934, ivi, p. 106.
- 30** Relazione del progetto 1938, p.2, in ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 31** ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 32** *Una visita ai lavori della nuova Università* in "Il Piccolo della sera - il Popolo di Trieste", 1 giugno 1942.
- 33** ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni", Filze I serie, c. 9.
- 34** AUT, b. 417, f. "Corrispondenza, atti vari, Gazzette Ufficiali e stampa 1938-43".
- 35** Ivi.
- 36** Ivi.
- 37** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo centro universitario di Trieste*, cit., p.5.
- 38** ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 39** Lettere datate marzo 1939 in ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 40** ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".
- 41** *Il primo bassorilievo alla nuova università triestina*, in "Il Piccolo", 2 marzo 1943.
- 42** C. Sirigatti, *I due bassorilievi di Moschi*, in AA.VV., *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia 1924-1994*, Editoriale Libreria, Trieste 1997, pp. 270-272.
- 43** G. Carbi, *Il patrimonio artistico*, ivi, p. 264.
- 44** Per approfondimenti si veda il catalogo della mostra: R. Fabiani, M. Masau Dan e N. Zanni (a cura di), "1953: l'Italia era già qui. Pittura italiana contemporanea a Trieste", 6 giugno-30 ottobre 2008, Trieste 2008.

## 2. Il progetto del 1938



**R. Fagnoni, U. Nordio, studi sulla sistemazione complessiva del comprensorio universitario con due proposte per la scalinata che collega il cortile a più livelli situato nella parte posteriore dell'Edificio Centrale. La variante può essere visualizzata dalla striscia rettangolare che si sovrappone ed è fissata al lucido con nastro adesivo. A destra in alto si nota il fabbricato a forma di L dell'edificio denominato B. (ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**

**45** Il percorso espositivo è stato inaugurato il 15 maggio 2010 con l'iniziativa "Torniamo agli Anni cinquanta con l'Università di Trieste e il Museo Revoltella" promossa nell'ambito della "Notte dei Musei".

**46** C., *La città universitaria di Trieste*, cit., p. 92

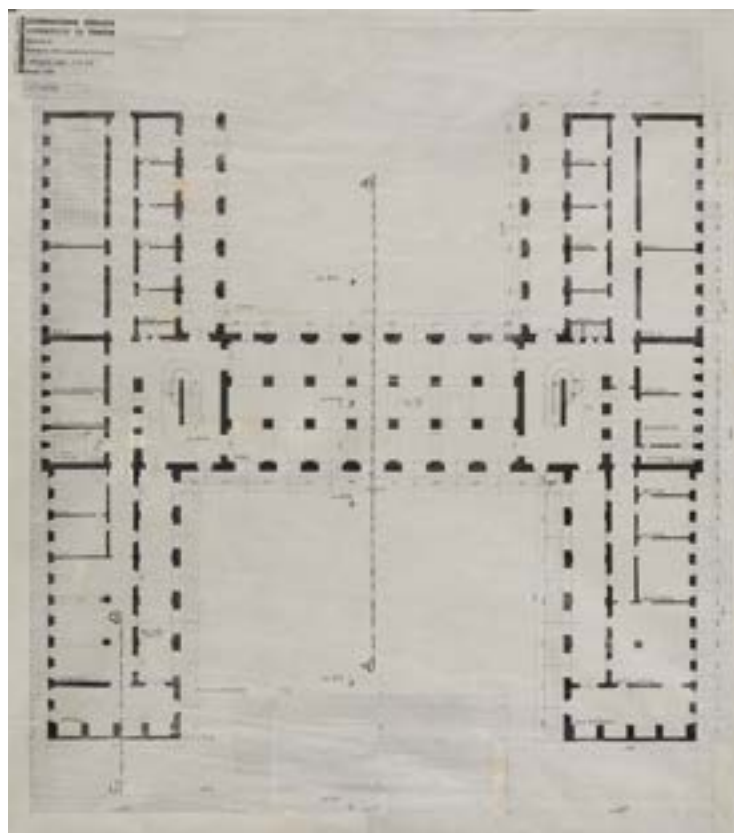
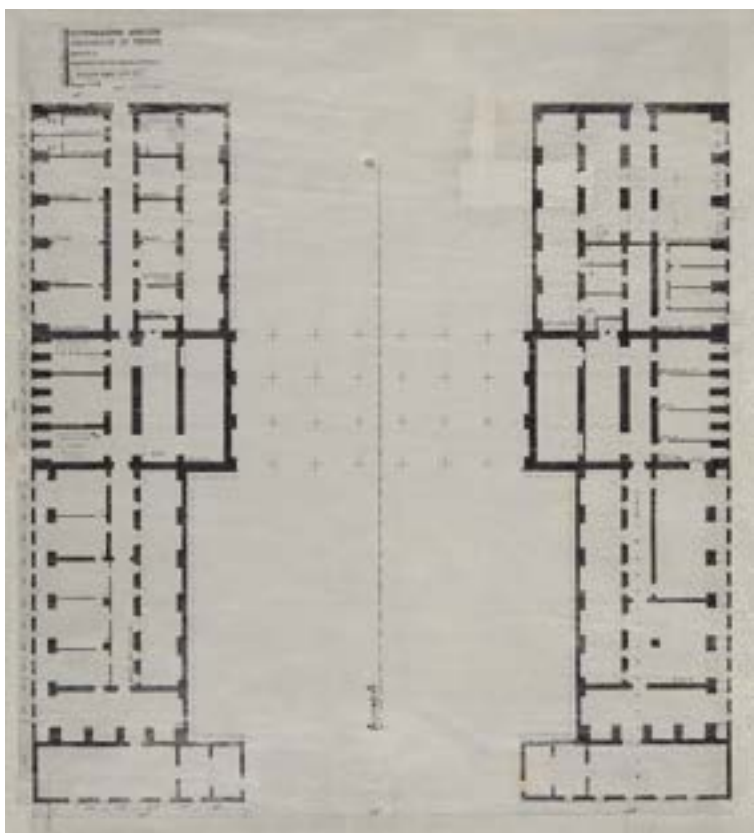
**47** Seppur condizionato dalla politica del regime, l'intendimento, già nel 1938, era quello di rendere la città un "araldo della scienza", *ibid.*

**48** AA.VV., *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia 1924-1994*, Editoriale Libreria, Trieste 1997, p. 296.

**49** I disegni relativi a tale fase, spesso firmati da Nordio (1953-54) sono conservati in AUT.



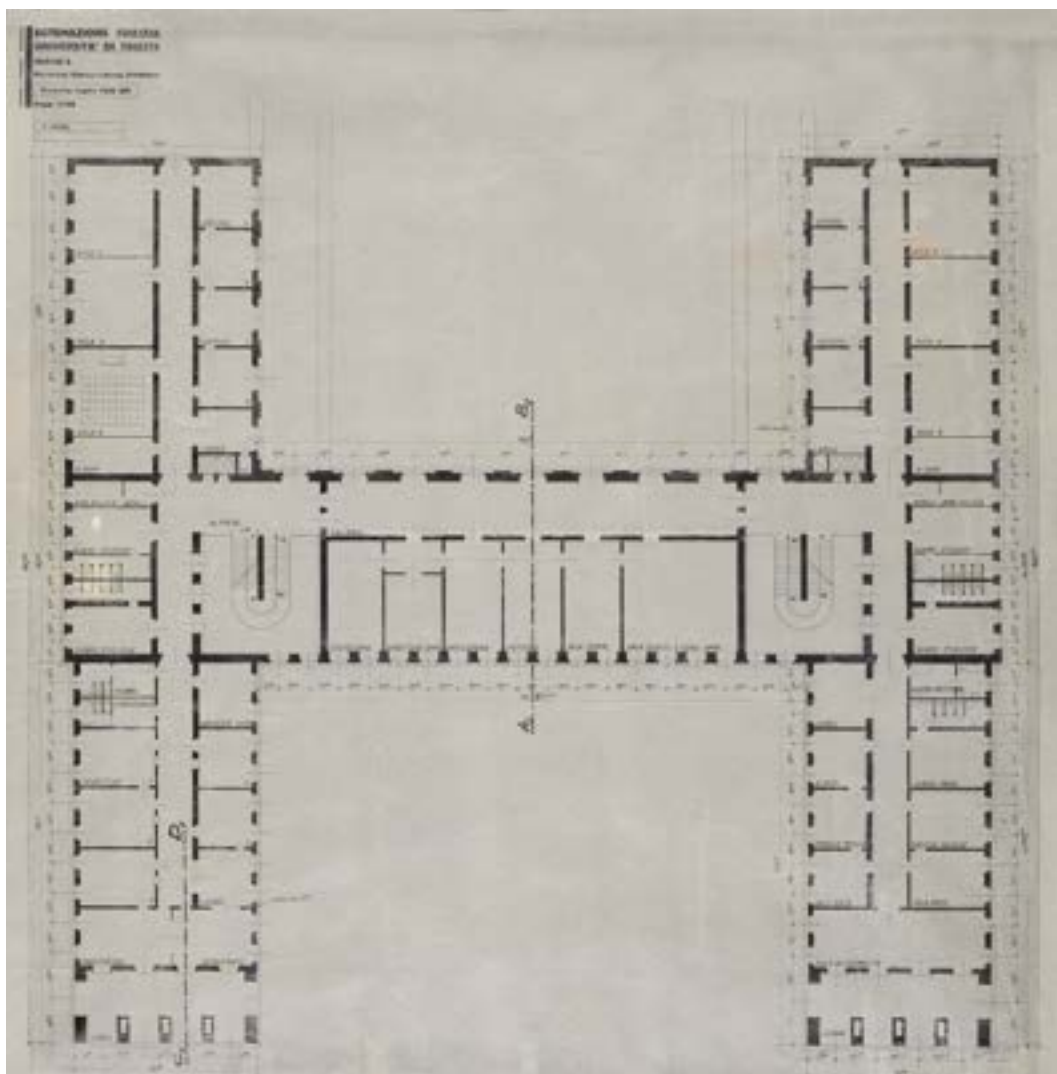
**R. Fagnoni, U. Nordio, studio per  
l'Edificio Centrale, veduta prospettica, 1938  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**

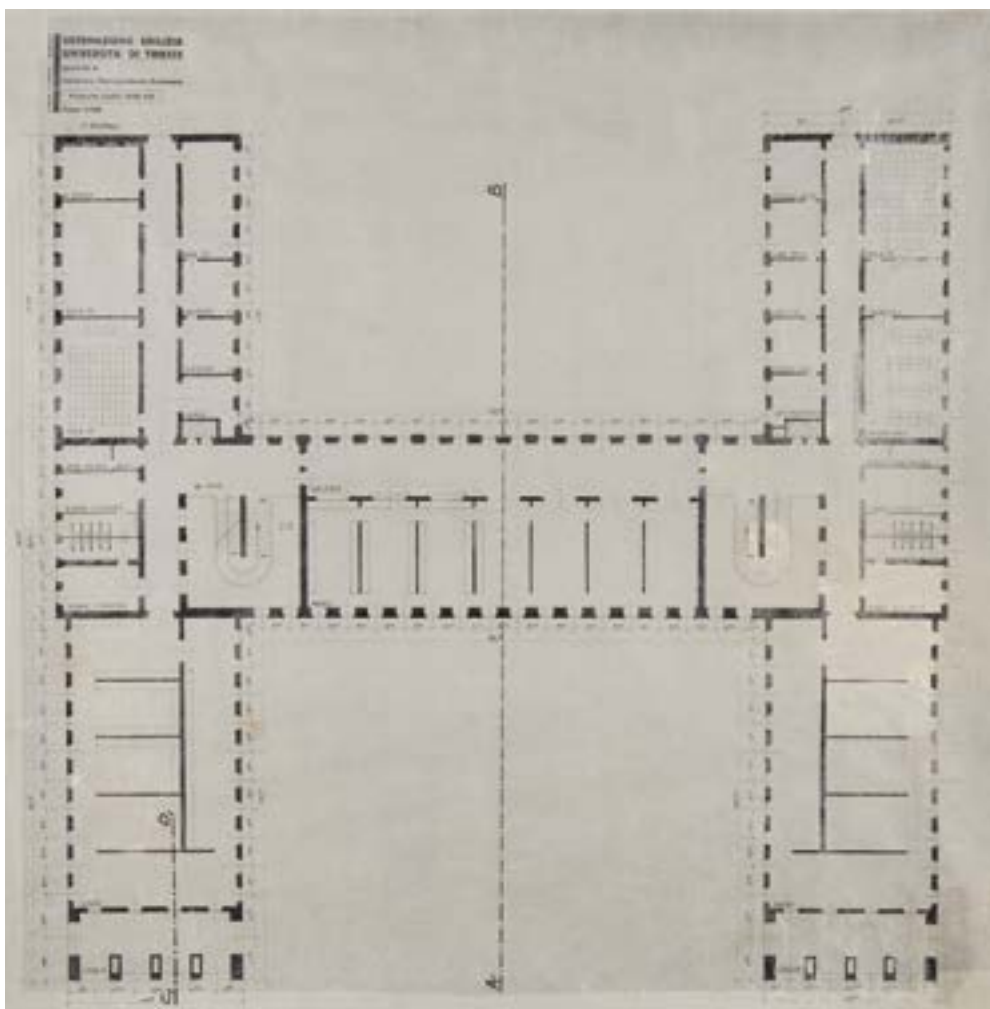


66 R. Fagnoni, U. Nordio, progetto luglio 1938: pianta dei sotterranei e pianta del piano terra dell'Edificio Centrale dell'Università (ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

## 2. Il progetto del 1938

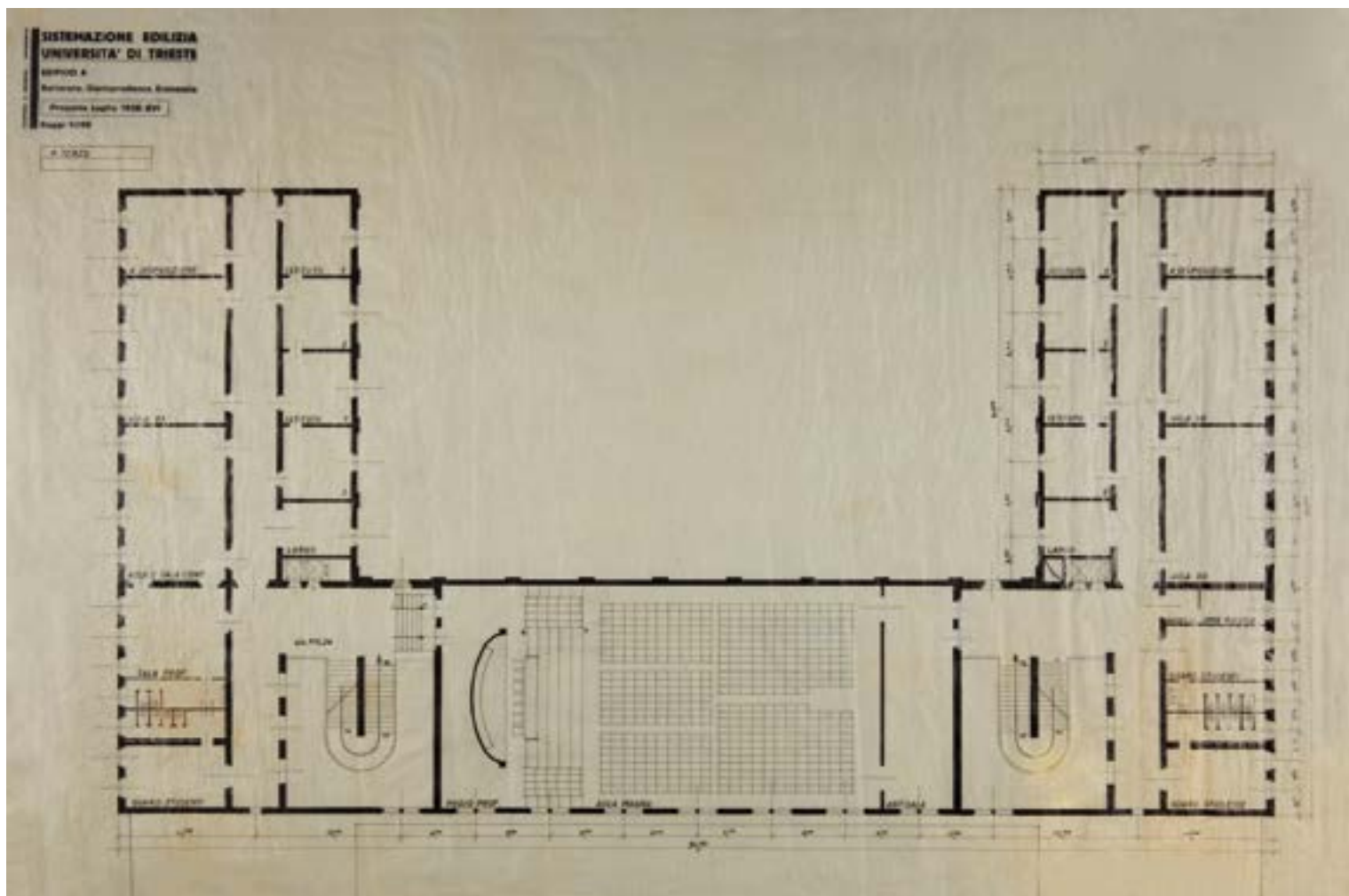
R. Fagnoni, U. Nordio, progetto  
luglio 1938: pianta del primo piano  
dell'Edificio Centrale dell'Università  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici  
in cartelle*, 38, c. 38).



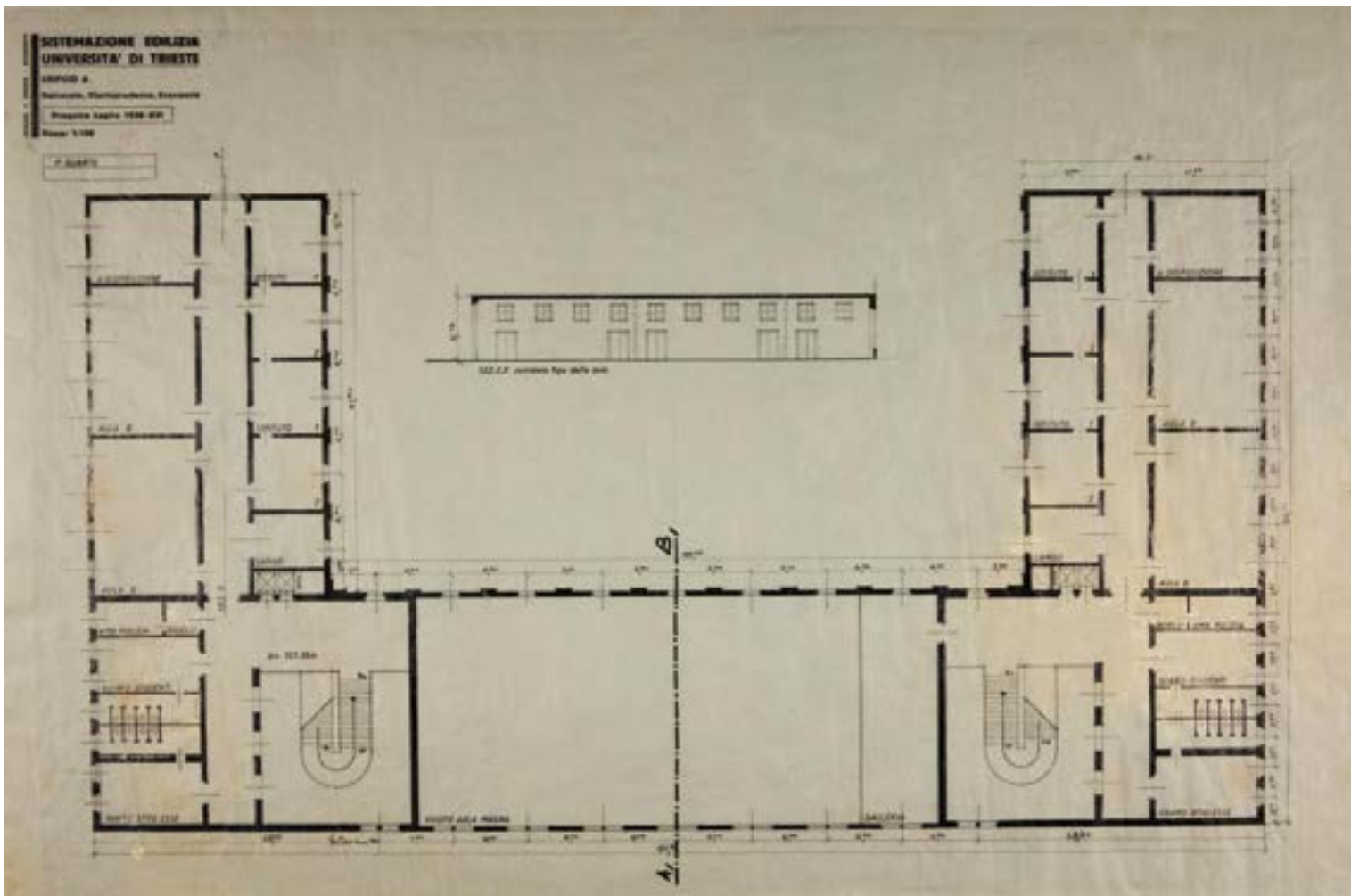


R. Fagnoni e U. Nordio, progetto luglio 1938: pianta del secondo piano dell'Edificio Centrale dell'Università (ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

## 2. Il progetto del 1938

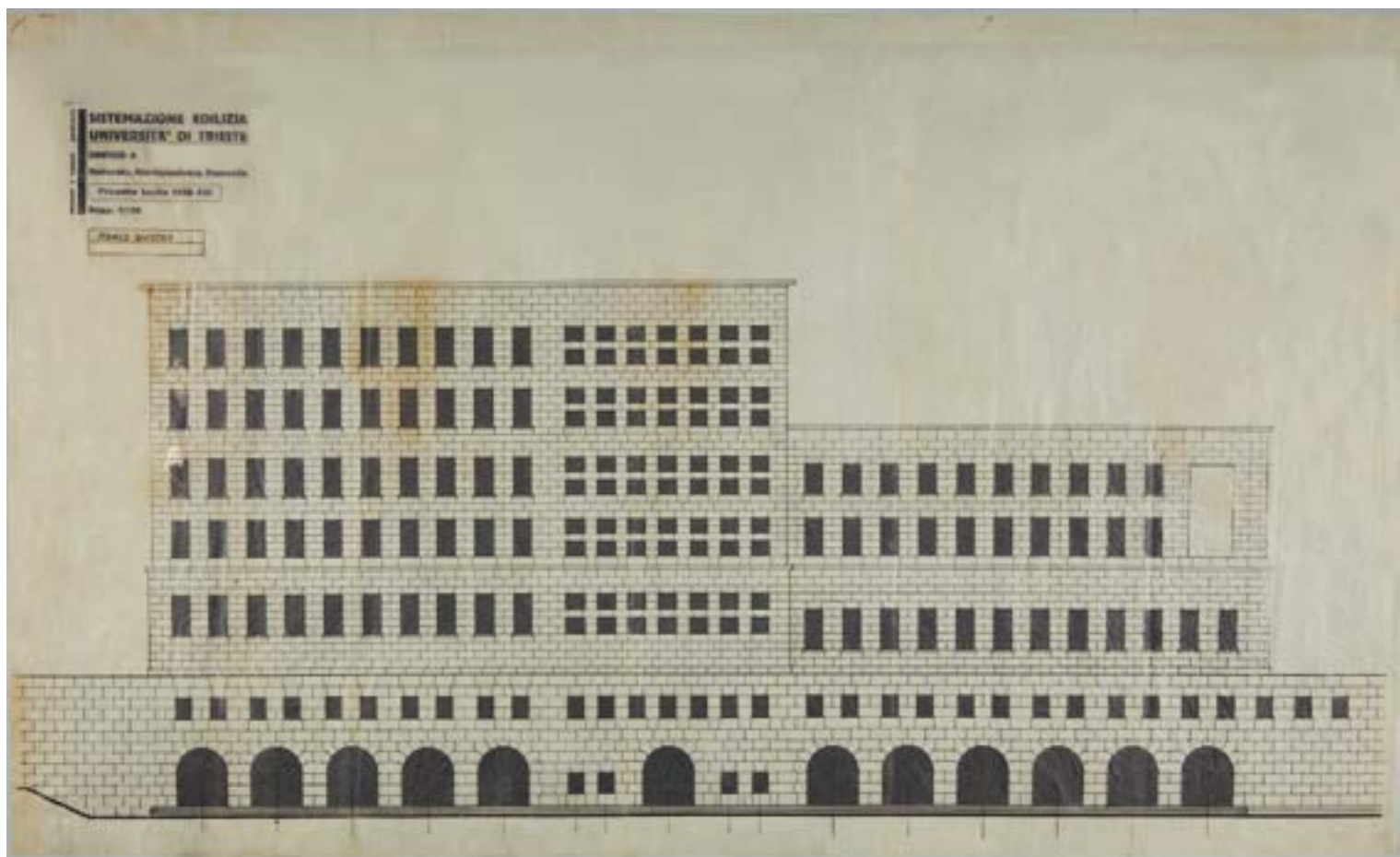


R. Fagnoni e U. Nordio, progetto luglio 1938: pianta del terzo piano dell'Edificio Centrale dell'Università (ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

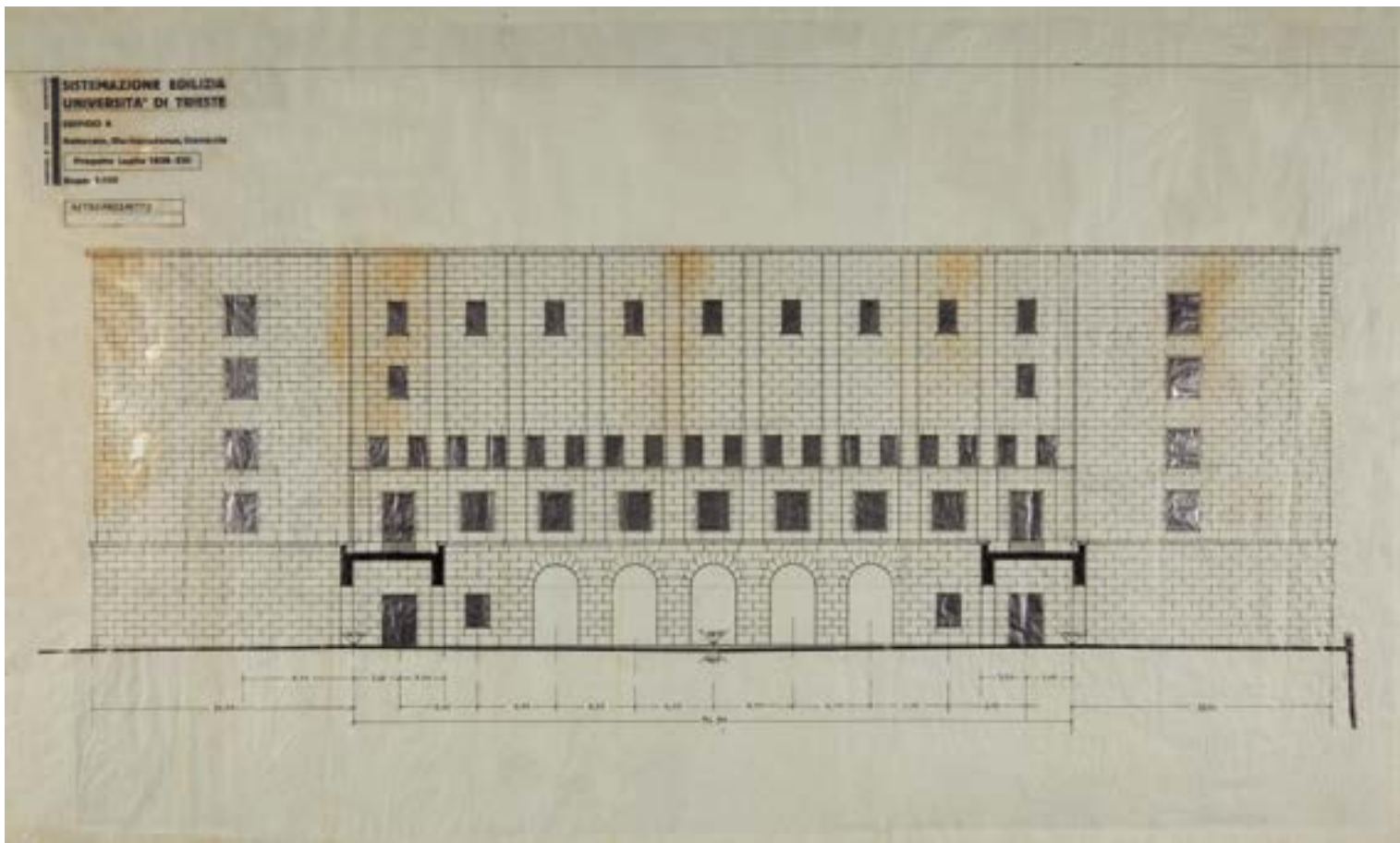


**R. Fagnoni e U. Nordio, progetto  
 luglio 1938: pianta del quarto piano  
 dell'Edificio Centrale dell'Università  
 (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici  
 in cartelle*, 38, c. 38).**

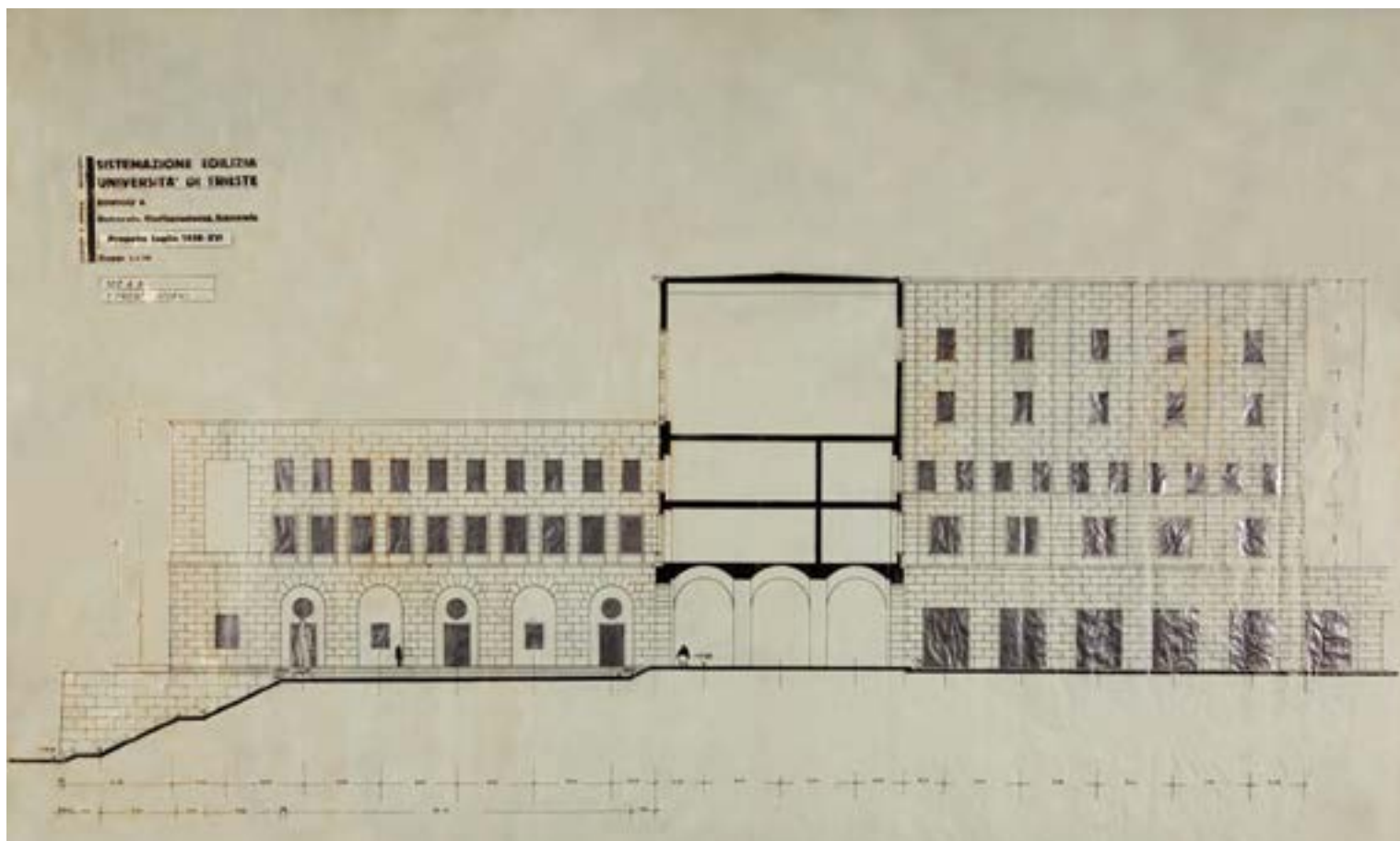
## 2. Il progetto del 1938



R. Fagnoni e U. Nordio, progetto  
luglio 1938: facciata sinistra  
dell'Edificio Centrale dell'Università  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici  
in cartelle*, 38, c. 38).



**R. Fagnoni e U. Nordio, progetto luglio 1938: facciata posteriore dell'Edificio Centrale dell'Università (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**



R. Fagnoni e U. Nordio, progetto  
luglio 1938: sezione A-B dell'Edificio  
Centrale dell'Università (ASFi, R. Fagnoni,  
*Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38)

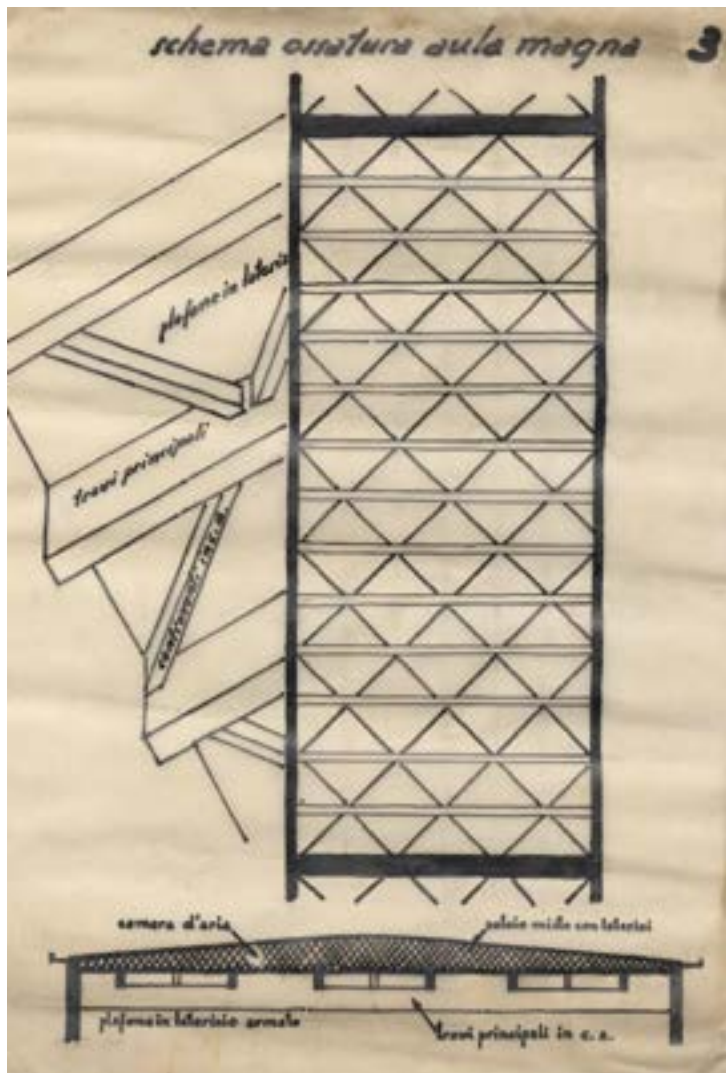
## 3. Il progetto strutturale e le vicende costruttive

### 3.1 Sistemi costruttivi e autarchia: l'ingegner Enrico Bianchini

La progettazione dell'«ossatura murale» fu eseguita dall'ingegner Enrico Bianchini, fedele collaboratore di Fagnoni. Iniziata nei primi anni trenta, la collaborazione professionale durò per più di trent'anni. Nelle opere realizzate assieme la partecipazione di Bianchini «è stata talvolta messa in ombra dall'esuberanza, dalla creatività dell'architetto protagonista»<sup>1</sup>. Ma Fagnoni, di cui «occorre ricordare la non eccelsa dimestichezza con la tecnica delle costruzioni», possedeva la capacità di sfruttare al meglio le competenze dei collaboratori e individuò in Bianchini «quelle intuizioni strutturali che bene avrebbero affiancato, se non addirittura suggerito, le soluzioni distributive e funzionali»<sup>2</sup>.

Laureatosi nel 1926 presso la Facoltà di Ingegneria di Roma, si specializzò nel calcolo delle strutture in cemento armato, dimostrando grande abilità e inventiva. Progettò stabilimenti industriali, ponti, strade, serbatoi, sale cinematografiche, gli stadi di Torino e di Lucca, ed altro ancora; oltre a partecipare ad innumerevoli concorsi in ambito urbanistico e architettonico insieme a Fagnoni. Fu coautore così di alcune delle opere più importanti dell'architettura tra le due guerre, in Toscana e non solo. Tra queste la Scuola di Guerra Aerea, per la quale «fu previsto in quasi tutti gli edifici l'uso strutturale del cemento armato», preferito a tecniche costruttive più tradizionali e autarchiche per motivazioni connesse «alla rapidità di esecuzione, alle buone proprietà di resistenza agli attacchi aerei, alla libertà distributiva»<sup>3</sup>. Un elemento caratteristico e decisamente ardito di tale progetto è rappresentato dalla trave Vierendel, messa in opera all'interno dell'Edificio Comando: con una sorprendente luce di 25 metri, grazie alle maglie rettangolari celate dietro al rivestimento e integrate con la partitura della facciata, l'impiego di tale struttura ha favorito una forte connotazione architettonica e formale del fabbricato.

Nella progettazione dell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste, essendo diversa la natura dell'opera e mutate velocemente le circostanze, Bianchini fu costretto a limitare maggior-



E. Bianchini (attr.), schema strutturale del soffitto dell'Aula magna dell'Edificio Centrale (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

AVLA MAGNA 42

1) *Fatti premissi* - Si tratta di un traliccio a cui si addossano la trave e considero semplicemente appeso.

- luce netta: m 17,50
- spessore tra f. appoggi: m 17,88
- costante di flessione: semplice appoggio (in forma normale)
- carico massimo voluto:  $65 \times 3 = 195 \text{ kg/m}^2$

(massimo  $200 \text{ kg/m}^2$ ) p. a. due  $\frac{195 \times 17,50 \times 17,50}{2} = 1080$

$\frac{65 \times 17,50 \times 17,50}{2} = 104$

carichi  $= 1184 \times 17,50 = 20720$

3340 kg/m

Flessione in mezzaria

$$M_n = \frac{1}{8} \times 3340 \times 17,50^2 = 180000 \text{ kgm}$$

(dal calcolo grafico a pag. 90 + 91)

$$J = 2 \times 1000 \times \frac{17,88^4}{2} = 11250000 \text{ cm}^4$$

$$R_c = \frac{M_n}{J} = \frac{180000 \times 10^7}{11250000} = 50 \text{ kg/cm}^2$$

$$R_f = \frac{M_n}{J} = \frac{180000 \times 10^7}{11250000} = 1590 \text{ kg/cm}^2$$

Tappeto

$$T_m = 3340 \times \frac{17,88}{2} = 29800 \text{ kg}$$

$$c = \frac{29800}{25 \times 144 \times 1000} = 9 \text{ kg/cm}^2$$

E. Bianchini, dalla relazione di calcolo delle strutture (ASFi, E. Bianchini, *Serie II*, 18).

mente l'impiego di calcestruzzo armato e a ricorrere a soluzioni strutturali alternative.

«L'edificio ha, in generale, struttura portante muraria, architravi in cemento armato e solai di cemento armato misto con laterizi»<sup>4</sup>, così Fagnoni e Nordio introducono la descrizione delle caratteristiche costruttive dell'opera.

Per comprendere le ragioni di questa scelta è necessario considerare le peculiarità del periodo, e in particolare la strategia politica adottata da Mussolini in ambito economico. Se già un decennio prima l'obiettivo appariva l'autosufficienza economica, caratteristica della dottrina del corporativismo, nel 1936<sup>5</sup> iniziò formalmente il regime autarchico, che ebbe pesanti ripercussioni anche sul settore edile: alla vigilia della Seconda guerra mondiale, si verificò infatti una diminuzione dell'attività edilizia e in particolare un brusco e improvviso calo nella realizzazione di opere pubbliche, oltre all'emanazione di numerosi provvedimenti legislativi volti a limitare l'impiego del ferro nelle costruzioni. In particolare, nel 1937 fu imposto un primo divieto all'impiego della struttura portante in cemento armato nelle case d'abitazione fino a cinque piani, a esclusione dei solai e con alcune eccezioni se in zona sismica; nel 1939 tale proibizione venne estesa a tutti gli edifici pubblici e privati anche se superiori ai cinque piani<sup>6</sup>. Inizialmente le motivazioni apparivano legate ad una valutazione in termini di costi e in tale fase furono stimati e raffrontati pro e contro dei vari materiali: venne allora sostenuta la tesi che il calcestruzzo armato fosse da evitare, non tanto per il ferro in esso contenuto, ma per la grande quantità di legno, materiale per lo più importato, necessario per le casseforme. Ma ben presto fu chiaro che il motivo predominante era la necessità di riservare all'industria bellica il ferro disponibile sul mercato, e addirittura recuperare e requisire anche quello in opera.

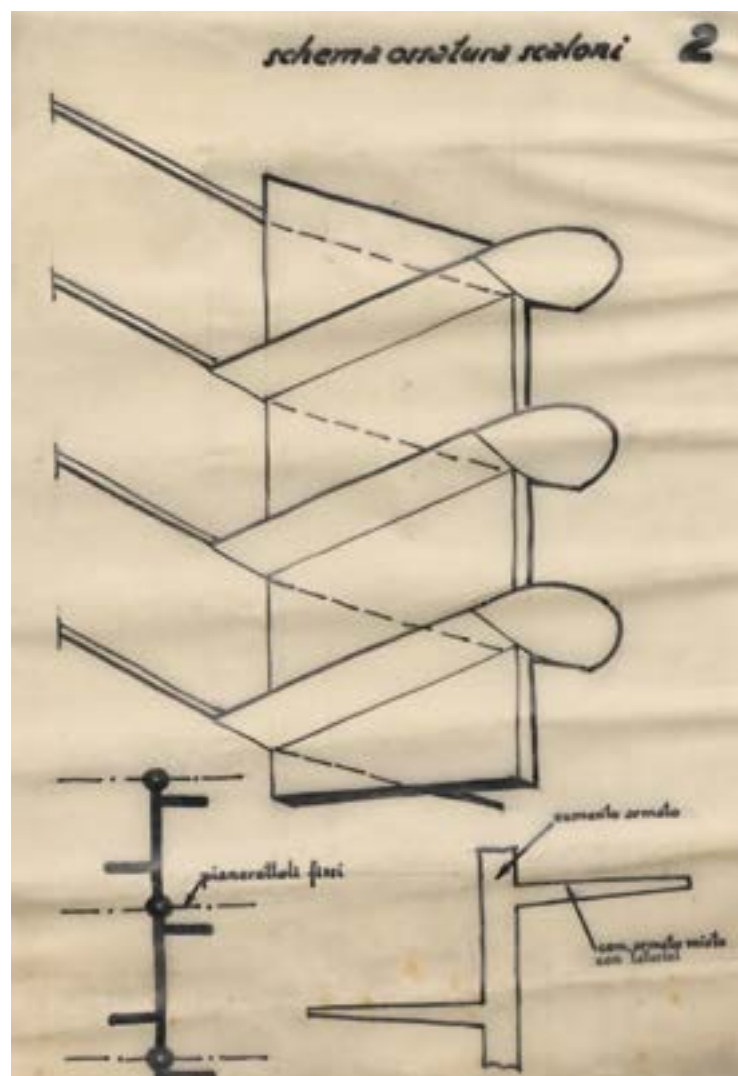
In tale contesto, seppur il progetto dell'Edificio Centrale dell'Ateneo triestino non fosse soggetto al divieto assoluto dell'impie-

go di armatura metallica, i progettisti furono quindi costretti a trovare delle soluzioni tecniche che assicurassero buone prestazioni pur rispettando le rigide disposizioni imposte, soluzioni che appaiono piuttosto interessanti. Vista la notevole mole della costruzione e l'impossibilità di utilizzare grandi quantitativi di ferro, fu deciso di creare un sistema portante solido che affidasse gran parte della resistenza alla sola massa di calcestruzzo e laterizio. La struttura portante adottata è di tipo misto: per lo più scatolare, a eccezione di parte del piano terra, dove un porticato si estende lungo il lato delle ali prospiciente il piazzale e in tutto il corpo centrale. Ma accanto ad una struttura di tipo tradizionale, celati dietro l'imponente e monumentale aspetto esteriore dell'edificio, sono presenti elementi costruttivi che sfruttano le moderne tecniche di calcolo del cemento armato e che connotano anche da un punto di vista formale gli ambienti interni. Questa dualità è in realtà propria di molte delle architetture del periodo: «a strutture portanti a scheletro indipendente si abbinano spesse e pesanti murature» e «la sperimentazione si svolge all'interno della costruzione mista, senza metterne in discussione il carattere ibrido, ma al contrario cercando di sfruttare più a fondo le potenzialità dell'abbinamento tra calcestruzzo, armature e laterizio»<sup>7</sup>. Un edificio simbolo dell'epoca, il Palazzo della Civiltà Italiana, ben rappresenta questa concezione: le linee essenziali ed astratte, la forza iconografica del palazzo, sono state rese possibili anche grazie alla struttura portante che, nonostante le apparenze, non è di tipo tradizionale. Uno scheletro indipendente in cemento armato sostiene i solai e trasferisce i carichi alle fondazioni, mentre un sistema voltato costituito da lastre in travertino e imbottitura in laterizio conferisce le caratteristiche formali assolvendo alla sola funzione statica di sostenere il proprio peso.

Nel progetto dell'Edificio Centrale dell'Ateneo giuliano la struttura portante verticale è principalmente costituita da muratura: nei piani interrati e a pianterreno è prevista in pietrame, facilmente reperibile nelle cave della zona e quindi favorevole



E. Bianchini (attr.), schema strutturale del portico dell'Edificio Centrale (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38)



E. Bianchini (attr.), schema strutturale dello scalone dell'Edificio Centrale (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38)

al contenimento dei costi; a partire dal primo marcapiano gli spessori si riducono notevolmente, grazie all'impiego di mattoni pieni, che favoriscono inoltre una più rapida esecuzione. In base a quanto affermato dall'ingegner Majoli<sup>8</sup>, considerate le buone caratteristiche di resistenza del terreno costituito da flysch con strati di arenaria di spessore variabile, sono state previste fondazioni continue di calcestruzzo. Soltanto per gli ambienti del piano seminterrato, per il porticato del corpo centrale e per i due piazzali principali è stato progettato un sottofondo in pietrame con sovrastante platea di calcestruzzo.

Nella parte delle ali prospiciente il piazzale, in corrispondenza dei porticati, la muratura è sostenuta da arcate. Basandosi sull'impiego del sistema strutturale ad arco, i progettisti hanno sfruttato una struttura che funziona quasi soltanto a compressione, riuscendo anche in questo caso a limitare l'impiego del ferro: i pilastri sono infatti ideati con l'utilizzo del solo calcestruzzo, mentre gli archi a volte spingenti prevedevano la totale assenza di ferro principale teso. Questi ultimi erano leggermente armati, ma al solo scopo di garantire un adeguato collegamento e rendere stabile la struttura rispetto alle sollecitazioni orizzontali. È analoga la soluzione adottata nel corpo centrale, dove il progetto del 1938 prevedeva un sistema ad archi che rappresentava la sola struttura portante esistente: l'impalcato del piano primo era costituito da volte a vela poggianti su pilastri, disposti in base ad una maglia quadrata 6 x 6 m. «Originariamente le volte dei porticati dovevano essere realizzate in calcestruzzo semplice con una lieve armatura "secondaria" il cui obiettivo era quello di collegare gli elementi e garantire un migliore collaborazione se sollecitate da azioni orizzontali, poiché soggette solo a sforzi di compressione. Dall'esame della corrispondenza tra Bianchini e il geometra Volponi (capocantiere della ditta Ulisse Igliori di Roma che aveva l'incarico per la costruzione dell'edificio) si è potuto risalire al sistema costruttivo impiegato nelle sopraccitate volte, che furono in realtà realizzate tramite mattoni in foglio

allo scopo di minimizzare la quantità di calcestruzzo e acciaio da utilizzare. Tale ipotesi è stata successivamente confermata da alcune fotografie reperite nell'archivio del Genio Civile di Trieste dove sono visibili le centine lignee utilizzate per la realizzazione delle volte e che illustrano le diverse fasi costruttive, ma anche grazie alle indicazioni ritrovate su alcune tavole che riguardano i porticati nelle quali, in corrispondenza delle volte, sono riportate delle annotazioni dove compare la dicitura di "Arco in mattoni"<sup>9</sup>.

In fase di esecuzione la tecnologia costruttiva fu modificata, come si evince dalla corrispondenza tra l'impresa costruttrice e l'ingegner Bianchini<sup>10</sup>, anche per quanto riguarda i pilastri, che furono realizzati con camicia in mattoni pieni ad una testa e successivo riempimento in calcestruzzo. Si può pertanto presumere, in analogia ad altre opere coeve, come il Palazzo della Civiltà Italiana, che alle volte fu assegnata soltanto una funzione estetica, non più quella strutturale prevista inizialmente. L'aspetto desiderato è assicurato, ma associato erroneamente alla massa muraria mentre in realtà è reso possibile grazie all'impiego del telaio in cemento armato. Seppur anche nell'Edificio Centrale il risultato sia analogo, a differenza di altri casi (es. Palazzo della Civiltà Italiana), le volte non sono autoportanti, ma appese al solaio del piano primo<sup>11</sup>.

La muratura, ove non supportata dai porticati, è appoggiata direttamente sui solai, mediante la realizzazione di cordoli: in generale è prevalsa infatti l'impostazione di non progettare travi, ma soltanto rinforzi eseguiti allargando le nervature e prevedendo una armatura aggiuntiva.

Tutti i solai furono previsti in latero-cemento: le nervature, singole o doppie a seconda della luce, venivano gettate in opera o talvolta posate successivamente al getto. «Tra il materiale inedito ritrovato, molto interessanti sono le tavole esecutive datate 1940 e 1941 che illustrano piano per piano le tipologie di solai latero-cementizi utilizzati. L'ingegner Bianchini si avvale di alcuni brevetti in linea con la politica autarchica, scegliendo



Lavori di costruzione delle volte a vela del portico (in alto a sinistra), sul retro foto Circoli Pozzar Trieste (ASTs, Genio Civile, b. 1257).



Le centine impiegate per la realizzazione delle volte a vela del portico anteriore destro (in alto a destra), sul retro 27. 11. 1940 (ASTs, Genio Civile, b. 1257).



Lavori di costruzione dei pilastri dell'atrio (in basso a destra), sul retro 27. 11. 1940 (ASTs, Genio Civile, b. 1257).

quelli che consentivano una riduzione della quantità di ferro necessaria, il che comportava l'aumento dell'altezza del solaio. In particolare vennero utilizzati per luci fino ai 6 metri i brevetti REX e ALFA che prevedevano una fase preliminare di montaggio fuori opera per un loro successivo assemblaggio in opera, mentre per le luci comprese tra i 6 e i 8,5 metri vennero previsti solai a camera d'aria composti da più elementi in laterizio assemblati in opera (CAPPÀ e FORT) il che comportò la costruzione di un impalcato ligneo provvisorio<sup>12</sup>. I diversi brevetti di travetti vennero impiegati in funzione delle puntuali necessità ma anche della reperibilità sul mercato negli anni del conflitto<sup>13</sup>. Le altezze dei solai, per scelta progettuale, erano considerevoli: spessori di laterizio maggiori rispetto a quanto strettamente necessario permettono un minor impiego di ferro, oltre ad offrire notevoli vantaggi secondari. Si rileva infatti una maggior rigidità del solaio, che, tra i vari benefici, contrasta i cedimenti dovuti al peso delle pareti divisorie, e un aumento della resistenza agli sforzi di taglio; la maggior altezza della camera d'aria favorisce inoltre l'isolamento termico e acustico. Un esempio citato dagli stessi progettisti nella relazione descrittiva è il solaio sopra la sala del consiglio del Senato Accademico. Presentando una luce di 12 m e una parete divisoria parallela al verso dei travetti, «si può risolvere, ad esempio, con un solaio dall'altezza complessiva di cm 50 ottenuti mediante la sovrapposizione di un laterizio alto 30 cm, un mattone forato alto 13 cm e una soletta di calcestruzzo dello spessore di cm 7»<sup>14</sup>. Al fine di limitare l'impiego del ferro, è stata presa la decisione di sfruttare al massimo materiali quali calcestruzzo e laterizio, rinunciando a spessori di solaio contenuti, che avrebbero comportato un grosso quantitativo di armatura. I tondini di acciaio presenti nei travetti sono, essenzialmente, resistenti a momento positivo.

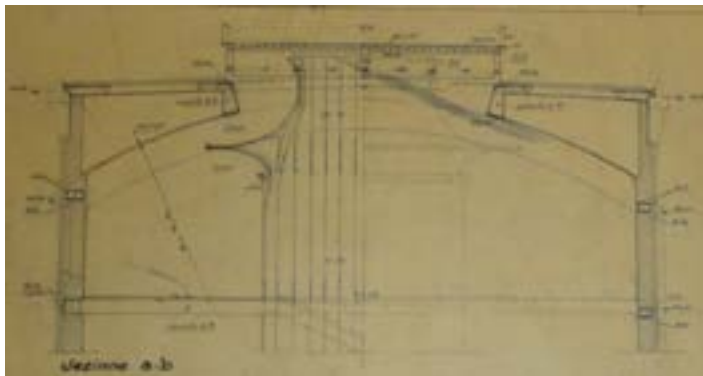
Un elemento particolare è rappresentato dai due scaloni simmetrici che collegano il corpo centrale alle due ali laterali: le due rampe salgono attorno ad un massiccio nucleo centrale

a pianta rettangolare con le estremità arrotondate collegate da pianerottoli semicircolari. La struttura portante degli scaloni è in calcestruzzo armato del tipo ad alta resistenza. Il nucleo centrale ha una massiccia fondazione rettangolare su cui poggiano, come emerso dall'analisi delle tavole esecutive, due pilastri con interposto un vuoto presumibilmente realizzato per consentire degli alloggiamenti impiantistici. La forma sinuosa della scala e del suo nucleo centrale è valorizzata anche dai giochi di luce studiati dai progettisti in sommità: il solaio di copertura ha una controsoffittatura a volta a vela con un foro centrale, al di sopra dell'elemento ellissoidale piano visibile dal basso, nella quale sono posizionati lungo il perimetro degli abbaini che consentono l'ingresso della luce che poi viene deviata attraverso una serie di elementi in calcestruzzo curvilinei<sup>15</sup>.

La struttura dell'Aula magna invece, è stata ideata in funzione delle particolari caratteristiche del corpo centrale, per le quali quest'ultimo si differenzia dal resto dell'edificio: non presenta piani interrati, il porticato si estende a tutto il piano terra, i due piani superiori hanno le pareti divisorie ortogonali alle murature perimetrali e all'ultimo piano è posizionato un unico grande ambiente, l'Aula magna. Al fine di assorbire le spinte derivanti dall'utilizzo di un sistema ad arco, si è reso necessario l'aumento locale dello spessore della muratura. Il problema principale è rappresentato dalla scarsa resistenza del corpo centrale all'azione orizzontale del vento: il vuoto creato dall'Aula magna è condizionato, più che dalla superficie, dall'altezza di circa 10 m. Le pareti perimetrali si trovano quindi a dover sostenere una notevole spinta e un momento flettente molto elevato. Per ovviare a tale inconveniente, non volendo ricorrere ad una "gabbia" in cemento armato, è stata ideata una soluzione ingegnosa e, per quanto possibile, economica: collegando saldamente la copertura con il resto della struttura, e sfruttando quindi l'esuberante resistenza passiva della massa muraria delle ali e dei primi due piani del corpo centrale, è stato possibile progettare la muratura

**La copertura del vano scala  
vista dal pianerottolo del quarto  
piano. Alla balaustra è affacciato  
Umberto Nordio, 1950 (APV).**

**Enrico Bianchini, parte  
terminale della copertura di uno  
scalone, sezione a-b, 1940  
(ASFi, E. Bianchini).**



perimetrale in mattoni pieni, come in tutto il resto dell'edificio. Tuttavia, in fase di progettazione esecutiva, al laterizio sono stati affiancati pilastri in cemento armato e architravi intermedi con funzione di controventi. Grazie al collegamento tra pareti perimetrali e solaio di chiusura, secondo quanto affermato dai progettisti, il momento flettente è stato ridotto di almeno 1/6 rispetto al caso in cui la copertura fosse indipendente: lo schema statico delle facciate, invece di essere assimilabile ad una mensola, incastrata nella parte inferiore e libera in sommità, si identifica con una trave appoggiata o semincastrata, o addirittura incastrata, ad entrambe le estremità. Per assicurare una buona rigidità al solaio di copertura, le travi principali sono intersecate a mezza altezza da travi orizzontali diagonali che, seppur di piccola sezione, garantiscono una resistenza notevolissima all'azione orizzontale e costituiscono un'utile controventatura. Tale accorgimento progettuale ha determinato, oltre alla soddisfazione dei requisiti statici, la realizzazione di un elemento interessante anche da un punto di vista estetico.

Bianchini ha dimostrato, in particolare nell'affrontare il progetto del corpo centrale e dell'Aula magna, di essere abile nell'uso del cemento armato, riuscendo anche ad assicurare interessanti effetti visivi; ma al contempo ha esibito una notevole conoscenza delle tecniche strutturali tradizionali. Va sottolineata l'ingegnosità delle soluzioni adottate dovendosi confrontare con un regime di autarchia, tuttavia nel complesso l'edificio denota una mancanza di innovazione.

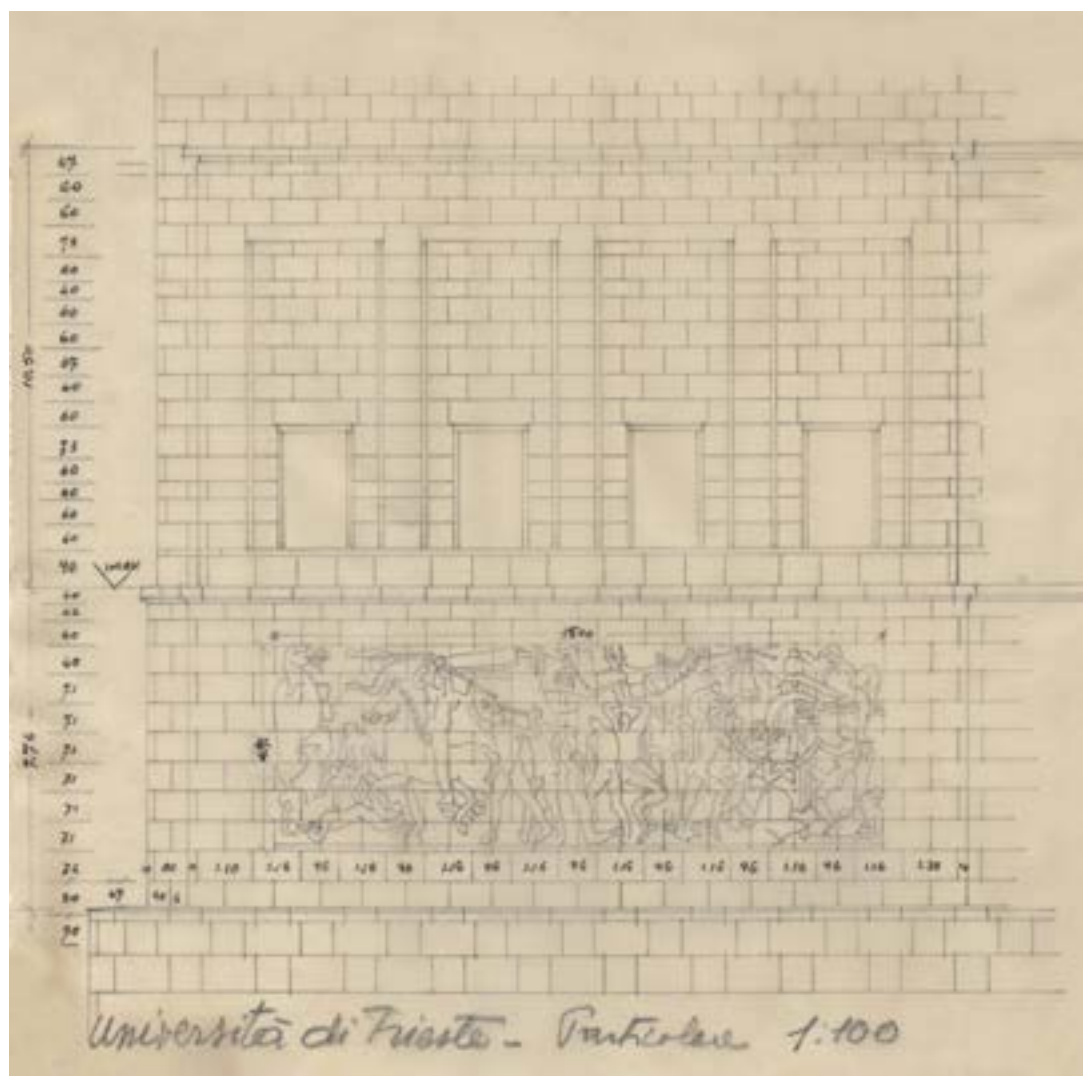
Le scelte effettuate in fase progettuale, pur mantenendo l'impostazione iniziale, sono state ripensate e aggiornate in molteplici occasioni durante la costruzione dell'edificio: le molte modifiche apportate in corso d'opera riguardano i materiali impiegati e talvolta le tecniche costruttive di specifici elementi, e sono fortemente legate alle vicende belliche.

### 3.2 L'andamento lavori (1938-43)

I lavori per la costruzione dell'edificio possono considerarsi iniziati il giorno della posa della prima pietra, il 19 settembre 1938. Tuttavia, la ditta Ulisse Igliori, impresa di costruzioni con sede a Roma che si era aggiudicata progressivamente i lavori di tutti i lotti, iniziò ad operare a partire dal mese di novembre. L'ingegner Bianchini seguì in prima persona i lavori strutturali, coordinando i lavori dal suo studio di Firenze e recandosi a Trieste soltanto in occasioni di particolare rilievo, grazie alla collaborazione di Volponi, dipendente dell'impresa aggiudicataria<sup>16</sup>. Analizzando la corrispondenza tra i due tecnici, le perizie e relazioni del Genio Civile di Trieste<sup>17</sup> e, talvolta, gli articoli pubblicati sulla stampa locale, è stato possibile ricostruire l'andamento dei lavori e le modifiche apportate al progetto approvato.

Il termine per l'esecuzione dei lavori del primo lotto fu fissato in nove mesi: il 19 giugno 1939 sarebbero dovuti risultare ultimati gli scavi, le fondazioni e le opere murarie fino al solaio del primo piano. L'obiettivo era completare l'edificio in tempo utile affinché potesse ospitare le attività didattiche a partire dall'anno accademico 1940-41. La celerità che aveva contraddistinto la prima fase progettuale continuò quindi a segnare l'inizio della costruzione, ma via via sarebbero sorti notevoli impedimenti che avrebbero comportato un rallentamento non indifferente, fino al totale blocco dei lavori nel 1943.

L'area scelta per l'ubicazione della nuova sede dell'Università si presentava accidentata e, al fine di ottenere un platea uniforme dell'estensione di circa 70.000 mq, si rese necessario un vasto sbancamento di terra e macigni di crostello di arenaria. Contemporaneamente furono avviate le operazioni necessarie allo spostamento e all'allargamento di via Fabio Severo: lo scopo era formare, a valle della futura costruzione, un vasto piazzale e provvedere ad una adeguata viabilità, in grado di ordinare il traffico e assicurare un accesso sicuro alla città universitaria. Visti i notevoli volumi di terreno proveniente dagli scavi e la necessità



R. Fagnoni, U. Nordio, dettagli  
del rivestimento lapideo  
e schema di un bassorilievo  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici  
in cartelle*, 38, c. 38).

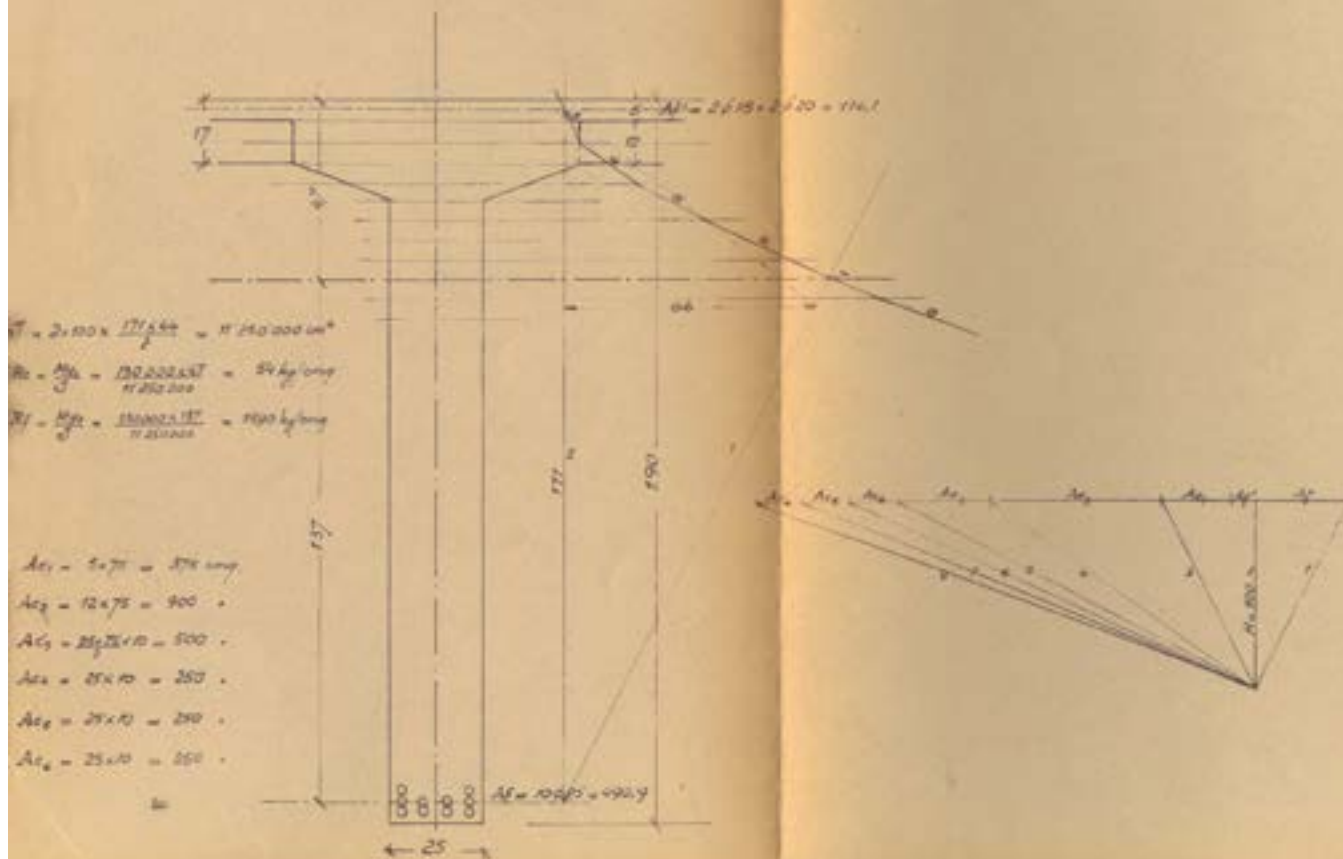
di modificare in parte la locale rete stradale, furono realizzati alcuni muri di sostegno di notevoli dimensioni, sia per l'estensione non indifferente, sia per l'altezza. Un muraglione sorse fra il tratto finale del vicolo alle Primole e la curva di via del Prato: determinando il confine della via Fabio Severo in quella zona, consentì un suo allargamento medio di 5 m. Garantendo una maggior sicurezza per il traffico, tale esecuzione rispettò l'intento di voler costituire una nuova via di circonvallazione, collegando via Fabio Severo con via del Prato. Un altro muro, realizzato nella zona occidentale del terreno, andò a costituire un lungo tratto della platea, rappresentando in pratica una parte delle fondazioni dell'edificio. E un ulteriore muraglione fu realizzato lungo la parte superiore di via dello Scoglio, in prossimità dei due insediamenti di case operaie costruite precedentemente dall'Icam; grazie a ciò si venne a creare un nuovo terrazzamento a livello di via Fabio Severo, che sarebbe dovuto diventare un giardino pubblico. Il materiale proveniente dagli sbancamenti fu utilizzato per creare i nuovi terrazzamenti e per la copertura del torrente San Cilino, che correva lungo il fianco del Monte Fiascone. Gli scavi furono ultimati nell'estate del 1939, permettendo l'inizio dei lavori per le fondazioni del nuovo edificio. Contemporaneamente fu approvato il progetto per l'impianto termo-igienico-sanitario, redatto dall'Impresa Iglori<sup>18</sup>. L'impianto di riscaldamento era previsto a termosifone e nei locali di riunione ad aria calda, come indicato originariamente dai progettisti; negli ambienti rivolti a nord sarebbero stati inoltre disposti pannelli radianti a pavimento.

A partire dal mese di dicembre del 1938, quando anche l'esecuzione del secondo lotto venne affidata all'impresa Iglori, furono rese note numerose modifiche da apportare al progetto approvato<sup>19</sup>. In base ai calcoli di stabilità eseguiti dall'impresa, furono ritenuti eccessivi gli spessori della muratura in pietra: fu deciso di realizzare, per tutti i piani, pareti perimetrali in mattoni e malta di cemento, di caratteristiche migliori rispetto a quella bastarda originariamente prevista. Questo accorgimento, grazie alla maggior resistenza, offriva la possibilità di ridurre gli

spessori<sup>20</sup>. Per i divisori interni i mattoni forati furono sostituiti con mattoni ad una testa e malta di cemento. Al fine di ridurre anche gli spessori dei solai, l'impostazione iniziale venne modificata, prevedendo un aumento della cappa e l'impiego di acciaio semiduro, che garantiva una maggior resistenza e mirava a perseguire i fini autarchici voluti dal regime. Questa revisione delle scelte progettuali portò alla relazione di calcolo datata 1939<sup>21</sup>, riguardante le opere del secondo lotto. In essa si fa esplicito riferimento alla normativa di riferimento: affermando che le nuove disposizioni che vietavano l'impiego di cemento armato per tutti gli edifici non erano ancora entrate in vigore, Bianchini dichiarò di aver rispettato la normativa previgente<sup>22</sup>. Vengono inoltre prescritte le caratteristiche dei materiali: tondini lisci di acciaio semiduro ( $R_f$  pari a 2000 kg/cmq), calcestruzzo normale con cemento 500 ( $R_{c,max}$  di 50 kg/cmq) o ad alta resistenza con cemento 650 ( $R_{c,max}$  di 65 kg/cmq).

A partire dai primi mesi del 1940 iniziò la costruzione vera e propria del fabbricato. Nel mese di ottobre la copertura dello scantinato fu ultimata, con conseguente inizio della costruzione della muratura al piano terra, partendo dall'ala destra. Contemporaneamente si cominciò il rivestimento in pietra delle parti già edificate, iniziando dal basamento. Le tavole esecutive del rivestimento in pietra, cui i progettisti attribuivano il merito di determinare l'intero carattere architettonico dell'opera, furono elaborate nel corso del 1939: firmate da Nordio<sup>23</sup>, fornivano tutti i dettagli necessari alla fornitura dei materiali, alla predisposizione e realizzazione vera e propria. In tale fase fu introdotta una modifica al cornicione del quarto piano: se inizialmente si presentava semplice e pulito, in questa fase fu arricchito da citazioni di false travi lapidee. Secondo le indicazioni dei progettisti, per i corpi seminterrati era previsto l'utilizzo della pietra Repen, proveniente dalla cava di Monrupino e lavorata "a punta o a brocca", mentre ai piani superiori sarebbe stata posizionata quella della cava "Arena" di Pola in "lastre di bianco segato"; l'utilizzo di materiali non importati rispondeva perfettamente alle disposizioni

data U. Zgheri - Università di Trieste - Fabbrica A  
 Travi principali della copertura dell'aula magna, verifica delle sezioni  
 Scala 1:10



E. Bianchini, disegno strutturale e calcoli relativi alle travi principali della copertura dell'Aula magna (ASF, E. Bianchini).

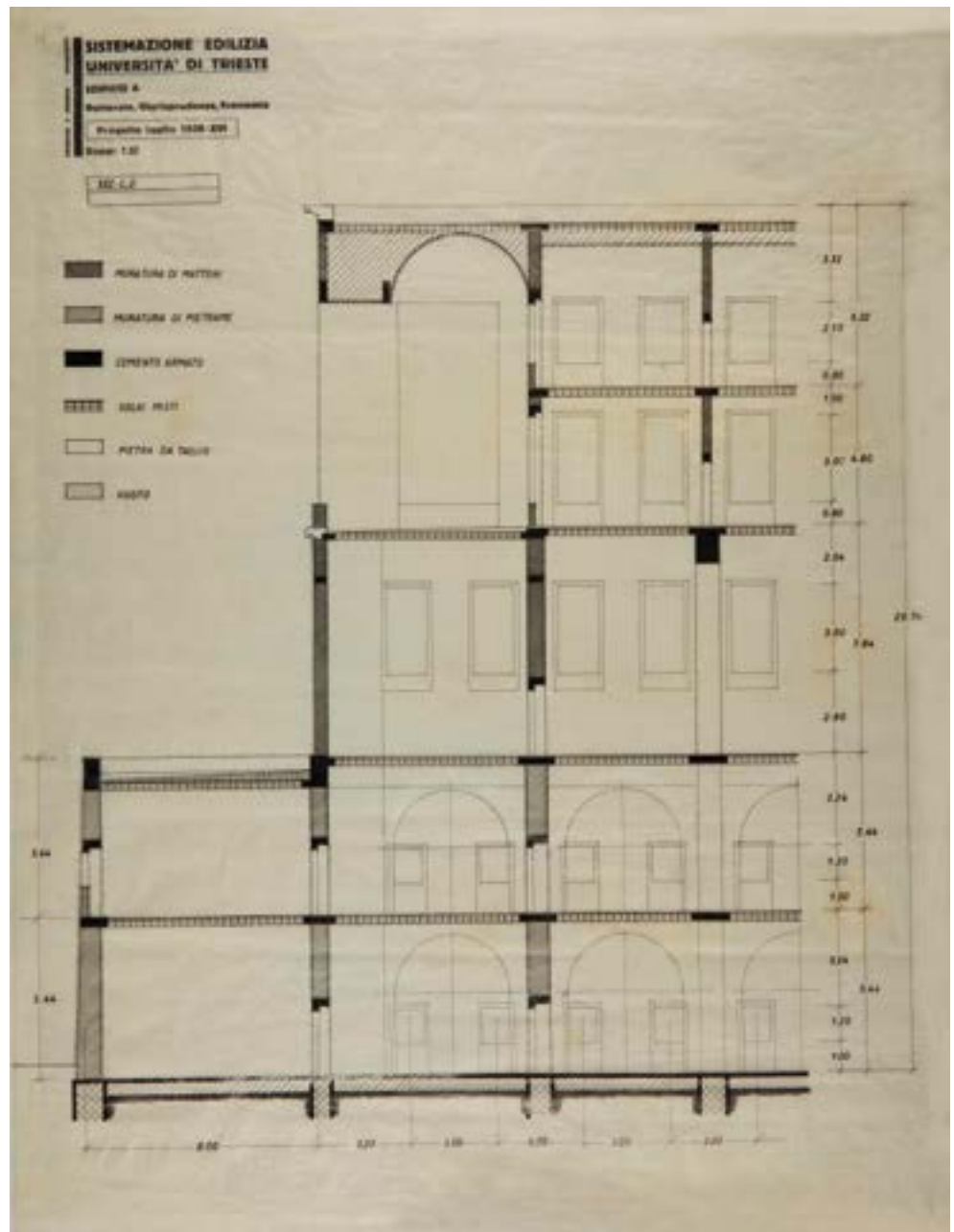
della politica autarchica attuata dal regime. Negli anni precedenti erano infatti state emanate prescrizioni che imponevano l'impiego di rivestimenti lapidei nelle opere pubbliche. Le lastre avevano uno spessore di circa 5 cm, intervallate da corsi di conci profondi 50 cm che, assieme a quelli posizionati negli angoli, avevano il compito di assicurare un buon collegamento con la muratura.

Nei primi mesi del 1941 furono presentati all'ufficio tecnico del Genio Civile da parte dell'impresa Igliori i calcoli di stabilità, che dimostrarono la necessità di apportare numerose modifiche al progetto esecutivo. Nello stesso anno le difficoltà legate alla guerra aumentarono notevolmente, causando un brusco rallentamento dei lavori: la difficoltà di fornitura dei materiali, in costante crescita con il conseguente aumento dei prezzi, fu la principale fra le varie cause. Tuttavia i lavori non vennero interrotti: ad aprile la costruzione dell'ala destra era giunta al solaio di copertura del piano terra, fino al quale era già stato gettato anche lo scalone; la muratura dell'ala sinistra era giunta al livello del piano terra, mentre nel corpo centrale erano stati ultimati i pilastri e le volte di mattoni in foglio. Proseguivano intanto i lavori di rivestimento e la posa in opera dei blocchi di pietra per i bassorilievi, che sarebbero stati eseguiti in opera. Tali bassorilievi, assieme alle quattro statue da collocare alla sommità della grande gradinata, erano stati progettati fin dall'inizio e delineati maggiormente durante lo studio del rivestimento in pietra.

Ormai la lentezza nell'esecuzione dei lavori era notevole: nel mese di luglio del 1941 si giunse appena al getto dei solai di copertura del piano primo. A settembre, causa le difficoltà di approvvigionamento, non fu più possibile rifornirsi di cemento ad alta resistenza e Bianchini fu costretto ad indicare quali erano le opere che necessitavano di cemento dalle caratteristiche migliori e in quali esso poteva essere sostituito con maggiori quantità di cemento tradizionale: tra le prime indicò i travetti gettati fuori opera e le zone circolari delle scale<sup>24</sup>. I lavori ripresero e alla fine dell'anno fu raggiunto il solaio di copertura del terzo piano.

Nel corso del 1942, a causa dello stato di emergenza, fu deciso di ultimare l'ala destra al fine di collocarvi la Facoltà di Ingegneria Navale e Meccanica, di cui si auspicava l'istituzione. Già nel corso del biennio '38-'39, quando il ministro Bottai rivolse una particolare attenzione all'Ateneo triestino, era nata la richiesta di tale Facoltà. Nordio elaborò il progetto per i padiglioni dove collocare i laboratori, già abbozzato nel 1939: ad ottobre dello stesso anno il piano terra era già ultimato, mentre le lezioni sarebbero state svolte nella parte dell'Edificio Centrale da completare. Nel corso del 1943, all'interno dell'edificio ancora incompiuto, furono completati nell'atrio alcuni mosaici in bianco e nero opera di Ugo Carà e il primo dei due bassorilievi commissionati a Mario Moschi, quello situato nell'ala destra.

Al di fuori del cantiere intanto le svolte del conflitto mondiale determinarono l'inizio del periodo di occupazione tedesca, durante il quale i lavori si fermarono e l'edificio venne requisito dalla marina militare di stanza a Trieste.



R. Fagnoni, U. Nordio, progetto luglio 1938: sezione C-D, loggiato presente nella parte anteriore delle ali (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

**1** G. Carapelli (a cura di), *L'archivio Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Mandragora, Firenze 2006, p. 7.

**2** Ivi, p. 7.

**3** G. Potestà, *Istituto di Scienze Militari aeronautiche. L'architettura di Raffaello Fagnoni per la Scuola di Applicazione Aeronautica. Scuola di guerra aerea*. Firenze, Edizioni Polistampa, Firenze 2006, p. 88.

**4** R. Fagnoni, U. Nordio (a), 1938, p. 12

**5** Le sanzioni inflitte nel 1935 dalla comunità internazionale all'Italia per aver occupato l'Etiopia, determinarono un cambiamento nella politica economica italiana.

**6** RDL n.2105 del 22 novembre 1937 *Norme tecniche di edilizia con speciali prescrizioni per le località colpite dal terremoto* (convertito nella L 710 del 25 aprile 1938); RDL n. 1326 del 7 settembre 1939 *Nuove disposizioni che vietano di cemento armato e del ferro nelle costruzioni e in alcuni altri casi*.

**7** S. Poretti, "Modernismi e autarchia", in G. Ciucci, G. Muratori (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, Electa, Milano, 2004, p. 448.

**8** Relazione 15 luglio 1938, in AUT b. 418, f. "Consorzio per la sistemazione edilizia 1938-43".

**9** E. Pavani "La tecnologia del calcestruzzo armato tra le due guerre esperienze innovative: il caso dell'Edificio centrale dell'Università di Trieste" in *Archeografo Triestino* serie IV, volume LXXV, p.423.

**10** ASF, Fondo "Enrico Bianchini", serie II, 18.

**11** Carteggio tra Bianchini e Volponi risalente al 1941, in ASF, Fondo "Enrico Bianchini", Serie II, 18.

**12** E. Pavani "La tecnologia del calcestruzzo armato tra le due guerre esperienze innovative: il

caso dell'Edificio centrale dell'Università di Trieste" in *Archeografo Triestino* serie IV, volume LXXV, p.426.

**13** Informazioni derivanti dall'analisi della relazione di calcolo e della corrispondenza di Bianchini conservate in ASF, Fondo "Enrico Bianchini", serie II, 18.

**14** *Ibid.*

**15** E. Pavani "La tecnologia del calcestruzzo armato tra le due guerre esperienze innovative: il caso dell'Edificio centrale dell'Università di Trieste" in *Archeografo Triestino* serie IV, volume LXXV, p.431.

**16** ASF, Fondo "Enrico Bianchini", serie II, 18.

**17** AUT, b. 418, f. "Consorzio per la sistemazione edilizia 1938-43".

**18** Alcune tavole sono conservate in AGC, 16/s "Università. Disegni vari. Edificio A. edificio B".

**19** Perizie e relazioni del Genio Civile in AUT b. 418, f. "Consorzio per la sistemazione edilizia 1938-43".

**20** Majoli evidenza che tale decisione è stata presa per "fini architettonici, voluti dai progettisti".

**21** ASF, Fondo "Enrico Bianchini", serie II, 18.

**22** RDL n.1213 del 29 luglio 1933 *Norme per l'esecuzione delle opere in conglomerato semplice ed armato*.

**23** AGC (non inventariato), 16/s "Università. Disegni vari. Edificio A. edificio B".

**24** ASF, Fondo "Enrico Bianchini", II serie, 18.

### 3. Il progetto strutturale e le vicende costruttive



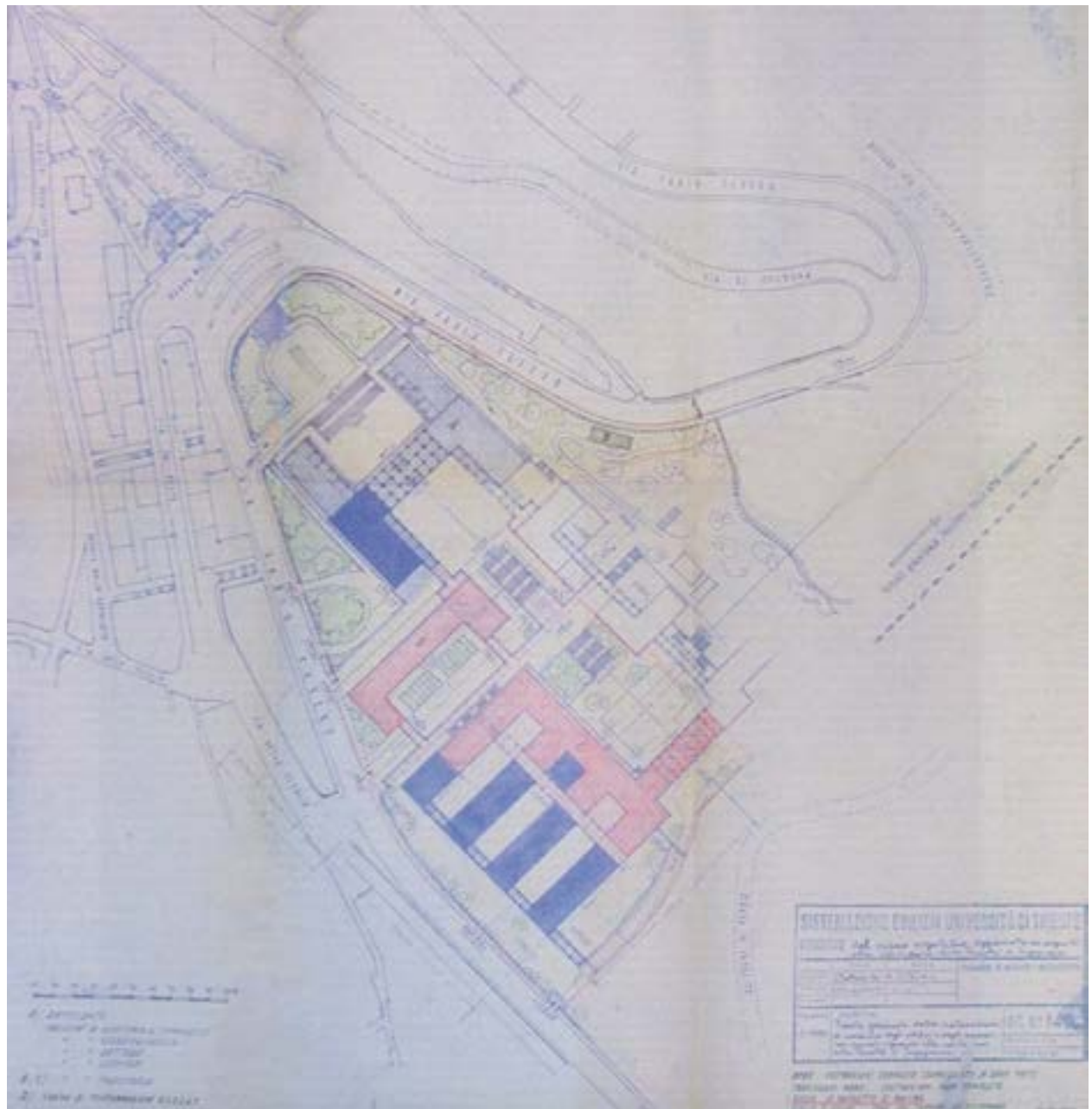
## 4. Il completamento dell'Edificio Centrale

### 4.1 Trieste durante il Governo Militare Alleato

A conclusione della Seconda guerra mondiale a Trieste iniziò un periodo difficile: la città, ritiratesi le truppe di Tito, si trovava sotto il controllo del Governo Militare Alleato (GMA) ed era oggetto di interessi internazionali a causa della sua posizione strategica. In questo contesto le autorità cittadine, sotto il Governo degli alleati, si trovarono a dover affrontare la delicata e difficile questione della ricostruzione. Inizialmente, non fu predisposto un apposito piano urbanistico, che sarebbe stato definito nelle sue linee generali appena nel 1955, ma furono attuati interventi specifici, dettati da scelte di breve e medio termine. All'interno dell'ambito di ricostruzione delle opere pubbliche si collocò il completamento dell'Edificio Centrale dell'Università, danneggiato dalle varie occupazioni cui era stato sottoposto e incompleto a causa dell'interruzione dei lavori di costruzione negli ultimi due anni del conflitto. Filo conduttore delle scelte effettuate in quel periodo è una rigorosa valutazione dei parametri economici: la ricostruzione di un edificio doveva comportare una convenienza economica. «Resta il fatto che anche progetti anti-economici che non rientrano nell'emergenza 'casa' devono talora essere messi in opera, come nel caso della Nuova Università, in particolare l'ala sinistra, non utilizzata dalle truppe alleate: il responsabile PW, E. Richardson, è consapevole del fatto che se pure allo Stato non ne verrà nulla, il cantiere prevede 7000 giorni lavorativi e l'impiego di materiale locale, due aspetti rilevanti per i risvolti occupazionali»<sup>1</sup>. Per favorire una ripresa dell'economia cittadina, in un primo momento fu adottata una forma di assistenzialismo (il piano Marshall), nonostante l'obiettivo finale fosse già chiaramente identificato con l'autonomia economica. E così, seppur tra innumerevoli discussioni e un difficoltoso iter finanziario, nel 1946 il cantiere dell'Edificio Centrale dell'Ateneo fu riaperto.

Il GMA ebbe un ruolo importante nella fase del completamento del palazzo, esercitando un continuo ed assiduo controllo in merito all'aspetto economico e verificando progressivamente la

**Planimetria generale del comprensorio redatta nel 1941 e aggiornata nel 1947 da U. Nordio, indicando lo stato di fatto. In blu gli edifici già realizzati e in rosa quelli da costruire (AUT).**



corrispondenza tra stanziamenti e stati di avanzamento della costruzione. Esso, attraverso la sezione dei Lavori Pubblici (Public Works), si avvaleva della struttura operativa del Genio Civile, comportandosi come un vero e proprio ministero.

Le vicende inerenti il completamento dell'edificio, come già accaduto nei primi anni della sua costruzione, sono strettamente connesse alle vicissitudini storiche locali e internazionali; ma alle difficoltà legate alla particolare situazione storico-politica si aggiungono ora le nuove necessità connesse al potenziamento dell'Ateneo giuliano.

#### **4.2 L'ampliamento dell'Università**

**Le nuove esigenze dell'Ateneo.** Durante il conflitto e negli anni immediatamente successivi, l'Università di Trieste fu ampliata, attraverso l'istituzione di tre nuove Facoltà: Lettere e Filosofia, Ingegneria e Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

Le vicende belliche ed economiche favorirono soprattutto le discipline scientifiche: da un lato l'insufficienza di ingegneri nella marina militare e mercantile, come evidenziato da Bottai nei primi anni quaranta, dall'altro le richieste avanzate dai professionisti in ambito navale, molto attivi e influenti in ambito cittadino. La pressione era tale che, nonostante le difficili e precarie condizioni dell'Ateneo e della città durante la Seconda guerra mondiale, fu scelto il 28 ottobre 1942 come data per l'inaugurazione della Facoltà di Ingegneria Navale e Meccanica. Tale cerimonia fu tuttavia rimandata ripetutamente, ma intanto furono organizzati i corsi rivolti a quanti, a causa dei bombardamenti e delle difficoltà di trasporto e comunicazione, non riuscivano a raggiungere le proprie sedi universitarie. L'istituzione ufficiale avvenne nel 1945 a conflitto ultimato, quando il GMA approvò, oltre al triennio già avviato, anche il biennio propedeutico.

La creazione della Facoltà di Lettere e Filosofia avvenne invece durante il periodo di occupazione tedesca, in seguito ad una decisione del corpo docente, presa in maniera quasi clan-

destina, che considerò «gli studi umanistici, garanzia e pegno dell'identità nazionale»<sup>2</sup>. Nonostante l'acceso dibattito sviluppatosi a causa delle sue origini poco condivise, la Facoltà ottenne il riconoscimento legale dal Ministro dell'Educazione Nazionale della Repubblica di Salò il 20 novembre 1943 e fu riconosciuta anche dal GMA nel novembre del 1945.

A conflitto ormai concluso, nel 1946, nacque anche la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali.

La crescita dell'attività didattica dell'Ateneo giuliano avvenne in un periodo difficile e complesso, sia a livello internazionale, sia a livello cittadino: oltre a dover affrontare le problematiche legate al conflitto appena conclusosi, la città di Trieste si trovava infatti contesa tra diverse nazioni e controllata da un governo straniero. Ma proprio in quel contesto, certamente condizionate dalla politica che il GMA decise di intraprendere per rilanciare la vita economica e sociale della città, furono prese molte delle decisioni che influenzano ancor oggi le peculiarità dell'Università di Trieste.

Nel biennio 1945-46 fu prorettore Salvatore Satta che, eletto con «voto popolare», si trovò a dover affrontare la difficile situazione dell'Ateneo giuliano, priva di un capo e con pochi docenti. Egli creò le basi per le relazioni con il GMA, che supervisionava anche le decisioni sul tema dell'istruzione, e rese nuovamente attiva l'istituzione. Di tale esperienza egli stesso scrisse: «Gettai così serenamente un anno e mezzo della mia vita a quella povera patria che sembrava aver perduto anche l'onore: e quando riuscii finalmente a riconsegnare ai posteri il salvato istituto me ne andai in punta di piedi, come ero venuto»<sup>3</sup>. Della sua esperienza triestina rimane nella storia dell'Ateneo il discorso inaugurale dell'anno accademico 1945-46: «L'accento è posto sui temi della libertà e della costruzione di una democrazia sostanziale come corollario indispensabile dell'idea di patria»<sup>4</sup>. L'università è intesa quale «tempio dello spirito», fulcro di una rinascita dopo l'orrore delle dittature. Ma l'impegno nazionale si intrecciò con le vicende legate alla ricostruzione materiale dell'Ateneo: l'epura-



zione del personale, la ricerca dei professori e la conseguente offerta di condizioni di vita dignitose. Il primo rettore regolarmente eletto fu Angelo Ermanno Cammarata, che, seppur talvolta con notevoli difficoltà, tanto da essere destituito nel 1947, gestì i rapporti con la Sezione per l'Educazione del GMA a Trieste.

Da subito venne sollevata anche la questione della sede da completare, che richiedeva un rilevante impegno finanziario, necessario per la riparazione dei danni di guerra e per la ripresa dei lavori di costruzione dell'Edificio Centrale.

Si sviluppò così un acceso dibattito sull'opportunità di portare a compimento il comprensorio universitario e in particolare il cosiddetto edificio A. L'elemento cruciale della discussione era rappresentato dall'origine del progetto: voluto fortemente da Mussolini, il palazzo ricordava nella sua impostazione e talora anche in elementi di dettaglio il regime fascista e appariva a molti troppo monumentale e caratterizzato dalle disposizioni del Duce. A queste osservazioni si aggiungevano poi le critiche relative all'area su cui sorgeva, molte delle quali già avanzate nel 1938: la lontananza dal centro, gli insufficienti collegamenti con la città, la posizione soggetta al forte vento. Un comprensorio unico non veniva accettato neppure da quanti, più legati agli studi umanistici, si opponevano alle facoltà scientifiche di recente istituzione. Venne inoltre analizzato l'aspetto economico: i costi delle riparazioni dei danni dovuti alla guerra e del completamento dei lavori, si aggiungevano inoltre alla spesa necessaria alla gestione dell'intero comprensorio. Ma nonostante tutte le questioni sollevate, le autorità accademiche premevano per il completamento della sede principale, considerata necessaria per ripristinare il funzionamento dell'istituzione. Inoltre il GMA si fece promotore di una politica che mirava a prefigurare «Trieste (e il suo ateneo) come centro di irradiazione per le relazioni economiche e culturali con i Paesi di immediata influenza»<sup>5</sup>. Ciò che permise di superare tutte le opposizioni fu infatti l'assegnazione all'Università di un ruolo specifico. Essa aveva rappresentato, fin

dal principio, un simbolo, sorgendo quale faro dell'italianità ai confini orientali del Paese; e, seppur nel dopoguerra l'obiettivo apparisse molto diverso, l'Ateneo era destinato a rappresentare nuovamente un simbolo per quanti sostenevano l'appartenenza di Trieste all'Italia. Non a caso il rettore Cammarata scelse "ricorda e splendi" quale motto da aggiungere sul sigillo dell'Ateneo, accanto al faro della vittoria e a San Giusto, facendo così un chiaro riferimento alla scritta sul basamento del monumento progettato da Arduino Berlam, "splendi e ricorda i Caduti sul mare". Seppur l'interlocutore cambiò nel corso delle vicende costruttive del palazzo, «il richiamo all'italianità fu costantemente utilizzato in termini difensivi rispetto alla cultura slavo-comunista»<sup>6</sup>, a eccezione dell'auspicio di un dialogo tra culture espresso dal rettore Satta nell'immediato dopoguerra. Sorta quale glorificazione dell'Impero nel 1938, la nuova sede dell'Università era divenuta "un solido bastione culturale" nel 1943 e al termine del conflitto si presentava quale "segnacolo" dell'intera città: Silvio Benco non volle giudicare il suo valore architettonico, ma soltanto quello espressivo, pronunciando l'augurio: «che possa compiersi anche idealmente, che possa da quella mole irradiarsi nell'avvenire la luce del pensiero nostro, della civiltà nostra [italiana]»<sup>7</sup>.

Il GMA, superate le iniziali diffidenze di ordine ideologico nei confronti della politica di accesa italianità di Cammarata, decise di finanziare il completamento della nuova sede dell'Università, anche allo scopo di restituire alla città e alla popolazione un istituto di formazione indispensabile per rilanciare lo sviluppo economico. Infatti tale obiettivo poteva essere conseguito con il potenziamento delle facoltà scientifiche, che dovevano sostenere la rinascita dell'industria navale, meccanica, chimica.

**Il completamento dell'Edificio Centrale.** L'avvio dell'Università fu complesso, a causa della presenza del vecchio corpo accademico che non sempre agevolava le nuove facoltà, e di quella del GMA, a cui spettavano le decisioni ultime anche in ambito universitario. Ma venne finalmente creata una Commissione edi-

**Lo Studio del Magnifico Rettore, sulla parete di fondo è appesa la fotografia con il plastico del complesso universitario (AUT).**



lizia, presieduta dal Rettore e nella quale il professor Domenico Costa fu incaricato di seguire la redazione dei progetti e di occuparsi delle relazioni con le autorità cittadine, con quelle romane e con il GMA. Dei due progettisti, gli architetti Fagnoni e Nordio, soltanto il secondo venne coinvolto direttamente nella fase di completamento dell'edificio A: il Genio Civile propose al GMA di affidare a lui «l'incarico per la consulenza artistica e per la modifica del progetto in relazione alla nuova destinazione dei locali»<sup>8</sup>; fece inoltre da consulente alla Commissione edilizia e, in particolare, si occupò dell'arredamento dell'Aula magna. La situazione politica mutata e la particolare condizione in cui si trovava Trieste, hanno certamente condizionato il non coinvolgimento diretto di Fagnoni nella fase conclusiva della costruzione dell'Edificio Centrale; tuttavia la corrispondenza tra i due progettisti e la presenza, all'interno dell'archivio privato dell'architetto fiorentino, di documenti inerenti il progetto di completamento<sup>9</sup>, testimoniano il fatto che fosse informato e aggiornato sul proseguimento dell'opera. A supporto di tale ipotesi va segnalato che a partire dalla metà degli anni cinquanta, in corrispondenza con la formalizzazione del passaggio di Trieste all'Italia, Fagnoni ritornò a collaborare con l'Ateneo giuliano elaborando, sempre assieme a Nordio, una nuova pianificazione dell'intero comprensorio universitario e il progetto di massima di numerosi edifici. Per far fronte alle nuove necessità infatti fu inizialmente riorganizzata la distribuzione interna dell'Edificio Centrale e solo successivamente, nel corso degli anni cinquanta, si ricorse ad una nuova pianificazione dell'intero comprensorio.

**Lo stato di fatto.** L'Edificio Centrale, per la sua posizione dominante e le caratteristiche intrinseche possedute, fu oggetto di numerose occupazioni militari durante il conflitto e nell'immediato dopoguerra: dalle pendici del Monte Fiascone la vista spaziava sull'intero golfo e l'edificio, ancora incompiuto, si stagliava come una fortezza, grazie ai notevoli spessori dei muri e alle dimensioni sovradimensionate degli ambienti. Nell'edificio incompiuto e nei vicini magazzini costruiti per ospitare i corsi di

Ingegneria, trovarono sistemazione anche attività economiche danneggiate dagli eventi bellici.

Dopo l'8 settembre 1943 nell'ala destra dell'Edificio Centrale, unica parte ultimata, si insediò l'Organizzazione Todt prima e la marina militare tedesca di stanza a Trieste poi. In seguito ai forti bombardamenti del 1944, a causa dei danni subiti da molti palazzi cittadini, vennero collocati nell'incompiuta sede universitaria anche gli uffici tecnici ed amministrativi della Fabbrica Macchine, alcuni magazzini della Oriens e negli ultimi mesi della guerra gli uffici del Cantiere San Marco. Nei padiglioni di ingegneria, già ultimati, trovarono inoltre accoglienza le officine dell'ACEGAT, la cui sede in via Broletto era stata danneggiata.

Nei primi giorni dell'aprile del 1945 i tedeschi abbandonarono l'edificio, che fu letteralmente preso d'assalto: nei sotterranei erano conservati scorte alimentari, arredi ed attrezzature, che furono saccheggiate dalla popolazione, anche a rischio di qualche fucilata. Nel maggio del 1945, le truppe jugoslave, appena giunte a Trieste, dapprima raccolsero all'interno dell'edificio i prigionieri e poi lo adibirono a deposito di carburanti e di automezzi. In questa fase, colpi di artiglieria tedesca causarono lievi danni.

Quando le truppe di Tito si ritirarono da Trieste, il palazzo fu utilizzato da un reparto alleato, e anche in questa occasione si registrarono numerosi danni: tra i tanti, è curioso notare come la scala monumentale dell'ala destra riporta ancor oggi i segni causati dal rotolamento dei fusti di cherosene, utilizzati nelle cucine da campo dei reparti indiani.

Nel momento in cui il GMA decise il suo completamento, l'edificio presentava quindi innumerevoli segni di deterioramento, causati dalla guerra, ma soprattutto dovuti alla noncuranza di quanti si trovarono, seppur per necessità, ad utilizzarlo come caserma. Inoltre, l'ala sinistra e il corpo centrale non erano neppure stati ultimati, presentandosi al grezzo con il solo rivestimento esterno in pietra. Erano da completare la posa degli infissi e dei pavimenti, gli intonaci e gli impianti, tutte le rifiniture



**Sala riunioni del Senato Accademico, attuale Aula Cammarata. L'arredamento è quello progettato dai due architetti nel 1940 (AUT).**

e l'arredamento; oltre alla preliminare riparazione dei danni. Era quindi necessario ricostituire il cantiere, reperire i materiali, che erano stati dispersi o sottratti, e provvedere ad un progetto che rispondesse alle nuove esigenze dell'Ateneo.

**Il progetto per il completamento dell'edificio.** Già nel gennaio del 1946 il prorettore Satta sottolineò all'Ufficio dell'Educazione del GMA le difficoltà organizzative dell'Università triestina e chiese il completamento dell'ala non occupata dell'Edificio Centrale. Un primo progetto venne elaborato immediatamente dal Genio Civile, ma appena il 12 giugno il Rettore fu informato dell'approvazione della spesa necessaria. Gli interventi riguardavano la sola ala non occupata, troppo piccola per rispondere alle esigenze dell'Università. Dopo ripetute richieste delle autorità accademiche, l'intero palazzo, la cui derequisizione totale fu effettuata solo nel 1947, fu destinato alle attività didattiche. «Erano disponibili i progetti esecutivi per tutte le opere di completamento e rifinitura come pure per l'arredamento degli interni»<sup>10</sup>, ma le necessità dell'Università erano radicalmente cambiate rispetto a quelle che avevano guidato i progettisti nel 1938-40. Innanzitutto le facoltà erano passate da due a cinque, richiedendo spazi e attrezzature maggiori. Si rese quindi necessaria l'elaborazione di un nuovo progetto, che permettesse una rapida realizzazione, comportando allo stesso tempo la minima spesa, ma senza rinunciare alla «dignità dell'opera e alla sua perfetta esecuzione».

Negli elaborati allegati alla relazione della Commissione edilizia del 15 settembre 1947, oltre alle destinazioni previste originariamente, all'interno dell'edificio fu collocata la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Fu ripensata completamente la distribuzione interna, alla ricerca di una migliore utilizzazione dello spazio, che cercava di rispondere alle linee d'indirizzo dell'epoca per la progettazione degli edifici universitari. Nonostante venisse sconsigliata la concentrazione di tante facoltà e del centro direttivo in un unico edificio, nel caso in oggetto questa fu l'unica soluzione possibile, in attesa di un successivo ampliamento del

comprensorio. Mentre la Facoltà di Lettere trovava ospitalità nel centro cittadino e quella di Ingegneria nei magazzini recentemente costruiti sul Monte Valerio, all'interno dell'Edificio Centrale era necessario collocare le rimanenti. Nel corpo centrale furono sistemati gli ambienti destinati all'amministrazione e al Rettorato, mentre nelle ali le Facoltà: quelle di Giurisprudenza e Scienze Politiche e di Economia e Commercio a sinistra, quella di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali a destra.

La nuova organizzazione prevedeva nel corpo centrale, oltre al Rettorato, all'Aula magna e gli uffici amministrativi, anche la Segreteria Studenti, che con gli annessi uffici per i dirigenti e gli archivi fu sistemata al secondo piano. L'Aula magna mantenne la disposizione prevista nel progetto di arredamento elaborato nel 1940: nonostante fosse più comune la sistemazione delle file di posti parallele al lato corto, la notevole lunghezza dell'ambiente, 42 m, portò a preferire la soluzione già considerata. Il podio posto lungo la parete meridionale, diminuendo la distanza massima tra l'oratore e il pubblico, garantiva una miglior acustica, seppur creasse problemi di illuminazione a causa delle grandi finestre presenti dietro al banco del Senato Accademico. L'arredo dell'Aula magna fu studiato accuratamente nel 1950 da Nordio, che cercò di risolvere i problemi legati alla necessità di creare un ambiente dignitoso con i pochi fondi a disposizione. Pur mantenendo la disposizione interna, per migliorare la funzionalità dell'Aula magna, che già presentava l'inconveniente di trovarsi al terzo piano, gli accessi vennero modificati: ai due ingressi prospicienti gli scaloni, riservati al pubblico, furono aggiunti altrettanti riservati al Rettore, al corpo accademico e alle autorità invitate. A questo fine furono previste apposite scale, realizzate in cemento armato, provenienti dalle salette d'attesa e di vestizione ricavate alle estremità dei locali di segreteria.

Il progetto originale aveva previsto nei vari piani la presenza contemporanea di aule e istituti senza un'adeguata differenziazione di funzione. Nella nuova distribuzione fu invece evidenziata

**I mosaici presenti nell'atrio dello scalone di destra: il disegno è di Ugo Carà mentre la realizzazione è opera della Scuola mosaicisti di Spilimbergo (AUT).**



ta una netta distinzione: ai piani inferiori dell'ala sinistra furono sistemate le aule di insegnamento, mentre a quelli superiori i vari istituti, composti ciascuno di tre o quattro stanze. Questa sistemazione era giustificata dal fatto che le grandi masse di studenti potevano così raggiungere le aule dove si svolgevano le lezioni senza dover percorrere distanze eccessive, mentre gli ambienti più lontani erano destinati a quantità minori di fruitori. Le aule erano piane o a gradinata, come quelle principali delle Facoltà di Scienze e di Economia e Commercio, collocate nella parte terminale degli avancorpi anteriori e in grado di ospitare fino a quasi duecento studenti. La Biblioteca Generale mantenne la sua posizione originaria al piano terra, dove la sala lettura fu ampliata grazie ad un soppalco, e nell'interrato dell'ala sinistra.

Nell'ala destra, a tutti i livelli, fu predisposta la sistemazione della Facoltà di Scienze, che comportò notevoli complicazioni: le facoltà scientifiche richiedono infatti molte attrezzature e la loro sistemazione ideale è in apposite sedi. Ma all'epoca si decise di provvedere alla sistemazione della nuova Facoltà all'interno dell'Edificio Centrale, perché l'Ateneo non disponeva di ulteriori spazi, a eccezione dei padiglioni già destinati ai corsi di Ingegneria. Al fine di realizzare moderni laboratori, gli adattamenti dell'ala destra riguardarono, oltre a semplici demolizioni e ricostruzioni di tramezzi, anche un ripensamento degli impianti. La difficoltà fu proprio nella sistemazione dei laboratori di chimica e di fisica «con le loro complicate reti di tubazioni di scarico, di canne di ventilazione, di condutture idrauliche, di gas e di elettricità, [...] in una costruzione già finita anche nei particolari»<sup>11</sup>. Uno studio approfondito fu richiesto dalle tubazioni di scarico dei banchi dei laboratori e l'adattamento dell'ex Segreteria Studenti a grande laboratorio di chimica generale: tutti gli impianti furono sapientemente mascherati, grazie all'utilizzo di tramezzi, "incamiciature arrotondate di sottile muratura" e controsoffitti di rete metallica e intonaco.

Il porticato al piano terra mantenne la propria funzione di atrio, nonostante l'introduzione di alcune vetrate verso nord-est,

apribili nel periodo estivo. Anche l'arredamento dovette essere ripensato completamente. Le direttive definite dalla Commissione edilizia dell'Università richiedevano un arredamento "solido e di grande durata", che potesse adempiere alle funzioni dei vari ambienti in cui doveva essere collocato, senza comportare un eccessivo onere per l'amministrazione. Secondo quanto descritto dai progettisti<sup>12</sup>, gli arredi impiegati nel corso del biennio 1948-50 erano quasi totalmente nuovi. Nelle aule di tutte le facoltà erano previsti banchi di faggio evaporato lucidato: fissi a sedile rialzabile in quelle a gradinata, a due posti con sedie mobili o semplici sedie con bracciolo-scrittoio in quelle minori. I mobili dei vari istituti, degli uffici amministrativi e dell'Economato furono realizzati in legno di rovere. Particolare cura fu riservata alla sala per le lauree della Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche: rivestita in cassettonato di rovere brunito, era provvista di tavolo a ferro di cavallo in noce e piano di radica, con poltroncine e sedie imbottite e lampade appositamente disegnate. L'arredamento dei laboratori venne realizzato con legno di rovere di Slavonia di prima scelta e soltanto banchi e cappe furono rivestiti con piastrelle di maiolica. Agli ambienti di rappresentanza, Aula magna, sala del Consiglio accademico e Studio del Rettore, venne assicurato un certo decoro attraverso l'uso di un arredamento classico. Per la segreteria e la biblioteca si preferì invece uno stile più moderno, «una ambientazione schiettamente fondata sulla ponderata articolazione dell'organismo plastico aderente ai postulati funzionali»<sup>13</sup>. Nella sala lettura, e negli ambienti adiacenti, i mobili furono previsti in acciaio, gli schedari e i tavoli per lo studio e la consultazione, lunghi fino a 5 m, erano verniciati a caldo con piani di linoleum nero e sedie con imbottitura in vinilpelle chiara su telaio di tubo cromato. Anche nell'ambiente destinato a ospitare gli sportelli della segreteria furono sistemati arredi prevalentemente metallici.

Nonostante le continue revisioni dei progetti, a causa della definizione non precisa e scadenzata degli elaborati e delle difficoltà finanziarie, l'edificio venne completato e inaugurato nel 1950.

#### 4. Il completamento dell'Edificio Centrale



**L'Aula magna. Il rosone è la copia di quello realizzato da Marcello Mascherini che ornava la veranda di prima classe della turbonave Conte Biancamano. Dietro il seggio del Rettore è appeso l'arazzo di Anita Pittoni (AUT).**

### 4.3 Il cantiere: dalla riparazione dei danni all'inaugurazione

Analizzando i giornali dei lavori<sup>14</sup>, conservati presso l'archivio non inventariato del Genio Civile di Trieste e fino ad ora inediti, è stato possibile ricostruire fedelmente l'andamento delle operazioni che portarono al completamento dell'edificio. Ne emerge un quadro in cui le difficili condizioni del dopoguerra influivano pesantemente sulla costruzione: erano frequenti la mancanza di energia elettrica e la difficoltà di reperire materiali, tanto che per le ricostruzioni venivano spesso impiegati mattoni recuperati dalle demolizioni. Molti dei materiali previsti nel progetto originale vennero sostituiti con altri che, pur senza sminuire la funzione rappresentativa dell'edificio, comportassero spese più contenute. Ad esempio le pareti dei due vani scala e i portici esterni, che inizialmente erano previsti in mosaico di vetro, vennero semplicemente intonacati; della notevole varietà di pietre dai diversi colori, prevista nella relazione originale per i vari elementi lapidei interni ed esterni<sup>15</sup>, non si fece più menzione nel dopoguerra.

Nella fase di completamento dell'Edificio Centrale, la direzione dei lavori fu nuovamente affidata al Genio Civile. Per quanto riguarda l'esecuzione, la ditta triestina fratelli Bellini si aggiudicò i lavori relativi alle opere murarie dell'intero edificio, mentre per i vari impianti, i serramenti e gli arredi, furono indette progressivamente apposite gare.

Il 26 agosto 1946 iniziò la sistemazione dell'ala sinistra, l'unica non occupata dalle truppe alleate: si trattava dei lavori necessari ad una provvisoria sistemazione, che garantisse agli ambienti caratteristiche tali da poter ospitare le lezioni, in attesa del completamento definitivo. Innanzitutto furono predisposti nuovi controsoffitti, realizzati con tavelline di cotto tipo Perret, e si provvide alla revisione della fognatura esistente. Alla fine dell'anno fu iniziato l'impianto elettrico e quello di riscaldamento: ai vari piani vennero gettati i sottofondi in calcestruzzo magro, nei quali venivano riposte le serpentine dell'impianto a pavimento; i lavori terminarono nel mese di giugno. Si provvide anche ad alcune opere di finitura:

i davanzali di pietra e i serramenti, in legno di rovere colorato in cantiere, vennero posati all'inizio del 1947. Contemporaneamente venne riparato il rivestimento esterno, in molte zone deteriorato dal tempo e dagli eventi bellici, ed effettuata l'intonacatura delle pareti. Il lucernario dello scalone venne provvisto di vetri satinati.

Nel mese di maggio 1947 le truppe alleate abbandonarono anche l'ala destra dell'edificio, i cui fori vennero tempestivamente chiusi e per evitare atti vandalici venne anche predisposto un apposito servizio di sorveglianza, attivo giorno e notte.

Alla predisposizione dei pavimenti, loggiato compreso, vennero affiancati i lavori di posa in opera di telai, vetri e persiane avvolgibili nei serramenti esterni e delle porte interne. Dopo essere stati rivestiti con materiali nuovi, in seguito ai danni subiti durante le occupazioni, i servizi igienici furono dotati di sanitari. Fu realizzato il pavimento a palladiana in vari ambienti, tra cui il piazzale.

Non erano ancora terminati i lavori nell'ala sinistra che già vennero consegnati, il 2 dicembre, quelli dell'ala destra, ormai derequisita. Organizzato il cantiere, vennero rimossi pavimenti e sanitari, mentre si iniziò la pulizia in economia delle facciate e la realizzazione di una controparete negli ambienti rivolti verso nord: l'umidità aveva determinato infatti deterioramenti visibili. Nel corso dei primi mesi del 1948, nell'ala sinistra fu completata la posa dei serramenti esterni, con la realizzazione delle cornici mancanti. Allo scalone furono posati i gradini, realizzati in pietra d'Istria anziché in marmo di Botticino, e il parapetto, analogo a quello di destra e realizzato a Firenze, costituito da una fascia di pietra sormontata da una ringhiera in rovere e corrimano in faggio. A giugno i lavori previsti nell'ala sinistra furono ultimati, mentre nell'altro braccio proseguiva la demolizione di quanto risultasse eccessivamente danneggiato (intonaco, gradini, linoleum e quant'altro), mentre venivano riparati i pavimenti in mattonelle del portico.

All'esterno furono sistemati i gradini della scalinata principale e quelli sottostanti i portici che circondano l'intero piazzale



Foto scattata nei primi anni cinquanta che mostra l'Edificio Centrale completato, l'Edificio B in costruzione e i retrostanti padiglioni di Ingegneria realizzati durante il conflitto nel 1942 (AUT).

meridionale. Fu realizzato poi uno sbancamento verso nord-est che comportò la formazione del piazzale retrostante e della strada che lo collega alla via Fabio Severo.

Il nucleo centrale dello scalone di destra era già stato rivestito prima della guerra, ma necessitò di un'accurata manutenzione, al pari dei serramenti esistenti. I mosaici dell'atrio, opera di Ugo Carà, furono lavati e completati.

Terminati i lavori di riparazione dei danni subiti dall'edificio, durante l'estate del 1948 ebbe inizio la fase di adattamento dell'ala destra alle esigenze della Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali. Mantenendo una netta distinzione tra aule, laboratori con funzione didattica e quelli destinati alla ricerca scientifica, fu ripensata la distribuzione interna esistente, prevedendo lo spostamento di numerosissime pareti divisorie e la realizzazione di impianti complessi: per ogni Istituto (Fisica, Chimica, Matematica e Mineralogia) furono create, oltre ai laboratori, aule di varie dimensioni. Successivamente furono posati i nuovi pavimenti, in linoleum o palladiana. L'impianto elettrico fu rapidamente ripristinato e si procedette alla tinteggiatura di tutti gli ambienti. A settembre, con l'arrivo della caldaia, fu predisposto l'impianto di riscaldamento, e contemporaneamente ripristinato quello igienico-sanitario esistente. Nel mese di gennaio del 1949 furono ultimate le opere murarie e si procedette alle rifiniture.

I lavori nell'ala sinistra, precedentemente sospesi, ripresero il 7 marzo 1949: il completamento riguardava una nuova distribuzione interna, l'impianto elettrico e l'arredamento. Vennero realizzati gli ambienti per la Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche: al piano terra le aule, al piano primo le sale per le lauree, quelle per le riunioni del Consiglio e quelle dei vari istituti. Gli spazi per la Facoltà di Economia e Commercio furono così organizzati: al secondo piano le aule e nei piani superiori gli istituti. Nei lavori interni, pur mantenendo l'impostazione decisa per l'ala destra, i materiali impiegati permisero una spesa inferiore: i pavimenti furono realizzati in marmettoni, ma le modifi-

che più rilevanti riguardano il vano scala, dove la spina centrale fu semplicemente intonacata e il cui pavimento non fu realizzato a mosaico ma in lastre di pietra d'Istria e di Repen. Seppur in vista dell'inaugurazione fu richiesto dalla Commissione edilizia di realizzare le decorazioni in mosaico del nucleo centrale della scala e del pavimento come originariamente previsto, tale appello non fu accolto e tuttora l'atrio di sinistra appare più povero di quello di destra. Al piano terra dell'avancorpo sinistro, in corrispondenza della sala lettura, fu decisa la realizzazione di un soppalco: la notevole altezza permise di progettare una galleria, aumentando così la superficie utile e, grazie all'articolazione dell'ambiente, rendendo superflua una decorazione vera e propria. Fu quindi costruito un solaio in latero-cemento sorretto da travi metalliche e provvisto di una scala a chiocciola. Ultimati i pavimenti e gli intonaci, interni ed esterni, su tutta l'estensione della copertura venne realizzata una pendenza e ripristinato il manto bituminoso. L'ala sinistra venne consegnata il 16 settembre 1949.

Il 29 agosto erano intanto iniziati i lavori di completamento del corpo centrale, che consistevano principalmente nella creazione di una nuova distribuzione interna, nella posa in opera di pavimenti e serramenti, nella costruzione delle nuove scale di servizio dell'Aula magna e nella predisposizione degli impianti. Al primo piano fu collocato il Rettorato: i vari ambienti erano destinati a ospitare le riunioni del corpo accademico, il Rettore, la Direzione amministrativa, l'Economato e la Ragioneria. Al secondo piano fu organizzata la segreteria, che prevedeva un ambiente con gli sportelli per le singole facoltà. Ma l'impegno maggiore riguardò il completamento dell'Aula magna, che occupa l'intero corpo centrale al terzo e quarto piano, ospitando fino a 1700 persone, di cui 700 sedute. L'arredamento previsto nel 1940 risultò troppo costoso e fu affidata a Nordio una sua relazione<sup>16</sup>, sotto la supervisione del Genio Civile. Il rivestimento delle pareti era stato previsto, originariamente, in marmo di Valle Strona, arricchito da otto arazzi figurati; essi, oltre a provvedere



**Veduta attuale della facciata principale  
dell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste  
(AUT).**

ad un'adeguata decorazione, garantivano buone condizioni dal punto di vista acustico. Nel dopoguerra, cercando una soluzione allo stesso tempo estetica ed economica, venne deciso di non prevedere gli arazzi e di sostituire il marmo di Valle Strona con l'Impelmarmo. Tale soluzione fu appoggiata dal Genio Civile, ma fortemente criticata da Nordio, che evidenziò i problemi legati alla qualità sonora: infatti a causa della forma allungata dell'aula, venivano accentuati da un rivestimento che produceva un tempo di riverberazione troppo lungo. L'architetto propose quale rivestimento alternativo a quello lapideo, «piastre Sadi di stucco duro appositamente studiate e ripetutamente provate mediante campioni al naturale»<sup>47</sup>; caratterizzate da profonde incisioni, furono colorate con una tinta oro vecchio.

All'originario impianto di illuminazione composto da lampade di vetro martellato di Murano, furono preferiti corpi illuminanti a parete e tubi luminescenti disposti sulle facce superiori delle travi diagonali del soffitto. Il pavimento fu realizzato in linoleum di colore rosso scuro, su cui vennero incisi quadri di lato un metro, come originariamente previsto. Furono studiati accuratamente, e poi realizzati in base alle direttive dell'architetto, anche la cattedra del Rettore, i seggi del Senato Accademico e la tribuna dell'oratore. Sul soffitto, ad una quota inferiore rispetto alle travi, il cui intreccio caratteristico rimase a vista, venne posizionato il rosone di Marcello Mascherini e dietro al banco del Senato fu collocato un grande arazzo disegnato e ricamato da Anita Pittoni.

Nel corso del biennio 1949-50 fu realizzato l'arredamento dell'intero palazzo e l'impianto di illuminazione, le cui lampade furono disegnate accuratamente da Nordio. Contemporaneamente furono completate anche le adiacenze dell'edificio, realizzando il mosaico del piazzale principale e il pavimento dei sottoportici, ultimando la sistemazione esterna del terreno e degli accessi.

I lavori di finitura e di arredamento continuarono anche negli anni seguenti, periodo in cui fu terminato, nonostante le contestazioni, anche il bassorilievo posto sulla facciata meridionale

dell'ala sinistra. Alcune opere previste nel progetto non furono invece mai eseguite, come la cancellata sollevabile prevista all'inizio della gradinata principale e le statue alla sua sommità.

L'inaugurazione dell'Edificio Centrale dell'Università di Trieste avvenne il 3 novembre 1950, alla presenza del ministro dell'Istruzione Gonnella e del rettore Angelo Ermanno Cammarata: la data prescelta si collocava proprio a ridosso dell'anniversario della vittoria italiana nella Prima guerra mondiale, a sottolineare il legame tra il palazzo e il suo valore rappresentativo.



**La benedizione del vescovo Santin (AUT).**



**Cerimonia di inaugurazione del 3 novembre 1950: da sinistra il presidente di zona Palutan, il console Di Carrobio, il generale Airey, il vescovo Santin, il ministro Gonella e il sindaco Bartoli (AUT).**

**1** D. Barillari, "Allied Military Government una nuova committenza" in *Trieste anni cinquanta. La città delle forme. Architettura e arti applicate a Trieste 1945-1957*, (catalogo della mostra), a cura di F. Caputo e M. Masau Dan, Edizioni Comune di Trieste, Trieste 2004, p. 27.

**2** A.M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Lint, Trieste 1997, p. 327

**3** G. Bramato, G. Morpurgo, D. Tommasi, N. Tosolini, D. Umari, *L'Università degli studi di Trieste. Il completamento di un sogno*, tesina di Storia delle tecniche architettoniche, prof.ssa D. Barillari, Facoltà di Ingegneria, Università di Trieste, a.a. 2004-2005, p. 50.

**4** A. M. Vinci, "Nel solco divisorio di due mondi in contrasto: l'Università di Trieste 1945-1954", in *Trieste anni cinquanta. La città reale. Economia, società e vita quotidiana a Trieste 1954-1954* (catalogo della mostra), a cura di B. Cuderi, a. Dugulin, G. Mellinato, A. Vinci, Edizioni Comune di Trieste, 2004, p. 138.

**5** Ivi, p. 140.

**6** M. De Sabbata, "Università", in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, Mgs Press, Trieste 2005, p. 227.

**7** S. Benco, *Mattino a Trieste*, in "La voce libera", 29 settembre 1945.

**8** Lettera del 21 ottobre 1946, dall'Ing. Capo Ferrazzi al GMA, in AST, FTT b. 10/4.

**9** ASF, Fondo "Raffaello Fagnoni".

**10** Relazione firmata dal rettore Cammarata, in AUT, b.420, f. "Relazione sulla sistemazione edilizia 1950-51".

**11** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo centro universitario di Trieste*, estratto da "Tecnica italiana", nuova serie, V, 1950, VI, 1951, Smolars, Trieste 1951, p. 10.

**12** Ivi, pp. 12-21.

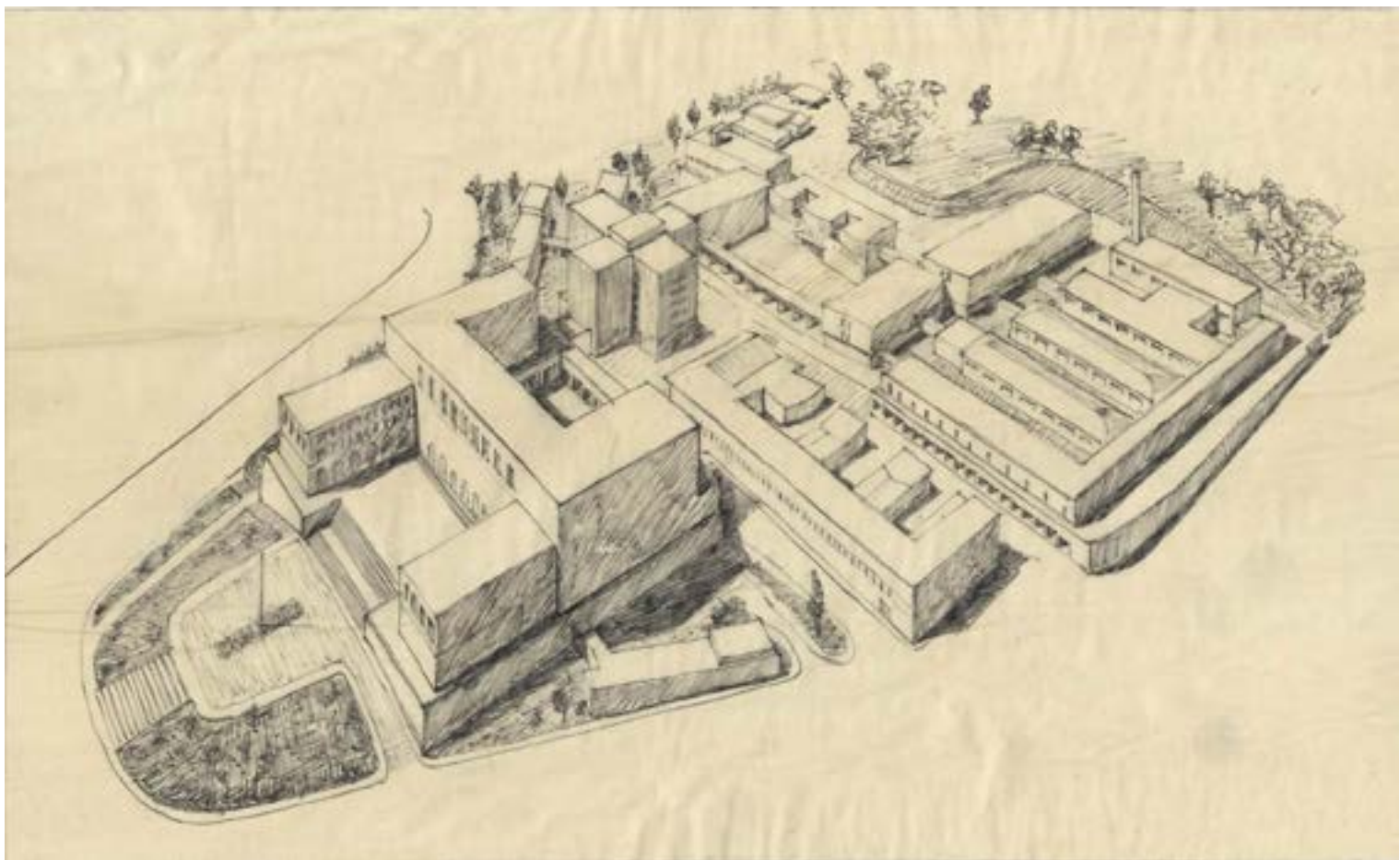
**13** Ivi, p. 17.

**14** AGC (non inventariato), 16/r "Edificio A. Edificio B. Giornali dei lavori".

**15** Relazione del progetto del luglio 1938, in ASF, "Archivio Raffaello Fagnoni".

**16** Numerosi elaborati grafici del progetto relativo all'arredamento sono conservati in AST, FTT 26/1 e in AUT, b. 422.

**17** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo centro universitario di Trieste*, cit., p. 20.



**R. Fagnoni, U. Nordio, veduta prospettica del complesso universitario di Trieste, 1947 ca. (ASFI, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**

# 5. L'Aula magna dell'Università di Trieste, 1938-1950 Diana Barillari

Le complesse vicende costruttive dell'edificio principale dell'Università di Trieste che si svolgono tra il 1938 e il 1950 sono contrassegnate da cambiamenti radicali connessi alla specificità della storia della città che dopo l'8 settembre 1943 entrò a far parte del Terzo Reich, subì il trauma dell'occupazione da parte delle truppe jugoslave che si concluse con la creazione del Territorio Libero di Trieste amministrato dal Governo militare alleato, prima del definitivo passaggio all'Italia nel 1954. Il complesso universitario fu ideato ispirandosi al disegno magniloquente e totalitario del fascismo che in Trieste aveva individuato l'avamposto dell'italianità posta ai sacri confini della patria, ruolo che trovava nella costruzione della sede universitaria la soluzione di un sogno che la città aveva lungamente perseguito. E che ci fosse una chiara indicazione da parte di Mussolini a tale proposito lo conferma la vicenda, ormai chiarita, delle modifiche apportate al primo progetto (giugno 1938) a seguito del perentorio «L'Università di Trieste deve essere monumentale»<sup>1</sup> che i due progettisti, Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio, ascoltarono dalla viva voce del capo del governo che li aveva convocati a palazzo Venezia per prendere visione di un progetto che, al pari di altre operazioni architettoniche e urbanistiche, intendeva verificare e eventualmente emendare personalmente, poiché il suo contributo non si limitava alla cerimonia di inaugurazione. La data del progetto coincide con una fase cruciale dell'architettura italiana, infatti tra il 1937 e il 1938 il problema dello stile arriva a una configurazione che tiene conto di alcuni importanti fattori e coincide con quella che Paolo Nicoloso definisce «architettura per i miti dello Stato totalitario»<sup>2</sup> vale a dire la fase in cui diventa manifesto il suo utilizzo a scopo di propaganda politica, analogamente a quanto stava succedendo nella Germania nazista: una evoluzione coerente alla proclamazione dell'impero avvenuta nel maggio 1936 dopo la conquista dell'Etiopia, che attirò sull'Italia le sanzioni della comunità internazionale. A partire da questa data anche alcuni progetti già avviati sono sottoposti a una revisione, come nel caso del foro Mussolini a Roma che da centro sportivo

**L'Edificio dell'Università e l'asse  
di via Battisti (a destra), 1950  
(Archivio Nordio de Farolfi Trieste).**

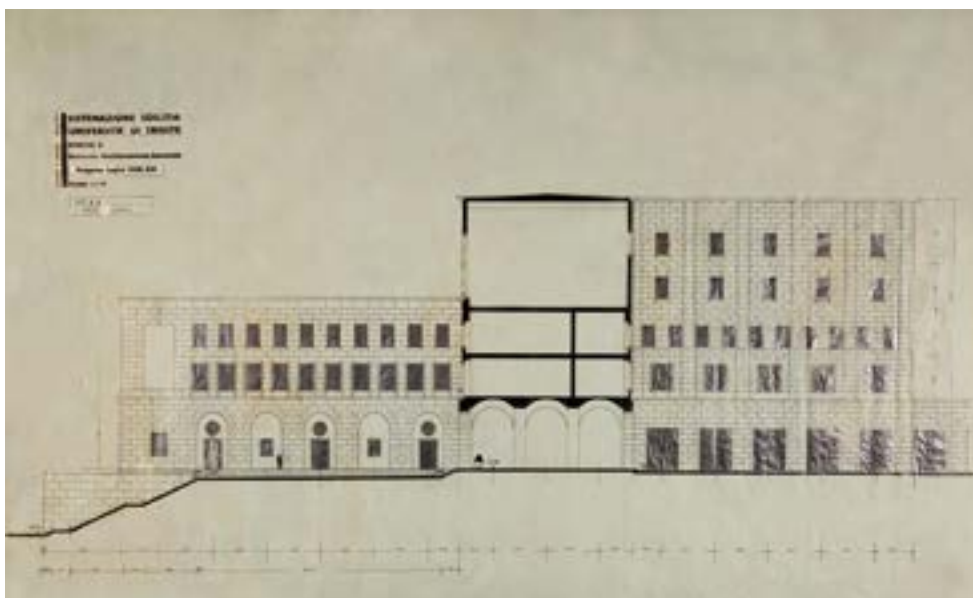
**Veduta dell'Edificio centrale  
(in basso), 1950 ca,  
(APV).**



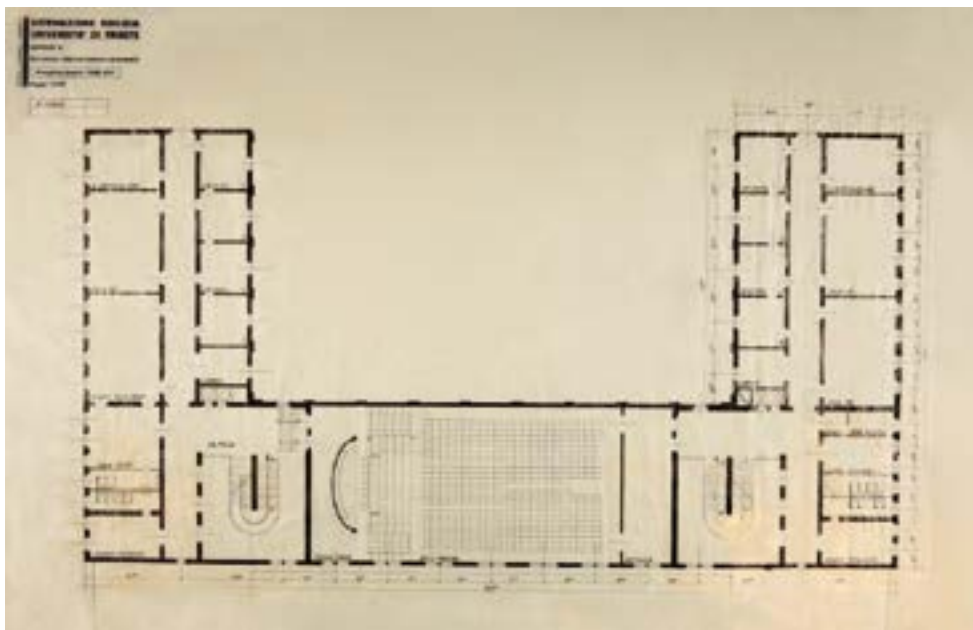
assume una configurazione politica sempre più accentuata, soprattutto perché il Duce «impressionato come tutti dallo spettacolo dell'Olimpiade di Berlino del 1936» aspira a farlo diventare la sede dei prossimi giochi olimpici con l'ambizione di presentarsi «come primo attore nella ricerca di una pace internazionale ormai precaria dopo l'avvento di Hitler»<sup>3</sup>. In questo nuovo spazio urbano viene edificato il palazzo del Littorio progettato da Enrico Del Debbio, Arnaldo Foschini e Vittorio Morpurgo vincitori del concorso di 2° grado, dopo che la prima fase (1934) si era conclusa con un nulla di fatto<sup>4</sup>, anche se il loro progetto era stato incluso nella rosa dei selezionati direttamente da Mussolini, molto partecipe ai lavori della commissione, dove non aveva mancato di indicare la propria preferenza per il gruppo che sarebbe risultato alla fine vincitore<sup>5</sup>. Nella prima fase l'area prescelta per l'edificio si trovava lungo la nuova via dei Fori Imperiali tra il Colosseo e la basilica di Massenzio, una ubicazione che aveva visto i partecipanti suddividersi in due linee di tendenza, l'una a favore del linguaggio architettonico moderno l'altra di quello tradizionale, suscitando nella giuria analogo ripartizione, risolta nettamente a favore dei progetti meno moderni, nonostante lo stesso Marcello Piacentini avesse difeso le soluzioni del gruppo Terragni, di Ridolfi e di Moretti dagli attacchi di Bazzani, sostenendo che le loro proposte avevano «dimostrato di saper conciliare le esigenze monumentali con quelle funzionali»<sup>6</sup>. È durante le fasi di questo concorso che matura il paradigma “megastrutturale” sia per il confronto con la magniloquenza delle architetture antiche presenti nei Fori, ma anche per rispondere alle richieste di una committenza che ha bisogno di dare forma alle proprie ambizioni politiche, e intende occupare un posto nella storia attraverso la realizzazione di un monumento. Più che presentare edifici, infatti, i concorrenti sono impegnati a ideare architetture celebrative, dove gli aspetti funzionali risultano secondari, dato che il loro compito non era soltanto quello di alloggiare gli uffici di un partito, ma di dare visibilità a una ideologia e far rivivere il mito

di Roma imperiale. Le interminabili file di finestre che scandiscono i prospetti del progetto Del Debbio Foschini Morpurgo, vincitore della seconda fase del concorso (1937) risultano il fattore preminente dell'edificio, dove la massa poderosa dei corpi di fabbrica certifica l'adesione alla tradizione della costruzione in muratura<sup>7</sup>. Nel 1940, mentre il palazzo è ancora in costruzione, viene deciso di destinarlo a sede del ministero degli Affari esteri, dopo l'annullamento del concorso bandito a tale proposito: così il partito rimane senza sede nazionale e la questione viene definitivamente accantonata anche dal precipitare degli eventi bellici. Nel 1937 inizia l'iter per la realizzazione dell'E42 l'esposizione universale che avrebbe dovuto consacrare il primato della Roma imperiale, riproponendo modelli e dimensioni tali da giustificare gli ambiziosi obiettivi del regime. Sono i numerosi concorsi connessi ai diversi edifici dell'esposizione – tra tutti ricordiamo quello per il palazzo della Civiltà Italiana e quello per i Ricevimenti e Congressi – a fornire ai concorrenti l'occasione per interpretare la svolta auspicata dallo stesso capo del governo, che si traduce nella definitiva adesione a un linguaggio architettonico ispirato al classicismo di “archi e colonne” e l'abbandono del razionalismo come “stile” per la nuova architettura italiana. Sono proprio gli edifici ispirati ai dettami del razionalismo, dove è la “sincerità” della struttura costruttiva a dominare la composizione, a venire scartati: le pareti intese come semplici tamponamenti, le grandi aperture vetrate, vale a dire gli elementi che caratterizzano le architetture del Movimento Moderno nelle quali la struttura in calcestruzzo armato si manifesta in modo esplicito facendosi linguaggio, non convincono la commissione, dove pure è presente un campione del movimento moderno quale Giuseppe Pagano. Ma è proprio sugli esiti dei concorsi e della progettazione urbanistica dell'E42 che maturerà la frattura tra Piacentini e Pagano, inducendo il direttore di “Casabella” a una esplicita sconfessione di quello che era il progetto più ambizioso del regime. Quando nella relazione che accompagna il progetto

R.Fagnoni, U. Nordio, progetto luglio 1938:  
sezione longitudinale A-B  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici  
in cartelle*, 38, c. 38).



R.Fagnoni, U. Nordio, progetto luglio  
1938: pianta del terzo piano  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici  
in cartelle*, 38, c. 38).



di massima datato luglio 1938 dell'Edificio A (Edificio Centrale), Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio nelle *Considerazioni generali* dichiarano che lo stesso «sarà concretato in forme architettoniche durevoli, fundamentalmente tradizionali nel ritmo e nella volumetria»<sup>8</sup> e che hanno ideato «un'opera che deve durare nei secoli a testimonianza della civiltà nostra rifioriente nell'epoca Mussoliniana»<sup>9</sup>, confermano la forte valenza politica delle scelte architettoniche. In quanto al concetto della «durata» questo può ricollegarsi all'etimologia del sostantivo monumento che contiene la radice dei verbi *manère* e *monère*, dove si sommano il concetto di permanenza e quello di ammonizione, proprio ciò che deve comunicare una struttura monumentale, che assicura nei secoli la trasmissione di un contenuto. E nel dichiarare che il palazzo degli studi universitari assomma «funzione rappresentativa e pratica insieme» lascia presagire le difficoltà che tale abbinamento avrebbe potuto causare, riassunte emblematicamente nelle vicende dell'Aula magna. Questo «vuoto» grandioso che occupa il terzo e quarto piano dell'edificio A e si estende quasi per l'intera lunghezza del corpo di fabbrica intermedio, oltre a aver richiesto uno studio specifico per quanto riguarda gli aspetti strutturali<sup>10</sup>, costituisce l'ambiente più ricco di decorazioni ed è oggetto di una particolare attenzione in tema di arredamento. Con una superficie di mq 740 mq<sup>11</sup> – 41,40 metri di lunghezza, 17,30 in larghezza e un'altezza di 11,40 – l'Aula magna dotata di accessi distinti per docenti, studenti e pubblico non solo è destinata alle conferenze, ma serve anche per le «Adunate», oltre che per le proiezioni e «riunioni culturali». All'interno dell'edificio infatti sono predisposti degli ambienti per ospitare le organizzazioni di partito collegate all'istituzione universitaria, quali il GUF, la Milizia Universitaria, l'Associazione Fascista della Scuola e la Mensa Goliardica. Anche questo ambiente quindi con le sue proporzioni risulta congruente a una ideologia politica che si esprime di preferenza con il fuori scala, che è una dimensione molto impegnativa sia a livello architettonico ma soprattutto struttura-

le, in un momento particolarmente difficile dato che le sanzioni inflitte all'Italia dopo la conquista dell'Etiopia, limitano l'impiego del ferro e dell'acciaio<sup>12</sup>. Nelle tavole di progetto datate luglio 1938 l'Aula magna è preceduta da un'antisala collocata sul lato sinistro e presenta il podio a gradoni disposto a emiciclo riservato ai professori sul lato corto opposto. Per accedere all'Aula si devono utilizzare i maestosi scaloni situati rispettivamente nell'ala destra e sinistra che costituiscono una scenografica *promenade architecturale* che si sviluppa per l'intera altezza dell'edificio. Sono gli stessi progettisti a delineare la particolarità degli scaloni e della loro struttura

«Le rampe ed i ripiani intermedi girano liberi al centro delle gabbie-scale, con i soli ripiani d'arrivo aderenti ai muri d'ambito. Questa sistemazione permise di rispettare la continuità delle finestre, senza tagliarle con solai, di far servire da atrio ai pianterreni degli scaloni, di ottenere una buona illuminazione diurna pur disponendo, data la collocazione delle scale, di scarse finestre, di conferire un organismo bene e fortemente articolato all'insieme, per mezzo dell'apertura di loggiati, e del movimento delle rampe. Le rampe e i ripiani intermedi sono a completo sbalzo, incastrate in una spina centrale di cemento armato lunga m. 6,40 larga m. 1,00, con le estremità curve»<sup>13</sup>.

Per conferire alle pareti dei vani scala la valenza di una facciata esterna, l'intonaco è ripartito da suddivisioni che imitano i conci murari e tale accorgimento rende più agevole «la riparazione salutare delle pitturazioni»<sup>14</sup>.

Le arcate dei loggiati che coronano le gabbie-scale sono un omaggio al palazzo della Civiltà Italiana (Guerrini, La Padula e Romano) definito il «Colosseo quadrato», che Fagnoni e Nordio integrano con oculi e aperture con architrave, cosicché il prospetto diventa una sintesi delle possibilità a disposizione della progettazione, in nome di un sincretismo che caratterizza anche la struttura dove coesistono l'opera in muratura e il calcestruzzo armato. Nella prima versione l'Aula magna è illuminata da nove finestre a doppia altezza (suddivise in otto riquadri con trasversi e montanti in pietra all'esterno) che si aprono sulla facciata prin-



**R. Fagnoni, U. Nordio, facciata interna dell'atrio con la rappresentazione di dodici bassorilievi da collocare sui parapetti delle aperture ad arco (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**



**Nella foto Pozzar la gabbia-scale con le arcate dei loggiati e gli sbalzi circolari dello scalone principale, 1950 (Archivio A.E. Cammarata Trieste).**

cipale lato sud verso il golfo, mentre sul lato nord le dimensioni sono inferiori e la collocazione si trova in corrispondenza della parte superiore della parete. Nelle tavole datate aprile 1940 e negli studi a carboncino e matita su lucido riconducibili allo stesso periodo, la disposizione cambia, infatti il podio dove trovano posto i seggi per il rettore il senato e il corpo accademico viene addossato al lato lungo prospiciente il prospetto sud. Sui lati corti si trovano altre due pedane con tre gradoni riservate a professori e assistenti (in totale 105 posti a sedere) e di fronte trova posto il pubblico degli invitati con 324 posti a sedere e 500 in piedi per gli studenti<sup>15</sup>. Tale dislocazione è tuttora adottata e per contrastare l'effetto controluce i finestroni vengono schermati da «tendaggi di velluto colore oro vecchio-rosato sopra cortine di seta»<sup>16</sup>. Per consentire ai docenti di poter accedere ai posti a loro destinati, senza condividere l'ingresso per il pubblico, furono realizzate due scale di collegamento collegate direttamente con le salette di attesa e vestizione. Le considerevoli dimensioni dell'Aula magna hanno determinato delle difficoltà che l'intervento dell'ingegner Bianchini ha permesso di superare in maniera originale: sono gli anni infatti delle sperimentazioni autarchiche a causa delle restrizioni alle importazioni di ferro. Il problema di conferire al solaio di copertura una maggiore resistenza all'azione orizzontale, in particolare dovuta del vento di bora che soffia quasi normalmente alla facciata posteriore, e al contempo impiegare un quantitativo limitato di ferro a causa delle sanzioni, fu risolto da Bianchini con l'ideazione di un sistema di controventatura con

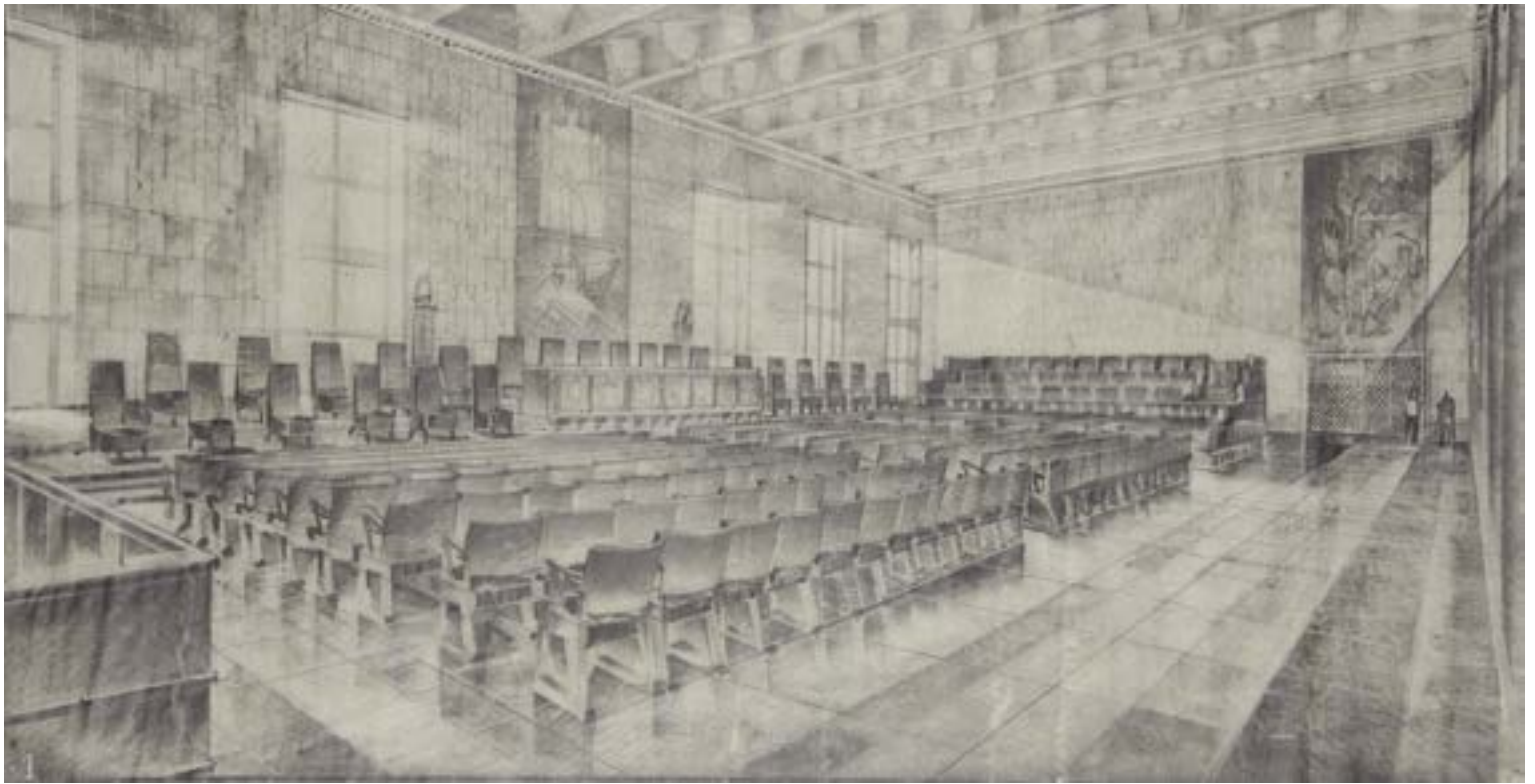
«una copertura reticolare costituita da travi principali a T, alle quali vennero aggiunti degli elementi diagonali orizzontali di piccola sezione posti a metà delle travi principali che conferivano alla copertura, oltre che un'elevata resistenza alle azioni orizzontali, anche un piacevole aspetto estetico»<sup>17</sup>.

Le travi di controventatura si discostano dal soffitto di circa 50 centimetri e tale disposizione consente l'illuminazione indiretta

a soffitto dell'Aula, ottenuta da tubi luminescenti posti sulla parte superiore delle travature diagonali. La soluzione strutturale del soffitto costituisce l'elemento di maggior originalità dell'aula che altrimenti sarebbe risultata una semplice scatola, sia pure impreziosita dai rivestimenti e dalle decorazioni previste nel progetto datato aprile 1940. I disegni conservati nell'archivio Fagnoni presso l'Archivio di stato di Firenze e la cartella con tavole e puntuali descrizioni del progetto di arredamento individuata presso il Genio Civile di Trieste hanno restituito a questo spazio l'originaria configurazione, che era nota soltanto attraverso la descrizione che nella lettera datata 21 aprile 1950 ne aveva fatto il vice-presidente della commissione edilizia dell'Università, Domenico Costa. Questi nel sollecitare al Genio Civile di Trieste l'approvazione dei lavori di completamento dell'Aula magna in vista dell'inaugurazione prevista per il mese di novembre, ricordava che

«Nel progetto 1941-42, elaborato per il Ministero LL.PP. di Roma con direttive di grandiosità anche nel trattamento dei particolari decorativi, si prevedeva un rivestimento delle pareti con lastre di marmo di valle Strona, materiale di aspetto prezioso, di colore opalescente translucido. Per attenuare la riflessione delle onde sonore sulla superficie marmorea speculare e per dare calore di accoglienza all'immensa superficie, ricca ma irrimediabilmente frigida, si prevedeva una decorazione di grandiosi arazzi figurati appesi alle pareti, che avrebbero ridotto la superficie scoperta a meno della metà»<sup>18</sup>.

Dietro al bancone con i seggi per rettore e senato accademico si trova un grande arazzo le cui dimensioni sono pari in larghezza a quelle delle finestre che si aprono sulla stessa parete, un altro è collocato in corrispondenza della porta di ingresso alla sala e con probabilità viene replicato sul lato corto opposto, mentre gli altri sei appesi alla parete di fondo vengono alternati alla fila di finestre di dimensioni più contenute che nella tavola del «retrospetto» delimitano il volume dell'aula magna. Le indicazioni ricavabili dai disegni coincidono con quanto affermato da Costa nella lettera sopra ricordata, dove si proponeva di rinunciare agli



**R. Fagnoni, U. Nordio, progetto di arredamento  
per l'Aula magna dell'Università di Trieste,  
veduta prospettica, 1940 (ASF1, R. Fagnoni,  
*Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**

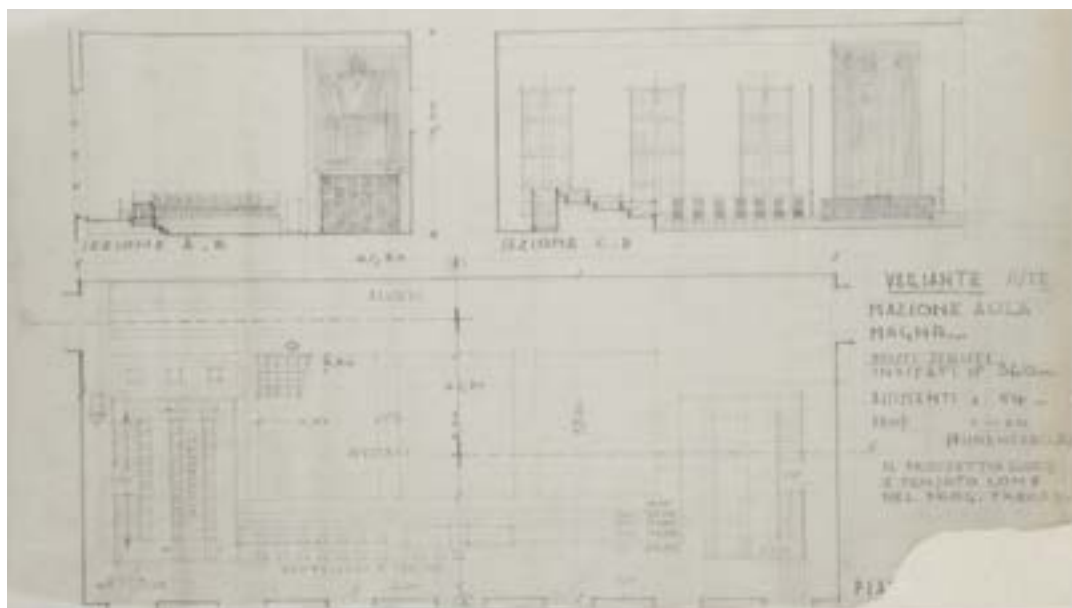
arazzi e al rivestimento in marmo della parete, a causa dei costi troppo elevati che tale soluzione avrebbe comportato, poiché

l'Amministrazione Universitaria non avrebbe potuto in ogni caso accollarsi la spesa di decine di milioni per gli arazzi (almeno 10 pezzi ad una media di 2 milioni e mezzo l'uno comprendendo l'onorario per gli artisti di primo ordine da incaricare del disegno)<sup>19</sup>.

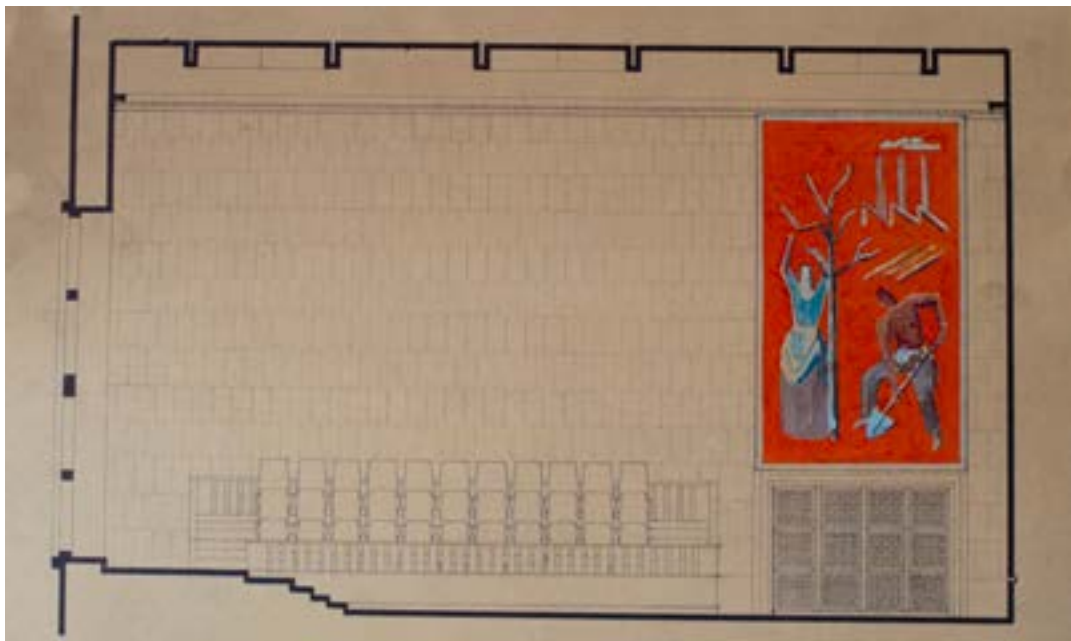
Ma non sono gli arazzi la sola sistemazione proposta, infatti esiste uno studio per la sistemazione dell'Aula magna dove la superficie della parete settentrionale viene decorata ad affresco, con figure appena abbozzate che lasciano intendere il ricorso a temi figurativi dai contenuti non meglio precisati. L'accento agli «artisti di primo ordine» apre un capitolo molto interessante della storia dell'ateneo triestino, che è rimasto parzialmente incompleto a causa delle vicende storiche relative al periodo antecedente alla seconda guerra mondiale, ma soprattutto in quello post bellico. Almeno nella fase ideativa, vale a dire tra il 1939 e il 1940<sup>20</sup>, la parte relativa alla decorazione era stata concepita in maniera ambiziosa, come documenta il carteggio tra i due progettisti conservato a Firenze<sup>21</sup>. Infatti in una lettera del 21 ottobre 1939 Fagnoni ricorda al collega triestino che sta aspettando conferma per stabilire l'incontro con Oppo e riferisce che l'intenzione di affidargli il lavoro, o meglio il coordinamento delle pitture, è stata ben accolta negli ambienti del ministero dei lavori pubblici. L'intenzione espressa si concretizzò effettivamente in un incontro e in una successiva collaborazione, confermata dalla risposta di Oppo (22 gennaio 1940) a un invito di Fagnoni volto a organizzare un incontro presso lo studio di Moschi a Firenze, con tutta probabilità per discutere dei bassorilievi da collocare sulle testate degli avancorpi. Cipriano Efisio Oppo è in quel momento l'uomo più influente del mondo artistico italiano, non a caso co-protagonista insieme a Marcello Piacentini dell'ambizioso progetto per l'E42. L'incarico di vice-presidente dell'Esposizione universale che gli fu assegnato nell'ottobre 1936 coronò una carriera costellata di importanti incarichi, dal 1928 al 1932 come se-

gretario generale del Sindacato fascista belle arti, nel 1932 responsabile artistico della mostra del decennale della Rivoluzione fascista quindi ideatore e segretario della Quadriennale nazionale d'arte di Roma (dal 1931): aver ricercato il contatto con Oppo è un'ulteriore prova della rilevanza nazionale attribuita al progetto per l'Università triestina. L'interesse per questo importante cantiere nel quale le opere d'arte e la decorazione avrebbero avuto un ruolo rilevante, così come si verificava in altri contesti italiani – dai palazzi per le poste, alle tante case del fascio, alle sedi di enti e ministeri – non esclude il coinvolgimento degli artisti cittadini: a Marcello Mascherini (allora segretario interprovinciale del Sindacato fascista delle belle arti) fu commissionata la realizzazione di quattro statue<sup>22</sup> da collocare nel cortile anteriore compreso tra le ali e il portico alla sommità della monumentale scalinata. Sia i bozzetti ma soprattutto il preventivo di spesa furono oggetto di perplessità espresse dai progettisti nel loro carteggio e le riserve spiegherebbero la mancata realizzazione delle opere<sup>23</sup>. Un altro documento ritrovato a Firenze ci rivela che prima di affidare a Ugo Carà la realizzazione dei mosaici pavimentali posti nell'atrio dell'ala destra, l'incarico fu proposto a Guido Cadorin: esiste infatti una lettera dell'artista veneziano (5 novembre 1939) indirizzata a Fagnoni nella quale si esprime riconoscenza per la designazione ottenuta dall'architetto Nordio. Anche la proposta fatta a Cadorin non ebbe seguito, ma in questo caso l'artista scontava il fatto di non essere triestino o del territorio. Sia gli architetti che gli artisti coinvolti nel progetto dell'Università partecipano a concorsi e incarichi riferibili all'E42: il progetto di Nordio per il palazzo della Civiltà Italiana superò la prima selezione e ottenne il quinto premio<sup>24</sup>, mentre Fagnoni fu incaricato del progetto per l'edificio per la mostra dell'artigianato (1941) insieme a Giovanni Guerrini<sup>25</sup> e Italo Gamberini, opera che non venne realizzata<sup>26</sup>. Come molti altri scultori italiani anche Mascherini, ebbe parte nel ciclo decorativo per il palazzo della Civiltà Italiana realizzando due sculture (*L'archeologia e Il*

**Studio per variante della sistemazione per l'Aula magna con la disposizione dei seggi e le decorazioni parietali, 1940 ca (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**



**Sezione dell'Aula magna con particolari dell'arredo e della collocazione di un arazzo, 1940 (AUT).**



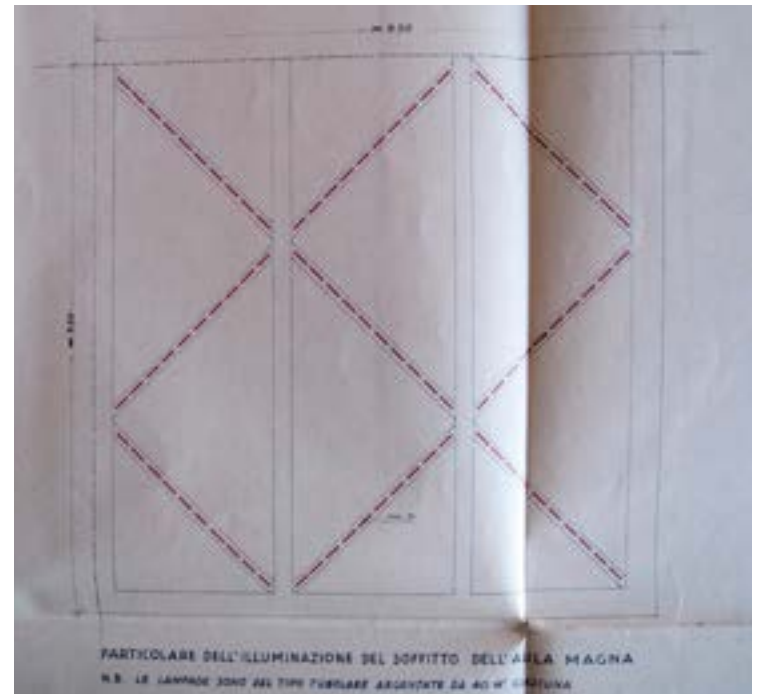
genio del teatro), infatti Oppo considerava l'E42 «una grande esposizione di arte contemporanea, la più vasta che si sia mai mostrata in 'atto' e cioè non sistemata sulle pareti»<sup>27</sup>. La presenza di un apparato decorativo in altri edifici triestini contemporanei è riferibile a opere di Nordio, come la Casa del combattente (1929-1934, affreschi di Carlo Sbisà) e il palazzo della RAS (1934-36) in piazza Oberdan (affreschi di Achille Funi, mosaici di Felicità Lustig Frai e Graziano Grapputo) e infine casa Zelco (1933-1934, affreschi di Sbisà)<sup>28</sup>. È ancora Nordio a fare il nome di Sbisà a Marcello Piacentini per gli affreschi nella galleria del primo palazzo delle Generali in piazza della Borsa (1935-37)<sup>29</sup>. Il ricorso a un consigliere di prestigio quale Oppo per l'Università è una conferma ulteriore dell'importanza del progetto. A completare l'arredo dell'Aula magna vi sono le lampade «di vetro martellato di Murano a foggia di piccole plafoniere formanti file continue sulle facce inferiori delle travi delle travi diagonali di controventature»<sup>30</sup>, tanto da comporre una trama che ingentilisce il carattere strutturale del soffitto. Il disegno a losanghe che risulta dalla disposizione degli elementi di controventatura riconduce alla soluzione ideata per la Basilica (sala delle Colonne) nel palazzo Centrale dell'Università di Padova (1938-42), dove però la trama e lo spessore dei riquadri alludono al motivo classicheggiante dei lacunari<sup>31</sup>. Ma la differenza principale consiste nel fatto che a Padova il fattore estetico-formale prevale su quello strutturale, mentre a Trieste vi è una sostanziale equivalenza tra i due, come riconosciuto già nella relazione di progetto del 1938. Ma in qualche misura vi era in Fagnoni e Nordio l'intenzione di attenuare l'impatto del soffitto, così si spiega infatti la scelta di collocare un numero considerevole di lampade tanto da nascondere le travi diagonali, lasciando in evidenza solo quelle principali. Il progetto di arredamento del 1940 per le sedie degli invitati riproponeva il modello realizzato per l'aula conferenze della Scuola di Applicazione Aeronautica a Firenze progettata da Fagnoni (1937-1938), mentre in fase di realizzazione si preferì im-

piegare in forma semplificata il design previsto per le sedie del corpo accademico, con rivestimento in velluto color grigio rosa invece che rosso. Quando si interrompono i lavori nel 1943 l'Aula magna è ancora al grezzo e mancano tutti gli arredi, tanto che bisognerà aspettare fino al 1949 per il completamento; infatti oltre alle difficoltà dovute alle ristrettezze economiche e alle priorità stabilite dal Governo militare alleato individuate nella costruzione e nel recupero di alloggi e fabbriche, il completamento dell'Università risultò problematico anche sotto il profilo politico, in quanto l'edificio principale era compromesso con il passato regime. Inoltre alcune parti dell'edificio principale erano occupate dalle truppe alleate del 13 Corps e il rilascio non poteva avvenire in tempi brevi, infatti il passaggio dall'autorità militare a quella civile si sarebbe verificato soltanto nel 1947. Ma secondo il giudizio dei nuovi governanti ciò che costituiva l'ostacolo maggiore per il completamento della sede universitaria era il rilevante impegno finanziario, soprattutto se si fossero rispettate le indicazioni del progetto originario, che si riferivano a un edificio monumentale. Quando grazie alla caparbia insistenza del capitano John P. Simoni<sup>32</sup>, responsabile del dipartimento istruzione (Education Division) si tornarono a attivare le procedure per il completamento, si determinò la necessità di una radicale revisione del progetto. Nella tabella di marcia dei lavori si diede precedenza al completamento delle due ali allo scopo di permettere la ripresa dell'attività didattica, mentre il corpo centrale – nel quale si trovano al primo piano gli uffici del rettorato, la direzione amministrativa, gli uffici dell'economato e della ragioneria e al secondo le segreterie con gli sportelli per tutte le facoltà – venne sistemato per ultimo, compresa l'Aula magna che aveva un termine perentorio per la conclusione dei lavori, ovvero il 3 novembre 1950 per ospitare la solenne inaugurazione dell'anno accademico<sup>33</sup>. La prima modifica riguarda il rivestimento delle pareti che nelle tavole del progetto di arredamento del 1940 è composto da lastre rettangolari di marmo di Valle Strona disposte in senso

**Studio per la disposizione dell'Aula magna  
con l'inserimento del rosone di  
Mascherini, 1950 (ASTs, FTT, 26/1).**



**Particolari dell'illuminazione del soffitto  
dell'Aula Magna, 1940 (AUT).**



longitudinale e con i giunti sfalsati, in modo che il bordo perimetrale risulta in asse con la parte mediana della lastra sottostante, creando una *texture* geometrica che spezza l'uniformità delle immense superfici parietali. Nel *Computo metrico estimativo* del 18 maggio 1949<sup>34</sup> vengono fornite indicazioni relativamente al pavimento che è previsto in linoleum con riquadri quadrati (m. 1x1) che viene adottato in via definitiva, mentre per il rivestimento delle pareti si prevede l'impiego di «lastre di 'Impelmarmo' giallo Siena chiaro di spess. 6-7 mm.». Nello stesso documento risulta poi che la decorazione delle travi del soffitto e del soffitto stesso dovrà essere realizzata con «intonaco tipo Terranova» e che saranno posti in opera «Controsoffitti in rete metallica fissata ad armatura di ferro tondo  $\varnothing$  3 mm. Sospesa a tiranti di filo di ferro zincato fissati alle soprastanti strutture in cemento armato». Questa voce almeno dalla descrizione sembra fare riferimento a una previsione di parziale mascheramento del soffitto, ipotesi plausibile in una fase in cui non era ancora previsto di collocare il calco del rosone creato da Mascherini per la veranda della turbonave *Conte Biancamano*. In una prima fase è previsto un bassorilievo (2,68 m in altezza per 9 m di lunghezza) da posizionare a fianco delle porte di ingresso sui lati corti indicato nella tavola 465 bis datata 15 gennaio 1950<sup>35</sup> e lo stesso Nordio ricorda che il rivestimento in Impelmarmo si integrava al «quadro complessivo dell'arredamento della sala, come completamento ad ampie zone delle pareti decorate a bassorilievo»<sup>36</sup>. Il disegno per le porte replica quello impiegato a Firenze nell'aula conferenze della Scuola di Applicazione Aeronautica, con la differenza che a Trieste i battenti sono quattro invece che due<sup>37</sup>. Ma anche questa variante è destinata a cambiare poiché Nordio, in accordo con la commissione edilizia universitaria e la Sovrintendenza ai monumenti, presenta al Genio Civile una ulteriore proposta che prevede di abolire il rivestimento in marmo e impiegare il rosone di Mascherini, tale soluzione a suo dire presenta un «vantaggio estetico e economico» pertanto

cadendo così la necessità di provvedere altre opere di scultura, anche il rivestimento di impelmarmo non è più opportuno e d'altra parte sarebbe poco consigliabile dal lato dell'acustica della sala. Ritengo quindi che si debba risolvere il rivestimento delle pareti in altro modo e precisamente con piastre 'Sadi' che per le superfici più articolate e per il materiale con il quale sono costituite, rispondono molto meglio dal punto di vista estetico e acustico. Con questa soluzione si ha pure un notevole vantaggio economico<sup>38</sup>.

L'ispettore generale del Provveditorato alle Opere Pubbliche nel trasmettere alle autorità superiori la proposta di Nordio dichiara di condividere il

parere del Genio Civile circa l'inopportunità di applicare al soffitto stesso il previsto rosone dello scultore Mascherini, che troverebbe [...] sede conveniente in ambiente riccamente decorato, non già nella sala in discorso improntata a severa austerità<sup>39</sup>.

Il rivestimento in lastre di marmo inoltre costituisce «il logico complemento a quei criteri di austerità ma anche di grandiosità e ricchezza che presiedettero alla progettazione della sala stessa»<sup>40</sup>. Le valutazioni concordi dei due funzionari lasciano comprendere la difficoltà a apportare modifiche a un progetto che era stato concepito in un altro contesto storico e artistico, quando concetti quali «grandiosità» e «durata secolare» si abbinavano con il marmo o la pietra, materiali adatti alla nobiltà della sala. Il materiale proposto da Nordio – lastre di stucco pressate tipo «Sintelit Sadi» – non soddisfa tali esigenze, né offre garanzie in quanto a durata e resistenza. Nonostante il Department of Public Services concordi con la valutazione dell'ispettore Prucher<sup>41</sup>, il professor Costa ribadisce che la commissione edilizia universitaria ha escluso l'impiego del rivestimento in marmo innanzitutto per «ragioni acustiche» e poi per motivi economici derivanti dal costo per gli arazzi previsti nel progetto di arredamento del 1940. A parere della commissione, pertanto, la soluzione con le piastre e il rosone prospettata da Nordio si presenta «adeguata funzionalmente ed esteticamente, nei limiti di una bene intesa economia»<sup>42</sup>. Ma non è semplice per Nordio coniugare la gran-



R.Fagnoni, U. Nordio, progetto di arredamento per l'Aula magna, particolare di una sedia, tipologia B, 1940, (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).



R.Fagnoni, U. Nordio, progetto di arredamento per l'Aula magna, particolare di una sedia, tipologia C, 1940 (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).

Le sedie dell'Aula magna prima della sostituzione, in alto a sinistra (foto di Alida Cartagine, Circolo Fotografico Triestino).

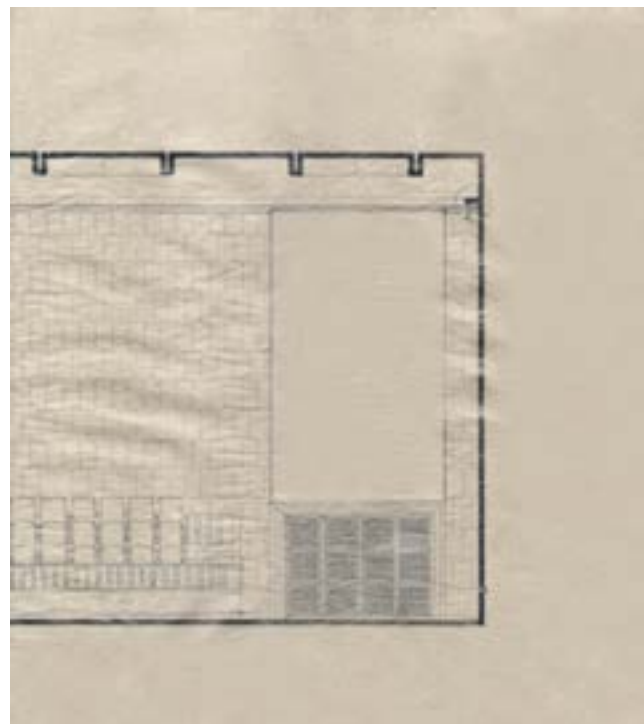
R.Fagnoni, le sedie dell'Aula conferenze nella Scuola di Applicazione Aeronautica a Firenze, in alto a destra (foto di Valentina Fernetti).

diostà con le limitazioni economiche, così ai pannelli di stucco vengono riservate particolari attenzioni, tali da conferire loro la parvenza di un rivestimento in pietra, infatti la superficie delle piastre SADI è decorata «con rilievi di forme geometrica regolare (rombi-quadri-cerchi o strisce)»<sup>43</sup>, inoltre i bordi saranno smussati e «la superficie lavorata a mano sul tipo della pietra sbazzata o conchette irregolari o graffiata»; infine è prevista una patinatura color oro vecchio. Dal primo stile della pittura pompeiana con le pareti ricoperte da affreschi a imitazione delle lastre di marmo alle colonne in mattoni che Palladio impiega al posto di quelle in pietra, nella storia dell'architettura vi sono innumerevoli esempi di sostituzione di materiali costosi con altri più economici: si comprende pertanto la cura che Nordio dedica alle lastre, studiandone superficie e tonalità, al fine di non impoverire l'Aula magna, anzi cercando di correggere alcuni inconvenienti che il marmo avrebbe potuto comportare, sia in termini di acustica ma anche per la freddezza che ne sarebbe derivata: da qui la decisione di lavorare la superficie delle lastre per evitare la percezione di regolarità e la patinatura in oro vecchio onde conferire calore all'ambiente. Una volta stabilita la forma delle lastre – rettangolare – e dato che gli arazzi previsti vengono accantonati, si eliminano anche le finestre sul lato settentrionale. Tale soluzione fu dettata «dalla necessità di irrigidire la struttura e ridurre la superficie finestrata nella direzione nord – nord est dalla quale soffiava la bora»<sup>44</sup>. Anche le lampade studiate per l'illuminazione a parete formate «da corpi illuminanti a parete del tipo a candela con bracci di ottone martellato e spazzolato» grazie alla «candela di lamierino bianco a luce riflessa sulle pareti a mezzo di un gioco di doppi schermi»<sup>45</sup> concorrono a creare un suggestivo effetto di controllo luce, con alone luminoso che proietta le sagome sulle superfici. In sostituzione dell'arazzo previsto dietro il bancone del Senato viene appeso il drappo disegnato e ricamato da Anita Pittoni esposto alla Triennale milanese del 1940 che raffigura i «Li Fioretti di sancto Francesco»<sup>46</sup>.

Il rosone che fa parte della decorazione ideata per il riallestimento del *Conte Biancamano*, diventa il simbolo della rinascita di una storica tradizione imprenditoriale triestina rappresentata dalla cantieristica e di conseguenza della città stessa. Il riallestimento del transatlantico acquistato dalla Società Navigazione Italia fu eseguito presso i cantieri di Monfalcone tra il 1948 e il 1949 e la decorazione, dopo un concorso, venne assegnata a tre degli studi di progettazione navale più importanti in Italia, due triestini – Gustavo Pulitzer<sup>47</sup> e il gruppo composto da Nordio, Aldo Cervi, Vittorio Frandoli e Romano Boico – e uno milanese diretto da Giò Ponti in collaborazione con Nino Zoncada<sup>48</sup>. La definizione di «galleria galleggiante» coniata da Ponti per i transatlantici è calzante infatti vi parteciparono una quarantina di artisti (in maggioranza triestini e giuliani) tra i quali Mascherini, che collaborò con il gruppo di Nordio realizzando per la veranda di prima classe il rosone raffigurante il viaggio degli Argonauti e Giasone alla ricerca del vello d'oro. Oltre a ammirare i rilievi suddivisi in tre cerchi concentrici con le due circonferenze esterne decorate da motivi di aironi, molluschi e crostacei e quella interna recante la composizione figurata, i passeggeri trovavano su ogni tavolo della veranda «un libriccino che illustrava la storia di Giasone associando a ogni particolare dell'opera i versi delle Argonautiche di Apollonio Rodio»<sup>49</sup> ai quali l'artista si era ispirato. Già a livello espressivo i rilievi di Mascherini sono radicalmente diversi dalla monumentalità e dai volumi pieni delle quattro statue che dovevano essere collocate sul piazzale dell'Università: nel raccontare le peripezie degli Argonauti durante il viaggio attraverso il fiume Istro (ora Danubio) per raggiungere il Mediterraneo dopo aver attraversato la terra che chiamarono Istria<sup>50</sup>, l'artista predilige una linea spezzata, figure asciutte e scattanti, essenziali e vibranti, confermando anche a livello figurativo il profondo cambiamento che si era verificato<sup>51</sup>. È plausibile che sia stato Nordio a proporre alla commissione edilizia universitaria di decorare il soffitto dell'Aula magna con il calco del rosone, per il quale fu coinvolta



**R. Fagnoni, porta di ingresso  
nella Scuola di Applicazione  
Aeronautica a Firenze, in alto  
a sinistra (foto di Valentina Ferneti).**



**R. Fagnoni, U.Nordio, studio per  
la decorazione della parete dell'Aula magna  
in corrispondenza delle porte di ingresso,  
1940, in alto a destra (ASFi, R. Fagnoni,  
*Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 38).**

**Il rivestimento delle pareti dell'Aula magna  
è realizzato da Umberto Nordio  
con lastre di stucco in basso a destra  
(foto di Alida Cartagine, Circolo  
Fotografico Triestino).**



la stessa ditta SADI di Vicenza che aveva realizzato l'originale. Il calco venne autorizzato dall'armatore la Società Marittima Nazionale che di buon grado aderì alla richiesta dell'Università. Le proporzioni dell'anello con un diametro esterno di m. 11,60 e interno di m. 5,40 erano

tali da poter costituire un centro architettonico-decorativo che coronasse il centro funzionale e plastico dell'aula, cioè la zona dei seggi, spostata alquanto rispetto al centro geometrico; inoltre la forte accentuazione centrale ottenuta con quest'opera d'arte, serviva a correggere l'effetto di eccessiva lunghezza inerente alle dimensioni dell'aula ed alla disposizione dei podi secondo l'asse trasversale; la trasparenza del rosone e la sua sospensione a tre metri sotto il soffitto (otto metri e mezzo dal pavimento) non alterano d'altronde l'effetto di continuità delle travature illuminanti, anzi lo divertono<sup>52</sup>.

Sia il progettista che i componenti della commissione erano probabilmente consapevoli che i contenuti dell'opera facevano riferimento al mito greco e riconducevano le origini della città non già alla «romanità» voluta dal fascismo, ma alla Tergestra citata nei *Frammenti* di Callimaco. Nell'Aula magna dell'Università il mito di fondazione della città viene rivisitato e alla classicità nel segno di Roma subentra quella della Grecia degli eroi avventurosi, degli esploratori e dei naviganti che anelano a raggiungere terre sconosciute, personaggi che sono animati da una inesaustra voglia di conoscere: metafora calzante per una istituzione universitaria, che nella sua sala più importante sceglie di esporre un'opera che ne rappresenta l'obiettivo principale, il desiderio di sapere. Questi infatti sono i valori che Nordio mette in evidenza nella relazione illustrativa:

Il mito, secondo interpretazioni recenti, simboleggia l'aspirazione dell'uomo alla sapienza e all'elevazione dello spirito. L'opera è quindi degna di un'Università anche per significato, oltre che per arte<sup>53</sup>.

Ma allo stesso tempo gli Argonauti e Giasone sono i mitici antenati di tanti avventurosi e ingegnosi triestini che grazie al mare e alla loro intraprendenza hanno contribuito alla propria fortuna e a quella della città. Questo ritorno alla classicità mediterranea

fa riemergere quello che è il modello di riferimento architettonico più plausibile dell'Edificio A, ovvero l'altare di Pergamo, capolavoro dell'arte ellenistica e monumento per eccellenza<sup>54</sup>. La scenografica collocazione del complesso universitario, che lo fa diventare il nuovo fuoco prospettico della scena urbana triestina, ne avvalorava la vicinanza con i santuari ellenistici, ma è lo stesso Nordio a svelare una chiave di lettura ateniese, quando in una lettera a Fagnoni a costruzione iniziata annota che «dai volti di Chiozza sembra l'Acropoli»<sup>55</sup>. L'inclusione dell'arte ellenistica lascerebbe trapelare le ambizioni del regime per il dominio del Mediterraneo orientale<sup>56</sup> e l'ipotesi trova conferma nella decorazione prevista per il soffitto dell'aula per il Senato accademico, raffigurante la mappa del bacino del Mediterraneo<sup>57</sup>. Se nel 1938 il mondo greco ellenistico poteva sembrare difforme dalla onnipresente romanità, nel 1950 contribuisce a mitigare quella connotazione ideologica che il fascismo aveva attribuito all'edificio e al complesso universitario. La monumentalità rimane ma ora viene declinata secondo altri parametri che hanno il compito di dare un nuovo ruolo all'edificio, anche se la sua funzione di baluardo della civiltà italiana rimane, in quanto il mondo uscito dalla seconda guerra mondiale è profondamente diviso e la linea di confine passa a pochi chilometri dal monte Fiascone (Valerio)<sup>58</sup>.

Anche il progetto di arredamento complessivo è sottoposto a una revisione dei costi, anche se per alcuni ambienti, quali l'Aula magna, la sala del consiglio e lo studio del Rettore, si decise di conferire un «carattere di particolare dignità rappresentativa e, pur modernamente intesa, una nota di fedeltà alla grande tradizione italiana»<sup>59</sup>. Il bancone del Senato, in legno di noce naturale, nella parte anteriore presenta sette specchiature impiallacciate in radica, una decorazione replicata anche nel podio. Delle due tipologie di sedie previste nel progetto di arredamento del 1940, quella contrassegnata dalla lettera "B" per i docenti e corpo accademico è stata realizzata con lievi modifiche<sup>60</sup>, mentre la serie



Veduta dell'Edificio centrale con i rilievi di Moschi già collocati, mentre mancano quelli dell'ala sinistra, 1950 ca. (APV).

“C”<sup>61</sup> risulta essere stata riadattata in una forma più semplice, che ha abolito il sedile ribaltabile e i braccioli configurando una soluzione più consona, che allo stesso tempo si integrava con l'altra tipologia.

La solenne inaugurazione che si svolge il 3 novembre 1950 nell'Aula magna consegna in forma ufficiale alla città la nuova sede universitaria che nell'arco di pochi anni ha visto radicali cambiamenti che hanno avuto comunque delle ricadute sulla struttura. La monumentalità imposta da Mussolini si è rivelata un fattore problematico, tanto che il GMA in un memorandum del 1951 che ha come oggetto i *Building Plans* dell'Università come prima «recommendation»<sup>62</sup> chiede che l'edificio B già costruito sia sottoposto a revisione radicale per quanto riguarda la disposizione degli interni ma anche la decorazione e la dotazione degli arredi. Ciò che infatti ha colpito l'estensore della relazione è il modo con il quale «the available space in the new University is extravagantly used»<sup>63</sup> deducendo che tale incoerenza è forse frutto di una impostazione originaria. Agli occhi di un americano o un inglese i laboratori, gli studi dei professori e gli arredi oltre che le dotazioni didattiche sono eccessivamente lussuosi e di conseguenza costosi. Ciò che colpisce in particolare è l'irrazionalità di alcune scelte, la scarsità di organizzazione, l'incapacità di programmare costi e gestione degli spazi: una fotografia tutto sommato oggettiva di uno scenario profondamente mutato, nel quale gli stessi progettisti che avevano ideato l'edificio monumentale si ritrovano a operare, per adeguarlo alle nuove condizioni. In occasione della ripresa dei lavori di sistemazione dell'ala sinistra il Genio Civile di Trieste rileva che «si rende indispensabile l'opera per lo meno dell'architetto residente a Trieste, dott. Umberto Nordio»<sup>64</sup> e propone di affidargli l'incarico per la consulenza artistica e le modifiche da apportare al progetto in considerazione della nuova destinazione d'uso dei locali. La scelta è dettata dalle difficoltà per Fagnoni di lavorare in un territorio estero come era Trieste negli anni del GMA, ma trapela anche il ruolo importante

assunto da Nordio per il completamento di altri progetti iniziati nel corso del ventennio e conclusi nel dopoguerra, quali l'ex Casa centrale del Balilla in piazza Oberdan o ex novo come il quartiere della Fiera. È altresì apprezzata la competenza in fatto di materiali e strutture che gli consentono un dialogo proficuo con il GMA, dato che i suoi interlocutori agiscono in base a considerazioni di tipo tecnico e criteri di rigorosa economia. Le linee guida dettate dalla commissione edilizia e dal consiglio di amministrazione sono adeguate al nuovo scenario che impone restrizioni, che per Nordio comportano la ricerca di un difficile equilibrio

Le direttive erano per un tipo di arredamento solido e di grande durata; per i locali principali, di un carattere adeguato alla dignità e alle proporzioni dell'edificio. Venne osservata quindi la massima economia compatibile con una ottima esecuzione dell'arredamento, criterio sano e veramente, non apparentemente economico. Troppo spesso al giorno d'oggi si mira a risparmiare sulla spesa d'acquisto, senza pensare alla spesa di manutenzione; un oggetto di qualità mediocre o scadente costa in media dal 10 al 20 per cento in meno dell'oggetto di qualità ottima, ma in realtà vale almeno il 50 per cento in meno, tenendo conto dell'onerosa manutenzione<sup>65</sup>.

Il progetto per l'aula del Senato accademico differisce da quanto previsto nel 1940, il tavolo in radica di rovere ha una curvatura a gomito invece che forma rettangolare, mentre al posto delle sedie in noce naturale sono state realizzate poltroncine con sedile e schienale molleggiato e braccioli in gommapiuma foderate in pelle di vacchetta color naturale. La decorazione a encausto del soffitto con la rappresentazione del bacino del Mediterraneo, quale scenario delle ambizioni del regime, non è stata realizzata. I riflettori mobili con asta e piedestallo in metallo (sul tipo della lampada Luminator di Pietro Chiesa per Fontana Arte)<sup>66</sup>, e le lampade a candela a parete con due bracci invece che tre come in Aula magna, sono ancora presenti nei locali del Rettorato oltre che nell'aula del Senato. Nel progetto originale erano state previste tre tipologie di aule per lezioni che variavano tra di loro per

**Foto dello scalone con i mosaici  
pavimentali realizzata  
dallo studio Pozzar (APV).**



forma e numero di posti, quelle a gradinata rettilinea (tipo A con 100 posti, B 40, C 110, I 44 e L 40), a banchi isolati e mobili (tipo D con 35 posti, E 25, F 30, G 24 e M 48) e quelle con gradinata ad anfiteatro (H con 184 posti). Nell'ala destra a pianoterra si conservano due aule con l'arredo originale con gradinata rettilinea, un'aula nell'ala sinistra, mentre l'aula Venezian al secondo piano è l'unica a presentare la tipologia ad anfiteatro. L'aula Bachelet (secondo piano) conserva alcune caratteristiche dell'aula per esami di laurea, il rivestimento delle pareti in legno fino a m. 2,60 e due mobili oltre al gonfalone donato dal rettore di Padova, Carlo Anti e realizzato su disegno di Giò Ponti nel 1940<sup>67</sup>, all'epoca impegnato nel completamento delle decorazioni e degli arredi del Palazzo del Bo e del Liviano.

Le forme semplici e funzionali delle aule e delle sale dell'ateneo triestino rimandano al design razionalista di Giuseppe Pagano per l'Università Bocconi a Milano, anche se Nordio privilegia l'impiego del legno (abete, faggio, olmo) e non prende in considerazione elementi in metallo. Anche il sistema di illuminazione provvisto di lampade a sospensione con globo opalescente riecheggia quello impiegato alla Bocconi. Se la decorazione dell'Aula magna viene modificata in fase di completamento dopo la guerra, il pavimento dell'atrio nell'ala destra e lo scalone conservano l'apparato ornamentale originario. Inizialmente era stato previsto di sistemare in questa ala la facoltà di Economia e commercio, quindi nel 1941- in attesa di completare la nuova sede per la facoltà di Ingegneria Navale e Meccanica - vennero effettuati i lavori per la sistemazione provvisoria della sezione di Navale<sup>68</sup>. In una lettera che l'architetto Umberto Nordio indirizza a Fagnoni per informarlo sullo stato di avanzamento dei lavori, vengono citati il pavimento a mosaico e i bassorilievi dello scalone: è il 4 novembre 1942 e il completamento dell'edificio è a buon punto, almeno per quanto riguarda l'ala dove si trovano le opere. Apprendiamo che Ugo Carà sta lavorando speditamente e ha mandato «in traduzione»<sup>69</sup> i cartoni a Udine presso la ditta

Avon, mentre per i parapetti «a pluteo» Nordio specifica che ha convinto Carà a «tradurli in pietra lavorata a scalpello», preferendo questa soluzione alla lavorazione a lucido. Un altro documento ritrovato a Firenze ci rivela che prima di affidare a Ugo Carà la realizzazione dei mosaici pavimentali, l'incarico fu proposto a Guido Cadorin: esiste infatti una lettera a firma dell'artista veneziano (5 novembre 1939) indirizzata a Fagnoni nella quale si esprime riconoscenza per la designazione ottenuta dall'architetto Nordio<sup>70</sup>. Ma tre anni dopo la commessa viene affidata a Carà che a proprio favore annovera anche il radicamento nel territorio, un fattore che il Sindacato artisti della provincia di Trieste, allora guidato da Marcello Mascherini, aveva espressamente ricordato ai progettisti. Nell'archivio della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo è conservata la richiesta per il preventivo (marzo 1942) del pavimento d'ingresso dell'Università di Trieste<sup>71</sup>: nella lettera Ugo Carà elenca le figure dei cartoni che rappresentano la Trieste romana e quella contemporanea, l'arco dei Sergi, San Giusto fra i martiri triestini, il porto romano di Trieste contrapposto a quello moderno e alle industrie, la figura di Mercurio dio del commercio, la rosa dei venti, l'alabarda e gli stemmi delle città istriane, contenuti compatibili con la prevista collocazione nell'ala destra della Facoltà di Economia oltre che di Ingegneria navale. Nell'aprile 1942 Carà spedisce il bozzetto del pavimento e un disegno dal vero a Spilimbergo e in seguito la Scuola Mosaicisti comincia a trattare direttamente con l'architetto Nordio e l'impresa Iglori, ma nel settembre dello stesso anno i lavori non sono ancora iniziati. La lettera ritrovata nel fondo Fagnoni documenta che per l'esecuzione si optò per affidare una prima fase esecutiva a Gino Avon, valente mosaicista e già collaboratore dell'architetto Nordio. L'uso di tessere di marmo bianco e nero imita il mosaico romano molto impiegato nella vicina Aquileia e si ricollega alle tante realizzazioni della Scuola Mosaicisti di Spilimbergo per il complesso del Foro Italico a Roma (piscine e viale) tra il 1936 e il 1937. Efficace anche il contrasto tra lo scalone dalle forme ae-



**In occasione dell'inaugurazione dei lavori di restauro del pavimento musivo dell'ala destra, nel 2012, sono stati ricollocati i "plutei" di Ugo Carà nei loggiati del vano scale centrale (AUT).**



**Il pavimento musivo di Ugo Carà nell'ala destra ripreso dalla sommità dello scalone, 1950 (APV).**

rodinamiche e il rivestimento a tessere musive in travertino del montante centrale, dal quale si stagliano gli aggetti circolari dei pianerottoli intermedi, vere e proprie terrazze a sbalzo protese nell'immenso vuoto del vano centrale. Una tavola (non datata) che raffigura il prospetto con i porticati che si affacciano sul vano scala ha fornito la soluzione al quesito inerente i dodici bassorilievi - realizzati da Ugo Carà e citati nella corrispondenza tra Nordio e Fagnoni - mai collocati in opera e per lungo tempo abbandonati nel giardino antistante l'Edificio Centrale Aule. I rilievi erano destinati a chiudere le arcate dei loggiati che prospettano sul vano scala, contribuendo a arricchire con i rilievi il grande vuoto della gabbia-scale. Le figure che vi sono rappresentate in forma di corteo, fanno riferimento ai diversi protagonisti della realizzazione dell'Edificio Centrale (progettisti, committenza, autorità cittadine)<sup>72</sup>, ognuno dei quali può ritrovarsi in una citazione o in un'immagine. L'esatta ubicazione dei «parapetti a pluteo» (come li definisce Nordio) è documentata in maniera adeguata nella lettera del (4 novembre 1942) dove l'architetto illustra le richieste fatte a Carà per adeguare la tecnica di lavorazione al contesto e per evitare l'effetto «lezioso»<sup>73</sup>. In occasione dei lavori di restauro al mosaico pavimentale realizzati nel 2012, anche i bassorilievi sono stati ricollocati togliendoli dall'oblio in cui erano rimasti per anni<sup>74</sup>. In questo riannodare i fili del passato riecheggia il motto «Ricorda e splendi» che il rettore Cammarata fece apporre sul sigillo dell'Università commissionato a Tranquillo Marangoni nel 1950: «Si trattava di un voluto richiamo all'iscrizione che era stata apposta sul basamento del Faro della Vittoria “Splendi e ricorda i caduti sul mare”»,<sup>74</sup>. Il gonfalone su fondo rosso e ricamo in oro, che riproduceva il nuovo sigillo con il faro della Vittoria e la basilica di san Giusto donato dalle università italiane, fece il suo ingresso nell'Aula Magna il giorno dell'inaugurazione<sup>76</sup> e fu collocato dietro il bancone del senato accademico a fianco dell'arazzo di Anita Pittoni, a suggello di una memorabile giornata che sanciva la rinascita dell'istituzione universitaria.

**R. Fagnoni, U. Nordio,  
progetto per l'arredo  
di un'aula a gradinate, 1940  
(ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati  
grafici in cartelle*, 38, c. 37).**



- 1** Una visita ai lavori della nuova Università, in: "Il Piccolo della Sera Il Popolo di Trieste", 1° giugno 1942.
- 2** P.Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 2008, p.117.
- 3** G. Ciucci, "Roma capitale imperiale" in: *Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento*, a cura di G. Ciucci e G. Muratore, Milano, Electa, 2004, p. 404.
- 4** Anche Nordio partecipò al concorso di primo grado insieme a Aldo Cervi, Marcello Mascherini e Augusto Cernigoj (Elenco inventario fondo archivistico Nordio-de Farolfi, a cura di A. Peschier, 2010).
- 5** P.Nicoloso, *op.cit.*, pp. 140-143.
- 6** Ivi, p. 141.
- 7** L'area in cui viene realizzato il palazzo è nel contesto del Foro Mussolini, ora Foro Italico, alle pendici di Monte Mario, dove ha sede il complesso sportivo.
- 8** R. Fagnoni, U. Nordio, *La nuova sede dell'Università di Trieste*, in: "Annali dei Lavori Pubblici", XVI, 1938, 9, p.790. Presso l'Archivio di stato di Firenze nel fondo Fagnoni è conservata la relazione dattiloscritta datata luglio 1938.
- 9** *Ibidem*.
- 10** I «caratteri costruttivi» sono illustrati nella relazione dei progettisti pubblicata in "L'Architettura Italiana" (*La nuova sede della R.Università di Trieste*, settembre 1938, pp.268-271), ai quali si aggiunge la ricerca per la tesi condotta da Elena Pavani, in parte pubblicata in "Archeografo Triestino" (E. Pavani, *La tecnologia del calcestruzzo armato tra le due guerre, esperienze innovative: il caso dell'Edificio centrale dell'Università di Trieste*, in: "Archeografo Triestino", s. IV, vol. LXXV, 2015, pp. 417-434).

**11** La dimensione della superficie risulta di 540 mq nell'articolo pubblicato in "L'Architettura Italiana" (*La nuova sede...op.cit.*, p.267), mentre nella relazione manoscritta conservata nell'archivio Fagnoni viene riportata la dimensione corretta, mq. 740.

**12** La prima limitazione viene imposta con il RDL n.2105 del 22 novembre 1937, segue una circolare del Ministero dei Lavori Pubblici nel febbraio 1938, quindi il divieto assoluto con il RDL n.1326 del 7 settembre 1939: per ulteriori informazioni sulla sperimentazione autarchica: T. Iori, *Il cemento armato in Italia dalle origini alla seconda guerra mondiale*, Roma, Edilstampa, 2001, pp.157-89.

**13** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste*, fascicolo a stampa, s.d. (ma 1951), p. 25. La pubblicazione riunisce due articoli a firma dei progettisti pubblicati nella rivista "Tecnica Italiana" tra il 1950 e il 1951 e si trova presso l'Archivio storico dell'Università di Trieste, b. 418.

**14** Ivi, p. 21.

**15** In una tavola con lo studio per una variante dell'aula magna i posti a sedere per gli invitati sono 360 e per assistenti e professori sono 84 che vanno a sommarsi ai 39 previsti per il senato accademico. Nella relazione sulla sistemazione edilizia il rettore A.E. Cammarata in merito alla capienza indica 1700 persone, di cui 700 sedute.

**16** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste...*, cit., p. 21.

**17** E. Pavani, *op. cit.*, p. 429.

**18** AST, FTT, b. 26/1, perizia 2544, dd. 21.4.1950.

**19** *Ibidem*. Nel progetto di arredamento datato aprile 1940 si citano 9 arazzi.

**20** AST, T 10/4, perizia 1328, dd. 21.10.1946. Nella lettera del Genio Civile vengono riepilogati gli incarichi di Fagnoni e Nordio riferiti al progetto per l'università e risulta il disciplinare di incarico per l'arredamento parziale in data 31.7.1939.

**21** ASF, archivio Fagnoni, corrispondenza con Cipriano Efsio Oppo (22 gennaio 1940), Antonio Maraini (6 ottobre 1939), Guido Cadorin (5 novembre 1939), Franco Asco (7 ottobre 1939).

**22** La fotografia del modello pubblicata a corredo della presentazione del progetto nella rivista "L'Architettura Italiana" (*La nuova sede della R.Università di Trieste ... op.cit.*, pp. 263, 265, 267) presenta una variante con sei statue, mentre nelle tavole di progetto datate luglio 1938 ce ne sono quattro, collocate in modo da alternarle alle retrostanti arcate del portico.

**23** «Le fotografie dei quattro bozzetti rivelano, come ammette anche il Mascherini, uno studio piuttosto affrettato. Io riterrei opportuno di maturare assai meglio queste idee prima di sottoporle al Ministero», lettera di Fagnoni a Nordio, ASF, archivio Fagnoni, 28 marzo 1939.

**24** Accanto a Nordio figurano l'architetto Aldo Cervi, Ugo Carà per la parte decorativa, mentre il programma del museo è affidato a Gino de Farolfi (*Il Palazzo della Civiltà Italiana. Architettura e costruzione del Colosseo Quadrato*, a cura di S. Porretti, M. Casciato, Milano, Federico Motta editore, 2002, p. 48). Sempre nell'ambito dei progetti per l'E42 Nordio partecipa al concorso a inviti per il Palazzo dell'Acqua e della Luce che si conclude senza assegnare il primo premio (1939).

**25** Insieme a Ernesto La Padula e Mario Romano, Guerrini è autore del progetto vincitore del concorso del palazzo per la Civiltà Italiana.

**26** E42 *Utopia e scenario del regime. Urbanistica architettura arte e decorazione*, cat. mostra

## 5. L'Aula magna dell'Università di Trieste



**R. Fagnoni, U. Nordio, progetto  
per l'arredo di un'aula a banchi  
isolati e mobili, 1940 (ASFi, R. Fagnoni,  
*Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 37).**

a cura di M. Calvesi, E. Guidoni, S. Lux, Il vol., Venezia, Marsilio, 1992<sup>2</sup>, pp.509-10.

**27** Ivi, p. 360.

**28** D. Barillari, *L'architetto e il pittore, Umberto Nordio e Carlo Sbisà*, in: *Carlo Sbisà: "ai quadri miei non dan libero passo"*, atti del convegno a cura di L. Caburlotto, M. De Grassi, Trieste, EUT, 2014, pp. 233-234.

**29** Ibidem.

**30** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste...*, cit., p. 19.

**31** Il progetto vincitore del concorso è opera dell'architetto Ettore Fagioli e l'ingegner Enea Ronca, ma di fatto Giò Ponti incaricato dal rettore anche di curare arredi e decorazioni, interviene nelle scelte architettoniche (V. Dal Piaz, "Il cantiere Università durante il rettorato di Carlo Anti," in: *Carlo Anti. Giornate di studio nel centenario della nascita*, Trieste, Lint, 1992, 241-285.

**32** Il carteggio tra J.P.Simoni, il prorettore dell'Università Salvatore Satta (29.7.1945-31.10.1946), il direttore del Public Works Department, E.H. Richardson documenta il difficoltoso iter del progetto (ASTs, FTT, 10/4). I lavori riguardavano l'ala sinistra che, come il corpo centrale, era ancora al grezzo.

**33** A.E. Cammarata, *Università di Trieste. Relazione sulla sistemazione edilizia*, s.d. (1950 ca.), AUT, b. 420.1. Il rettore Cammarata, oltre a delineare lo stato di conservazione dell'edificio, elenca i lavori eseguiti dopo la derequisizione: «1947-48 edificio principale, riparazione danni di guerra, 1948 adattamento dell'ala destra per la facoltà di Scienze, 1948-50 completamento dell'ala sinistra, 1948-50 completamento del corpo centrale, 1950 completamento degli accessi e sistemazione del terreno circostante, 1949-50 arredamento completo dell'edificio».

**34** AST, FTT, b. 26/1, perizia 2544, dd. 18 maggio 1949.

**35** Ivi.

**36** AST, FTT, b. 26/1, dd. 31 gennaio 1950, lettera di Umberto Nordio al Genio Civile e alla Commissione edilizia dell'Università di Trieste.

**37** La porta in rovere o noce è completata da piccoli riquadri sagomati (si veda tav. n. 423, 8.4.1949, AST, FTT, 26/1). Il capitolato di appalto (Ivi, 18 maggio 1949) riporta la stessa indicazione e aggiunge la lucidatura a spirito. Nella relazione pubblicata a stampa si specifica che le porte sono in noce con «riquadrate rivestite con quadrelli di linoleum rigato da 6 mm. alternativamente disposti in senso verticale e orizzontale, leggermente patinati in oro vecchio» (R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste...*, cit., p. 20).

**38** Ivi. La copia della lettera di Nordio, insieme alle considerazioni dell'ingegnere capo del Genio Civile (20 marzo 1950), viene trasmessa dall'ispettore generale del Provveditorato alle Opere Pubbliche (23 marzo 1950) al Department of Public Services dal quale dipende il Department of Public Works.

**39** AST, FTT, b. 26/1, dd. 23 marzo 1950. Lettera del Provveditorato Opere Pubbliche al Department Public Services.

**40** Ibidem.

**41** AST, FTT, b. 26/1, perizia 2544, dd. 15 aprile 1950.

**42** AST, FTT, b. 26/1, perizia 2544, dd. 21 aprile 1950.

**43** AST, FTT, b. 26/1, perizia 2544, dd. 5 maggio 1950.

**44** E. Pavani, *op. cit.*, p. 427.

**45** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste...*, cit., p. 20.

**46** La tenda ricamata (Li Fioretti di santo Francesco) venne esposta nella mostra dell'E.N.A.P.I., insieme a due tende eseguite dal laboratorio artigiano dell'artista triestina su disegno di Agnoldomenico Pica (*Guida VII Triennale di Milano*, Milano 1940, p. 94; B. Malusà, "Anita Pittoni", in: *"Ricorda e Splendi" Catalogo delle opere d'arte dell'Università degli studi di Trieste*, a cura di M. De Grassi, Trieste, EUT, 2014, pp. 168-169.

**47** Gustavo Pulitzer Finali dopo aver lasciato Trieste nel 1939 per gli Stati Uniti, nel 1947 rientra in Italia e stabilisce la sede dello studio a Genova (D. Riccesi, *Gustavo Pulitzer Finali il disegno della nave. Allestimenti interni 1925-1967*, Venezia, Marsilio, 1985).

**48** N.F. Pulitzer, "Il Conte Biancamano. Come cambia lo scenario dell'architettura navale nel secondo dopoguerra" in: *Trieste anni cinquanta. La città delle forme architettura e arti applicate a Trieste 1945-1957*, cat. mostra a cura di F. Caputo e M. Masau Dan, Trieste, edizioni Comune di Trieste, 2004, pp. 96-113. Si veda inoltre L. Crusvar, "Il transatlantico: l'incontro tra arte e tecnica negli interni navali degli anni Quaranta e Cinquanta", ivi, pp. 81-85. M. De Grassi, "Il mare in una stanza: arte e cantieristica navale", in: *Civiltà del mare e navigazioni interculturali: sponde d'Europa e l'isola Trieste*, a cura di C. Ferrini, R. Geffer Wondrich, P. Quazzolo, A. Zappellari, Trieste, EUT, 2012, pp. 39-61; *Boico/Cervi/Frandoli/Nordio. Interni navali tra arte e design 1949/1967*, cat. mostra a cura di F. Nodari, Monfalcone, Comune di Monfalcone, 2018.

**49** N.F. Pulitzer, *op.cit.*, p. 108.

**50** M. Mucci, "Architettura e ricostruzione nel periodo del Governo Militare Alleato" in: *Trieste anni cinquanta. La città delle forme architettura...* cit., pp. 120-22.



**R. Fagnoni, U. Nordio, studi per l'arredamento della sala del Senato Accademico (1940) nell'Edificio Centrale dell'Università. Pareti, in alto, e decorazione del soffitto, in basso, con una carta geografica che rappresenta il bacino del Mediterraneo (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 37).**

- 51** G. Carbi, "Il patrimonio artistico", in : *L'Università di Trieste. Settant'anni...* cit., pp. 265-266; M. De Grassi, *Ricorda e splendi...* cit., p. 146.
- 52** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste...*, cit., pp. 20-21.
- 53** Ivi, p. 20.
- 54** Di una indiscutibile «assonanza» con l'ara di Pergamo scrive Gianni Contessi ( *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia, 1924-1994*, Trieste, Editoriale Libreria, 1997, pp. 259, 261).
- 55** V. Fasoli, "Il 'Palazzo degli Studi' di Trieste (1938-1950). La ricerca di un modello antico", in: *Costruire le università. Aspetti architettonici e urbanistici, tra ragioni economiche e scelte politiche*, a cura di M.A. Romani Bologna, Il Mulino, 2020, pp. 93-118. L'articolo sul nuovo centro universitario uscito sulla "Rassegna Mensile della città di Trieste" nel descrivere le due logge che coronano le ali laterali sottolinea l'affinità con edifici classici di Atene (C., *La città universitaria di Trieste*, in: "Rassegna Mensile della città di Trieste", n. 6, 1938, p. 90).
- 56** V. Fasoli, *op. cit.*, pp. 104-112.
- 57** «decorazioni del soffitto con pannelli dipinti ad encausto con figurazioni ispirate al naturale dominio dell'Italia nel bacino Mediterraneo», R. Fagnoni. U. Nordio, *Sistemazione edilizia Università di Trieste. Arredamento*, aprile 1940, piano primo, Aula Sen. Acc., locale n. 43.
- 58** D. Barillari, "The University of Trieste during the period of the Allied Military Government from Fascism to Democracy", in *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture: reception and legacy*, a cura di K.B. Jones S. Pilat, London & New York, Routledge , 2020, pp. 290-303.
- 59** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste...*, cit., p. 17.

**60** Secondo il progetto originale lo schienale posteriore risultava a vista, poi è stato foderato come la seduta e la parte anteriore con velluto («Seggi in legno di faggio lucidato a noce, schienale posteriore in vista listato in noce, sedile e spalliera imbottiti in crine gommato, rivestite in velluto» in R. Fagnoni, U. Nordio, *Sistemazione edilizia...* cit., piano terzo Aula Magna, locale 32).

**61** «Poltrone fisse a sedile alzabile in faggio curvato a vapore e lucidato a spirito previo bagno di mordente color noce; schienale e sedile imbottiti (schienale a duro, sedile a molle) in crine gommato e rivestite in velluto», Ibidem. Le sedie sono state sostituite e alcune della dotazione originale, dopo un rivestimento con tappezzeria di colore diverso, sono state collocate in altre aule.

**62** *Memorandum. Building Plans – Trieste University*, AUT, b. 418.8, dd. 20.11.1951.

**63** Ibidem.

**64** AST, FTT, 10/4, 21.10.1946, lettera del Genio Civile al direttore Public Works. Il documento riassume i quattro disciplinari di incarico dei due progettisti: progetto generale dell'edificio principale e piano regolatore di massima 1938, parziale arredamento dell'edificio principale 1939, progetto di massima della facoltà di ingegneria 1942, aggiornamento del piano regolatore e sistemazione delle adiacenze 1943.

**65** R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo Centro Universitario di Trieste...*, cit., p. 13.

**66** Pietro Chiesa realizza le vetrate per la Borsa valori di Trieste, quelle della motonave Victoria e del transatlantico Conte di Savoia, tutti progetti curati dall'architetto Pulitzer Finali.

**67** *Un ricamo monumentale*, in: "Domus", n. 145, 1940, pp. 28-31. Il ricamo d'oro a rilievo su seta rossa fiamma con cordoncino oro e argento è realizzato da Pia di Valmarana: al centro la figura di san Giusto che reca il modello dell'U-

niversità di Fagnoni e Nordio, circondato dagli stemmi di Trieste, Fiume, Zara, Istria, Gorizia. Sul retro è ricamata una iscrizione dettata da Concetto Marchesi. La scelta dei soggetti da raffigurare fu oggetto di una vivace dialettica tra i due atenei (A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, in «Quaderni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Trieste», 4, Trieste, Lint, 1997, pp. 305-308).

**68** *Progetto di costruzione della R. Università di Trieste, progetto per le opere di rifinitura di un'ala dell'edificio Rettorato per la sistemazione provvisoria della Facoltà d'Ingegneria Navale*, AST, Genio Civile, busta 1257, 6.12.1941. Venne contemporaneamente avviata la costruzione di quattro laboratori per la facoltà di Ingegneria, in previsione poi di costruire una sede nuova.

**69** ASF, Fondo Fagnoni, 4 novembre 1942, lettera di Nordio a Fagnoni. Nella lettera viene citata una statua raffigurante l'Italia in armi che risulta ancora come un bozzetto e una lettera per Melotti da sottoscrivere.

**70** «Dissi ieri a Nordio che mi sarebbe assai gradito mostrare a entrambi il mio ultimo mosaico eseguito qui a Venezia nell'atrio di un cinema teatro e portato a compimento in questi giorni. Visita anzi necessaria per vedere il tono del fondo ed il materiale», ASF, fondo Fagnoni, 5 novembre 1939, lettera di Guido Cadorin a Fagnoni.

**71** G. Bucco, "Artisti, architetti, artigiani: esempi di collaborazione regionale", in: *La città delle forme ...*, cit., p. 142.

**72** M. De Grassi, *"Ricorda e splendi"...* cit., p. 108.

**73** ASF, Fondo Fagnoni, 4 novembre 1942, lettera di Nordio a Fagnoni.

**74** Il 16 marzo 2012 alla presenza del rettore dell'Università degli studi di Trieste Francesco Peroni, si è svolta la cerimonia che ha sancito

## 5. L'Aula magna dell'Università di Trieste

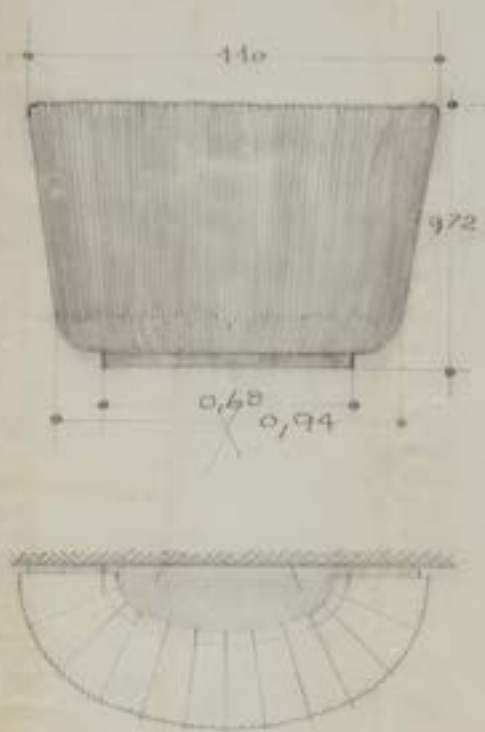
il completamento dei lavori di restauro. Il sostegno economico grazie al quale l'ateneo triestino ha potuto riappropriarsi di questo suo patrimonio è dovuto all'impegno di Anna Bernetti Sblattero e Franca Varridi Antonini, che hanno fortemente voluto portare a termine questo progetto con l'intento di onorare la memoria dei rispettivi mariti, ricordata con due apposite targhe celebrative.

**75** M. De Grassi, *Ricorda e splendi...* op. cit., p. 6.

**76** Presso l'archivio dell'Istituto Luce (consultabile online) vi è un servizio repertorio Incom che illustra i momenti salienti del 3 novembre 1950, compreso l'ingresso del gonfalone.

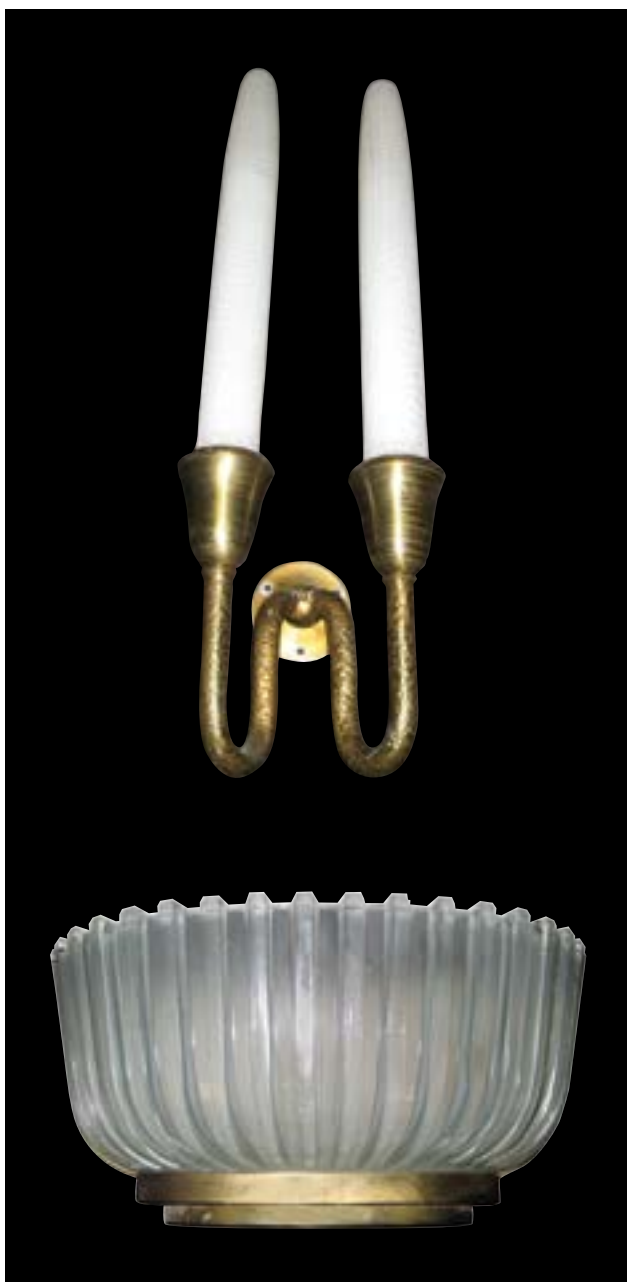


Lo stendardo dell'Università recante il motto "Ricorda e Splendi" disegnato da Tranquillo Marangoni su richiesta del rettore Angelo Ermanno Cammarata per l'inaugurazione dell'Aula Magna nel 1950 (AUT).



LUME VENINI NELLA GALLERIA 1-10

U. Nordio (attr.)  
 progetto di "lume  
 Venini per la  
 galleria", studio per  
 l'arredo dell'Edificio  
 Centrale, 1940 ca.  
 (ASFi, R. Fagnoni,  
 Elaborati grafici in  
 cartelle, 38, c. 38).



Lampade originariamente situate nel corridoio di Giurisprudenza, nell'Aula magna e nell'Aula del Senato Accademico. (foto di Alberto Ongaro).





**Dettagli del rivestimento lapideo delle facciate esterne, in alto a sinistra, e particolari del rivestimento lapideo dell'atrio, in alto a destra. Nell'immagine in basso è rappresentato il selciato del piazzale antistante l'Edificio Centrale (foto di Valentina Ferneti).**

**Nella pagina a fronte: particolare dello scalone dell'atrio dell'Edificio Centrale (foto di Alida Cartagine, Circolo Fotografico Triestino).**







**Il cortile principale dell'Università con le arcate del portico in una visione notturna, 2023 (AUT).**

## **6. Fonti archivistiche**

**Cecilia Ghelli**

**Sonia Bertorelle**

**Valentina Ferneti**

### **6.1 Gli archivi di Enrico Bianchini e Raffaello Fagnoni nell'Archivio di Stato di Firenze**

**Cecilia Ghelli**

Nel 2010, quando questo volume ha avuto la prima edizione, l'attenzione del mondo archivistico agli archivi degli architetti era ancora recente ma già ricca di esperienze. Al pari degli archivi di impresa, quelli di architetti, ingegneri, designer, presentavano una varietà di tipologie documentarie e una complessità di legami interni ed esterni che hanno rappresentato una grande sfida per la disciplina archivistica. Chiamato ad ampliarsi ed estendersi, il mondo archivistico ha risposto con vivacità alle istanze di questo nuovo settore, dando luogo a un gran numero di iniziative di conoscenza, di tutela e di valorizzazione, sia in ambito pubblico che privato. Dal censimento nazionale, promosso dalla Direzione Generale degli Archivi nel 1999 e sviluppato negli anni seguenti dalle Soprintendenze Archivistiche nel territorio di competenza, alla creazione del Portale Architetti del SAN - Sistema Archivistico Nazionale, inaugurato nel 2012, alla pubblicazione di guide e inventari, fino alla definizione di sistemi di descrizione specifici e condivisi, nel giro di 15/20 anni gli archivi di architettura sono diventati una realtà acquisita, fonte estremamente importante per la storia dell'architettura<sup>1</sup>.

Sono ormai vari gli istituti, pubblici e privati, che conservano nuclei di archivi di architettura, fra cui il Maxxi di Roma, l'Archivio Progetti dello IUAV a Venezia, ma si possono ricordare il Mart di Rovereto, le biblioteche universitarie di Milano, Firenze, Parma. L'Archivio di Stato di Firenze ne conserva al momento 35 fra cui l'archivio dell'ingegnere Enrico Bianchini, depositato nel 2004 nella forma della custodia tramite la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, a cui fu segnalato alla fine degli anni Novanta da ricercatori dell'Università di Firenze, nell'ambito di studi sull'architettura in Toscana fra le due guerre<sup>2</sup>.

Nato in provincia di Pavia nel 1903 e laureato in ingegneria a Roma nel 1926, Bianchini si stabilì a Firenze nel 1927, dove svolse un ruolo da protagonista nella vicenda architettonica di quegli anni, soprattutto per quanto riguarda la sperimentazione nelle strutture in cemento armato. È nota la sua collaborazione con Fagnoni, con il quale progettò – fra gli altri – gli stadi di Torino e di Lucca (1933-1934), l'Accademia aeronautica di Firenze (1937), oltre all'Edificio centrale dell'Università di Trieste (1938), e partecipò a numerosi concorsi. Egli fu però anche progettista e direttore dei lavori per conto della Ing.ri Poggi, Gaudenzi & C.-Società per Costruzioni Cementizie (1927-1938) e poi direttore tecnico della SACIP & C. dal 1950 al 1971, anno della sua morte. Le carte Bianchini danno testimonianza di tutte queste attività, anche se in modo non completo ed omogeneo. Alla morte dell'ingegnere il materiale si trovava nei locali del centro di Firenze che erano sede dell'impresa di costruzioni. Cessata l'attività l'archivio fu diviso fra gli eredi e sottoposto a vari traslochi che ne compromisero l'integrità. Riunito presso lo studio di architettura di Claudio Bianchini, figlio di Enrico, esso è stato ordinato e dotato di un elenco sommario ad opera di Gabriella Carapelli, sotto la direzione della Soprintendenza Archivistica per la Toscana. Grazie alla disponibilità degli eredi, nel 2006 ne è stato pubblicato un inventario a stampa<sup>3</sup>. L'archivio raccoglie, dunque, sia documenti prodotti personalmente da Bianchini che relativi alle attività delle imprese di costruzione, restituendo una vivida immagine della vita di cantiere, documentata tra l'altro dalle fotografie dello studio Barsotti di Firenze, specializzato in foto di architettura. In particolare, relativamente al progetto dell'Università di Trieste, il Fondo conserva 64 disegni di studio su carta lucida e 19 in copia, 72 tavole relative alle strutture, alla copertura e ai muri di sostegno e 1 rotolo di tavole di calcoli del 1° e 2° lotto di lavori, datati dal 1939 al 1942. Agli stessi anni si riferiscono 3 registri legati in cartone e tela, relativi ai calcoli di stabilità, e un fascicolo di corrispondenza e contabilità dell'impresa Igliori, costruttrice dell'opera.

Più complessa è la vicenda dell'archivio di Raffaello Fagnoni.

Gravemente colpito dall'alluvione di Firenze del 1966 e dato quasi per perduto, esso è stato custodito dagli eredi nella casa di famiglia finché non ne fu deciso il deposito presso l'Archivio di Stato di Firenze nel 2006 nella forma della custodia, trasformata in dono nel corso del 2010. Negli stessi anni, grazie ai finanziamenti dell'allora Ministero per i beni e le attività culturali e con la direzione scientifica della Soprintendenza Archivistica per la Toscana, fu operata una completa ricognizione del Fondo che ne rilevò la qualità delle tipologie documentarie e la ricchezza dei materiali nonostante gli evidenti danni dell'alluvione.

L'opera di riordino portò all'individuazione di tre principali nuclei documentari con le carte di *Attività professionale, didattica e culturale*, conservate in faldoni, gli *Elaborati grafici* condizionati in cartelle e in rotoli, e il *Materiale fotografico*, comprendente sia positivi che negativi e lastre.

Gli ulteriori finanziamenti ottenuti tramite la Soprintendenza Archivistica e poi l'Archivio di Stato di Firenze, fra il 2019 e il 2022, hanno permesso di perfezionare la descrizione di una serie di documenti pervenuti in contenitori non ordinati e privi della numerazione che identificava il primo nucleo di faldoni. Il materiale fotografico, inoltre, è stato oggetto di un progetto specifico dell'Archivio di Stato sulle fotografie di architettura, finalizzato alla digitalizzazione e alla consultazione via web del patrimonio dei fondi, oltre che di Fagnoni, di Pier Niccolò Berardi, Tullio Rossi e del Genio Civile<sup>4</sup>.

La Sistemazione edilizia dell'Università di Trieste è documentata nel Fondo Fagnoni da elaborati grafici e documenti di corredo, con ampiezza e continuità a partire dal 1938 fino al 1968, attestando varie fasi di sviluppo ma mantenendo una unitarietà di fondo. Il progetto è stato quindi considerato unitario anche dal punto di vista archivistico, raccogliendo nella stessa denominazione progetti cronologicamente distanti.

Si possono individuare tre nuclei principali di documenti, corrispondenti, in linea di massima, alla cronologia degli interventi

edilizi, sebbene siano presenti studi e disegni che possono essere definiti “di passaggio”. La scelta di mantenere una intestazione unica non tiene conto soltanto della continuità dell’idea generatrice del progetto ma anche della sorta di “migrazione” che hanno molti documenti quando i lavori vengono interrotti e ripresi più volte con revisioni e varianti. Non è raro infatti trovare tavole o relazioni datate – come esempi – al 1953 recanti correzioni o modifiche manoscritte con data 1955, oppure allegate a lettere del 1957. Difficile quindi, e anche rischioso, riassegnare un ordine cronologico stretto a tutte le carte, almeno fino a quando non ne sarà possibile una catalogazione analitica.

Il primo nucleo individuato è relativo agli anni 1938-1941 circa, e riguarda la progettazione dell’Edificio Centrale dell’Università, identificato come “Edificio A”. Consta di oltre 300 disegni, fra schizzi a matita o china su lucido e su spolvero, tavole di progetto e copie eliografiche, oltre a un faldone di documenti e corrispondenza che sono stati ben studiati e descritti da Valentina Ferneti.

È il nucleo più omogeneo dal punto di vista cronologico, ma anche più danneggiato, specialmente per quanto riguarda le tavole su carta lucida. Grazie al contributo della Soprintendenza Archivistica e dell’Università di Trieste sono stati restaurati oltre 40 disegni relativi al progetto esecutivo del 1938, alla sistemazione interna e all’arredamento ma sono presenti altri 200 disegni in condizioni molto delicate.

Sono invece assenti fotografie di studio o di cantiere, a parte i 2 fotomontaggi per la presentazione dell’edificio nel panorama di Monte Valerio che sono stati restaurati e pubblicati.

Il secondo nucleo di documenti ruota intorno agli anni 1950-1957 e riguarda quello che viene chiamato “Nuovo centro universitario” ma che è indicato come terzo lotto di lavori, in continuità – come detto sopra – con i due lotti appaltati per l’Edificio Centrale.

Il programma generale prevede, per questa fase, la realizzazione degli edifici per la Facoltà di Ingegneria, di Lettere e Filosofia, e per i servizi e l’accoglienza agli studenti, tenendo conto

delle mutate esigenze didattiche dell’Università come di quelle economiche e politiche. Il piano del comprensorio, redatto compiutamente nel 1953, appare come il frutto di riflessioni e di scambi fra i progettisti e gli organi di Ateneo, condotti a partire dalla fine degli anni ’40, testimoniati dalla fitta corrispondenza, dalle bozze delle relazioni e dalle varie versioni delle tavole. È un insieme di carte che, come accennato in precedenza, presenta difficoltà di ordinamento, per l’accavallarsi di proposte e di correzioni che si intrecciano fra documenti di anni diversi, mentre in alcuni casi si sono perduti i legami fra disegni di studio e, ad esempio, la lettera che li accompagnava. Anche le pratiche burocratiche sono aumentate rispetto agli anni ’40 e l’Università, con il suo Ufficio tecnico ha acquisito un ruolo di maggior peso, con la conseguenza di una maggiore “circolazione” dei documenti, relazioni o tavole, sottoposte a varie validazioni.

Molto ricca la corrispondenza che Fagnoni intrattiene col rettore Rodolfo Ambrosino, con Paolo Palomba, direttore amministrativo dell’Università, con l’ingegner Priolo e, ovviamente, con Nordio, ma soprattutto con Lucio Arneri, architetto triestino suo allievo a Firenze che in questi anni è il principale collegamento fra i due progettisti e i vari uffici competenti<sup>5</sup>. Gli elaborati grafici – un centinaio condizionati in rotoli e altrettante eliocopie ripiegati nei faldoni – riguardano prevalentemente l’ampliamento dell’Edificio A, le aule di Matematica e Disegno e il gruppo Casa dello Studente, Foresteria e Mensa, mentre una serie di planimetrie datate dal 1953 al 1957 in cui si susseguono aggiunte a matita, appunti e correzioni, testimonia le fasi di studio e le varianti apportate al piano generale.

Numerose sono anche le tavole dedicate alla Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero, che dovevano condividere l’edificio a pianta cruciforme alle spalle dell’Edificio Centrale, e alla biblioteca generale dell’Ateneo, per la quale si hanno soprattutto disegni di studio e proposte fra cui si trovano anche le indicazioni fornite dal bibliotecario incaricato.

Un terzo corpus di documenti è riferibile agli anni 1962-1968 e consta di oltre 200 elaborati grafici nei rotoli, 46 fascicoli con eliocopie ripiegate e documenti correlati, in non perfetto stato di conservazione. Rispetto al nucleo precedente si presenta più omogeneo, riguardando essenzialmente gli edifici per l'Istituto di Scienza delle Costruzioni, per quello di Strade e Trasporti, e per la Facoltà di Lettere e Magistero.

Fra il 1962 e il 1964 si concentrano i documenti riguardanti i due istituti afferenti alla Facoltà di Ingegneria, la cui progettazione viene affidata a Fagnoni e Nordio per la parte architettonica mentre gli aspetti strutturali sono curati dall'Istituto di Scienza delle Costruzioni sotto la direzione dell'ing. Pietro Matildi. Anche in questo caso è costituito un Comitato per l'edilizia universitaria che coordina con l'Ufficio tecnico dell'Università, che assume la direzione dei lavori, e con i due architetti. Le indicazioni di Matildi sono molto presenti sia sulle tavole di progetto, a cui appone il suo visto, sia nei documenti, fra i quali si trovano spesso schizzi e disegni, di mano sua o dei suoi collaboratori, arrivati a Fagnoni per posta. Il ruolo di supporto che era stato di Arneri è ufficialmente assunto da Antonio Guacci, docente dell'Istituto di Scienza delle Costruzioni, sebbene la corrispondenza più costante sia con l'architetto Claudia Todri, anche lei allieva e collaboratrice triestina di Fagnoni.

Il progetto per la sede della Facoltà di Lettere e di Magistero riprende nel 1964 con l'intento di concludere, con le opportune modifiche, le opere già iniziate e interrotte per mancanza di fondi.

La documentazione è particolarmente ricca, comprendendo relazione tecniche anche per i vari impianti, capitolati d'appalto, computi metrici e analisi dei prezzi. Fagnoni risulta l'unico incaricato del progetto, non trovandosi che la sua firma sia nelle relazioni che negli elaborati grafici. Per la disposizione interna e la fornitura di arredo dei vari istituti, viene coinvolto il corpo dei Docenti, chiamato ad indicare le specifiche esigenze di ciascun insegnamento tramite un modulo prestampato. Compaio-

no, quindi, le richieste di scaffalature per le aule di Storia Antica o quelle per l'attrezzatura per la proiezione di diapositive per le lezioni di Archeologia e di Storia dell'Arte, firmate da nomi importanti dell'Ateneo triestino come Roberto Salvini e Decio Gioseffi. Nell'ampia corrispondenza ricorrono i nomi di Carlo Ulessi dell'Ufficio tecnico dell'Università, dell'ingegner Giulio Ballis e ancora di Claudia Todri.

Per questi anni è presente anche un corposo nucleo di fotografie che documenta varie fasi dei cantieri degli istituti di Scienza delle Costruzioni, di Scienze e strade della Casa dello studente.

Nel 1966, anno della scomparsa di Raffaello Fagnoni, il progetto è sottoposto ad una nuova variante, affidata – su incarico diretto del Rettore – al figlio Pierguido. La documentazione, infatti, non subisce interruzione, permettendo di seguire i lavori fino al 1969, quando vengono prese decisioni diverse riguardo alla sistemazione della Facoltà di Lettere e l'Università attraverso, in generale, momenti di riflessione profonda.

Il progetto triestino, quindi, che solo per i materiali nei faldoni conta 91 fascicoli, si presenta di grandissimo interesse non soltanto per la storia dell'architettura italiana, con uno spaccato sulla pratica della progettazione prima e dopo la II Guerra Mondiale, ma anche sul ruolo e le risorse assegnate all'Università nel corso del tempo.

Fra la documentazione non progettuale e non prodotta direttamente dall'architetto, si è rivelata di grande interesse la serie di carte relative alla carica nel consiglio di amministrazione della GESCAL - Gestione Case Lavoratori, ricoperta da Fagnoni dalla creazione, nel 1963, fino al febbraio del 1966. Essa conserva i verbali delle riunioni, le delibere e vari materiali preparatori alle sedute del Consiglio, al momento non facilmente reperibili in altri archivi.

La conclusione dell'inventario del fondo Fagnoni metterà, finalmente nel modo più completo, a disposizione degli studiosi una notevole quantità di documenti, attraverso i quali si possono

seguire i molti percorsi di ricerca che, per sua propria natura, la descrizione archivistica può solo suggerire.

Dopo la stagione delle ricognizioni e dei censimenti, definiti con una certa uniformità gli strumenti descrittivi e interpretativi degli archivi di architettura, l'orizzonte del settore è adesso quello di una ancora più ampia valorizzazione, per la quale si punta prevalentemente su digitalizzazione e fruibilità in rete<sup>6</sup>. Questo non vuol dire solo riproduzione digitale dei documenti ma anche rappresentazione informatica delle relazioni interne all'archivio – abbiamo detto del riuso e della migrazione delle carte all'interno del progetto per Trieste – e, soprattutto, esterne al fondo, ovvero con le carte di altri architetti, con i luoghi dei progetti, con le storie dei committenti, e tanti altri ancora. Senza prescindere dalle attività di conservazione, che prevedono un'altra serie di interventi di restauro anche su carte di Fagnoni, le iniziative dell'Archivio di Stato di Firenze stanno già percorrendo questa strada, privilegiando iniziative che possono coinvolgere più Fondi del proprio patrimonio. Il passo successivo è interagire con altri istituti per portare avanti progetti comuni e rendere più tangibile l'intreccio di relazioni che intercorrono fra i documenti come intercorrevano fra gli architetti, gli ingegneri, i politici e tutti gli altri soggetti che hanno costruito le città in cui viviamo.



C. F. P. A.  
UNIONE PROVINCIALE DI TRIESTE  
SINDACATO INTERPROVINCIALE FASCISTA DELLE BELLE ARTI  
VIA M. ROMATO EMERIANI TELEFONO 91-55

IL SEGRETARIO INTERPROVINCIALE



Trieste, 5 dicembre 1939/XVIII

Abbellimenti artistici  
Oggetto della N. Università

Al  
dott. arch. F A G N O N I

FIRMANO  
-----

Questo Sindacato Belle Arti ha constatato con vivo compiacimento che negli edifici della costruenda città Universitaria da Voi progettata in collaborazione con l'arch. Nardio, sono stati previsti importanti opere d'arte.

Siamo certi che Voi, comprendendo la difficile situazione degli artisti Triestini iscritti a codesto Sindacato, troverete tra i migliori di essi quelli che potranno adeguatamente corrispondere all'ambito incarico di decorare l'Università concessaci dal UNCE.

Certi del Vostro autorevole interessamento, Vi saremmo grati se vorrete darci delle comunicazioni in merito.

Il Segretario Interprovinciale



M. Mascherini

Lettera di Marcello Mascherini  
a Raffaello Fagnoni (ASFI, R. Fagnoni,  
Attività professionale, didattica e  
culturale II, 17/5).

**1** La pubblicazione della Soprintendenza Archivistica per la Toscana fu edita nel 2007 e conteneva già la descrizione sommaria degli archivi di Enrico Bianchini e di Raffallo Fagnoni, v. *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di E. INSABATO, C. GHELLI, Firenze, Edifir, 2007.

**2** Cfr. M. COZZI, *Architetture per l'industria in Architetture del Novecento. La Toscana*, catalogo della mostra a cura di E. GODOLI, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 47-55.

**3** *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, a cura di G. CARAPELLI, Firenze, Mandragora, 2006.

**4** Il riordino è stato curato da chi scrive con la collaborazione di Francesca Cecchi per la serie di elaborati grafici e il coordinamento di Elisabetta Insabato della Soprintendenza Archivistica per la Toscana nella prima fase; con Brunella Guerra e il coordinamento di Chiara Chiappuccini per l'Archivio di Stato di Firenze nella seconda fase, appena conclusa.

**5** Non è più coinvolto nel progetto l'ingegnere Enrico Bianchini, ormai impegnato interamente nella direzione dell'impresa di costruzione SACIP.

**6** La comunità archivistica si sta già occupando degli archivi in formazione negli studi di progettazione, che si trovano a produrre e gestire documenti nativi digitali. È stato presentato nell'aprile 2023 il documento *Le linee guida per la formazione, gestione, conservazione degli archivi digitali e ibridi degli studi di progettazione*, elaborato dall'apposito gruppo di lavoro coordinato dall'ANAI - Associazione Nazionale Archivistica Italiana.

Appunto manoscritto siglato dai due progettisti e datato "1 luglio 1938", che documenta la scelta della variante relativa per il loggiato delle ali (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 37)



R. Fagnoni, U. Nordio, studio per la planimetria generale, 1938 (ASFi, R. Fagnoni, *Elaborati grafici in cartelle*, 38, c. 37).



## 6.2 L'Archivio Storico dell'Università di Trieste

**Sonia Bertorelle**

Chi desidera oggi affrontare una ricerca nell'Archivio storico di Ateneo si trova di fronte ad un complesso documentario articolato in una molteplicità di fondi e di serie diverse, e alla necessità di dover consultare un corrispondente numero di inventari e di elenchi di consistenza. Questa particolarità trova ragione sia nella tormentata e tortuosa storia dell'Università di Trieste, che nella genesi dell'Archivio, che ha cominciato ad essere riordinato agli inizi degli anni 2000, con una serie di interventi successivi.

Nel 2002 infatti parte anche a Trieste il Progetto Studium 2000, messo in campo, qualche anno prima, dalla Direzione Generale degli Archivi del Ministero dei Beni Culturali, i cui primissimi frutti vennero presentati a Padova alla II Conferenza organizzativa degli archivi storici dell'università italiane (2001) degli Archivi Universitari, cui partecipai appena assunta.

Il progetto era sorto in seno all'Università di Padova, presso la quale, nel 1998, si era tenuto un convegno sulla storia delle università italiane, che aveva messo in luce la situazione critica in cui versavano la gran parte degli Archivi universitari.

Proprio negli stessi anni, veniva emanata una nuova legge sugli archivi (la precedente, il Dpr 1409 risaliva al 1963): il decreto legislativo 490/99, oggi abrogato e confluito nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 42/2004). Con il nuovo dettato normativo si poneva a carico dello Stato l'onere del finanziamento ai progetti di riordinamento degli archivi degli enti pubblici. L'opportunità venne colta al volo dal gruppo di lavoro già molto attivo, cresciuto attorno all'Archivio dell'Università di Padova e alla figura del suo responsabile, Gianni Penzo Doria, con cui l'Università di Trieste, e in particolare il funzionario di allora, Dario Roccavini, aveva avviato da qualche anno il Progetto Giuliararchivi, insieme allo luav.

Il progetto Studium 2000 ottenne un immediato successo e vide l'adesione di molti Atenei: Catania, Bari, Napoli, Perugia, Firenze, Pisa, Milano e Roma, La Sapienza, solo per citarne alcuni.

Fu così che, sulla scorta dei primi positivi risultati e della rinnovata disponibilità finanziaria, venne redatto, nel 2001, il primo progetto di riordinamento, di concerto con la Soprintendenza Archivistica per il Friuli Venezia Giulia e in particolare con la fattiva e preziosa collaborazione della sua funzionaria Anna Gonnella. La scelta degli interventi e il coordinamento tecnico erano a carico dell'Università, mentre la scelta degli archivisti professionisti e la rendicontazione finanziaria e contabile spettavano alla Soprintendenza. Poiché il finanziamento ministeriale aveva cadenza annuale, fu subito chiaro che bisognava procedere secondo tranches successive che andavano a riordinare nuclei archivistici di volta in volta da individuare. Fu così deciso che il primo riordinamento dovesse riguardare necessariamente il nucleo più antico, e fu dunque inevitabile partire dal primo complesso documentario, di natura ottocentesca, relativo alla Scuola fondazionale Revoltella.

I lavori vennero affidati alla Cooperativa delle Archiviste Paleografe che vantavano una grande esperienza maturata a partire dal 1980, con i riordinamenti degli archivi "terremotati" del Friuli.

La situazione dell'archivio era allora quella di un immenso deposito di carte, sedimentatesi nei decenni, senza alcun ordine, suddivise in molteplici ambienti, anche se la parte più cospicua si trovava nel sotterraneo dell'Edificio Centrale, ubicato nei locali adiacenti alla Biblioteca Generale: una prima mappatura da me effettuata nel 2001 aveva permesso di individuare i nuclei fondamentali, grazie agli estremi cronologici e al soggetto produttore, nonché ai caratteri estrinseci delle carte (fascicoli di personale, contabilità, decreti etc.). Si trattava di sedimentazioni e stratificazioni naturali, nuclei riconducibili alle diverse funzioni ed uffici dell'ente, ma in alcuni casi la situazione era alquanto caotica, perché la mancanza di un archivista aveva fatto sì che

per decenni, soprattutto nei depositi più grandi, l'archiviazione fosse stata effettuata – dai diversi uffici che ne avevano l'accesso – in maniera del tutto “anarchica” e incontrollata.

Il riordinamento del Fondo Revoltella venne completato nel 2003 e vide la redazione di un inventario articolato in quattro serie (Corrispondenza, Studenti, Tesi e Contabilità, quest'ultima emersa e riordinata anni dopo, assai interessante perché contiene le quietanze di pagamento utili a datare con precisione i passaggi di Joyce e Svevo, docenti per qualche anno nella scuola fondazionale). Il fondo consiste di oltre 300 buste che raccolgono la documentazione che va dal 1877, anno di istituzione, al 1923.

Per dare maggiore organicità e completezza al Fondo, vennero scorporati dall'Archivio Studenti anche i fascicoli degli studenti della Scuola Revoltella e accorpati al resto della documentazione, assieme allo schedario originale. Ugualmente si è fatto con le tesi degli studenti che risalivano agli anni '20, nel periodo (1918-24) in cui la Scuola Superiore si trasformò gradualmente in un istituto di rango universitario.

La storia di questa Scuola Superiore, destinata ad essere la prima cellula della futura Facoltà di Economia e commercio e, ancor prima, del Regio Istituto degli Studi Economici e commerciali, è molto particolare e meriterebbe di essere approfondita perché offre uno spaccato inedito nella vita della Trieste asburgica di fine Ottocento.

I fiorini del lascito Revoltella, banchiere, uomo d'affari, vice presidente della società per il Canale di Suez e direttore delle Assicurazioni generali, avrebbero costituito infatti solo uno dei tasselli di un progetto ben più ampio che, secondo l'analisi della Commissione Revoltella (sorta nel 1864) avrebbe dovuto risolvere l'economia triestina, entrata in crisi a metà del XIX Secolo. Tra le linee di sviluppo individuate allora c'erano, non solo la creazione di infrastrutture portuali e ferroviarie – che vennero ampiamente realizzate –, ma anche “un processo di modernizzazione che poteva essere razionalmente guidato, integrando le

classi lavoratrici attraverso un'opera di educazione e qualificazione degli strati inferiori della popolazione, affidata a[...] casse di risparmio, biblioteche, scuole di arti e mestieri”<sup>1</sup>.

Se tra i docenti della Scuola Superiore di commercio si annoverano le figure illustri dei due massimi scrittori del '900 - Joyce e Svevo – tra gli studenti ci sono ragazzi provenienti dalle più remote località dell'Impero, oltre che dalla costa istriana e dalmata e naturalmente dal milieu cittadino, interessati ad un diploma che permettesse loro di trovar lavoro nel nuovo porto in rapida espansione.

La seconda tranche del finanziamento ministeriale all'Università di Trieste ha riguardato uno dei nuclei più cospicui e rilevanti dell'intero patrimonio documentario, e cioè la Serie dell'Archivio Generale, che si è voluto circoscrivere cronologicamente riordinando i documenti datati a partire dal 1924 – anno di nascita del Regio Istituto di Studi Economici e commerciali - fino alla metà degli Anni '60.

Questo perché sia la normativa allora vigente, sia la più corrente prassi archivistica, considera storico l'archivio delle pratiche esaurite da oltre 40 anni. Per schedare e riordinare gli oltre 450 faldoni di carte che costituiscono questo fondo ci sono voluti oltre 4 anni, anche perché sono continuati ad emergere nuovi documenti e carteggi riconducibili a questa serie anche negli anni successivi al primo inventario, redatto nel 2004. Poiché il materiale era stato più volte rimaneggiato nel tempo, dopo la prima schedatura, si è ricorsi ad un riordinamento sulla falsariga del titolario adottato in Ateneo nel 2001, ed elaborato in seno al gruppo di lavoro interateneo Titulus 97 che, in prosecuzione del già citato progetto Giuliarchivi - aveva come focus gli archivi universitari e il rinnovamento degli strumenti ad essi collegati. Il titolario offriva infatti un'ordinata sequenza di funzioni istituzionali ed infrastrutturali svolte dalle Amministrazioni universitarie. Si hanno perciò gli atti ordinati per Amministrazione, Organi Accademici, Attività didattica, Personale (per lo più atti di gestione del

personale, compreso il censimento degli appartenenti alla razza ebraica dopo il 1938 - mentre la quasi totalità dei fascicoli del personale costituiscono una serie a parte così come per i fascicoli degli studenti), Contabilità, Edilizia (limitatamente alla collaborazione data al Genio Civile dal momento che non esisteva un vero e proprio Ufficio Tecnico) - e Miscellanea. A questa documentazione fanno capo anche i protocolli di corrispondenza che danno luogo ad una serie ininterrotta, ordinata cronologicamente dal 1924 fino ai giorni nostri. Analogo collegamento va fatto per una serie che non è strettamente archivistica, ma è imprescindibile appendice del complesso documentario, ed è la serie bibliografica degli Annuari che, ricomposta agli inizi degli anni 2000, oggi offre una preziosa fonte di notizie che vanno dal 1877 al 1953 (il 1954 è rimasto in bozza ed è conservato in una busta).

Va sottolineato che le archiviste della Cooperativa inoltre non si sono limitate a schedare e riordinare le migliaia di fascicoli, ma hanno anche annotato tutte le segnature precedenti, laddove esistevano, in modo da non perdere il collegamento con le citazioni del libro di Anna Maria Vinci "Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti realtà"<sup>2</sup>, che si pone ancora oggi come la più approfondita e completa rielaborazione dei documenti dell'Archivio per la ricostruzione della storia dell'Ateneo dalla sua fondazione alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Una terza fase del progetto di riordinamento Studium 2000 ha interessato l'Archivio della Didattica, depositato nei locali del secondo livello del sotterraneo (sotto il centro stampa): sono stati inventariati gli atti riguardanti i programmi delle facoltà, gli orari e diari delle lezioni, che si sono rivelati negli anni una preziosa fonte storica per ricostruire le biografie dei docenti. A questo fondo appartengono anche il rilevantissimo complesso documentario costituito dai fascicoli personali degli studenti (conservati integralmente e ordinati per facoltà e matricola) e i verbali di laurea, non presenti nell'inventario ma catalogati e ordinati nell'Archivio di deposito delle Segreterie Studenti.

Un ulteriore progresso si è ottenuto con una quarta fase di inventariazione che è stata condotta su materiali più recenti ed eterogenei: in particolare ha riguardato dapprima l'inventariazione del Fondo Origone, ovvero i documenti prodotti durante il rettorato di Agostino Origone (1958-1972), di cui si disponeva di un inventario coevo, mentre le carte dei precedenti rettori sono conservate all'interno nel fondo dell'Archivio Generale, così come sono state trovate. A questo fondo "Rettori" sono stati accorpati ulteriori nuclei documentari, individuati come carte della segreteria dei rettori de Ferra e Fusaroli. Tutto questo materiale documentario è stato rinvenuto nella cantina dell'edificio di Via Zanella, sede dell'Ufficio Tecnico. Il materiale è stato raccolto, schedato e portato nei locali dell'Archivio generale. Il fondo è costituito da 652 buste che riportano - per l'ex Fondo Origone - anche le segnature precedenti.

Nello stesso periodo sono stati inventariati i verbali degli Organi accademici (Consiglio di Amministrazione e Senato Accademico) cui si sono aggiunti negli anni successivi tutti i Verbali dei Consigli di Facoltà, di Dipartimento e di Istituto, versati dall'Ufficio Organi Accademici, in seguito alla abolizione delle facoltà avvenuta con la legge 240/2010: tutti i verbali che erano ancora privi di rilegatura sono stati rilegati e la serie completa è stata ordinata e depositata sugli scaffali dell'Archivio Generale.

L'ultima tranche del progetto Studium 2000 ha coinvolto il riordinamento completato nel 2009, di un prezioso fondo aggregato, versato dal prof. Gino Bandelli, direttore del Dipartimento di Storia dell'antichità, che a sua volta l'aveva ereditato dal prof. Cassola.

Si tratta del Fondo Vittorio Macchioro che è stato necessario inventariare due volte, dal momento che una seconda cassa di documenti è stata fortuitamente ritrovata nelle soffitte dell'ormai inagibile Palazzo di via dell'Università 7, in un sopralluogo effettuato assieme al Rettore prof. Peroni. L'eccezionalità della scoperta ha così imposto alle archiviste, che avevano appena

completato il primo inventario, a rimaneggiarlo per inserire i nuovi documenti. Figura particolare e di spicco quella dell'archeologo, studioso di storia delle religioni, spiritista e, ultimo ma non ultimo, suocero di Ernesto de Martino, Vittorio Macchioro, che in vita ha allacciato relazioni e corrispondenze con gli intellettuali più in vista del suo tempo, da Gentile a Mircea Eliade, e dopo la morte ha lasciato un archivio ricco e variegato che ha riscosso da subito l'interesse di molti studiosi e ha contribuito ad essere materia per molte pubblicazioni del settore.

L'inventario del Fondo Macchioro consta di 56 buste suddivise tra Vita e scritti, Corrispondenza e Miscellanea.

Nel 2011-12 con l'incarico di Direttore Generale a Gianni Penzo Doria, già responsabile dell'Archivio generale dell'Università di Padova, le attività in archivio si avvalgono del contributo degli archivisti Nicoletta Guidi e Massimo Locci, assunti a tempo determinato, per occuparsi della mappatura dell'Archivio del Personale e della redazione di un massimario di selezione e scarto per il medesimo fondo. Il risultato del loro lavoro verrà condiviso e pubblicato nell'ambito del progetto Unidoc, che vede la partecipazione della gran parte degli Atenei italiani, e ha continuato - come il successivo progetto Procedamus -, ad essere un laboratorio di iniziative in ambito archivistico.

Possiamo oggi disporre di due diversi inventari che catalogano i fondi del Personale docente e amministrativo: uno più antico relativo unicamente ai docenti - costituito da oltre 900 fascicoli - ed uno più recente e molto più cospicuo, relativo al personale tutto (tecnico amministrativo e docente), che è conservato nella Palazzina C del Comprensorio di S. Giovanni.

Le operazioni di riordino e schedatura in Archivio sono proseguite anche negli anni seguenti e hanno visto il completamento del fondo degli Affari Generali, degli Archivi Rettorali, fino al Rettorato Romeo (2013).

Negli ultimi anni l'Archivio storico si è ulteriormente arricchito con i documenti della donazione Babudieri, e di recente con il

versamento degli atti delle estinte istituzioni Fondazione Callerio e Consorzio di Fisica, queste ultime due recentissime e ancora in corso di trasferimento.

Si rammenta che l'Archivio Storico di Ateneo è accessibile a tutti, secondo quanto previsto dalla normativa vigente, e la consultazione può essere effettuata previo appuntamento: nel corso degli anni moltissime sono state le richieste di consultazione per i motivi più svariati, dalla redazioni delle tesi, alle ricerche familiari, alle indagini storiche. Se poi le ricerche hanno portato a delle pubblicazioni, queste sono state richieste e costituiscono un piccolo fondo bibliografico in seno alla Biblioteca dell'Università.

\*\*\*

Quando nel 2010 mi venne chiesto di redigere un testo per il volume di Valentina Ferneti e Diana Barillari, ero ancora immersa nella avventurosa ricerca delle fonti storiche e archivistiche che avevano al centro la costruzione del monumentale Edificio A, sede centrale dell'Università di Trieste. La storia della costruzione, così tormentata per il contesto storico in cui si calava (1938-1950), aveva generato un'uguale appassionante ricerca per capire se e dove erano custoditi i documenti che recavano le tracce della costruzione, e il motivo per il quale erano così esigue e sommerse. Relativamente pochi erano i faldoni nell'Archivio storico - Serie Archivio generale - e nulla nell'Archivio dell'Ufficio tecnico che, all'epoca della costruzione, non esisteva.

Ancora nel 1981, nel saggio dedicato ad Umberto Nordio da Gianni Contessi, storico dell'architettura contemporanea, si leggeva: "Le vicende della guerra e le occupazioni militari straniere hanno reso irreperibili i documenti significativi riguardanti l'affidamento dell'incarico ai progettisti Nordio e Fagnoni e la eventuale divisione degli incarichi tra i due architetti"<sup>3</sup>. Questa infatti era la convinzione di tutti all'inizio delle ricerche, che presero lo spunto da un corso monografico della professoressa Diana

Barillari. Le ricerche approfondite dell'allora laureanda Valentina Ferneti, che sulla costruzione dell'Edificio A aveva voluto incentrare la sua tesi, permisero di approdare all'Archivio di Raffaello Fagnoni da poco versato nell'Archivio di Stato di Firenze e poi a quello dell'ingegner Bianchini che custodiva i disegni tecnici di tutti i "ferri", ritrovamento particolarmente apprezzato dall'Ufficio tecnico universitario perché preziosissimi per la manutenzione dell'edificio.

Ancora successivo è il riordinamento del Fondo della Famiglia Nordio - de Farolfi ad opera di Anna Peschier, riordinamento che permette di aggiungere qualche tassello alla storia della costruzione della cittadella universitaria, e alla relazione di stima e amicizia che legava i due architetti, anche dopo la costruzione dell'Edificio Centrale.

Il testo che segue è quello scritto nel 2010 e testimonia l'entusiasmo di quei giorni e di quelle ricerche che segnarono davvero una svolta nella conoscenza della storia della costruzione dell'Edificio centrale.

**1** Finzi, Panjek, Panariti, *Storia economica e sociale di Trieste - La città dei traffici 1719-1918*, Trieste, Lint, 2003, pag. 209.

**2** Anna Maria Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Trieste, Lint, 1997.

**3** Gianni Contessi, *Umberto Nordio. Architettura a Trieste 1926-1943*, Franco Angeli editore, pag. 135.

Firenze, 18 Giugno 1938 - XVI

ALL' ARCHITETTO FAGNONI

Riguardo al progetto e alla direzione artistica per i lavori della sistemazione edilizia della UNIVERSITA' DI TRIESTE resta convenuto tra l'Arch. Nordio e l'Arch. Fagnoni quanto appresso:

- 1°)- che il progetto deve essere firmato dai due progettisti in ordine alfabetico Fagnoni e Nordio;
- 2°)- Il compenso del progetto, stabilito dal Ministero in Lire Settantamila (L. 70.000,=) sarà diviso: Lire 45.000 a Fagnoni e Lire 25.000 a Nordio;
- 3°)- il compenso per la direzione generale artistica fissato dal Ministero in Lire Centomila (L. 100.000,=) sarà diviso in parti uguali tra Fagnoni e Nordio;
- 4°) Le spese relative al progetto, tanto di materiale, di studio, di viaggi, ecc. saranno divise in parti uguali e liquidate definitivamente ogni due mesi;
- 5°)- Il progetto di massima da consegnarsi entro il 10 luglio sarà sviluppato nello studio dell'Arch. Fagnoni in Firenze, Via Ghibellina 63, dove i due progettisti eleggono dimora: il progetto esecutivo, con i particolari, sarà eseguito nello studio dell'Arch. Nordio in Trieste, Via Eudecche 1;
- 6°)- qualunque altro reddito o provento derivante ai progettisti in relazione a questo lavoro, sarà diviso in parti uguali.

*Dr. Arch. Umberto Nordio*

Contratto privato tra i due architetti progettisti, giugno 1938 (ASFi, R. Fagnoni, *Attività professionale, didattica e culturale* II, 17/2).



**Il cortile principale dell'Edificio  
Centrale, 1950 (APV).**



## I documenti dell'Archivio dell'Università per la storia (della costruzione) dell'Edificio centrale

"All'Arch. Fagnoni

Riguardo al progetto e alla direzione artistica per i lavori della sistemazione edilizia dell'Università di Trieste resta convenuto tra l'arch. Nordio e l'arch. Fagnoni quanto appresso:

1. Che il progetto deve essere firmato dai due progettisti in ordine alfabetico Fagnoni e Nordio
2. Che il compenso del progetto, stabilito dal Ministero in L. 70.000 sarà diviso: L. 45.000 a Fagnoni e L. 25.000 a Nordio
3. Che il compenso per la direzione generale artistica fissato dal Ministero in L.100.000 sarà diviso in parti uguali tra Fagnoni e Nordio;
4. Le spese relative al progetto tanto di materiale, di studio, di viaggi, etc saranno divise in parti uguali e liquidate definitivamente ogni due mesi;
5. Il progetto di massima sarà da consegnarsi entro il 10/7 e sarà da svilupparsi nello studio dell'architetto Fagnoni in Firenze, via Ghibellina 63 dove i due progettisti eleggono dimora; il progetto esecutivo, con i particolari, sarà eseguito nello studio dell'arch. Nordio in Trieste, via delle Zudecche 1(...). dott.arch Umberto Nordio"<sup>1</sup>.

Un foglietto ingiallito dal tempo, poche frasi battute a macchina, una firma autografa in calce: è tutto qui il contratto privato tra Fagnoni e Nordio, che porta la data del 18 giugno 1938. Un vero e proprio gentlemen's agreement che ha il potere di restituire, con l'asciuttezza del linguaggio, non solo la rapidità dell'operazione, ma anche la stima e la fiducia reciproca che legavano i due architetti, chiamati dal Duce alla realizzazione dell'importante opera, assieme al senso pratico che si coniugava così bene con la dimensione quasi eroica - per tempi e caratteristiche - dell'impresa. In un altro documento si legge infatti: "...Quest'opera impostata organicamente con i criteri autarchici sarà realizzata con la sa-

pienza costruttiva del nostro tempo e condotta a termine con la necessaria celerità, secondo il programma tracciato dal Duce<sup>2</sup>.

Una dichiarazione di intenti che è al tempo stesso manifesto di un *modus operandi* e di un vero e proprio stile di vita. Ma non è l'unico pregio del contratto: agli occhi della piccola delegazione triestina, recatasi all'Archivio di Stato di Firenze, il documento affiora come una stele di Rosetta, tra i fogli del carteggio Fagnoni da poco depositato, insieme alle altre carte dell'architetto fiorentino, dalla famiglia, ed oggetto di una recente inventariazione e di un parziale restauro.

Le poche frasi, infatti, hanno il potere di chiarire in un attimo le perplessità e i dubbi che a lungo hanno assillato archivisti, studiosi e tecnici dell'Università giuliana. Ci si domandava perché dell'imponente sede, voluta con forza da Mussolini, che ne posa personalmente la prima pietra nel settembre del 1938 e che, addirittura, ne corregge i disegni per renderla più maestosa, non fossero rimaste che limitate tracce negli archivi universitari, e, soprattutto, relativamente poche copie eliografiche dei progetti originali.

Fino ad oggi si erano ipotizzati atti vandalici ad opera delle truppe tedesche, titine e americane che in quegli anni bui occupano in rapida e violenta successione la città e di conseguenza invadono anche l'edificio universitario, ancora in parte allo stato grezzo.

Inoltre i lavori - iniziati nel '38 e proseguiti fino al '43 - erano stati eseguiti da una ditta romana, la "Ulisse Iglioni", specializzata in appalti di tal genere, e si sapeva che la direzione dei lavori medesimi e lo studio dei capitolati d'appalto spettava per competenza al Genio Civile, mentre l'Università non disponeva allora di alcun Ufficio Tecnico. Né va dimenticato che gli anni di costruzione coincidono fatalmente con quelli della guerra, per cui, sia il progetto che la messa in opera, vennero a più riprese modificati, per coniugare le nuove necessità dettate dall'economia di guerra con le esigenze costruttive. Un complesso di concause che sembrava-

no aver compromesso per sempre la conoscenza della genesi e della costruzione della prestigiosa sede dell'Ateneo giuliano.

Il contratto ora rivela, invece, quale fosse il rapporto tra i due architetti, quali le competenze, come fossero maggiori le responsabilità in capo ai fiorentini che elaborarono in pochissimo tempo il progetto di massima, mentre allo studio di via delle Zudecche fu commissionato il progetto esecutivo. Per la direzione artistica, al contrario, il contratto poneva i due architetti sullo stesso piano e ne suddivideva equamente gli oneri e i proventi.

Chiarita perciò all'interno dei rispettivi fondi archivistici - di Trieste e di Firenze - la distribuzione delle tavole, dei disegni, della corrispondenza. E spiegata anche la scelta di Marcello Mascherini per le decorazioni scultoree, per quanto il suo bozzetto per quattro grandi statue raffiguranti le icone della gioventù fascista non avesse entusiasmato Fagnoni, che gli avrebbe forse preferito i nomi più noti di Oppo e Cadorn.

Ma Mascherini era allora, e un altro documento del medesimo carteggio ce lo rivela<sup>3</sup>, il segretario interprovinciale del Sindacato fascista delle Belle arti, e, in tale veste aveva perorato la causa degli artisti giuliani. Oggi sappiamo che, sicuramente anche grazie a quanto stabilito dal contratto del 18 giugno '38, una parte delle opere decorative verranno commissionate ai concittadini Marcello Mascherini e Ugo Carà, mentre i bassorilievi posti alla base dei due avancorpi portano la firma del toscano Moschi. Mascherini realizzerà la statua di Minerva (eretta solo più tardi) al posto delle statue della gioventù fascista, mentre Carà, il pregevole pavimento musivo dell'atrio destro.

Queste non sono le uniche sorprese che l'archivio dell'architetto Fagnoni riserva. Vi si ritrova anche un disegno che svela un altro enigma rimasto insoluto, malgrado le ricerche condotte nell'Archivio storico dell'Università. Quello dei dodici bassorilievi, da tempo in attesa di essere collocati in un luogo, il più possibile fedele all'originale destinazione. L'oblio ne aveva offuscato invece non solo l'ubicazione, ma addirittura la paternità. Alcune

ricerche archivistiche hanno permesso lo scorso anno di ritrovarne traccia nel Fondo Carà, conservato presso i Civici Musei di Trieste. Ora il ritrovamento del prospetto dell'ampio spazio in cui si sviluppa lo scalone interno, ci svela che le piastre avrebbero dovuto ornare i balconcini, posti tra le volte che a tutta altezza si affacciano sull'atrio destro. I bassorilievi, ricchi di figure e rappresentazioni appartenenti all'iconografia fascista, non vennero poi più utilizzati e rimasero abbandonati nei magazzini.

La scoperta dell'Archivio Fagnoni rappresenta dunque per la storia dell'Università di Trieste un tassello importantissimo per colmare molte lacune, fino ad oggi inspiegabilmente presenti nel patrimonio documentario dell'ateneo. Né va dimenticata l'importanza che i fondi documentari fiorentini rivestono anche dal punto di vista tecnico, per la ricchezza dei dati architettonici e costruttivi, quali i calcoli dei cementi armati, la posizione dei ferri e la minuta descrizione di ogni dettaglio. Ci si riferisce qui ai documenti conservati nel Fondo Bianchini, l'ingegnere capo cui si devono gran parte delle strategie e delle soluzioni costruttive messe in opera nel cantiere di Scoglietto.

Se infatti l'architetto Raffaello Fagnoni sarà, per tutta la sua carriera, esperto realizzatore di grandi opere - suoi, tra gli altri, i progetti dello Stadio Comunale di Torino, della scuola di Aeronautica di Firenze, di innumerevoli scuole, chiese ed edifici pubblici su tutto il territorio nazionale -, l'ingegner Bianchini si era specializzato in quegli anni per un sapiente uso del calcestruzzo "poco armato" da utilizzare per le imponenti architetture autarchiche. L'aver ritrovato i quaderni in cui vengono assemblate le tavole di ogni singola travatura rappresenta per l'Università di Trieste un tesoro di sicuro valore.

Ed un'ulteriore ricchezza è anche rappresentata dalla ritrovata consapevolezza del pregio e della sapienza costruttiva che sottendono all'edificio, percepito forse da molti come un anacronistico simbolo del passato. Del resto il rettore Viora lo definisce nel 1942, "*opera ciclopica e veramente mussoliniana*"<sup>4</sup>.

I materiali documentari così fortunatamente trovati a Firenze verranno pertanto acquisiti in copia ed accostati a quanto è già presente nell'Archivio Storico dell'Università. Grazie ad essi il quadro storico così si ricompone e al suo interno si delinea più chiaramente anche il ruolo dell'Istituzione universitaria in quegli anni.

La presenza dei fascicoli riguardanti il Consorzio per l'Università di Trieste ci racconta lo sforzo per la raccolta dei finanziamenti, richiesti (spesso invano) a numerosi enti locali fino alle più piccole municipalità della Provincia di Trieste. Un carteggio che narra le difficoltà economiche delle amministrazioni, strette sempre più nella morsa dell'economia di guerra: il 1938 è anche l'anno in cui viene diramata la circolare che vieta l'utilizzo del cemento armato per gli edifici privati e pubblici<sup>5</sup> mentre nel contempo viene avviata la raccolta dei metalli per l'industria bellica, con la richiesta di rimozione di maniglie, cancellate ed inferriate dagli edifici pubblici. La progressiva scarsità dei materiali disponibili si ritrova documentata da più parti sia nelle carte dell'Archivio Universitario<sup>6</sup> che in quelle dei fondi fiorentini.

Molti particolari emergono infatti dalle Perizie del Consorzio per la sistemazione edilizia che relazionano sulle varie fasi dei lavori, a fronte dei diversi lotti di finanziamento ottenuti. E' così possibile seguire nel dettaglio l'andamento dei lavori che peraltro si riflettono negli articoli della rassegna stampa cittadina. I numerosi articoli conservati nell'Archivio dell'Università ci offrono in presa diretta gli umori e le reazioni dei triestini di fronte all'ergersi della nuovo edificio destinato a cambiare il volto della città: venne sbancato il monte, modificata la viabilità, migliorati i trasporti pubblici con una nuova "filovia dell'Università".

E ancora vanno ricordati i carteggi relativi agli appalti con le ditte per l'arredamento della nuova sede, gran parte del quale, a guerra finita, venne affidato a falegnami che costruirono su misura persino i banconi dei laboratori. Sono conservati nei fascicoli addirittura i campioni delle stoffe scelte per gli arredi dell'Aula Magna e il Rettorato. In questi documenti si ritrova l'affresco di un

mondo che non esiste più ma che racconta di un tessuto economico ancora in parte vivo, se è vero che molte di queste ditte sono ancora attive in città (Florit, Perizzi per citare solo le più note).

Ancora una volta i piani della storia si affiancano e si sovrappongono in un gioco di specchi che vede la Grande Storia calarsi e riflettersi nella realtà quotidiana, una realtà che solo le carte degli archivi hanno il potere di restituire immutata anche dopo anni d'oblio, proprio com'è accaduto per la storia della costruzione dell'edificio A, un importante segmento della quale è rimasta a lungo conservata in una cantina fiorentina, che nemmeno l'acqua dell'alluvione del 1966 ha potuto, fortunatamente, cancellare.

**1** Archivio di Stato di Firenze, Fondo Fagnoni, Filza 1, cartella 9, f. Università di Trieste - giugno 1938.

**2** Archivio di Stato di Firenze, Fondo Fagnoni, Filza 1, cartella 9, f. Università di Trieste - giugno 1938. Relazione 1938, pag. 17.

**3** Archivio di Stato di Firenze Fondo Fagnoni Filza 1, cartella 9, f. Università di Trieste- giugno 1938, Abbellimenti artistici della R. Università, 6 dicembre 1939.

**4** A. M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste: mito, progetti realtà*", Trieste, Lint, pag. 317.

**5** Archivio generale Università di Trieste b. 418 , f 6 , prot. 195 dd.7 marzo 1938.

**6** Archivio generale Università di Trieste b. 418, f.5, Perizie del Consorzio per la sistemazione edilizia: perizia suppletiva n° 2 del Genio civile.



L'atrio di ingresso con il pavimento musivo e il vano scale nell'ala destra 1950 circa (APV).



L'atrio di ingresso e il vano scala dell'ala sinistra, 2023 (AUT).

## Stralcio dell'Inventario dell'Archivio Generale dell'Università di Trieste

N° busta	N° fasc.		Estremi cronologici	Oggetto	segnature precedenti
417	1	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1938-1948	Consorzio per la sistemazione edilizia della R. Università di Trieste: Corrispondenza ed atti, verbali del Consiglio di amministrazione, enti partecipanti, estratti di c/c della C.R.T. ( con gazzette, convenzioni, progetti a stampa relativi ad altre università, 1925-1938)	ex busta 130 ex 24A4,24A5, 24A6
417	2	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1943-1948	Consorzio per la sistemazione edilizia della R. Università di Trieste: Registro verbali del Consiglio di amministrazione	ex busta 130 ex 24A4,24A5, 24A6
418	1	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1935-1937	Situazione edilizia universitaria - relazioni, dati e notizie	ex busta 131 ex 24A1
418	2	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1938	Offerta " Campagna Mauroner " in Chiadino per erezione nuovo edificio universitario	ex busta 131 ex 24A3
418	3	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1938	Computo sommario delle superfici e dei volumi complessivi ed utili degli immobili occupati dalla R. Università e promemoria per un nuovo palazzo degli studi	ex busta 131 ex 24A3
418	4	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1938	" La nuova sede dell' Università di Trieste, progetto arch. Fagnoni-Nordio " (estratto dagli Annali dei Lavori Pubblici, n. 9)	ex busta 131 ex 24A6
418	5	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1938-1943	Costruzione della R. Università - perizie e relazioni	ex busta 131 ex 24A6
418	6	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1938-1943	Corrispondenza, atti vari, Gazzette Ufficiali e stampa	ex busta 131 ex 24A6
418	7	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1942-1943	Padiglioni della Facoltà di Ingegneria navale	ex busta 131 ex 24A6

418	8	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1946-1951	Atti vari	ex busta 131 ex 24A6
419	1	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1946-1959	Villa Irene, via Romolo Gessi 24 - 26: affitto locali; requisizione a uso della Facoltà di Ingegneria; vertenza con gli affittuari, Fausto e Tullio Faraguna (Editrice Scientifica Triestina); trasporto raccolta eredi Hummel dal giardino della villa al Museo civico d'arte e storia	ex busta 145 ex 24D8
419	2	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1948-1957	Villa Irene, via Romolo Gessi 24 - 26: lavori e disegni	ex busta 145 ex 24D8
420	1	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1949-1954	Costruzione Padiglione B	ex busta 131 ex 24A6
420	2	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1950-1951	Relazione sulla sistemazione edilizia	ex busta 131 ex 24A6
420	3	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1952-1954	Atti vari	ex busta 131 ex 24A6
420	4	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1953	Locali in via Lazzaretto 12 - 13	ex busta 131 ex 24A6
420	5	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1951-1955	Corrispondenza	ex busta 131 ex 24A6
421	1	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1942-1954	Arredamento nuova sede - licitazioni, preventivi e fatture	ex busta 140 ex 24B3
422	1	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1948-1952	Arredamento nuova sede - cartelle ditte varie: licitazioni, preventivi e fatture	ex busta 139 ex 24B3, 24 B4, 24B5
423	1	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1946-1958	Minute verbali ed inviti della Commissione edilizia	ex busta 132 ex 24E1
423	2	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1947-1957	Verbali della Commissione edilizia, 23 gennaio 1947 - 5 aprile 1957	ex busta 132 ex 24E1

423	3	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1953-1954	Verbali della Giunta della Commissione edilizia, 13 marzo 1953 - 11 giugno 1954	ex busta 132 ex 24E1
423	4	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1960-1967	Verbali del Comitato tecnico ristretto per l'edilizia universitaria	
424	1	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1939	Disegno del progetto esecutivo dell'edificio A	ex busta 133 ex 24A6
424	2	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1941-1942	Disegni del progetto di massima dell'edificio C - Facoltà di Ingegneria navale	ex busta 133 ex 24A6
424	3	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1942	Disegni del progetto di sistemazione delle adiacenze	ex busta 133 ex 24A6
424	4	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1947	Disegni dei progetti riguardanti il complesso edilizio universitario, allegati alla relazione della Commissione edilizia	ex busta 133 ex 24A6
424	5	Lavori pubblici, edilizia e manutenzione	1951-1953	Disegni del V progetto di massima - Facoltà di Ingegneria, 29 dicembre 1951 e aggiornamento 30 aprile 1953	ex busta 133 ex 24A6

### 6.3 Altri fondi archivistici a Trieste

#### Valentina Ferneti

Le vicende storiche dell'Ateneo triestino, dalle lunghe premesse alla sua istituzione e poi al potenziamento, sono testimoniata dai numerosi documenti conservati presso gli archivi cittadini.

Archivi che custodiscono anche elaborati e relazioni tecniche inerenti la costruzione dell'Edificio Centrale: si tratta però per lo più di informazioni riguardanti la fase del completamento. Accanto al materiale presente presso l'Archivio di Stato di Trieste risalente al periodo del Governo Militare Alleato e in quello storico dell'Università, vi sono i numerosi faldoni conservati presso i locali del Genio Civile, ora confluiti nell'Archivio di stato. Le tavole del progetto di completamento, ma soprattutto i giornali dei lavori hanno permesso di ricostruire fedelmente le vicende del cantiere dalla riparazione dei danni di guerra all'inaugurazione. Le tracce del progetto iniziale e dell'avvio dei lavori sono invece poche a livello locale, quasi superflue se paragonate alla mole di informazioni derivante dall'analisi dei fondi fiorentini. Appaiono invece importanti gli incartamenti relativi alla pianificazione urbanistica e conservati presso l'Archivio Generale del Comune di Trieste.

### AST Archivio di Stato di Trieste

#### Prefettura atti generali:

b. 1496	f. "Università di Trieste. Costruzione"
b. 3047	f. "Università di Trieste. Istituzione della Facoltà di Giurisprudenza"

#### FTT:

- b. 3/1,
- b. 10/1,
- b. 10/4,
- b. 18/2,
- b. 26/1

#### Genio Civile di Trieste:

- b. 1257

### AGT Archivio Generale del Comune di Trieste

#### Ufficio tecnico:

b. 420/1938	
b. 548/1938	f. "1940.P.P. Università"
b. 490/1952	

### Comune di Trieste - Servizio Pianificazione Territoriale - Ufficio Piano Regolatore

# 7. Cronologia dell'opera

<b>data</b>	<b>evento</b>
<b>1938</b>	
15 maggio	Il ministro Bottai annuncia la volontà del Duce di ampliare l'Università di Trieste.
inizio giugno	Il ministro Cobolli Gigli e altri funzionari si recano in visita a Trieste per affrontare temi importanti: scelta dell'area, studio degli aspetti tecnici e accordi con autorità accademiche e Genio Civile.  Incarico affidato agli architetti Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio.
16 giugno	Decreto che autorizza la spesa di 5.000.000 di lire per la sistemazione edilizia dell'Università di Trieste.
21 giugno	I progettisti si recano a Roma per consegnare il progetto preliminare da presentare al Capo del Governo.
8 luglio	Il Genio Civile acquisisce gli elaborati dai progettisti.
22 luglio	Approvazione del progetto modificato da parte del Duce.
17 agosto	Approvazione del progetto da parte del Ministero dei Lavori Pubblici e autorizzazione all'occupazione immediata dei terreni.
19 settembre	Posa della prima pietra alla presenza del Duce.

	autunno	Inizio lavori di sbancamento e di costruzione delle opere di sostegno.				
<b>1939</b>	primavera	Inizio fondazioni dell'edificio.		<b>1947</b>	15 settembre	È ultimato il progetto di completamento.
<b>1940</b>	2 febbraio	Approvazione piano regolatore particolareggiato della zona dell'Università.			2 dicembre	Inizio lavori di riparazione dei danni nell'ala destra.
	9 dicembre	Approvazione piano regolatore particolareggiato della zona dell'Università.		<b>1948</b>	estate	Inizio lavori di adattamento dell'ala destra alle esigenze della Facoltà di scienza.
<b>1941</b>		Rallentamenti a causa della difficoltà di reperimento dei materiali.		<b>1949</b>	gennaio	Ala destra completata.
	aprile	Costruzione giunta al solaio di copertura del piano terra.			7 marzo	Inizio lavori di completamento dell'ala sinistra.
	novembre	costruzione giunta al solaio di copertura del piano secondo.			29 agosto	Inizio lavori di sistemazione del corpo centrale.
<b>1942</b>	aprile	Decisione di ultimare l'ala destra per la sistemazione della Facoltà di Ingegneria.			settembre	Ala sinistra completata.
<b>1943</b>	marzo	Completamento del bassorilievo sull'avancorpo destro.			10 novembre	Approvazione nuove scale di accesso all'Aula magna in cemento armato.
	autunno	Occupazione tedesca e interruzione dei lavori.		<b>1949-50</b>		Arredamento dell'intero edificio.
<b>1946</b>	24 gennaio	Richiesta di completamento dell'Edificio Centrale.		<b>1950</b>		Arredamento del corpo centrale e dell'Aula magna sistemazione dei piazzali e delle adiacenze.
	26 agosto	Inizio lavori di sistemazione dell'ala sinistra.			31 gennaio	Proposta rivestimento dell'Aula magna in lastre Sadi.
					15 aprile	Approvazione del rivestimento proposto.
					3 novembre	Inaugurazione.

## 8. Bibliografia

- 1931 G. Cesari, *Gli scavi dinanzi a S. Giusto*, in "La Rivista Mensile della città di Trieste", n.6, p. 10-12.
- 1933 P. Grassi, *Piano Regolatore della città di Trieste*, estratto dagli atti del *Primo Congresso Internazionale degli Ingegneri delle Tre Venezie*, Stabilimento tipografico nazionale, Trieste.
- F. Forlati, *La Cattedrale di S. Giusto*, in "Archeografo triestino", serie III, XVIII, pp. 387-400.
- 1938 R. Fagnoni, U. Nordio (a), *La nuova sede dell'università di Trieste*, in "Annali dei Lavori Pubblici", a. XVI, f. 9, pp.781-790.
- G. Cesari, *Una storia quasi secolare. L'Università di Trieste*, in "Rivista mensile della città di Trieste", n. 4, pp. 49-62
- Il potenziamento della nostra Università*, in "Il Piccolo", 17 maggio.
- 5 milioni per la costruzione dell'Università di Trieste*, in "Il Piccolo", 2 giugno.
- Il Duce per l'Università di Trieste. Due importanti riunioni precedute dal S.E. Cobolli Gigli*, in "Il Piccolo", 7 giugno.
- Il Duce approva il progetto della nuova Università elaborato dagli architetti Fagnoni e Nordio*, in "Il Piccolo", 23 luglio.
- C., *La città universitaria di Trieste*, in "Rivista mensile della città di Trieste", a. XI, n.6, pp. 87-92.
- R. Fagnoni, U. Nordio (b), *La nuova sede della R. Università di Trieste*, in "L'architettura italiana", settembre, pp. 263-271.
- 1939 *Per la storia dell'ateneo. La convenzione universitaria*, in "Rivista mensile della città di Trieste", a. XII, n.5, pp. 65-70.
- 1942 *Una visita ai lavori della Nuova Università*, in "Il Piccolo della sera - Il popolo di Trieste", 1 giugno.
- 1943 *Il primo bassorilievo alla nuova Università triestina*, in "Il Piccolo", 2 marzo.

- 1947 P. Carbonara, *Edifici per l'istruzione*, pp. 209-256.
- 1951 R. Fagnoni, U. Nordio, *Il nuovo centro universitario di Trieste*, estratto da "Tecnica italiana", nuova serie, V, 1950, VI, 1951, Smolars, Trieste.
- 1958 R. Viviani, "Le Università", in P. Carbonara, *Architettura pratica*, vol. III, tomo II, pp.1117-1193.
- 1970 M. Mirabella Roberti, *San Giusto*, editoriale libreria Spa, Trieste, pp. 13-15.
- 1972 *Mostra celebrativa dell'architetto Umberto Nordio*, catalogo della mostra, a cura di A. Pica, Trieste.
- 1979 L. Crusvar, *Gli anni trenta: note su progetti e pianificazioni urbanistica a Trieste*, estratto in "Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste", n. 10, 1978/1979, Trieste.
- 1980 L. Crusvar, "Il sistema urbano nella Trieste degli anni Trenta: progetti e pianificazioni edifici e controllo sociale", in *Gli affreschi di Carlo Sbisà e la Trieste degli anni Trenta*, catalogo della mostra, a cura di L. Crusvar, C. Milic, Trieste, pp. 53-99.
- 1981 G. Contessi, *Umberto Nordio. Architettura a Trieste 1926-1943*, Franco Angeli, Milano.
- 1982 A. Seri, *Trieste anni Trenta. Momenti di vita triestina e cronaca della trasformazione edilizia*, Italo Svevo, Trieste, pp. 104-105, 110-112.
- 1984 E. Godoli, *Trieste*, Laterza, Roma-Bari, pp. 185-204.
- 1988 *Raffaello Fagnoni. Architettura della Scuola di applicazioni aeronautica di Firenze*, catalogo della mostra, Electa, Firenze.
- 1991 G. Bandelli, "Per una storia del mito di Roma al confine orientale. Archeologia e urbanistica nella Trieste del ventennio", in M. Verzar, *Il teatro romano di Trieste*, Istituto Svizzero, Roma.
- 1994 *Fagnoni Raffaello*, in *Dizionario biografico degli italiani*, a cura dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da G. Treccani, vol. XLIV, Roma, pp. 196-198.
- 1997 G. Carbi, "Il patrimonio artistico", in AA.VV., *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia 1924-1994*, Edizione Libreria, Trieste.
- C. Sirigatti, "I due bassorilievi di Moschi", ivi, pp. 270-272, Edizione Libreria, Trieste.
- R. Costa, "Lo sviluppo edilizio ed urbanistico", ivi, pp. 291-304, Edizione Libreria, Trieste.
- A.M. Vinci, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Lint, Trieste.
- F. Zubini, *Scorcola e Cologna*, Italo Svevo, Trieste, pp. 193-196.
- 1999 P. Nicoloso, *Gli architetti di Mussolini. Scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Franco Angeli, Milano.
- 2002 A. Cardin, "Il Piano regolatore della città di Trieste", in A. Marin (a cura di), *Piani urbanistici per Trieste 1872-2001*, Casamassima, Udine, pp. 58-61.
- A. Marin (a cura di), *Dalla città moderna alla città contemporanea. Piani e progetti per Trieste*, CD-rom, Casamassima, Udine .
- T. Iori, "Archi e telai", in M. Casciato, S. Poretti (a cura di), *Il Palazzo della Civiltà italiana*, Federico Motta Editore, Milano, pp. 139-170.
- R. Capomolla, S. Mornati, "Solidità di una maschera lapidea", ivi, pp. 139-170.
- 2004 S. Basso, "La città tra due piani", in *Trieste anni cinquanta. La città della ricostruzione. Urbanistica, edilizia sociale*

e *industria a Trieste*, catalogo della mostra, a cura di P. di Biagi, E. Marchigiani, A. Marin, Edizioni Comune di Trieste, Trieste, pp.31-39.

M. Mucci, "Architettura e ricostruzione del Governo Militare Alleato", in *Trieste anni cinquanta. La città delle forme, architettura e arti applicate a Trieste 1945-57*, catalogo della mostra, a cura di F. Caputo, M. Masau Dan, Edizioni Comune di Trieste, Trieste, pp. 121- 123.

D. Barillari, "Allied Military Government una nuova committenza", ivi pp. 22-33.

A. M. Vinci, "Nel solco divisorio di due mondi in contrasto: l'Università di Trieste 1945-1954", in *Trieste anni cinquanta. La città reale. Economia, società e vita quotidiana a Trieste 1945-1954*, catalogo della mostra, a cura di B. Cuderi, a. Dugulin, G. Mellinato, A. Vinci, Edizioni Comune di Trieste, Trieste, pp. 137-148.

S. Poretti, "Modernismi e autarchia", in G. Ciucci, G. Muratori (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il primo novecento*, pp. 442-475.

2005 A. Marin (a), "Piani regolatori per 'una più grande Trieste'", in P. Nicoloso, F. Rovello (a cura di), *Trieste 1918-1954. Guida all'architettura*, Mgs Press, Trieste, pp. 35-45.

A. Marin (b), "Piano regolatore della città di Trieste", ivi, pp. 109-113.

P. Nicoloso, "Architetture per la città fascista. 1933-1939", ivi, pp. 47-57.

M. De Sabbata, *Un 'segnacolo' di italianità: la vicenda costruttiva della nuova sede dell'Università triestina*, in "Metodi e Ricerche", n.s., XXIV, 2, pp. 79-88.

2006 G. Carapelli (a cura di), *L'archivio di Enrico Bianchini, ingegnere e impresario*, Mandragora, Firenze.

P. Bisiach, F. Marcolin, L. Tavano, *Materiali da rivestimento, arredi e serramenti dell'edificio centrale della nuova Università di Trieste*, tesina di Storia delle tecniche architettoniche, prof.ssa D. Barillari, Facoltà di Ingegneria, Università di Trieste, a.a. 2005-2006.

V. Ferneti, *Storia e costruzione dell'edificio centrale dell'Università di Trieste*, elaborato finale della tesi triennale in Ingegneria edile, relatrice prof.ssa D. Barillari, correlatrice prof.ssa O. Barduzzi, Facoltà di Ingegneria, Università di Trieste, a.a. 2005-2006.

G. Potestà, *Istituto di Scienze Militari aeronautiche. L'architettura di Raffaello Fagnoni per la Scuola di Applicazione Aeronautica. Scuola di guerra aerea*. Firenze, Edizioni Polistampa, Firenze.

2008 P. Nicoloso, *Mussolini architetto. Propaganda e paesaggio urbano nell'Italia fascista*, Einaudi, Torino.

*1953: l'Italia era già qui. Pittura italiana contemporanea*, cat. mostra a cura di R. Fabiani, M. Masau Dan, N. Zanni, Trieste, Museo Revoltella.

2013 M. Panzeri, "Umberto Nordio", in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 78, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma.

2014 "Ricorda e Splendi" *Catalogo delle opere d'arte dell'Università degli studi di Trieste*, a cura di M. De Grassi, Trieste, EUT.

2015 E. Pavani, *La tecnologia del calcestruzzo armato tra le due guerre, esperienze innovative: il caso dell'Edificio centrale dell'Università di Trieste*, in: "Archeografo Triestino", s. IV, vol. LXXV, pp. 417-434.

- 2020 D. Barillari, "The University of Trieste during the period of the Allied Military Government from Fascism to Democracy", in *The Routledge Companion to Italian Fascist Architecture: reception and legacy*, a cura di K.B. Jones S. Pilat, London & New York, Routledge , pp. 290-303.
- V. Fasoli, "Il 'Palazzo degli Studi' di Trieste (1938-1950). La ricerca di un modello antico", in: *Costruire le università. Aspetti architettonici e urbanistici, tra ragioni economiche e scelte politiche*, a cura di M. A. Romani, A. Monti, O. Selvafolta, A. Silvestri, Bologna, Il Mulino, pp. 93-118.
- 2023 D. Barillari, A. Quendolo, *Il complesso architettonico dell'Università degli studi di Trieste (1938-1950). Una vicenda di lungo periodo fra costruzione, sospensioni, riprese di un'architettura monumentale*, in: "Materiali e Strutture", n.s., XII, n. 23, pp. 59-80.

14 Luglio '38

I simulacri notturni dello studio  
Fagnoni esprimono al loro Capo  
tutta l'ammirazione, stima ed  
orgoglio per la nuova vittoria giu-  
stamente meritata! - fieri di  
essere ai suoi ordini per le fu-  
ture battaglie!

~~Wincobrown~~  
~~Trappista~~  
A. Malom... (Vedi retro)

Ed ora cosa gli diamo a  
questi cari giovani? ... / Sono  
esclusi i "pesci".

Biglietto scritto dai  
collaboratori dello studio  
di Fagnoni appena  
concluso il progetto  
definitivo dell'Edificio  
Centrale, 14 luglio 1938  
(ASFi, R. Fagnoni, Attività  
professionale, didattica  
e culturale II, 17/2).

# 9. Raffaello Fagnoni e Umberto Nordio Cecilia Ghelli Valentina Ferneti

**Raffaello Fagnoni** nasce a Firenze il 29 aprile 1901. Si laurea a Roma alla Scuola Superiore di Architettura nel 1924 e rientrato nella sua città fonda la sezione fiorentina del Sindacato Fascista degli Architetti; dal 1926 è tra i promotori della Regia Scuola Superiore di Architettura di Firenze, divenuta Facoltà nel 1933. Qui diventa titolare della cattedra di Caratteri distributivi degli edifici. Ottiene presto importanti incarichi professionali: il restauro della chiesa di San Francesco a Pistoia (1926-1931), l'Orfanotrofo Vittorio Alfieri di Asti (1930-1932), la Casa del Fascio di Settignano (1929-1930) e, insieme a Giovanni Michelucci, la sede dell'Opera Nazionale del Balilla a Pistoia (1928-1930). Agli inizi degli anni '30 inizia a collaborare con l'ing. Enrico Bianchini con il quale vince i concorsi per il PRG di Faenza (1931), per lo stadio di Torino (1933) e per quello di Lucca (1934). Insieme, redigono il PRG della città di Asti (1933) e realizzano la Scuola di Applicazione Aeronautica di Firenze (1937). Dal 1938 Fagnoni si occupa della sistemazione dell'Università di Trieste, con l'architetto Umberto Nordio, realizzando vari interventi nel corso degli anni '40 e '50. Tra il 1938 e il 1940, costruisce la Casa Littoria Dante Rossi e nel 1942 elabora il progetto della Scuola di Sanità Militare di Firenze, non realizzata. Nel dopoguerra realizza opere di architettura sacra, come la Chiesa di San Domenico a Cagliari (1949-1954), le chiese parrocchiali di Iglesias (1951) e di Carbonia (1954), la nuova cattedrale di Montecatini (1953-1958) e la Chiesa di Gesù Divino Lavoratore a Roma (1954-1960). Negli stessi anni realizza la nuova sede del Credito Italiano a Livorno (1954), l'Ufficio Provveditorato OO.PP. della Toscana, a Firenze (1954) e la sede di Gestione per l'Autostrada del Sole (1958), sempre a Firenze. Per l'Ina-casa è fra i progettisti di nuovi quartieri come l'Isolotto a Firenze, il Coteto e il CEP La Rosa a Livorno (1957-1958). A partire dal 1959 Fagnoni cura la sistemazione della Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze e il progetto della nuova clinica ostetrica-ginecologica dell'Ospedale di Careggi. Si ricordano inoltre il progetto della Rotonda di Settignano (1961),

l'Autogrill Pavese nei pressi del casello A1 di Firenze Sud (1961-1962), la Sede INAIL a Firenze (1963-1966) e la chiesetta di San Giuseppe Artigiano a Montebeni, presso Fiesole (1965-1966). Numerose le cariche istituzionali ricoperte da Fagnoni: preside della Facoltà di Architettura di Firenze dal 1936 al 1966, direttore dell'Istituto di Caratteri degli Edifici, delegato dell'Ente Nazionale per l'Artigianato e le Piccole Industrie (ENAPI). Membro di importanti istituti, fra cui il Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, il Consiglio Superiore della Sanità, il Centro Nazionale per l'Edilizia e la Tecnica Ospedaliera (CNETO), l'Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI). Muore a Firenze il 4 maggio 1966.

(Cecilia Ghelli)

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

G.K. Koenig, *Architettura in Toscana, 1931-1968*, Torino, ERI, 1968, p. 200 e passim.

Raffaello Fagnoni. *Architettura della Scuola di Applicazione Aeronautica di Firenze*, catalogo della mostra, Firenze, 1988, Electa, (con regesto delle opere più significative).

G. Potestà, *Istituto di Scienze Militari Aeronautiche. L'Architettura di Raffaello Fagnoni per la Scuola di Applicazione Aeronautica*, Firenze, Polistampa, 2006.

C. Ghelli, Scheda «Raffaello Fagnoni», in *Guida agli archivi di architetti e ingegneri del Novecento in Toscana*, a cura di E. Insabato, C. Ghelli, Firenze, Edifir, 2007, pp. 176-180.

G. Peghin, A. Sanna, *Carbonia: città del Novecento. Guida all'architettura moderna della città di fondazione*, Milano, Skira, 2009.

B. Trincherò, *Fortissimamente volli: l'Alfieri oltre le mura. Un moderno orfanotrofio nella città*, Asti, Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, 2010.



**L'architetto Raffaello Fagnoni fotografato sulla scalinata che conduce al piazzale principale dell'Edificio centrale, 1950 ca. (ASF, R. Fagnoni, Materiale fotografico. Positivi, 25/244).**

**Umberto Nordio** nasce a Trieste il 7 marzo 1891. Il nonno Domenico “mastro costruttore” e il padre Enrico “architetto artista”, appartengono ad una famiglia di irredentisti. Si laurea in architettura al Politecnico di Milano nel 1919 e dall'anno successivo, ritornato nella città natale, inizia la libera professione. Inizialmente collabora con il padre, completando il Palazzo di Giustizia (1923-35). Negli anni venti progetta innumerevoli opere in ambito cittadino: tra queste gli interni della sede dell'INAIL (1923), gli edifici dell'ICAM in piazza Foraggi (1925-26), le Case per gli impiegati dell'Incis (1926). A conclusione del periodo realizza, con Giacomo Zammattio, la Stazione Marittima (1926-28). Affermatosi ormai come professionista, negli anni trenta Nordio elabora progetti destinati a connotare fortemente il volto della città. Nei pressi dell'esda Oberdan progetta alcuni dei suoi edifici più significativi: dapprima la Casa del Combattente (1929), poi, assieme a Raffaello Battigelli, la Casa dell'ONB (1934-39) e infine la Casa della RAS (1935-36). All'interno del nuovo centro appena pianificato, le cui caratteristiche formali sono delineate dalla Casa delle Generali di Piacentini, egli realizza l'originale e affatto retorica Casa Alta (1936). È questo il periodo più fertile per l'attività dell'architetto triestino e quello in cui gode di visibilità anche a livello nazionale: vince il secondo premio al concorso per il Palazzo del Littorio a Roma (1934) e si classifica terzo in quello per il Palazzo per la Mostra della Civiltà Italiana a Roma (1937). A partire dal 1938, e fino alla morte, si occupa della pianificazione urbanistica e della progettazione edilizia del Nuovo centro universitario di Trieste, assieme a Raffaello Fagnoni. Nel dopoguerra diventa professore incaricato dell'Istituto di Architettura tecnica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università di Trieste (1947-61), proseguendo al contempo la libera professione. Si occupa di edilizia popolare, realizzando la Casa dei Professori (1955) e gli edifici del Gruppo Ina-casa (1959-68), collaborando a definirne anche il piano regolatore; ma anche di edifici per l'istruzione, quali la Scuola Comunale Campi Elisi (1952-62), il Li-

ceo Petrarca (1962-63) e il Centro IRI (1961-63); e di luoghi per il culto, quali la Chiesa dell'Immacolato Cuore di Maria (1940-54), la Chiesa SS. Pietro e Paolo (1955-71) e numerosi monumenti funerari. Accanto all'attività edilizia e urbanistica, si dedica anche all'architettura degli interni e agli arredamenti navali.

Nel corso degli anni ricopre numerose cariche istituzionali: membro della Commissione edilizia comunale di Trieste (1928-50), Presidente dell'ordine degli Architetti di Trieste (1950-55) e del relativo Consiglio nazionale (1956-67), presidente dell'Istituto d'Arte “Enrico Nordio” di Trieste. Partecipa anche alla vita artistica della città, come presidente del Circolo artistico di Trieste (1931-37), membro del Curatorio del Museo Revoltella (1930-62) e della Commissione diocesana d'arte sacra.

Muore a Trieste il 29 ottobre 1971.

(Valentina Ferneti)

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

U. Nordio, *L'edilizia triestina vista da un architetto*, estratto dal bollettino del “Cenacolo triestino”, Treste, ottobre 1955.

A. Pica (a cura di), *Mostra celebrativa dell'architetto Umberto Nordio*, catalogo della mostra, a cura di A. Pica, Trieste 1972.

G. Contessi, *Umberto Nordio. Architettura a Trieste 1926-1943*, Franco Angeli, Milano 1981.

## 9. Raffaello Fagnoni, Umberto Nordio



**L'architetto Umberto Nordio, ca. 1970,  
in alto a sinistra (foto pubblico dominio).**

**Gli architetti raffigurati nel bassorilievo  
dell'avancorpo di sinistra: Raffaello Fagnoni  
e Umberto Nordio, veduta complessiva e  
dettaglio (AUT).**







Finito di stampare nel mese di novembre 2023  
da Bonazzi Grafica S.r.l. - Sondrio